

A sorpresa il senatore dc chiede al Parlamento di votare l'autorizzazione a procedere Di sé dice: «Non sono né diabolico, né cinico. Sono solo un popolano romano»

«Processatemi presto» Il caso Craxi «convince» Andreotti

La vittoria di Pirro di quel giovedì nero

ANDREA BARBATO

Dunque Giulio Andreotti decide finalmente di non dar retta ai suoi pessimi consiglieri né al suo orgoglio e accetta i giudici naturali. Rinuncia a nascondersi nella trincea dell'immunità parlamentare. E con lui altri, come Enzo Scotti, sicché si può prevedere che diventerà un tratto distintivo una tendenza. In fondo si rischia anche pochissimo: dati i tempi della giustizia ordinaria ma non arciaciamo troppo il naso, e accogliamo questa novità con favore. Non si sa se dare il primato, nel comportamento andreottiano, all'astuzia o alla saggezza. Certo, il contraccolpo del voto di giovedì scorso su Craxi lo deve aver indotto a riflettere. E l'impopolarità toccata da chi sfida le attese dell'opinione pubblica, è un fattore che un politico non può sottovalutare. Andreotti è anche un uomo fortunato: se si fosse votato prima su di lui, forse avrebbe attraversato lo stesso purgatorio di insulti che si è invece attirato Craxi. Ora, bordegiando, può anche dimostrare la propria diversità dall'altro protagonista della stagione del Caf. In più, come dice giustamente Diaverger, le accuse contro Andreotti sono ben più difficili da provare di quelle contro Craxi, che sono puntellate da decine di documenti, confessioni, memorie e verbali.

Cosa se ne può ricavare? Senza voler sfoggiare un eccesso di ottimismo, diremmo che il colpo di quella maggioranza clandestina di giovedì si sta dimostrando inefficace. Anzi, il colpo sta tornando sul volto di chi l'ha lanciato, e producendo effetti opposti a quelli sperati. Se si voleva far cadere il governo Ciampi, se ne è invece dimostrata la necessità. Se si voleva alzare una diga contro le inchieste giudiziarie, si sta ottenendo qualcosa di molto simile all'abolizione dell'immunità parlamentare. Se si voleva restaurare l'immagine di un inquisito illustre, ed elevarlo al rango di martire, se ne è fatto invece l'uomo più odiato d'Italia, anche al di là dei suoi stessi demeriti. Costruendo su di lui il simbolo di tutto ciò che i cittadini non vogliono più.

Quel voto di giovedì ha risvegliato, o attivato, davvero tutti. È di oggi la pubblicazione del testo di una lettera del presidente Scalfaro a Ciampi, dove si dice chiaramente che l'immunità parlamentare è stata deformata dall'uso e diventata una discriminazione che infrange il principio di eguaglianza dinanzi alla legge, un privilegio inaccettabile. E così il governo è pienamente investito della responsabilità di mutare, in qualche modo, il meccanismo dell'immunità. Dovrà farlo, impegnandosi anche la propria stessa sopravvivenza. Ma ormai è un coro: c'è chi propone almeno il voto palese, che impedirebbe di spacciare per libertà di coscienza quella che talvolta è invece una manovra obliqua o un patto scellerato. C'è chi sostiene che si potrebbe non ricorrere all'aula, o magari che le indagini potrebbero continuare finché il Parlamento non prenda a maggioranza un'iniziativa contraria. E chi afferma che non c'è bisogno di un complicato cammino di rito costituzionale, ma basterebbe modificare il codice penale. Comunque sia, il tema è penetrato a fondo, non solo nella coscienza dei cittadini, ma anche nei vertici di quei partiti che hanno fornito il grosso delle truppe all'assoluzione di Craxi.

E infatti, fra gli effetti benefici di quel voto sciagurato, bisogna anche mettere il sussulto delle segreterie democristiana e socialista. La constatazione di un errore, o quanto meno il riconoscimento che in un voto segreto, in questo caso, anche la libertà di coscienza può essere deformata. Polemiche aspre e brividi di vergogna nella Democrazia cristiana, addirittura ultimatum nel Partito socialista, l'amarissima visione di un voto che ha definitivamente affossato la credibilità socialista, il prezzo salato da pagare al residuo culto del capo. È probabile che il rinnovamento verrà accelerato in entrambi i partiti, e che quel colpo di coda finisce per frustare chi lo ha scagliato.

Dunque un governo impegnato in riforme indispensabili, un Quirinale che lo stimola e anzi lo lega a quell'impegno, un istituto sbagliato - quello dell'immunità - che sta crollando. La riabilitazione del ruolo dei giudici naturali. Il crollo di immagine di chi ha sfidato la volontà popolare. Un ammonimento molto solenne al Parlamento, che non può davvero permettersi un altro tradimento delle attese collettive, ribadite da chiari mandati elettorali e referendari. La sconfitta, travestita da vittoria di Pirro, di coloro che vogliono conservare il sistema attuale, la proporzionale, la partitocrazia. Se questi risultati si consolideranno, si potrà dire che il senso della giornata di giovedì scorso si è ribaltato.

Infine, una notazione. Mai, forse, negli ultimi anni, l'emozione popolare si era così prontamente trasformata in indignazione politica, in fredda rabbia contro i protagonisti di un colpo di maggioranza. È un buon segno che sia così. Ma la protesta è tanto più venturata ed efficace se si manifesta con la sua forza serena, con il rispetto delle persone, con la sua inamovibile fermezza razionale.

«Mi definiscono diabolico, cinico, ma io sono e voglio restare un popolano romano» Giulio Andreotti invita il Senato a concedere l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti chiesta dai giudici di Palermo. «Non voglio che il mio caso appesantisca ulteriormente un'atmosfera generale molto delicata». La decisione viene considerata «giusta, corretta» dai presidenti di Camera e Senato

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Giulio Andreotti ha deciso di «rinunciare» all'immunità e di chiedere che il Senato conceda l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti. L'annuncio è stato dato ieri e a quanto pare, sulla decisione ha influito la vicenda-Craxi. Il senatore che nelle settimane scorse, aveva parlato di complotti e di veleni, ha detto: «Convinto, come sono, della totale infondatezza della grave accusa costruita contro di me, desidero solo che la magistratura voglia accertare fino in fondo verità e responsabilità. Non voglio che

A PAGINA 7



Giulio Andreotti

«Giù il Muro salariale»: tedeschi dell'Est in rivolta

Da ieri sono scesi in sciopero, per la prima volta negli ultimi sessant'anni, diciottomila metalmeccanici del Brandeburgo e della Sassonia. «Non siamo operai di serie B» protestano i lavoratori dell'Est. Intanto Björn Engholm ha ufficializzato le sue «triple» dimissioni da presidente della Spd, dalla guida del governo dello Schleswig-Holstein e dalla candidatura a cancelliere.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO Hanno raccolto l'invito del sindacato Ig-Metall e per la prima volta dopo sessant'anni hanno incrociato le braccia in segno di protesta sono i 18 mila metalmeccanici del Brandeburgo e della Sassonia. Esigono il rispetto di un accordo che prevedeva copiosi aumenti salariali in grado di avvicinare le retribuzioni degli operai dell'Est a quelle dei colleghi dei Länder occidentali. «Non vogliamo essere considerati lavoratori di serie B». La denuncia da parte degli imprenditori dell'area firmata due anni fa rischia di scatenare tensioni generalizzate nella Germania est segnata da una crescente disoccupazione e da salari sempre più bassi. In questo scenario di forte malessere sociale e politico si inseriscono le dimissioni di Björn Engholm dalla presidenza della Spd. I socialdemocratici sono ora senza leader mentre all'orizzonte si profila la sfida delle elezioni dell'autunno '94. Engholm cade sullo scandalo Barschel il completo ai suoi danni ordito da un rivale dc. Ha ammesso che mentì alla commissione parlamentare d'indagine

ALLE PAGINE 12 e 13

QUANDO ANDIAMO ALE ELEZIONI?

IN AUTUNNO, SUBITO DOPO CHE DC E PSI AVRANNO FATTO FALLIRE LA RIFORMA ELETTORALE

elefanta

Trovo crudele avere inserito in questo governo di professori anche un repentino socialista Fabio Fabbrì. Un uomo sul quale nessuno ha mai trovato nulla da ridire, ma neppure da dire. Fabbrì è sopravvissuto al crollo del craxismo più per inerzia che per abilità. Semplicemente non se ne è accorto. Lo hanno trovato tra le macerie perfettamente pettinato, sorridente e con gli occhiali infilati e subito è stato deciso per lo scieggiare il lieto avvenimento di portarlo nel nuovo governo in funzione di ministro come facevano gli anglosassoni con i gatti trovati vivi nelle case bombardate. Ora Fabbrì è ministro (della Difesa per giunta) e sarà costretto a partecipare alle riunioni del governo Ciampi, dove il partito è laureato ad Harvard. È stato calcolato dal presidente Ciampi lo stress al quale verrà sottoposto quest'uomo la cui «sola colpa» è la semplicità d'animo? A parte aggiungere «appunto» ad ogni intervento dei colleghi che potrà dire poveretto per non sentirsi in imbarazzo?

MICHELE SERRA

In una lettera di Scalfaro a Ciampi le tre priorità. Il primo ministro: non toccheremo i Bot Il Pds non darà la fiducia al governo «Astensione? Prima vediamo il programma»

Bossi sotto inchiesta per offesa a Scalfaro? Borrelli: è possibile

CARLO BRAMBILLA A PAGINA 6

Un voto a favore di Ciampi non ci sarà da parte del Pds. Il «vulnus» inferto alle regole della democrazia col voto su Craxi è irreversibile. E i tre ministri della Quercia non hanno ritratto le dimissioni. Ma Occhetto non esclude un'astensione concordata con verdi e repubblicani, se il programma sarà accettabile. Ieri Scalfaro ha «dettato» a Ciampi tre priorità. Il primo ministro non toccheremo i Bot.

ALBERTO LEISS FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Il Pds non appoggerà il governo Ciampi e i suoi ministri non ritireranno le dimissioni date dopo il voto che alla Camera ha salvato Craxi. Ma Occhetto non esclude una astensione e cerca un'intesa con i verdi e i repubblicani. Il leader della Quercia ha aperto ieri pomeriggio la Direzione del suo partito proponendo questa linea di condotta ribadendo che ora è necessario un governo «a termine» che faccia la riforma entro l'estate per poi votare in autunno. E criticando duramente la responsabilità della Dc e del Psi. «Non possiamo confonderci con una maggioranza che non da le autorizzazioni a procedere»

A PAGINA 3

Vacca La morte del socialismo



G. MECUCCI A PAG. 2

Major vuole abolire il 1° maggio

Il governo conservatore britannico intende sopprimere la festa del Primo Maggio. L'abolizione dovrebbe scattare tra due anni, a partire dal 1995. Al posto della tradizionale ricorrenza dedicata al mondo del lavoro, l'esecutivo inglese guidato da Major intenderebbe celebrare in ottobre, l'ammiraglio Nelson. Obiettivo dichiarato della decisione assunta dagli «eredi» della Thatcher: razionalizzare la produzione. Protesta dei laburisti e dei sindacati. Ma il vecchio sogno della Thatcher non incontra consensi incondizionati neppure tra gli industriali.

V. DE MARCHI A PAG. 14

Salari fermi a marzo solo più 0,1

I salari continuano a non tenere il passo dell'aumento dei prezzi. La conferma viene dalle rilevazioni effettuate dall'Istituto centrale di statistica. Infatti, secondo l'Istat, nel mese di marzo le retribuzioni contrattuali sono aumentate, rispetto allo stesso mese del '92, del 2,9 per cento e soltanto dello 0,1 per cento rispetto allo scorso febbraio. L'inflazione, invece, era cresciuta del 4,2 per cento. La perdita di potere d'acquisto prosegue, ma la forbice prezzi-salari si riduce gradualmente. Scatta invece a giugno la scala mobile per i pensionati.

R. GIOVANNINI A PAG. 16

Agghiacciante appello dell'ex mediano della Nazionale Bagni: «Trecento milioni per la salma di mio figlio»

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERRMANDI

CESENATICO Trecento milioni di lire per salvare la salma del piccolo Raffaele, di quel bimbo allegro e pieno di vita, compagno di giochi di Gianluca ed Elisabetta morto in un assurdo incidente d'auto il 4 ottobre dello scorso anno. Trecento milioni offerti da Salvatore Bagni e dalla moglie Letizia per riportare «a casa» la salma trafugata. Nei mesi scorsi ci furono contatti, telefonate, richieste di riscatto, messaggi recapitati addirittura sul parabrezza dell'auto del fratello della signora Letizia. L'ultimo, ormai sono trascorsi due mesi, venne trovato dentro una bottiglia, nel fossato poco distante la villa di Rigossa, a un tiro di schioppo da Cesenatico. Dal 18 marzo giorno in cui venne resa pubblica la profanazione,

Salvatore Bagni

il furto sacrilego lo sfregio solo silenzio.

«Non abbiamo visto nulla da quell'ultimo giorno in cui qualcuno ci ha chiesto 300 milioni di riscatto - spiega l'ex calciatore - È tutto rimasto fermo. E allora ci siamo detti, mia moglie ed io: «Lo dobbiamo fare». Lo facciamo perché ci sentiamo in dovere verso nostro figlio. Daremo quei soldi daremo quei 300 milioni a chi ce lo farà trovare». Le indagini sono ferme alle prime ipotesi: scatto o l'opera di un pazzo. In molti sono ancora convinti che sia stata opera di gente del luogo. La vendetta è stata esclusa. E oggi gli inquirenti fanno sapere di aver bisogno della massima riservatezza. «Qualche speranza esiste».

A PAGINA 9

Ieri sera il Consiglio ha votato la dichiarazione di dissesto finanziario «Napoli è sommersa dai debiti» Il Comune decreta la bancarotta

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI Crak finanziario del comune di Napoli. Ieri a tarda sera il consiglio comunale ha votato la dichiarazione di dissesto finanziario. È la prima grande città d'Italia ad adottare una simile decisione che limita le possibilità economiche del comune di Napoli. Il bilancio del comune è di 2100 miliardi nel 1992 il passivo è difficilmente quantificabile ma dovrebbe oscillare fra i 500 ed i 600 miliardi ai quali vanno aggiunti altri 750 miliardi che costituiscono il passivo delle municipalizzate di competenza comunale. Ogni anno le entrate del comune partenopeo arrivano a circa 1900 miliardi mentre per il solo 1992 i debiti fuori bilancio ammontano a circa 190 miliardi.

La dichiarazione di dissesto finanziario comporta tra l'altro il congelamento dei debiti, l'impossibilità a contrarre mutui per un periodo di 10 anni se non con la Cassa di Risparmio e prestiti, l'adeguamento della pianta organica del comune il rientro dal passivo che verrà vagliato da una commissione che sarà nominata dal presidente Scalfaro d'intesa con il Ministro dell'Interno l'alienazione di una parte del patrimonio comunale.

Il capogruppo del Pds, Nino Daniele, ha affermato che ora la giunta che governa Napoli deve andare a casa e si deve arrivare allo scioglimento del consiglio perché la maggioranza che governa la città è «dannosa». Tra gli effetti del dissesto c'è da considerare anche l'aumento delle tariffe tra cui quella sulla Nu.

giovedì 6 maggio in edicola con l'Unità

Giampaolo

Pansa

IL REGIME

giornale + libro
lire 2.000

L'Unità

Giuseppe Vacca

presidente dell'Istituto Gramsci

«Il socialismo ora è senza habitat»

ROMA. Ormai da qualche tempo si susseguono le sconfitte di partiti e di movimenti socialisti. Le prime pagine di questi giorni riportano: il suicidio di Bérégovoy, le dimissioni del leader socialdemocratico tedesco Engholm, l'implosione di quello che fu il partito di Bettino Craxi. È una crisi terminale? È finito il socialismo?

Proviamo a mettere insieme, la fine del socialismo reale, la caduta più o meno catastrofica di un numero crescente di partiti, movimenti, formazioni socialiste e socialdemocratiche occidentali e cerchiamo di trovare un minimo denominatore comune. Esso è la crisi irreversibile, delle culture politiche, dei soggetti legati al ciclo storico del movimento operaio, che è stata la madre comune, di tutti. Ci sono stati poi altri due mutamenti di carattere macrostorico. Il primo è il passaggio dall'industrialismo classico a quello microelettronico e informatico. È cambiata, a seguito di ciò, la morfologia delle forze produttive, la composizione demografica delle società sviluppate, i rapporti fra sviluppo, fra città e campagna, fra centro e periferia del mondo. Si sta ridisegnando insomma la vita quotidiana, individuale. Il secondo grande mutamento è quello che va sotto il nome di globalizzazione che comporta due effetti: da un lato la fine del rapporto, così come si era storicamente determinato, fra economia e stato nazionale, e dall'altro la dematerializzazione, la crisi cioè delle forme moderne, della sovranità economica e della sovranità politica. La crisi della sovranità economica è stata efficacemente illustrata in un saggio dal titolo: *«Ricchezza senza nazioni. Nazioni senza ricchezza. In parole semplici questo significa che le fluttuazioni della ricchezza mondiale prescindono da territori determinati, sia per quanto riguarda la produzione sia per il controllo. La caduta della sovranità politica è di immediata comprensione: ormai non si può decidere niente da soli. Questo è lo scenario che ha iniziato a presentarsi da un ventennio. E da un ventennio ormai che si esaurisce l'habitat in cui si è svolta la storia del socialismo moderno.*

Quindi vent'anni fa è finito l'habitat dove viveva e prosperava il socialismo, allora è iniziata anche la sua agonia? Qual è? Elementi che segnalavano la crisi dell'habitat c'erano già stati prima, subito dopo la seconda guerra mondiale, ma, schematizzando, si può affermare che la crisi parte da vent'anni fa. E non c'è dubbio che allora, sempre generalizzando, inizia l'agonia del socialismo. C'è poi la variante italiana...

Qual è? Mentre negli altri paesi europei la storia del riformismo socialdemocratico dà il meglio di sé dalla fine della guerra sino agli anni Sessanta, in Italia il tramonto del socialismo va preannunciato agli anni Venti, quando dal corpo del Psi nascono due figure diverse della modernità, di quella che allora era la modernità: il fascismo e il partito comunista di Gramsci e To-

«Da un ventennio ormai si è esaurito l'habitat in cui si è svolta la storia del socialismo moderno. Elementi che segnalavano la crisi c'erano già stati prima; subito dopo la seconda guerra mondiale, ma, schematizzando, si può affermare che l'agonia del socialismo parte da vent'anni fa». Giuseppe

Vacca, docente universitario e direttore dell'Istituto Gramsci, analizza la situazione assai difficile nella quale si trova la sinistra europea in questa fase, dopo la fine del Partito socialista italiano, la tragedia che sta sconvolgendo il socialismo francese e la crisi della socialdemocrazia tedesca.

GABRIELLA MECUCCI



politico di una nuova regolazione che porti all'alternativa. Ma nessuno allora si pose il problema delle nuove regole... Certo. E questo ha comportato per le classi dominanti una perdita di capacità negoziale a livello internazionale, una perdita di peso nella divisione internazionale del lavoro, un giocare sulla pelle del paese facendo dilatare all'infinito il debito pubblico e lasciando crescere impetuamente l'economia illegale e spesso criminale. Questa deriva ci porta sino all'89 quando inizia l'esplosione dei partiti della società italiana e quando si verifica una forte ripresa della soggettività politica della sinistra. Quest'ultimo giudizio lo riferisco alla svolta della Bolognina che ha rimesso in discussione non solo il Pci, ma l'intera nomenclatura dei partiti. Lo scrisse anche allora e lo ripeto: la decisione che prendemmo allora non poteva non avere conseguenze e ricadute sugli altri partiti. Proprio perché il sistema dei partiti è fra i più interdipendenti.

Se il socialismo è finito vent'anni fa, quando è tramontato il comunismo? Il comunismo storico non è esteso al socialismo: è una

variante. Una variante arretrata, dispotica, totalitaria, antidemocratica che si nutre però degli stessi elementi macrostorici. Quanto alla sua fine, credo che nell'Europa occidentale il comunismo finisca parecchio prima del socialismo. Negli anni Cinquanta infatti è già fuori gioco. Per quanto riguarda il blocco comunista, l'ipotesi strategica di questo di organizzarsi competitivamente come mondo a parte va in crisi dopo Stalin, con la rottura Cina-Urss.

È finito dunque il socialismo e prima ancora il comunismo. È finito l'habitat dove hanno vissuto e sono cresciuti. Dopo tutto questo è ipotizzabile l'esistenza di una nuova sinistra? Sinistra e destra si definiscono in itinere. Si può tentare di darne una definizione a priori secondo i valori: democrazia contro autocrazia, libertà contro dispotismo, solidarietà contro darwinismo sociale. Però queste sono categorie troppo generali e troppo valide sempre per essere l'agente, il fattore fondamentale della riorganizzazione, in questa fase storica, della sinistra. Oggi, con la fine di un'epoca, caratterizzata dalle forme della politica-potenza, dall'esistenza di un soggetto della trasformazione preconstituito, cioè la classe operaia, si apre uno straordinario campo di libertà. Innanzitutto, infatti, c'è un recupero di soggettività. Il soggetto non è più un dato, ma il risultato di un processo, una creazione, un'invenzione. In questo credo che il femminismo contenga molti elementi di novità, quando spinge a definire l'individuo secondo il genere, ribaltando l'idea dominante dell'individualismo classico plasmata

sull' homo economicus. L'altro punto fondante è la democrazia, la cui forma negli ultimi vent'anni non si sono certo allargate. Anzi, si sono ridotte. Questa è la sfida odierna: come espandere la democrazia in presenza di quelle mutazioni macrostoriche di cui ho parlato prima. Mi sembra insomma che si è aperta una nuova fase della storia della libertà in cui non peseranno o peseranno molto meno alcuni dati che hanno caratterizzato gli anni Ottanta: l'economia di guerra, basata sugli armamenti, e la demonizzazione dell'altro. Basti pensare alla vicenda dei missili o all'impero del male di Reaganiana memoria.

Ma quali sono le parole chiave di una nuova sinistra?

Interdipendenza, differenza, regolazione, sviluppo sostenibile, senso del limite, democrazia come mezzo e come fine. Ritengo insomma che i tempi siano maturi per pensare la democrazia come unica forma razionale e fondante della politica, mettendo al centro il fatto che non c'è politica senza rappresentanza e non c'è rappresentanza vera se non c'è comunicazione tra dirigenti e diretti. Questo implica il salto in una nuova epoca della storia in cui la politica non si poggia più sulla copiamico-nemico, ma sul multipolarismo, sull'interdipendenza e sulla reciprocità.

C'è qualche cosa che oggi la vecchia Europa può imparare dall'America e in particolare dall'esperienza Clintoniana?

Sì. Parliamo da un po' più lontano. Lo stupido baccanale iniziato subito dopo l'89 su chi avesse vinto è cessato prima di tutto negli Usa. Finito il bipolarismo, cioè il vecchio meccanismo di regolazione, proprio in America si è capito che attendersi a contemplare il passato non rendeva per nulla agevole alla più grande potenza del mondo porre i problemi internazionali e quelli interni in modo più avanzato. Ed è stato sempre in America che è avvenuto un rovesciamento di paradigmi e di alleanze. Da questo rovesciamento è nato quel fenomeno Clinton che non so potrà dar luogo ad un nuovo «puer robustus et malitiosus», ma che è sicuramente per il modo in cui fissa un'agenda, affronta, in termini inconsueti, le questioni internazionali, per il modo in cui propone un progetto di riforma alla società americana, una risposta innovativa.

È un fenomeno trapiantabile?

È sempre molto interessante osservare quali sono le risposte che vengono dai punti più alti dello sviluppo. Del resto, Gramsci ne fu un acuto analista. Certo queste soluzioni devono essere poi adattate, non semplicemente trapiantate. Possono essere una fonte di ispirazione, tenendo conto ovviamente di tutte le differenze. Ciascun paese deve poi saper capire ed esaltare le proprie specificità.

E la specificità italiana quale è?

Prima di tutto occorrono le nuove regole e queste è chiamato a fare il governo Ciampi.

Con questo governo precario non conveniva imbarcarsi: siamo sicuri che è proprio così?

CARLO ROGNONI

S o che moltissimi hanno condiviso la decisione di troncare l'esperienza di governo. So anche che è stata apprezzata particolarmente la tempestività con cui il Pds ha annunciato in presenza di quelle mutazioni macrostoriche di cui ho parlato prima. Mi sembra insomma che si è aperta una nuova fase della storia della libertà in cui non peseranno o peseranno molto meno alcuni dati che hanno caratterizzato gli anni Ottanta: l'economia di guerra, basata sugli armamenti, e la demonizzazione dell'altro. Basti pensare alla vicenda dei missili o all'impero del male di Reaganiana memoria.

Subito, già nella notte, cittadini di tutte le fedi sono scesi in piazza per manifestare la loro rabbia nei confronti di quei parlamentari che, negando ben quattro autorizzazioni a procedere su sei, hanno voluto «salvare» Bettino Craxie, così facendo, censurare il lavoro dei magistrati di Mani pulite.

E chi in piazza non è sceso è rimasto comunque ammutolito e disgustato davanti alla televisione a vedere e a rivedere quelle immagini di grande vergogna, quello spettacolo degradante che ha offerto la Camera dei deputati giovedì sera. Si poteva non cogliere quel sentimento di emozione profonda, di ripulsa? Si poteva non reagire - nel modo più duro e determinato - dodici ore dopo che tre ministri del Pds avevano giurato nelle mani del capo dello Stato proprio con la speranza di dare il loro contributo al cambiamento, contributo che da quel voto veniva deriso e umiliato? La politica è fatta di un mix sapiente di razionalità di sentimenti e ci sono momenti in cui, per quanto uno si sforzi di essere lucido, freddo e razionale, finisce per prevalere l'emozione.

Insomma davvero tutto ha concorso a far credere che non c'erano più margini perché il Pds e i Verdi potessero ancora appoggiare il nuovo governo Ciampi. E dalla mattina alla sera ministri come Barbera, Berlinguer e Visco e Rutelli si sono trovati con le spalle al muro, in una situazione insostenibile. Tutto vero. Tutto bene. Così vero che oggi - per effetto della reazione popolare e per la tempestività e intrinseca presa di posizione di Pds e Verdi - si può dire che forse la grande emozione a qualcosa è già servita. Il governo Ciampi-due, insomma, che vedrà comunque la luce giovedì prossimo non può più permettersi di avere le stesse ambizioni ma neanche la tante ambiguità che aveva il Ciampi-uno.

Quel governo - diciamo la verità - aveva procurato non pochi mal di pancia a tutti, e la Pds forse più che ad altri. Scegliendo Carlo Azeglio Ciampi, il Quirinale aveva tirato fuori dal cappello presidenziale un premier, certo non per un governo istituzionale come chiedeva il Pds, ma al di fuori della logica dei vecchi partiti. E incoraggiandolo a ricorrere all'articolo 92 della Costituzione - che prevede che sia il primo ministro a scegliersi in tutta libertà i suoi ministri senza contrattari come d'uso con le segreterie dei partiti - aveva dato il segnale della volontà di un governo straordinario, d'emergenza.

Ma Ciampi era davvero riuscito a tener fede alle aspettative? Intanto molti ministri riconfermati o nuovi sembravano il risultato di un più o meno tacito accordo con la Dc e il Psi di Amato, mentre la piena applicazione dell'articolo 92 sembrava riservata solo alla scelta dei ministri esterni oppure del Pds e dei Verdi; quando Ciampi ha preso in considerazione uomini del Pds, i ministri chiave, dagli Esteri agli Interni alla Giustizia, erano già tutti assegnati. Così come assegnato risultava il delicato ministero per la riforma elettorale. E infine, ben strano governo era quello che nasceva dalla scelta dei ministri senza aver neppure ancora definito un programma di massima! Da qui il giudizio che si trattava di «un governo così, così», da qui la decisione formale del Pds di «aspettare il programma prima di dare un giudizio definitivo». In

realtà il dado era tratto. Anche perché la convinzione della stragrande maggioranza del Pds (per esempio dei senatori che al nuovo governo avevano dedicato quattro ore di dibattito) era che non si poteva - dopo 47 anni di opposizione - non assumersi la responsabilità di partecipare a un governo eccezionale che aveva fra le sue priorità la nuova legge elettorale. Il programma, d'altra parte, con tre ministri dentro, il Pds avrebbe benissimo potuto concorrere a definirlo.

C'era il rischio che Dc e Psi avrebbero fatto di tutto per far durare il governo Ciampi il più a lungo possibile, ritardando ad arte ogni riforma? Non c'è dubbio che il rischio c'era. Anche perché, rimandando alle calende greche il ricorso alle urne, inquinai come sono, Dc e Psi possono sperare di rifarsi un'immagine, di salvare l'insalvabile. Ma a questa obiezione si poteva tranquillamente ribattere che proprio la presenza del Pds diventa una garanzia sulla durata e sulla qualità del governo. Insomma, sia pure fra mille tormenti interni, il Pds aveva imboccato la strada della responsabilità. Era finita l'epoca in cui era condannato a far da tappezzeria. Avrebbe finalmente ballato. Può un partito nato dopo l'89 con l'obiettivo di rinnovarsi, di cambiare, di diventare una forza dinamica e disponibile proprio per dar vita a un grande polo alternativo di sinistra, proprio per candidarsi al governo del Paese, può un siffatto partito sottrarsi alla responsabilità di traghettare la società italiana dal vecchio al nuovo? Certo che non può. E questa era la convinzione che di ora in ora cresceva nel Pds... quando a sera un voto cialtrone ha ricacciato indietro la voglia di raccogliere la sfida Ciampi.

Ecco così che oggi si da per scontato che non ci sono più margini perché il Pds dia il suo contributo al nuovo governo nascente. Ma è davvero scontata questa scelta? È davvero ultimativa? È una scelta fino in fondo trasparente? Credo che, in questo momento, nascondersi le critiche che altri fanno al Pds per avere dall'oggi al domani cambiato idea sul governo Ciampi, sarebbe un grave errore. Ebbene che cosa ci dicono? Se è vero come è vero che di fronte all'ipotesi dell'ingresso del Pds al governo, forze oscure, trasversali, sfasciate, si sono coalizzate per dare il voto a favore di Craxi e così delegittimare ancora più di quanto già non sia delegittimata la rappresentanza parlamentare, e così coprire la democrazia, e così indurre il Pds a ritirarsi, quello che non si capisce è come mai il Pds sia caduto nella trappola.

Il governo Ciampi era la possibilità di traghettare non solo l'Italia dal vecchio al nuovo, ma anche il partito di Occhetto? Ha scritto *La Stampa*. E poi: «Il Pds ormai è una matassa di paure, un partito rattrappito... ha paura di governare, paura di rischiare per più di una giornata, paura di avere un'opposizione a sinistra... in realtà i comunisti sono usciti dal governo non perché il Parlamento ha difeso un Eccellente inquisito. Il Parlamento ha difeso un Eccellente inquisito perché ha scommesso sulla catastrofe interiore, e annunciata, del Pds».

Possiamo liquidare, in tutta franchezza, questa analisi con una semplice alzata di spalle? Credo che nelle prossime ore dovremo darci una spiegazione più convincente. La sacrosanta e decisa reazione al voto su Craxi non basta, rischia di apparire troppo emotiva (pur non sottovalutando l'importanza del sentire comune in un momento come questo) e non sufficientemente razionale. Magari - detto brutalmente - potremo anche concludere in tutta onestà che con un governo così (chiaramente a termine), con una maggioranza così (in larghissima parte trullalidina), in vista di imminenti elezioni anticipate, non conviene sporcarsi le mani. Ma è davvero così?

L'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldorola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editoria spa L'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Consiglio d'Amministrazione:
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Arnaldo Mattia, Mario Paraboschi, Onelio Prandini, Elio Quercioli, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

Consigli per gli acquisti e la sopravvivenza

ENRICO VAIME

La tv commerciale della quale tanto si parla (soprattutto nei canali da quella gestiti, che sono i più) ha delle caratteristiche insopprimibili che non vale la pena di discutere qui. Tornare a dibattere sulla frammentazione continua è fuori tempo: è una condizione senza la quale, ci hanno spiegato, certe voci dovrebbero tacere e ce l'hanno ribadito spesso usando voci della cui scomparsa non sono quanti si lagneranno. Infine, la bufera sulla libertà di arraffare e sui divieti all'archiappo e non saremo noi a rinfocolare queste polemiche sulle quali (sentiamo dagli schermi Fininvest) sono intervenuti anche i sindacati il cui comunicato è stato usato come supporto al «Vietato vietare».

«Striscia la notizia», quella col Gabibbo che alterna le sue funzioni di difensore civico a quella di testimone di prodotti commerciali: è costituita per l'80 per cento di pubblicità, parte istituzionale e cioè fatta da spot, parte trasversale e quindi inserita con la maschera da show. Ha uno sponsor persino, una fabbrica di mozzarelle ed altri prodotti caseari, ultimamente impegnata a diffondere uno strachino in versione (sic) light. Non so se esistano di questa crescita anche confezioni king size o strong o diet o extra mild o luxury length, enriched flavor, menthol e Gold band filter. La salita militante non ci ha ancora aiutato a saperlo. Lo farà, siate certi. Sarà costretta a farlo per giungere, insieme ai consigli

per gli acquisti, anche consigli di sopravvivenza in questo mondo che, bene che vada, sa di formaggio. Facile moralizzare? Allergia alle caciote? Fate voi. Tempi duri quando si scoprirà che per fustigare i costumi bisogna usare le mozzarelle. E in più «light».

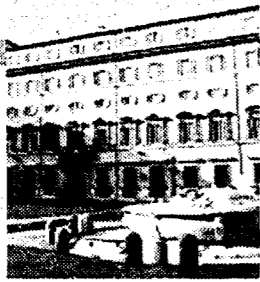
Così come, per festeggiare un amico a scopo di lucro, bisogna ammettere che la passione mediterranea è Divella, una pasta alimentare. Se poi l'amico è anche titolare di un «Leone d'oro alla carriera», come ha detto l'annunciatrice di Canale 5 martedì 27 alle 20,40, il discorso diventa un po' più imbarazzante anche perché l'amico è anche nostro amico, è Paolo Villaggio. Potremmo non parlare, ma il pericolo è il nostro mestiere e la lealtà non è solo dei lu-



Carlo Azeglio Ciampi Achille Occhetto

Resta cu' mme, nun me lassà, famme 'mpazzi, famme penà, ma dimme si...
«Resta cu' mme», canzone napoletana solo.

La bufera politica



La relazione del segretario alla riunione della Direzione Immunità, nuova legge elettorale, al voto non oltre l'autunno
La ricerca di un atteggiamento comune con Pri e Verdi
Le accuse a Dc, Psi e Lega. La costituente della sinistra

Il Pds non darà la fiducia al governo

Occhetto, sulla base del programma, non esclude l'astensione

Il Pds non potrà dire sì al governo Ciampi, ma non esclude la possibilità di astenersi, anche sulla base di un'intesa con verdi, repubblicani e altre forze del «rinnovamento istituzionale». Occhetto ha ribadito con nettezza in Direzione la scelta decisa dopo il voto su Craxi, che ha portato alle dimissioni dei ministri della Quercia. E chiede un esecutivo «a termine»: riforma entro luglio e poi elezioni entro l'autunno.

ALBERTO LEISS

ROMA. Il Pds non potrà dare la propria fiducia al governo Ciampi, e riafferma nettamente tutte le ragioni della scelta che ha determinato anche le dimissioni dei tre ministri che avevano accettato l'invito del Governatore. Quel voto della Camera che ha sostanzialmente «assolto» Craxi, ha inferto un «vulnus morale e politico» contro le regole e i valori della democrazia che non può essere cancellato. Come non può essere cancellata la gravissima irresponsabilità dimostrata da gran parte della Dc e del Psi e dai loro gruppi dirigenti. Ma la Quercia, proseguendo in una linea di responsabilità democratica e nazionale, intende sostenere l'opera del governo se esso si impegnerà sul terreno della riforma elettorale per andare quanto prima, non più tardi dell'autunno, a nuove elezioni, e su quello della moralizzazione della politica. Per questo valuterà i comportamenti più adeguati in sede parlamentare, collegandosi alle forze che - come i verdi e i repubblicani - hanno già svolto una azione trasparente per il rinnovamento. In pratica, non si esclude un'astensione concordata, se il programma che il Pds ha approvato giovedì alla Camera dovesse rispondere a queste attese. Questa, in sintesi, la posizione illustrata ieri pomeriggio da Achille Occhetto alla Direzione del Pds.

cratici di sinistra - ha detto il leader della Quercia verso la fine del suo discorso - è quella di rispondere a due esigenze del paese: mandare a casa il partito degli inquisiti, che vuole votare con le vecchie regole, e essere fedeli al «risponso referendario del popolo», che vuole «eleggere direttamente maggioranza e governo». Il solo modo di rispondere è «tenere in piedi il governo solo per fare la legge in pochi mesi e poi andare subito a votare». Occhetto ha indicato un termine preciso per fare la legge: il mese di luglio. E ha chiesto a Ciampi di «indicare il tempo oltre il quale, se non si fa la legge, il governo non rimarrebbe più in carica, perché verrebbe meno le motivazioni per cui tale governo sorge». Sulla legge elettorale, e su una radicale riforma dell'immunità, Occhetto ha promesso «pieno appoggio». E ha aggiunto che chiederà in Parlamento «assunzione di responsabilità precise sui contenuti della riforma, in direzione del doppio turno, da definire, nell'impostazione tecnica, in sede parlamentare».

Un voto a favore è «indispensabile». Il «vergognoso» voto su Craxi non è solo «la sanzione di un processo di degenerazione politica e morale indotto dal regime consociativo e dal suo disfacimento», ma dice anche che «tra le rovine del vecchio regime si annida

un nucleo di poteri, di forze, di interessi che si è largamente avvalso del perverso intreccio tra affari e politica, che non intende lasciarsi in alcun modo scalfire dal rinnovamento, ma ha scelto anzi di condurre fino in fondo la sua battaglia di autodifesa, anche a costo di cacciare il paese nel caos». Occhetto ha usato accenti di forte preoccupazione per la «durezza del colpo» inferto al Parlamento. Ha parlato di un «tentativo insidioso e intollerabile di replica conservatrice allo spirito del 18 aprile». Di un «vulnus» irreversibile. E ha ripetuto «allarme per un nuovo tipo di

strategia della tensione, che evoca il parallelo con i giorni del sequestro Moro. Il leader della Quercia ha risposto agli inviti che il giudice Gerardo D'Ambrosio, come altri, ha rivolto al Pds, perché valuti se non sia opportuno restare comunque nel governo e sostenere: «Voglio dirgli che apprezzo le sue osservazioni, perché stanno a dimostrare che la presenza dei ministri del Pds nel governo assumeva un valore superiore, anche per chi è impegnato direttamente sul fronte giudiziario, alla inquietante presenza degli inquisiti in Parlamento». Ma proprio la

scelta della Quercia dopo il voto su Craxi ha «smascherato» i giochi di una vecchia maggioranza che punta a «tenere in ostaggio, piuttosto che sostenere, Ciampi e il suo governo». D'altra parte il Pds non può essere costretto «per colpa d'altri, a fare continue e spericolate ginnastiche», e il ruolo di garanzia democratica che ha scelto «non può essere sottoposto a vincoli, a imboscate», né essere «intorbidito dal sospetto di corresponsabilità e indulgenza per il partito degli inquisiti». Quindi «il voto a favore non è più disponibile».

Mandato ai gruppi. Spetterà invece ai gruppi parlamentari - che si riuniscono oggi - «valutare con attenzione gli atteggiamenti necessari a favorire le due condizioni per noi inderogabili: votare subito, ma con le nuove regole». Occhetto giudica «necessario coordinare la posizione del Pds con le forze del rinnovamento istituzionale che sono estranee al quadripartito, o che a quella logica intendono appartenere sottrarsi». Ai gruppi quindi il «mandato» di cercare una «posizione unitaria» con queste forze, «ferma restando la pregiudiziale morale, e valutando quale tipo di impegno politico possa impedire un precipitare della crisi, e favorire una distinzione tra il giudizio negativo verso la maggioranza e il rispetto verso l'impegno rigorosamente a termine di Ciampi». Una linea che prefigura anche l'emergere di un «polo riformatore che deve affermarsi in modo incisivo fin dalle importantissime elezioni di giugno».

Il Pds, la Dc, il Psi, la Lega. Occhetto ha rifatto la storia dei giorni tormentati dell'incarico a Ciampi («una scelta diversa da quella da noi sostenuta»), dell'«attesa» rispetto alle sue reali intenzioni, del fortissimo tentativo di Dc e Psi di condizionarlo. Ha rivendicato la decisione di non opporsi, nel

rispetto del metodo costituzionale (l'art.92), all'ingresso dei ministri del Pds («Avrebbero potuto essere di più? Certamente»), perché quella presenza, non frutto di «trattative occulte» forniva «un importante segnale di cambiamento, che è stato percepito da tutto il paese». Il comportamento della Quercia in questi giorni, fuori da ogni «arrocamento», ha determinato un «salto di coscienza sulla questione del governo», anche nella base stessa del partito, e resta «un fatto incancellabile, un patrimonio prezioso che mettiamo al servizio della sinistra e del paese». Il Pds, ormai, è pienamente percepito come forza di governo, grazie al suo comportamento responsabile. Sono invece emerse le «responsabilità gravissime» della Dc e del Psi. Non possono valere oggi «resipiscenze tardive» nello Scudo crociato. Appare «colpita al cuore quella ipotesi di rinnovamento senza rottura alcuna col passato, alla quale si era affidato Martinazzoli». E i socialisti italiani - ha osservato Occhetto citando Ruffolo - «devono misurarsi con un collasso sul terreno della dignità morale e col rischio dello snaturamento irreversibile della vocazione riformista». Ma questo oscuro passaggio della vita democratica italiana, ha anche fatto rie-

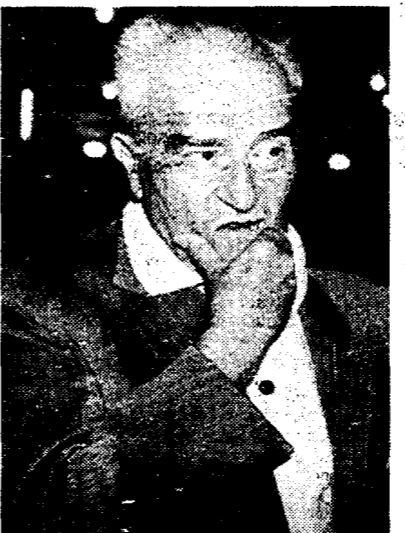
mergere una Lega che «punta allo sfascio istituzionale», e che «non è più in grado di esprimere ipotesi di governo democraticamente affidabili».

La Costituente. È questo il contesto allarmante, ma anche ricco di potenzialità, in cui il Pds avverte il dovere di preservare e rilanciare anche il proprio potenziale di «risorsa democratica», senza confondersi con una maggioranza che «nega le autorizzazioni a procedere» e rende «incancellabile il solco fra cittadini e istituzioni». Occhetto, riprendendo il tema della «costituente», ha proposto di avviare un confronto interno «sul fronte della riorganizzazione delle forze di progresso», per assumere «precise iniziative politiche». Le posizioni di Ruffolo e di altri esponenti socialisti dimostrano che «tutto il mondo politico italiano è in sommovimento, e che l'insieme delle forze in campo si sta disgregando più rapidamente di quanto quelle stesse forze si siano riaggregando su nuove basi». Il Pds deve svolgere la sua azione «senza egemonismi» e senza alcuna «strampalata idea di annessione». «Noi - ha ribadito il leader della Quercia - senza pregiudiziali alla nostra destra o alla nostra sinistra, che non siano quelle della questione morale, siamo a disposizione

per organizzare tutta la sinistra, le forze sane del socialismo italiano, le forze democratiche avanzate, le donne e gli uomini che con tenacia, passione, lungimiranza, si sono schierati per il rinnovamento. Proprio per questo «ora è più che mai decisivo non smarrire il senso dell'impresa riformatrice del Pds», che dall'89 si è posto l'obiettivo del mutamento della vecchia classe dirigente, senza chiudersi - come nel caso del movimento referendario - ad alleanze anche «oltre la sinistra». Ma ora - ha avvertito Occhetto - è aperta una «partita doppia». C'è nella politica, e nell'orientamento dell'informazione, una posizione che accoglie la sostanza della strategia del Pds, ma, in modo interessato, teme che proprio il Pds «partito della sinistra», possa beneficiarne. Da qui gli episodi di «manipolazione dei fatti» e gli intenti «denigratori» che si riproducono, in modo «sia pure non generalizzato». «Non dobbiamo mostrarci ingenui, e dobbiamo diffidare di chi, in modo propagandistico, reclama il senso di responsabilità solo da noi». Dalla vicenda di questi giorni «noi ne usciamo come forza responsabile di governo. Sono gli altri - ha ribadito Occhetto - che non sono stati all'altezza della situazione».



Achille Occhetto. Sotto: Pietro Ingrao, Augusto Barbera e Massimo D'Alema



Il dibattito in Direzione. Oggi la riunione dei gruppi parlamentari

I riformisti: si può ancora dire sì

Ma gli ingraiani non ci stanno

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Nessun dubbio sul significato del voto-assoluzione per Craxi. Si tratta di un atto che umilia il diritto ed offende il bisogno di pulizia del paese. Sono le parole di Franco Bassolino, della segreteria del Pds, uno dei pochi, ieri sera, ad «uscire» dalla Direzione per un breve intervallo e ad accettare di scambiare due parole coi cronisti. Se giovedì sera in Parlamento c'è stato quello «strappo alle pregiudiziali morali», ne discende che la Quercia «non può più far parte di una maggioranza che vota così». Fin qui, tutti d'accordo. Ma dopo? Cos'è avvenuto dopo il ritiro della fiducia a Ciampi? Da qui, in poi, le analisi nella direzione Pds - e le scelte politiche che ne conseguono - in parte divergono. Massimo D'Alema, per esempio, capogruppo alla Camera, non sa ancora dove si vuole andare a parare. Dice: «L'evoluzione del quadro politico è ancora poco chiara...». Quindi, «è difficile che il Pds possa chiedere a Barbera, Visco e Berlin-

guer di ritirare le loro dimissioni». E gli effetti che il voto salva-corrotti ha avuto nella stessa maggioranza? Pure in questo caso D'Alema invita alla prudenza. E, sempre secondo l'Adn-Kronos, il capogruppo non lascia scocche polemiche: «Le autocritiche Dc e Psi? Anche i coccodrilli, dopo il pasto, versano qualche lacrima...». Insomma, per D'Alema, il Pds deve fare questo: chiedere a Ciampi «di fissare un termine, anche ristretto, per l'approvazione della nuova legge elettorale, in modo che si possa andare alle elezioni con le nuove regole ad ottobre».

Resta il problema del voto da dare a Ciampi, quando si presenterà in aula. Problema che i «gruppi risolvono in piena autonomia», per il Psi è in stato di dissoluzione, perché «il Pli è un ectoplasma» e perché «la Dc deve fare i conti con uno scontro interno acutissimo ed inedito». La situazione, insomma, da quel giovedì nero è mutata. Ed oggi, allora - come ha sottolineato un altro esponente dell'area, Ranieri - «è sbagliato sostenere che non esistono più le condizioni per un voto favorevole a Ciampi». Tanto

più se il presidente «assumerà, come ha chiesto anche Scalfaro, la priorità assoluta della messa a punto della legge elettorale», la componente riformista è convinta che «il Pds debba valutare la possibilità di un voto favorevole» (sono ancora parole di Ranieri). Anche perché - per tornare a Pellicani - «Ciampi a questo punto non ha una maggioranza». E c'è addirittura il rischio che il suo governo «non possa nascere».

Riformisti, ma non solo. Il «sì» al governo è stato anche chiesto da esponenti vicini ad Occhetto. Piero Fassino, per esempio. Per il responsabile degli esteri, «l'atteggiamento del Pds deve essere funzionale ad un obiettivo: arrivare presto ad elezioni con regole nuove». Da questo, ne deriva che è «essenziale che il governo Ciampi ottenga la fiducia e possa iniziare subito la sua attività». Dunque, il Pds «dovrebbe esaminare la possibilità di esprimere un voto favorevole o, in ogni caso, un voto di astensione». A questa posizione sembra arrivare anche Paola Gaiotti De Biase. Si usa il dubitativo perché Gaiotti De Biase non si esprime esplicitamente

per un voto. Ma la sua idea si ricava da un passaggio dell'intervento, laddove dice che «in una situazione in cui gli altri gruppi non sono in grado di dare garanzie» - il Pds non può «invece di far cadere il governo» - «Ciampi non esiste grazie alla sua maggioranza - spiega - esiste malgrado essa...». E quindi non va osteggiato. Questa è anche la posizione che ha ispirato una lettera inviata al capigruppo del Pds, Lettera - firmata da Ada Becchi Colida, Filippo Cavazzuti, Sergio De Julio, Antonio Giolitti, ed altri - nella quale si definisce il «governo Ciampi un passaggio politico indispensabile...».

Nella Quercia, comunque, c'è anche chi la pensa in maniera esattamente opposta. È l'area dei comunisti democratici, ieri, non ha voluto parlare Pietro Ingrao: ai giornalisti che l'incalzavano all'area, Ingrao ha risposto: «Non solo non credo che non si debba votare a favore ma considererei un errore anche l'astensione». Che verrebbe considerata come un passo indietro rispetto alla giusta radicalità con cui abbiamo posto la questione morale».

Qui, invece, è toccato a Fulvia Bandoli esporre la posizione dell'area. Posizione di chi, ancor prima di giovedì, «era poco convinta del governo Ciampi, nato da veri dc e psi, nato con una presenza dominante della Dc. Un governo che non garantiva la necessaria rottura con la politica economica e sociale di Amato». Poi, c'è stato il voto che ha dato «un segnale incontrovertibile della rottura fra Parlamento e paese». Un atto, ancora, che «non può essere cancellato». Quindi, anche se Ciampi accettasse di fare un governo a termine col solo obiettivo della riforma elettorale, dovrebbe essere «no». Anche l'astensione «sarebbe scambiata come un atteggiamento benevolo...».

IN PRIMO PIANO

I tre ministri: «Confermiamo le nostre dimissioni»

ROMA. «Aut simul stant, aut simul cadent». È un latino facile ed esplicito quello che Augusto Barbera, giurista diventato ministro nel bel mezzo di un caos politico e istituzionale, pronuncia a Botteghe Oscure ai margini dei lavori della Direzione del Pds. O staranno insieme, o insieme cadranno. Lui, Vincenzo Visco e Luigi Berlinguer, i tre esponenti della Quercia finiti nel governo Ciampi. Conferma o revoca delle dimissioni annunciate dopo la mazzata del voto salva-Craxi?

Alla Direzione, chiamata al non facile compito di definire la posizione del partito in vista dell'ormai imminente voto di fiducia, Occhetto ha escluso un voto a favore, rimettendo ai gruppi parlamentari le ulteriori definizioni. I ministri, spiega il segreta-

rio della Quercia, si sono dimessi dal governo «in coerenza con la battaglia da noi condotta». «Anche entrare in un governo - rileva Occhetto - è un atto di lotta. E le dimissioni dei nostri ministri sono state un atto di lotta contro un atto di lotta». Aggiunge il leader del Pds: «Se ci impegniamo nel governo non è per cedere, ma è per cambiare. E se ciò non è possibile, non ci restiamo un momento di più».

Parole sufficientemente chiare. Tra i primi a prendere la parola nel dibattito è Luigi Berlinguer. Il neoministro all'Università e alla ricerca scientifica dichiara che, allo stato delle cose, confermerà oggi stesso le sue dimissioni. «Il quadro politico - osserva - è decisivo per la nostra presenza nel governo. Se non c'è il consenso del partito,

Escono dal governo Ciampi i tre ministri del Pds: Augusto Barbera, Vincenzo Visco, Luigi Berlinguer. È quest'ultimo, nel suo intervento alla Direzione, a sottolineare che, in assenza di un sì del partito alla nuova compagine, non è possibile rimanere in quegli incarichi. E oggi stesso confermerà le dimis-

sioni a Ciampi. Barbera, per parte sua, esclude l'ipotesi, sostenuta particolarmente da Mario Segni, di proseguire l'avventura di governo: in qualità di esponente del movimento referendario. «L'appello di Segni - commenta - è importante, ma non basta. Serve l'invito di Occhetto, che non è venuto».

delle Acli. Ma non possono bastare. L'invito deve venire dal mio partito. E non lo ho sentito, nella relazione». Barbera, come si è detto, non considera «praticabile» una scissione di ruoli rispetto ai due «compagni d'avventura» (l'espressione, a conti fatti, non è solo metaforica). Serve una sollecitazione da parte di Ciampi, capace di sanare la frattura determinata dai «giornetti neri» del voto della Camera su Craxi. Berlinguer apprezza il valore della discussione che si è aperta. Una vitalità e ricchezza di contributi come da tempo non si verificava. E sono state diverse le voci per il sì al governo. Non solo di dirigenti dell'area riformista come Gianni Pellicani e Umberto Ranieri. Ma di esponenti riconducibili, con accentuazioni diverse, al «centro»: da

FABIO INWINKL

non vedo come potremmo starci. Non è un problema di disciplina, sia chiaro. Ma di forza necessaria ad operare secondo le attese che si sono create nel paese». Berlinguer testimonia di una forte emozione che ha attraversato l'opinione pubblica in questi giorni così tormentati. Che senso avrebbe, allora, la presenza di tre «isolati» nell'esecutivo guidato dal governatore della Banca d'Italia? Debo-

li, troppo deboli, esposti ad un rischio grave di fallimento. «Certo, è stata un'occasione storica - commenta - e in tanti hanno lavorato per disingannarli».

Un'impostazione che Barbera e Visco condividono. Per tutta la giornata ha tenuto banco un'ipotesi che indicava in Barbera l'unico piedistallo destinato a restare con Ciampi. Esponente refe-

rendario, «garante» dell'attuazione della riforma elettorale dall'interno della compagine governativa («dove era destinato a svolgere questo compito in «concerto» con Leopoldo Elia), non sarebbe entrato in contraddizione con il gesto di distacco operato dal partito. «L'appello a rimanere, rivolti da Segni - precisa - è importante. Così come quelli venuti dal Pri, dal Pli, dal presidente

Gratis con **FUnità**

Ogni mercoledì fino al 12 maggio una guida a colori della Toscana

La bufera politica



Il presidente della Repubblica ha indicato tre priorità per il programma di un esecutivo a termine che faccia le nuove regole. Il capo del governo lavora per ottenere almeno l'astensione da Pri, Pds e Verdi. Oggi si decide sui ministri dimissionari

«Rispettare il 18 aprile è un dovere»

Scalfaro scrive a Ciampi che dice: i Bot non si toccano

Il Quirinale indica «tre questioni essenziali» per il governo che giovedì chiederà la fiducia: riforma elettorale, immunità, economia. Ciampi: i Bot non si toccano. Scalfaro esclude le elezioni senza nuove regole («Si tradirebbe il referendum»), e fa capire che si potrebbe votare già in autunno. Resta intanto aperta la questione dei ministri dimissionari. Pds, Pri e Verdi potrebbero astenersi sulla fiducia.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Oscar Luigi Scalfaro dà le linee del programma del governo Ciampi: riforma elettorale, revisione dell'immunità parlamentare, provvedimenti indispensabili per l'economia e l'occupazione. Con un sottinteso: già a ottobre potrebbero tenersi le elezioni politiche, le prime con le «nuove regole». È stato lo stesso Quirinale, ieri, a render noto il testo della lettera che Scalfaro ha inviato sabato scorso a Ciampi. La lettera, scritta «nella costituzionale responsabilità del capo dello Stato», indica le «tre questioni del tutto essenziali» che il Quirinale sottopone al governo appena nato.

La prima è «il dovere di rispettare la volontà manifestata così chiaramente dai cittadini» il 18 aprile: cioè «definire nuove regole elettorali che consentano di procedere ad elezioni politiche generali con il sistema che la stragrande maggioranza degli italiani ha dimostrato di preferire». Per far ciò, argomenta Scalfaro, occorrono però «procedure e tempi tecnici», che renderebbero possibili le elezioni «non prima di fine luglio o del primi di agosto, epoca certo non idonea a tale scopo». Chiedere di votare prima (come ancora ieri ha fatto Bossi, minacciando altrimenti un Aventino della

Legge) significa «fare una proposta che non ha alcuna reale possibilità di attuazione». La data possibile per le elezioni — ma Scalfaro non la indica esplicitamente — sarebbe dunque l'autunno.

La seconda questione che Scalfaro sottopone a Ciampi riguarda l'immunità parlamentare, ormai trasformata in «forme di protezione e discriminazione che hanno infranto il principio costituzionale dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge». Scalfaro riconosce i «validi e meriti sforzi compiuti dal Parlamento» per la riforma dell'immunità, ma osserva che «ancora non hanno dato la doverosa certezza che il regime democratico non tollera inconcepibili privilegi». Di conseguenza, Scalfaro chiede a Ciampi un segnale chiaro e forte. Infine, la politica economica e sociale, che Scalfaro non vuole sia tralasciata dall'«urgenza politica» delle altre due questioni. Secondo quanto si è appreso è stato quindi escluso ogni intervento sui titoli di stato. Per risanare i conti pubblici Ciampi ha tra l'altro sottolineato l'intenzione di rafforzare le azioni di finanza ordinaria.

Ciampi illustrerà il suo programma giovedì prossimo, alla



Il capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro

Camera. Ma ancora non è risolta la questione dei ministri dimissionari. E al momento non vi sono che ipotesi. Ci sono pressioni perché Augusto Barbera, esponente di spicco del Pds nonché del movimento referendario, ritiri le dimissioni e resti nel governo per preparare, insieme al dc Leopoldo Elia (che ieri è salito al Quirinale), il disegno di legge di riforma elettorale per la Camera che lo stesso Ciampi si impegnerà a far approvare entro la fine di luglio, prima cioè delle vacanze estive. Confermerebbero invece le dimissioni sia Vincenzo Visco e Luigi Berlinguer, sia Francesco Rutelli, nonostante gli appelli a restare

piovuti ieri sui ministri dimissionari dalla segreteria del Psi, dal presidente delle Acli, Giovanni Bianchi, e da un gruppo di parlamentari dell'ex Sinistra indipendente, tra cui Antonio Giolitti.

Per Rutelli (anche ieri si sono moltiplicati dall'arcipelago verde gli inviti a restare) «non ci sono le condizioni per una maggioranza solidale con un ministro per l'Ambiente verde: in un governo con tempi stretti, un ministro verde non avrebbe l'occasione di far emergere la discontinuità col passato». E tuttavia, anche Rutelli si riserva di decidere dopo aver ascoltato Ciampi: «Se ripensarci o me-

lo, lo dirò quando avrò sul tavolo tutti gli elementi disponibili». Se le dimissioni venissero però confermate, già oggi, o al più tardi domani, Ciampi dovrebbe provvedere al rimpasto: si fanno i nomi di Umberto Colombo alla Ricerca scientifica e di Giulio Tremonti alle Finanze.

Dal «givedì nero» dell'assoluzione di Craxi molte cose sono cambiate: il clima politico sembra essersi di molto rasserenato. Mento anche, e forse soprattutto, del presidente del Consiglio, che in questi giorni ha pazientemente «ricucito», mentandosi la stima e la fiducia di molti suoi interlocutori, a cominciare dal vertice di Botte-

Andrea Manzella segretario generale di palazzo Chigi

ROMA. Andrea Manzella è stato nominato da Ciampi segretario generale della presidenza del Consiglio. Un incarico molto delicato, ricoperto nel precedente dicastero Amato dall'attuale ministra agli Affari sociali, Fernanda Conti.

Manzella è professore ordinario di diritto parlamentare nell'università di Roma Luiss. Manzella in precedenza ha anche insegnato nelle università di Trento, Genova e Padova. Prima di dedicarsi all'insegnamento universitario, è stato successivamente magistrato ordinario, consigliere parlamentare e consigliere di Stato.

Ha già ricoperto l'incarico di Capo di gabinetto e di segretario generale della Presidenza del Consiglio nel 1981-82, quando capo del governo era Giovanni Spadolini nel 1988-89, quando presidente del Consiglio era Ciriaco De Mita.

Il professor Manzella ha scritto numerosi saggi e libri di diritto pubblico, tra cui «Il Parlamento» (1991). È stato commentatore di politica costituzionale del quotidiano «La Repubblica», dopo esserlo stato per la «Stampa». Collabora regolarmente alla rivista «Quaderni costituzionali» e al trimestrale francese «Pouvoirs».

ghe Oscure. Così, Pds, Pri e Verdi potrebbero mutare l'«indisponibilità» ad appoggiare il governo in un voto parlamentare di astensione. Motivato dal profilo programmatico del governo, dalla centralità della riforma elettorale, e soprattutto dai limiti temporali che il governo porrà a sé stesso. La Direzione del Pds ha delegato la scelta finale ai gruppi parla-

mentari, e così ha fatto il Pri: «La nostra valutazione — spiega Giorgio Bogi — è sospesa. Aspettiamo le dichiarazioni del governo, perché ciò caratterizzerà il suo impegno». Analogamente, la Voce repubblicana scrive che il Pri «si augura in Parlamento di poter dare il migliore appoggio che possa venire da parte nostra, compatibilmente al quadro che si presenterà». Insomma, la strada



Andrea Manzella

dell'astensione, per dir così «di garanzia», sembra aperta. Ma molto dipenderà, giovedì prossimo, dal discorso che Ciampi pronuncerà a Montecitorio. Ieri il presidente del Consiglio ha proseguito il giro di consultazioni con i partiti, ricevendo a palazzo Chigi Leoluca Orlando e Enrico Ferri. Il leader della Rete, che non voterà comunque la fiducia, s'è mostrato però disponibile a discutere concretamente di riforma elettorale («Non l'eremo ostruzionismo — ha detto Orlando — ma vogliamo che comunque si voti in autunno, con o senza riforma»), e ha promesso a Ciampi che «sulla base delle decisioni programmatiche del governo» rivedrà la decisione della Rete, assunta dopo l'«assoluzione» di Craxi, di autosospendersi dai lavori parlamentari. Quanto all'immunità, Orlando ha prospettato a Ciampi un'ipotesi che il presidente del Consiglio sta valutando con interesse: delegare la decisione finale alla sola giunta per le autorizzazioni a procedere (che vota a scrutinio palese), «saltando» così il voto dell'aula.

«Qualche difficoltà viene invece dai Psdi. Il neosegretario Ferri non vuole le elezioni in autunno, per il buon motivo che potrebbero cancellare il suo partito. «Le elezioni a ottobre sono impraticabili», sostiene Ferri, perché «una nuova legge elettorale da sola non basta». In realtà, Ferri ha cercato di convincere Ciampi a promuovere una riforma elettorale per la Camera che salvaguardi la maggior quota di proporzionale possibile, e che informi tutti i partiti minori. Ma non ha ottenuto, almeno per ora, una risposta definitiva. Così come non è riuscito a capire da Ciampi — che ha deliberatamente evitato l'argomento — quanti sottosegretari spetteranno al Psdi.

Domani il Consiglio dei ministri affronterà la questione dei sottosegretari. L'intenzione di Ciampi è di applicare anche in questo caso una sorta di «articolo 92»: saranno cioè i singoli ministri a scegliere i loro vice, mentre il presidente del Consiglio si riserva comunque una valutazione finale. Il che significa che nessun «avvisato» potrà entrare nel governo. L'ipotesi più probabile, allo stato, è che vengano riconfermati quasi tutti i sottosegretari del governo Amato, con l'eccezione, appunto, degli inquisiti. Questo particolare segnalerebbe l'intenzione di Ciampi di restare a palazzo Chigi soltanto il tempo necessario.

Il segretario: «Non capisco come è potuto accadere quel voto su Craxi». Il presidente dei deputati democristiani: «E lo chiedi a me?». «Nel mio intervento ho utilizzato appunti di Gargani e D'Onofrio per la parte giuridica». Oggi incontro tra il leader e il capogruppo

Una fragile tregua tra Bianco e Martinazzoli

Il caso Bianco è chiuso, Martinazzoli ha dovuto chiuderlo. Una telefonata chiarificatrice ieri mattina ha sortito l'effetto. Ma oggi comunque ci sarà un incontro a piazza del Gesù tra i due dirigenti, lo scontro nel partito è ancora forte. Le tensioni del gruppo della Camera verranno affrontate questo pomeriggio. Agrusti: «Siamo in presenza della più forte spinta a destra nella storia repubblicana».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Di buon mattino il chiarimento è avvenuto via telefono. Martinazzoli ha chiamato Gerardo Bianco non mi rendo ancora conto di come è potuto accadere quel voto su Craxi. E Bianco: e lo chiedi a me? Questo il tenore della telefonata che di fatto ha sancito la tregua tra i due dirigenti scudocrociati e ha chiuso il caso. «C'è stata una piena coincidenza di vedute sulla libertà di coscienza per il voto», racconta Bianco. «Nessuno ha potuto rilevare qualcosa sul mio discorso, il cui succo era: bisogna ripristinare la piena legalità». Tuttavia per affrontare il discorso dell'immunità, delle procedure da adottare i due dirigenti si incontreranno a piazza del Gesù in tarda mattinata.

Ma, nonostante le dichiarazioni di Bianco, resta il dato che i no all'autorizzazione a procedere contro l'ex segretario socialista hanno squassato la Dc e hanno scatenato la ricerca dei colpevoli grandi e piccoli della debacle di giovedì. Il primo ad essere stato messo sotto accusa naturalmente è stato il presidente dei deputati dc, Bianco, ma non per la libertà di coscienza lasciata ai deputati sul voto. Bensì per i contenuti del suo intervento. Tutta la vicenda ha sortito l'effetto di creare due schieramenti pro e contro il capo dei deputati. I primi sostengono che gli strali lanciati dallo stesso Martinazzoli sono spuntati, perché in realtà tutta la vicenda è stata concordata tra loro nei minimi particolari. Dall'altra parte si nega questa tesi: un

discorso di quella natura difficilmente si può concordare. E lo stesso Bianco lo ammette: «L'ho scritto di notte, perché inizialmente dovevano essere D'Onofrio o Gargani a farlo. Poi si sono rifiutati e io a quel punto ho utilizzato i loro appunti per le parti di natura giuridica». Sulla libertà di coscienza l'accordo invece è stato pieno. «Ma tutto sta a vedere come si usa quella libertà», precisa Luigi Granelli, senatore milanese vicino al segretario. Vale a dire se la libertà di coscienza ha un suo valore intrinseco o se invece è un comodo alibi dietro cui nascondere altri intendimenti. «La cosa rilevante non è comunque questa, ma il modo in cui si è reagito alla tesi del completo sostegno da Craxi. La segreteria non ha mai avallato questa posizione, mentre nell'intervento di Bianco non era chiaro». Questa vicenda sarà al centro della discussione che sarà affrontata prima dalla direzione del gruppo dei deputati e poi dall'intera assemblea nel pomeriggio di oggi. Si dovranno affrontare non solo le questioni procedurali, ma la questione della compagine nel suo complesso. Tuttavia è escluso che Bianco si dimetta come si era detto nei giorni scorsi. Il presidente l'ha ribadito diverse volte in questi giorni: io non ho mai dato ordini di scuderia e se devo lasciare lo farò solo se me lo chiederanno i deputati. E questi non lo faranno. A questo punto, si dice, Martinazzoli ha dovuto prendere atto del rapporto di forze e ha deciso di chiudere il caso. An-



Bindi: «Dimissioni di Mino? Le faccia dare ad altri...»

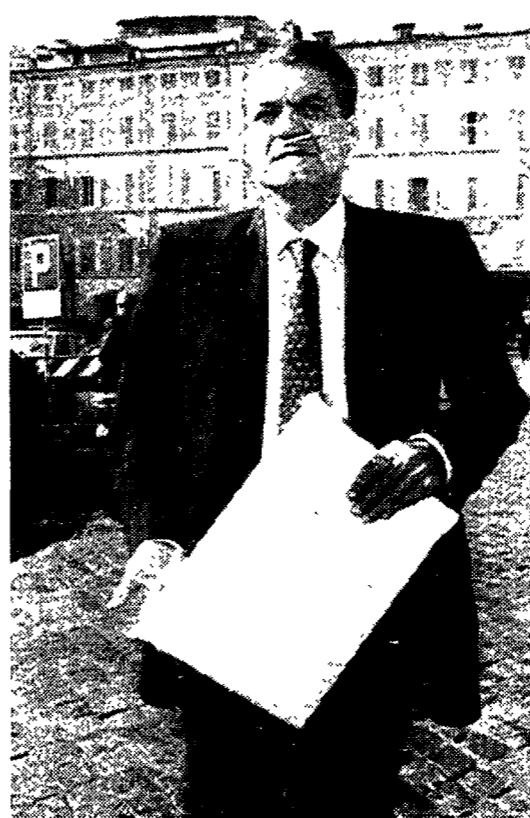
ROMA. Rosy Bindi è sempre più ormai un sostegno importante per il segretario della Dc. Infatti la segretaria dc del Veneto ha spiegato domenica sera, nella trasmissione di Enzo Biagi, di essere «contenta» delle minacce di dimissioni ventilate da Mino Martinazzoli dopo il voto su Craxi giovedì alla Camera. Tuttavia se la minaccia è stata una cosa giusta le vere e proprie dimissioni non devono essere date, sostiene Bindi. «Deve usare il polso duro, ma naturalmente non deve darle; eventualmente deve verificare se ci sono altri che devono dimettersi. Capisco perfettamente la sua posizione estremamente delicata». L'appello, secondo Bindi, è a «questo gruppo parlamentare perché comprenda che se non tiene, la Dc offre il fianco alle forze della destabilizzazione e la Dc ha

tenuto in questo spezzone di legislatura perché gli vanno riconosciuti molti meriti per molte leggi approvate». Poi Bindi insiste sul tema a lei caro: l'accelerazione al rinnovamento del partito. Su questo ancora una volta ha incalzato Martinazzoli: «l'annuncio della fase costituente che dovrebbe aprirsi prossimamente, prima della fine dell'estate, è il segnale preciso che si vuole voltare pagina davvero, che si parla della disponibilità della Dc di aprire una fase di superamento di se stessa. In questo senso ritengo che l'opera di Martinazzoli sia assolutamente necessaria, perché ritengo che in questa nuova fase possa entrare molta sana Dc. Questo processo, aprendosi - ha concluso Bindi - rappresenterà da solo il bisturi; i tempi però sono assolutamente brevi».

che perché ci ha pensato Andreotti a dare un po' di fiato a questa Dc alle corde. La decisione del senatore a vita di chiedere l'autorizzazione a procedere, presa autonomamente e senza alcuna sollecitazione da piazza del Gesù, allenta le pressioni intorno allo scudocrociato,

sia da parte delle realtà periferiche, sia da parte dell'opinione pubblica. Ma Martinazzoli, fermo nella richiesta del voto palese per le autorizzazioni a procedere, come esce da questa vicenda? Indebolito? «Semplicemente come il segretario di una Dc travagliata dal rinnovamento - os-

serva Michelangelo Agrusti, deputato friulano vicino al segretario - Ne esce così come era entrato, come colui che sta portando avanti un tentativo coraggioso, anche se forse ormai disperato, di rinnovare il partito». Al segretario ora non resta che accelerare quel processo rigenerativo



Il segretario dc Mino Martinazzoli. In alto: la dirigente della Dc veneta Rosy Bindi

promesso ripetutamente e ancora ieri risollecitato da Rosy Bindi, anche se è opinione dei suoi collaboratori che sarebbe meglio per tutti «raffreddare le teste: la politica urlata non porta a nulla di buono». La Dc ormai vuole concentrarsi su quanto deve fare il governo. Posta la decisione di andare al più presto alle urne, ciò che resta da fare è una buona riforma elettorale che, aggiunge Agrusti, «sia direttamente del patto cittadini-

istituzioni». Questo toglierebbe anche spazio alla Lega che «è l'unica che si sta avvantaggiando della linea tanto peggio tanto meglio. La Lega al Nord farà il pieno di voti e sbaglia chi continua a vezzeggiarla sostenendo che si è modernizzata. Perché poi arrivano le staffilate come quella su Ciampi piduista. La verità — conclude Agrusti — è che siamo in presenza della più forte spinta a destra mai verificata nella nostra storia repubblicana».

L'UNITÀ VACANZE
20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-44
Fax 02/6704522
Telex 335257

L'iniziativa speciale de l'Unità Vacanze per i lettori

prenotando presso di noi le vostre vacanze in:

**Spagna - Grecia - Portogallo - Cipro
Marocco - Isola di St. Maarten**

scegliendo fra gli alberghi e le date che vi proponiamo usufruirete del

6% sulle quote da catalogo

Editori Riuniti

Gore Vidal
LA FINE DELL'IMPERO
Se crolla anche l'America: politica, religione, sesso nel più dissacrante pamphlet di fine millennio

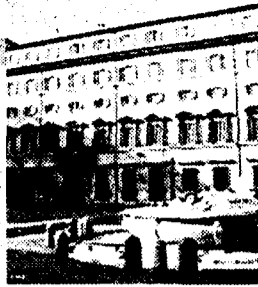
Emilio Garroni
**RACCONTI MORALI
O DELLA VICINANZA E DELLA LONTANANZA**
Storie e paradossi di un filosofo che racconta

Franco Rodano
CATTOLICI E LACITÀ DELLA POLITICA
Contro ogni integralismo

Eric J. Hobsbawm George Rudé
CAPITAN SWING
Rivoluzione industriale e rivolta nelle campagne

Mafia
L'ATTO D'ACCUSA DEI GIUDICI DI PALERMO
La sentenza dell'86, centomila copie vendute
A cura di Corrado Stajano

La bufera politica



Molte resistenze in segreteria alla richiesta di far uscire gli inquisiti dagli organismi dirigenti. Ma il leader del Psi lancia un ultimatum: fate come dico io oppure mi dimetto. Rivolta nella periferia. Duro documento dei socialisti della Cgil

Benvenuto: «O si cambia o me ne vado»

È guerra sui corrotti. E per il simbolo è pronta una rosa

«Se passano le mie proposte, bene. Altrimenti, ognuno farà le proprie scelte». Minacciando le dimissioni, Giorgio Benvenuto si presenta oggi all'esecutivo del Psi. Il partito è nella tormenta, dopo il «salvataggio» di Craxi. Il destino degli inquisiti e la prospettiva politica (federazione col Pds, polo laico-socialista?) saranno al centro del dibattito. Ma si discuterà anche del nuovo nome e del nuovo simbolo.

VITTORIO RAGONE

ROMA. «All'esecutivo avanzo delle proposte. Se passano, bene. Altrimenti, ognuno farà le sue scelte». Traduzione: se non mi danno retta, me ne vado. Giorgio Benvenuto scende dall'ascensore di via del Corso dopo una serie di mosse tattiche per seminare i giornalisti, e va ad asserragliarsi nell'automobile che lo porta al congresso della Uil, all'Eur. Lì lo accolgono le acclamazioni dei suoi sindacalisti, e un documento durissimo presentato da tre nomi di rango della Cgil, Guglielmo Epifani, Anna Carli e Walter Cerfeda, che stroncano il Garofano: «Il Psi scrivono i tre - è diventato un partito senza identità ideale e capacità di iniziativa, ed è visto ormai come uno strumento per fini di autodifesa personale e di gruppo». In sostanza, chie-

dono la sospensione degli indagati: almeno Benvenuto sa che nella Cgil, se afferra con coraggio il bandolo della crisi socialista, qualche appoggio lo troverà. Quando il successore di Craxi esce da via del Corso, sono passate da poco le 14, è finita una riunione-fiume (4 ore) della segreteria. Qualcuno dei componenti non c'era: erano stati «aggregati», invece, alcuni dirigenti del Garofano che della segreteria non fanno parte: Acquaviva, Manca, Cicchitto, Intini, Capria e Covatta. La sera del 30 aprile, Benvenuto aveva incontrato un gruppetto di sostenitori fedeli (Del Bue e Raffaelli, Manca, Mattina): avevano convenuto che dopo il fattaccio del «salvataggio» di Craxi era più che mai necessaria una svolta visibile, netta, sia sul

versante della questione morale, sia su quello del progetto politico. I contatti sono continuati nei giorni successivi. Poi l'ariete Enzo Mattina ha anticipato pubblicamente che i pluriquisiti saranno messi da parte, che nel partito è necessario un «codice di guerra», che si pensa già a un nuovo simbolo e a un nuovo nome, prendendo a modello la rosa del Partito socialista europeo (non la rosa nel pugno, che è un brevetto di Pannella: dovrebbe essere un fiore «semplice», circondato dalle stelle dei paesi Cee e con la scritta: «Psi-socialisti europei»).

È difficile che, nella relazione che terrà oggi davanti all'esecutivo, il segretario arretri da questa linea Maginot. Comprensibilmente, però, le questioni del nome e del simbolo passeranno in seconda linea rispetto all'analisi politica dell'oggi (Benvenuto dovrebbe anche indicare una proposta precisa in tema di riforma elettorale).

Il segretario socialista si trova oggi esattamente nella condizione di chi non ha nulla da perdere. La vicenda del voto su Craxi è stata la dimostrazione ultima che via del Corso si muove su un sentiero e i gruppi parlamentari (il gruppo alla

Camera, almeno) su un altro. Inoltre, attorno al Garofano continua ad aleggiare il fascino del pannellismo, che può ruscchiare deputati e senatori sottoposti al bombardamento giudiziario (un terzo del gruppo alla Camera è indagato a vario titolo). La base del Psi, quel che rimane della base del Psi, è in fibrillazione e protesta: si va da chi, come i giovani socialisti di Firenze, occupa la fe-

derazione, a chi, come il segretario generale aggiunto della Confesercenti, Gaetano Orrioco, minaccia l'autosospensione. E se sette segretari regionali del centro-nord apprezzano l'«ultimatum» di Benvenuto, il commissario del Psi napoletano abbandona, offeso da quello stesso ultimatum. D'altra parte, dopo le dimissioni di Ruffolo e Cassola e l'autosospensione di Spini, altri petali

cadono: ieri s'è sospeso dagli incarichi Marianetti, mentre la grandine degli avvisi di garanzia prosegue copiosa. Ci si mette pure l'Autonit, che oggi uscirà con una pagina bianca come estrema forma di protesta contro il rischio di chiusura. Il clima è teso, la voglia di cambiare pagina si scontra con l'opposizione sorda di quel che resta del passato e con un noto dilemma: cercare il rapporto diretto col Pds, magari in forma federativa e sconfiggendo l'antico timore dell'«egemonismo» comunista (tesi cara a Enrico Manca), oppure mediare questo rapporto attraverso l'avventura del «polo laico-socialista» agitato

da Pannella? Benvenuto sa che senza comandi chiari, e se non indica una rotta visibile, l'equipaggio potrebbe ammutinarsi da un momento all'altro. Nella sua crudeltà, è realistica la risposta che ieri Massimo D'Alcma ha dato all'appello della segreteria socialista e di Gino Giugni in persona, i quali invitavano i ministri pidessini dimissionari - dal governo Ciampi a restare nella compagnia: «Questo appello non ha molto senso - ha detto il capogruppo della Quercia alla Camera - finché non sapremo chi è che lo rivolge, come si chiama e quanto conta». Ieri, in segreteria, Benvenuto non s'è presentato a spiegare



La sede del Psi. Sotto: Giorgio Benvenuto e Giacomo Mancini

alcunché, ma solo ad ascoltare, come testimoniano quasi tutti i presenti. L'ha presa alla larga, chiedendo notizie sullo stato del partito, intavolando una conversazione informale sulla legge elettorale. È stato Enrico Manca, a un certo punto dello scambio di idee, a porre «in maniera organica» le questioni, in particolare quella degli inquisiti e quella delle alleanze. Le reazioni all'«effetto-annuncio» provocato da Mattina sono state caute, come quella di Beppe Garesio («C'è modo e modo di affrontare le questioni. Gli inquisiti, per esempio: si possono azzerare gli organismi come si può mandar via la gente a calci.

Scegliamo la soluzione meno dirompente») o frenanti, come quella di Ugo Intini che dice: «Oggi, nel Psi, carta bianca non può averla nessuno». Persino un uomo vicino a Benvenuto, come Giuliano Cazzola, ammette: «Siamo alla quadratura del cerchio: dobbiamo contemporaneamente parlare chiaro al paese e assicurare la governabilità». La paura degli amici, e in fondo anche il timore degli avversari, è questa: Benvenuto è costretto dai fatti a tentare di recuperare la leadership, ma se tira troppo la corda rischia di frantumare il partito, cominciando dai gruppi parlamentari, in cento pezzi.



Anche Martinotti lascia il partito

MILANO. La crisi del Garofano appare inarrestabile. Anche il professor Guido Martinotti, ordinario di sociologia urbana alla Statale di Milano, esce dal Psi. Lo annuncia con una lettera inviata al commissario del partito milanese Luigi Vertemati. La decisione è maturata subito dopo il pronunciamento della Camera su Craxi. Scrive, fra l'altro, Martinotti: «La notizia del voto e più ancora il discorso di Craxi mi hanno fatto capire che che si è aperta una frattura insanabile tra la logica di quel discorso e di quel voto e il mio modo di sentire». E così prosegue: «I casi sono due, o faccio parte inconsapevole di un grande complotto, assieme all'intera stampa e all'80% degli italiani, o quei trecento deputati vanno per la loro strada, che non è la mia e, mi auguro, neppure quella del Psi». «Ho capito che non posso più condividere lo stesso partito - conclude Martinotti - con chi ha collaborato a dare un colpo così irresponsabile e mentecatto alla società italiana, aprendo una prospettiva di conflitto dagli esiti paurosi».

L'INTERVISTA

Mancini: «Tutto mi dice di lasciare ma sono stati altri a tradire il Psi»

«La tentazione di andar via è forte, ma resisto: sono stati altri a tradire il Psi», si sfoga Giacomo Mancini. Una costituente per la sinistra? D'accordo, ma pensando alla grande e salvando le tradizioni di ciascuno. «Il simbolo va cambiato, ma l'aggettivo «socialista» ha radici profonde che vanno riscattate. Il confronto tra «l'ottusità» craxiana e «il calcolo» di Andreotti, che si risolve in vantaggio per la Dc».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Da Cosenza, dove il cronista lo raggiunge via telefono, i toni della voce di Giacomo Mancini arrivano ora amari e ora sarcastici. A tratti ci ritrovi tutto l'orgoglio del vecchio socialista, e a tratti tutto il furore del consumato politico. Non è in esilio, e si prepara a dare ancora battaglia: in quel Psi di cui è stato segretario nei primi anni '70 e deputato dal '48 all'anno scorso, e che ha visto presto in Bettino Craxi un pericolo, prima di tutto per il partito.

È un sacco di tempo che convivo con questa tentazione. Ma non credo di farcela, a sbattere la porta, neppure dopo quel voto scandaloso: penso ad un nobile passato, penso a quel che tanti bravi compagni avevano costruito ed in cui ancora credo. Non penso anche alle contraddizioni che ci hanno tormentato. Ma alle contraddizioni alte, per carità, non in questa roba. No, resisto: mi sembrerebbe di tradire, mentre sono stati altri a tradire il Psi.

Ma quale è stata la tua reazione davanti alle dimissioni di Ruffolo e di Cassola, o al sofferto travaglio di Tamburrano e di Spini?

di Ruffolo e di Cassola, o al sofferto travaglio di Tamburrano e di Spini?

Ho parlato l'altra sera con Ruffolo, e ne sono rimasto profondamente scosso. Gli voglio bene, lo stimo, fosse per me sarebbe stato il segretario o il presidente del partito ideale per dignità, onestà, preparazione. Ma ho capito che gli era impossibile restare. Stamane ho sentito Tamburrano anche in lui avvertito tutta l' inutilità di restare. E nelle sue parole c'è tutta la mia stessa preoccupazione, il mio stesso allarme per il tempo perduto in questi mesi del dopo-Craxi: molte cose si potevano fare e non sono state fatte: altre che non dovevano esser fatte...

A che cosa ti riferisci?

Non solo alla sconsiderata gestione del caso Craxi. Ma anche a questo. Stipulato, è un fatto che sia al centro che in periferia sono stati mantenuti e rimangono al loro posto di dirigenti i collaboratori più diretti e servili di Bettino Craxi, e quindi più responsabili del craxismo. No, purtroppo nien-

te è cambiato, lo dico con grande mestizia e mentre tutto intorno a me dice: vattene via anche tu.

Che cosa ti frena, allora?

Il fatto che in questa casa, di cui ho messo qualche mattone, sono diventato un buon socialista. Certo, forse dovrei parlare di più, e più forte, quando bisogna farlo. Ma ammetto di esser cresciuto da una scuola diversa, quella di un Pietro Nenni che anche all'indomani dei momenti più difficili e delle più drammatiche scissioni si rimboccava le maniche e ricominciava, convinto che il pensiero e l'azione politica avrebbero sempre potuto determinare situazioni nuove. Ma ora è diverso: pensiero e azione sembrano parole senza senso. Al punto che Vittorio Foa può dire che il Psi è nel fango.

E questo ti ferisce molto, no?

Sì, ne ho sofferto molto. Vorrei, da lui come da altri compagni, più disponibilità a distinguere, a tener ferma la memoria storica, a considerare anche che molti militanti di base hanno

seguito per lungo tempo Craxi non perché fosse Craxi ma perché era il segretario del partito.

Ecco, di fronte a questa situazione Occhetto rilancia il tema della costituente per la sinistra: senza annessioni e in forme inedite, dice. Come consideri questa ipotesi?

Penso che bisogna comunque pensare ad una nuova aggregazione a sinistra. Occhetto parla di costituente, alcuni miei compagni di forme federative. Mettiamo tutte le carte e tutte le ipotesi in tavola, mi sta bene. Ad una condizione: che la cosa non somigli per niente - faccio un esempio che mi brucia - ai tentativi craxiani di fagocitare il Psdi. E che non tenga conto della sconfitta di oggi del Psi, pur quasi irreparabile, ma faccia leva sulle tradizioni, sui fatti, gli uomini che sono disponibili per le grandi battaglie della sinistra. Insomma: pensiamo alla cosa non facendo i conti, non pensando alle convenienze elettorali o ai primi e secondi turni, ma pensando alla grande, mirando alto, facendo riferimento alle co-

se importanti che né noi né abbiamo saputo o potuto fare e che oggi è necessario fare anche se è tanto difficile per noi liberarci dalla cappa di vergogna e di mortificazione.

Nel tuo partito c'è chi, intanto, dice: liberiamoci del garofano e magari di quell'aggettivo che è stato infangato quasi irrimediabilmente. Che ne pensi?

Che il garofano fosse da togliere l'ho detto in epoca non sospetta: appena ho cominciato ad accorgermi di come veniva pesantemente usato. Sul cambiamento del nome (almeno per la fase in cui il Psi continuerà ad esistere: non abbiamo appena parlato di qualcosa d'altro?) ho invece molte perplessità: le radici sono antiche, bisogna riscaltarle.

A proposito ancora di Craxi: hai visto l'altra sera il suo lungo faccia-a-faccia con Giuliano Ferrara?

Ci ho provato, ma non ho resistito sino alla fine di quelle mortificanti tre ore. Insopportabile prima, poi - arrivato Craxi al punto più bieco - ho spento. Insopportabile mi è

parso che neppure a questo punto dello scandalo sia venuta da Craxi una sola parola di autocritica e di rincrescimento. E neanche, quel che è peggio, una parola di scuse nei confronti dei tanti compagni che in buona fede gli avevano dato credito, fiducia, che speravano in lui e che mai avrebbero potuto immaginare come in un suo ufficio in piazza Duomo venissero lasciate mazzette per miliardi e miliardi sul letto del segretario o sul tavolo della sua segreteria, o le amicizie con Gelli, o le frequentazioni con personaggi della cronaca più nera. Questo mi ha sconvolto.

E poi? Che cosa ti ha costretto a spegnere la tivvù?

Quella «spudorata», grande chiamata di correttezza. È stato ed è il punto più bieco del craxismo, con tutto quel risentimento, anzi quell'odio per tutto ciò che sta a sinistra del Psi. Quello è un uomo che sarebbe felice se facesse la sua stessa fine personale e politica quanti militano alla sinistra del Psi e che invece non si sono macchiati delle sue stesse nefandezze.

A proposito: sai che poco fa Andreotti, lungi dall'imitare Craxi, ha annunciato che vuole dal Senato l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti?

No, non lo sapevo... Che ti debbo dire? Ancora una volta sull'ottusità politica dell'uno lo vince un calcolo dell'altro. A Craxi l'interesse del Psi non è mai passato neanche per l'anticamera del cervello.

Andreotti... Gava... Milano... Tutta la Dc mafiosa e camorrista?

Non l'ho mai pensato, neanche quando sono stato ministro. La questione è assai più complessa. Nei confronti di molti esponenti della Dc sento forti riserve ed esprimo condanne politiche: soprattutto per chi meglio conosco qui nel Sud. Ma c'è una differenza tra la condanna politica, anche quella senza attenuanti, e le eventuali responsabilità penali. Per dirla tutta, e sino in fondo: vorrei poter fare una minuziosa e completa analisi politica di tutta un'epoca che per fortuna se ne va, ma vorrei farlo senza esser portato per ma-

no dal pentito Buscetta. Vorrei che a questo lavorissimo in tanti: storici, politici, giornalisti, uomini in buona fede. I giudici facciano - com'è doveroso - la loro strada, noi la nostra.

Ti chiedo infine un giudizio sul Pds e sui suoi ministri. Cosa pensi degli orientamenti presi dopo il voto della Camera su Craxi?

Decisione giusta, sacrosanta, quella presa dal Pds di tirarsi indietro. Ma in quel momento. Voglio dire (per carità, dire e non suggerire) che se giovedì il presidente del Consiglio assumesse alla Camera l'impegno di far subito la riforma elettorale, di non accettare che sia rinviata alle calende greche, allora il Pds dovrebbe riflettere bene prima di tagliare tutti i ponti. E allora anch'io consiglierebbe ai tre ministri della Quercia di restare: ho molta fiducia in loro, ed in particolare in Augusto Barbera che conosco assai bene.

IN PRIMO PIANO

Dure repliche all'ultimatum del segretario che li vuole fuori dal Psi. Andò: è un errore. La Ganga: io sto facendo le liste per le elezioni. Marzo: sì, c'è bisogno di me. Signorile: subito il congresso

E gli «inquisiti» infuriati affilano le armi

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Si tratta di circa sessanta parlamentari, un terzo degli eletti... Contia e ricontra, Giuliano Cazzola, il sindacalista che Giorgio Benvenuto si è portato dietro a via del Corso. E ieri mattina, tirando le somme (molto provvisorie) dei compagni inquisiti, sospirava: «Circa sessanta...». Ma forse non aveva ancora messo nel conto il nuovo avviso di garanzia a Rino Formica, quell'altro a Biagio Marzo. Una doppietta pugliese. Anzi, una tripla, se mettiamo nel conto anche un altro autorevole esponente del Garofano della patria delle orecchiette: Francesco Borgia, che l'avviso di garanzia l'ha incassato il giorno prima.

«Via gli inquisiti»: una parola, una sorta di decimazione, ai primi alti di via del Corso. Peggio che toglier via quel Garofano di Bettino, che adesso irrita gli animi solo a vederlo... Peggio che disfarsi della parola socialista, nobile ed infangata... Persone, carriere, vocazioni, ambizioni e pretese che resistono, che forse tramano, che mugugnano. E che non ci stanno. E che certo guardano

in cagnesco il Sindacalista e il Professore, Giorgio Benvenuto e Gino Giugni, e la loro bislacca idea di rimettere in piedi qualcosa che somigli al Psi ma che non sia il Psi, che faccia venire in mente il socialismo e dimenticare il craxismo, una «cosa» più da casa del popolo che da discoteca alla Panseca. Già, ma dove lo mettono, tanto per dire, De Michelis in una casa del popolo? E loro, i socialisti con avviso di garanzia, come replicano?

Salvo Andò è in Sicilia, impegnato in chissà quale riunione di partito. Fino a pochi giorni fa era il potente ministro della Difesa, adesso... Ha sentito che roba, onorevole? Vogliono cambiare nome e simbolo al suo partito. Graceffa, il telefonino cellulare. La voce di Andò va e viene, ma non tanto da non far capire cosa pensa l'ex ministro. Scandisce: «Nessuno può illudersi di liberarsi della sua storia. Andrebbe incontro a cocenti delusioni». Argomenta: «È un errore. Se ci si vuole accingere a compiere un itinerario politico, bisogna avere anche il coraggio di guardare in modo laico alle cose fatte. Il

rischio è che si incoraggi vere e proprie reazioni di rigetto». Domanda scabrosa: onorevole Andò, e se questi decidono di fare a meno di lei? Sospira, poi risposta diplomatica: «Non sarebbe il peggiore dei mali, per il Psi, ma non è questo il problema». E qual è? «Il problema è collettivo, di un gruppo dirigente credibile e creduto». E quello di oggi non lo è? Silenzio un po' più lungo, prima della risposta. Azzurro Andò: «Nella situazione di oggi si tratta di compiere una specie di traversata nel deserto, vedere chi è in grado di farla e chi ci arriva. Ci sarà un azzeramento generale dei gruppi dirigenti, sia a livello nazionale che della Difesa, dalla Sicilia. Non promette guerra, non promette pace. Ma lancia un ultimo avvertimento: «Non c'è nessuno in pole position oggi che reggerà anche domani».

Insomma, «un'aria», a Sud. E presindacalista a Nord, da Giusi La Ganga, capogruppo a Montecitorio, anche lui con avviso di garanzia. Allora, che si dice, lassù nelle Langhe, di quello che succede a via del Corso? «Ma lo sto facendo le liste, io non ne vuol sapere di ammainare il Garofano, vero? «Non credo proprio. Nome

«Questo non sta a me dirlo. E poi, non sono "intervistabile" su questi argomenti». Ma che ne pensa di quello che sta succedendo nel partito? Via il Garofano, via il nome, magari via Bettino Craxi. Che ne dice? «Confesso che fino a questo momento ho condiviso il lavoro del segretario, ora mi pare di vedere in giro, da due-tre giorni, una certa emottività... Ma non le dispiace neanche un pochino, buttare via quel simbolo? «I simboli sono collegati alle stagioni politiche. Non c'è nulla di intoccabile».

Tuona, direttamente dal suo ufficio di via del Corso, Biagio Marzo, ledele, anche nella cattiva sorta, a De Michelis. Certo, il nuovo avviso di garanzia non deve aver migliorato il suo umore. «È l'ennesima canagliata, è tutto spudoratamente falso», strilla attraverso le agenzie. E quello che combinano insieme il suo segretario e il suo presidente pare proprio non entusiasmarlo: «Non si può discutere in modo emotivo, in maniera irrazionale. Cambiare nome e simbolo senza un progetto politico, senza sapere dove si va...». Insomma, lei non ne vuol sapere di ammainare il Garofano, vero? «Non credo proprio. Nome

e simbolo fanno parte di una tradizione», ribatte. Senta, ha sentito Enzo Mattina? Fa capire che anche Craxi dovrebbe sparire dalla circolazione... «Non è che questo lo può decidere Mattina. Il Psi è sempre stato un partito garantista, libertario... Se adesso vogliono snaturare pure questo, non ci sarà più nessuna differenza con i comunisti. Francamente, Marzo: crede che il partito abbia ancora bisogno di lei? «Credo di sì», risponde senza esitazioni. Ah, e perché? «Se bisogna ragionare in termini di irrazionalità, sugli umori della piazza, qui non ragiono più, lo personalmente mi considero ancora un professionista della politica. Sa cosa dovremmo fare?». Pregho, dica. «Si dovrebbe parlare di meno e fare di più».

Giornataccia nera (certo, a trovarne una buona...), quella di ieri, per il Psi. Agostino Marianetti, anche lui con un avviso di garanzia, ha mandato un telegramma per informare: «Mi dimetto dalla direzione e dall'Assemblea nazionale». E deve essere proprio un periodo di scambi epistolari, quello che stiamo vivendo in casa socialista. Anche Claudio Signorile, uno dei «circa sessanta»,

per dirla con Cazzola, ha mandato una lettera a Benvenuto. Beh, mette intanto le mani avanti e ricorda che da tempo si è autoescluso dai vertici del partito» in seguito alle sue vicende giudiziarie. Poi spara a zero, chiede un congresso straordinario. E cambiare nome? Seppellire il Garofano e spargerci sale sopra, tanto per non rischiare? «È come un otto settembre, una fuga dalle responsabilità... In questo momento è una dichiarazione di colpa», replica Signorile. Non è



Salvo Andò e a sinistra Giusi La Ganga

Questa settimana

IL SALVAGENTE

regala 80 pagine
la Guida al nuovo 740
con le istruzioni del ministero
...e inoltre pubblica
un grande test sul riso
Quattordici marche
arborio e parboiled
a confronto

Il nuovo 740
con tutte le istruzioni
della casa
3
in edicola da giovedì a 1.800 lire

Il procuratore capo di Milano avvia il procedimento in seguito alle bordate contro Scalfaro («un Rasputin impazzito») contenute in un'intervista al «Corriere»

La replica: «Davo solo un giudizio storico» Ma dal Carroccio partono ancora attacchi contro Ciampi e il presidente con minacce di ritirare le delegazioni parlamentari

Borrelli apre un'indagine su Bossi

Il leader leghista accusato di «vilipendio» del capo dello Stato

Umberto Bossi è nel mirino della Procura di Milano è accusato di vilipendio del Presidente della Repubblica, definito «Rasputin impazzito». Il procedimento verrà avviato dallo stesso Saverio Borrelli. Il capo nordista ritrae: «Ho fatto solo un paragone storico». Ma non rinuncia all'attacco politico. Oggi incontrerà il capo del Governo incaricato. Ritiro delle delegazioni parlamentari della Lega?

CARLO BRAMBILLA

MILANO «Offesa all'onore o al prestigio del Presidente della Repubblica». È questa l'ipotesi di reato che si profila a carico di Bossi per le sue dichiarazioni nei confronti di Scalfaro definito un «Rasputin impazzito». A prendere l'iniziativa di aprire un procedimento penale sarà la Procura della Repubblica di Milano. Lo ha annunciato ieri lo stesso procuratore Saverio Borrelli. «Proverò nella giornata di domani (oggi ndr) a disporre l'iscrizione del fatto nel registro delle notizie di reato assegnando il caso a un sostituto poi si vedrà». Ma esistono davvero gli estremi di un rinvio a giudizio per vilipendio? Secondo Borrelli «Bossi in un'intervista comparso sul Corriere della Sera (ma le stesse dichiarazioni sono state riprese da altri giornali: «Unità» compresa, ndr) ha adoperato espressioni assai pesanti nei ri-

guardi del Capo dello Stato». Il leader leghista in partenza per Roma dove questa mattina alle 11 è atteso da un colloquio con Ciampi ha smentito di aver apostrofato direttamente Scalfaro e ha liquidato la faccenda così: «È giusto che Borrelli faccia il suo dovere e proceda pure, comunque - ha precisato Bossi - non ho mai detto che Scalfaro è pazzo, mi sono invece limitato a fare un paragone storico parlando della crisi del regime partitocratico e del ruolo del Presidente della Repubblica in questa fase». Dunque se l'incidente verbale parrebbe chiuso il capo del Carroccio non rinuncia tuttavia, al giudizio politico. «Scalfaro resta un problema poiché è lui che ha manovrato le cose per formare questo Governo consociativo decisamente contro la Lega - ha affermato - con l'obiettivo di fermarci prima che occupassi-



Umberto Bossi e sopra, il procuratore capo di Milano Saverio Borrelli

mo Milano e gli altri comuni del Nord. Poi, minaccioso ha rincarato la dose: «Il capo del Carroccio non è stato super partes è intervenuto pesantemente e se interverrà ancora stante certi che picchierò ancora più duro».

Il convicimento di Bossi è che la Lega sia ormai sola contro tutti e che la partita elettorale amministrativa del 6 giugno si configuri come uno scontro decisivo. «Milano o Torino - ha ripetuto - tutto si gioca in queste due città e una delle due dobbiamo prenderla». Ma il capo leghista sta ancora sfogliando la margherita scendere o non scendere direttamente in lizza come sindaco del capoluogo lombardo? Fino a ieri andava ripetendo che deciderà «all'ultimo secondo». La tentazione di buttarsi nella mischia è fortissima ma altrettanto consistenti appaiono le controdichiarazioni a una simile scelta. Prima di tutto se venisse eletto dovrebbe rinunciare alla guida diretta del movimento e ciò ha suscitato non poche perplessità negli altri capi leghisti piemontesi e veneti. Inoltre dovrebbe rassegnare le dimissioni da parlamentare. E lo stesso Bossi ha ammesso: «Quattro anni sono troppi per stare fuori dal gioco anche se potrei risolvere la questione di Milano introdu-

endo subito la figura del city manager».

Ma si tratta di riflessioni a voce alta. Il fatto è che in casa leghista c'è sempre il timore di una candidatura a sorpresa degli avversari. L'incubo si chiama ancora Mario Segni. In attesa di sciogliere i dubbi milanesi Bossi si lancia sul fronte del Governo. L'obiettivo resta quello delle elezioni politiche anticipate. Alla vigilia dell'incontro con Ciampi, accusato fra l'altro di essere un piduista non sono esclusi botti a sorpresa. «Non so che cosa ci diremo - ha annunciato cauto il capo del Carroccio - è lui che ci ha convocati. Anche perché «già che noi vogliamo una riforma elettorale in tempi strettissimi oppure si va al voto». E i minacciosi «sacchi di pomodoro» in faccia a questo Governo? «Vedremo» è la sibilina risposta. Tuttavia c'è qualcosa di più concreto che Bossi potrebbe gettare sul tavolo del Presidente del Consiglio incaricato ovvero la possibilità di ritiro delle delegazioni di Camera e Senato. «Così alla fine - è l'affermazione contenuta in un'intervista rilasciata all'Europeo e anticipata ieri - resteranno in Parlamento solo i partitocratici quelli veri e quelli maschietti poiché il gioco ormai è scoperto. L'operazione Scalfaro-Ciampi ha dato nuovo vigore al regime».



Bobo Craxi

Torna in scena Bobo Craxi

«Dopo il voto su mio padre la questione Tangentopoli deve considerarsi chiusa»

ROMA. L'esito della votazione della Camera sulla richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Craxi significa per il figlio dell'ex segretario socialista Bobo che «Tangentopoli è da considerarsi chiusa».

In un'intervista rilasciata all'«Europeo» dopo aver detto che non si attendeva questo voto Bobo Craxi attribuisce il risultato al discorso fatto dal padre alla Camera. «Il suo discorso - afferma - ha colpito dritto il cuore dei parlamentari su questioni istituzionali e politiche rilevanti. Così Craxi risponderà solo della violazione della legge sul finanziamento dei partiti per la quale tutti i segretari dovrebbero essere coinvolti. «Non penso - ritiene inoltre Bobo Craxi - che Tangentopoli si concluderà con l'eliminazione del Psi e di gran parte della classe dirigente di questo Paese. Anche se ci sarà un gran rimescolamento di carte nella segreta speranza di eliminare i partiti e la politica». Speranze, precisa Bobo

Craxi «dei poteri forti del grande capitale».

Bobo Craxi non è invece convinto della reazione dell'opinione pubblica alla decisione della Camera. «Mi sembra che la reazione scomposta sia stata montata dagli organi d'informazione che cercano di farla passare nel Paese. Ma la gente è più interessata a chiudere questa storia e a ritrovare tranquillità». Bobo Craxi spiega poi così la sua decisione di non candidarsi alle prossime comunali di Milano: «È stata una scelta di opportunità e di tattica. Il Psi non riusciva a raccogliere adesioni e io come consigliere uscente avevo dato la mia disponibilità. Perché ero convinto di portare preferenze al partito e anche consistenza politica. Quando ho visto che si tergiversava si accampavano pretesti e alchimie giudiche ho preferito rinunciare evitando che fossero penalizzati anche altri».

Simulazioni elettorali

Quattro «tipi» di riforma Secondo uno studio premierebbero Dc e Lega

TORINO Balzo della Dc al 39,4 per cento in crescita la Lega al 22,5 per cento il Pds che si attesta al 16,8 per cento in calo gli altri partiti. Questi i risultati di una simulazione elettorale presentata ieri a Torino dal professor Marra nel corso di un seminario organizzato dal Csi-Piemonte. «Cinque scenari» che vedrebbero tuttavia sempre premiati la Democrazia Cristiana e la Lega Nord mentre il Pds si manterrebbe stabile, quando addirittura non sarebbe penalizzato. Ovviamente le «esercitazioni» non contemplano due importanti elementi, ha aggiunto Draghi la capacità di alleanza della sinistra e una sua nuova dislocazione strategica. Considerando però contestate da Alfonso Di Giovanni che ha avvertito nelle analisi di Draghi un'eccessiva preoccupazione ideologica.

Nei vari interventi si è avuta anche eco di altri dubbi sulla validità delle simulazioni. In particolare, secondo alcuni gli scenari adombrano la variabile psicologica, cioè il diverso comportamento degli elettori rispetto al sistema adottato. ■ M.R.

Milano, nel vivo la corsa a Palazzo Marino. Psi nei guai

Vanoni fa una lista di donne ma per sostenere Bassetti

PSI nel marasma a Milano. La sortita di Piero Borghini, che dopo il voto della Camera su Craxi ha invitato il partito a non presentare una lista, moltiplica le difficoltà del Garofano. Intanto i candidati sindaci aumentano scende in lizza anche l'antiproibizionista Tiziana Majolo. Ornella Vanoni si schiera con Bassetti, ma precisa che non farà il consigliere comunale. «Non avrò tempo». E i Popolari aspettano Segni.

ROBERTO CAROLLO

MILANO Sembrava tutto risolto nel migliore dei modi. Capolista Rossella Artoli parlamentare non troppo schierata con le famiglie storiche del craxismo milanese. In lista solo due dei sedici consiglieri uscenti Daniela Ferré e Stefano Demolli. Il garofano riveduto e corretto con il fiore intatto benché appassito ma senza la corona dell'«Unità socialista» tanto cara a Bettino e con la scritta «Socialisti e riformisti per Milano» al posto della sigla Psi. Candidato sindaco naturale Piero Borghini. Poi dopo la tempesta alla Camera, la doccia gelata. L'ex sindaco dice apertamente che gradirebbe il

ritiro della lista socialista. «Non vorrei vedermi costretto a rifiutare il loro appoggio». L'invito è esplicito. «Non presentatevi ed eviterete una sicura umiliazione». Insomma per la lista ci si avvicina con il fiore intatto. Ma chi parla invece è Bobo Craxi che in un'intervista all'Europeo interpreta il voto della Camera su Craxi come «la chiusura di Tangentopoli» il discorso del padre? «Ha colpito dritto il cuore dei parlamentari». La reazione delle piazze? Scomposta e «montata dagli organi d'informazione». Bobo non si presenterà «il silenzio e la ritirata strategica»

afferma - sono un segno di forza non di debolezza». Intanto si candida a sindaco anche l'antiproibizionista Tiziana Majolo. Quale malizioso ieri non/ra sulla sua assenza alla Camera durante le votazioni di giovedì avanzò persino a ipotizzare un accordo coi socialisti. «Mi sembra una voce puramente diffamatoria» taglia corto la Majolo. «Non ero a Roma perché avevo la febbre». E poi il voto era segreto chi voleva dare una mano a Craxi poteva benissimo annunciare di votare in un modo e poi fare il contrario come è largamente avvenuto. Io mi presento a Milano solo perché



Ornella Vanoni a Milano guiderà una lista di donne per sostenere la candidatura di Bassetti a sindaco

«Il Pds lo faccio io»

Superata quota 300milioni nella sottoscrizione per sostenere la Quercia

ROMA «Il Pds lo faccio io». Questa la «causale» dei tanti versamenti che continuano ad arrivare alla Direzione della Quercia da militanti simpatizzanti sezioni gruppi e associazioni che vogliono partecipare al sostegno del Partito democratico della sinistra. Fino al 30 aprile scorso la sottoscrizione aveva superato già quota 300 milioni in sei giorni - dal 24 aprile all'altro ieri - sono arrivati oltre 24 milioni di lire.

Continuano ad arrivare regolarmente a Botteghe Oscure l'ufficio stampa della Quercia, numerosi versamenti dalla capitale sono sottoscrizioni di singoli compagni che vogliono contribuire con i loro bollettini postali alla sopravvivenza del Pds. Tra i sottoscrittori anche la sezione aziendale dei ferrovieri di Livorno.

Oltre a singoli compagni che inviano soldi personalmente (in questi giorni hanno sottoscritto tre deputati, otto senatori e tre ex parlamentari) hanno fatto versamenti molte sezioni e associazioni. Il circolo Udi della zona sud di Carpi (Modena) le sezioni Pds centro di Campi di Bisenzio (Firenze) le sezioni Pds «Togliatti» di Livorno di Grifone Valle Piana (Salerno) il Gruppo pensionati di via Mimose di Firenze le sezioni Pds di Genazzano e di Donna Olimpia (Roma) le sezioni Pds «Varenna» di Pegli (Genova) di Selvazzano (Padova) e di No-

Sono molte anche le telefonate alla Direzione del partito per avere informazioni. Negli ultimi giorni - affermano a Botteghe Oscure - i centralini sono impegnati a smistare un numero sempre maggiore di telefonate. Ci sono due modi per sottoscrivere con un bonifico bancario presso la Banca di Roma agenzia 203 largo Arenula 32 Roma conto corrente 371 oppure si può usare il conto corrente postale n. 31244007. I versamenti vanno intestati a Direzione Pds via delle Botteghe Oscure 4 Roma. Si può telefonare ai seguenti numeri 06/ 6711585 586-587.

Elezioni comunali a Assisi

Dalla tv a sindaco? Mino Damato vuole guidare la città di San Francesco

ASSISI Da anchorman a sindaco di Assisi? Mino Damato è candidato alla carica di sindaco della storica cittadina umbra di San Francesco. Un nuovo movimento, «Uniti per rinnovare» privo di precisa matrice politica lo ha nominato suo rappresentante e lo presenterà alle prossime elezioni comunali il 6 giugno. «Uniti per rinnovare» - afferma Damato - è un movimento spontaneo sorto tempo fa ad Assisi. Alcuni professionisti della città hanno deciso di costituire un movimento di rinnovamento. Medici albergatori operai artigiani tutti assieme con un'unica esigenza: cambiare cambiare, cambiare. Quando hanno pensato a chi avrebbero voluto rappresentare e potesse essere presentato come futuro sindaco di

Assisi è uscito il mio nome. Mi hanno chiamato. Mi hanno chiesto se volevo accettare. Ho accettato volentieri». Dalla televisione alla politica l'eclettico giornalista sembra intenzionato a prendere in seria considerazione la possibilità di occuparsi di amministrazione locale ed ha già le idee molto precise in proposito. Alcune le ha già messe in pratica. In poche ore ha organizzato un servizio di segreteria telefonica con due numeri verdi per raccogliere suggerimenti dai cittadini. Damato ha intenzione di fare una campagna senza incontri o confronti con i politici locali ma spiegando «porta a porta» i suoi obiettivi e chiedendo consigli agli stessi elettori. Insomma «il programma fatto» è il suo slogan.

Enrico Berlinguer mise in guardia Argan sul pericolo di offerte di tangenti?



Giulio Carlo Argan

ROMA Alla fine degli anni Settanta Enrico Berlinguer avrebbe messo in guardia il sindaco di Roma Giulio Carlo Argan dal pericolo delle tangenti. Lo avrebbe rivelato lo stesso Argan cinque giorni prima di morire il 6 novembre del 1992 in un'intervista a una rivista culturale. «Idea».

Si legge sul prossimo numero della rivista che Argan avrebbe detto: «Quando divenni sindaco di Roma Berlinguer mi disse che mi sarebbero state rivolte offerte di denaro per il partito senza richieste di controparte. Tu guardati bene dall'accettare. Puntuali le offerte giunsero ma la risposta non consentì mai a nessuno di illudersi su un possibile qualunveglio concreto seguito».

Le dichiarazioni raccolte da Enrico Bolasco suonano sorprendenti per Amato Mattia oggi amministratore delegato di L'Unità e allora segretario personale del sindaco di Roma. «Non mi risulta che in quegli anni vi siano stati tentativi di corruzione che possano aver sfiorato la persona del sindaco e dei suoi collaboratori. Gli eventuali corrotti del resto sapevano che avrebbero avuto una risposta assai ferma adeguata allo stile di quei governi cittadini e di un uomo come Argan».

Gli fa eco Ugo Vetere allora assessore al Bilancio e successivamente sindaco di Roma. «Posso dire in tutta tranquillità per quello che riguarda me e la giunta di allora che nessuno osò farci offerte del genere. E semmai vero che negli anni successivi prima Petroselli e poi il sottoscritto divenuti sindaci nummimo gli imprenditori della capitale e dicemmo chiaramente: «Qui quattrini non ne devono girare, altrimenti con noi non lavorate».

Infine l'allora assessore agli Affari generali Luigi Arata oggi di Rifondazione comunista dice: «Una simile dichiarazione è certamente in linea con il carattere di Argan con il suo rigore ginevrino e calvinista. Ma episodi specifici non ne conosco. E non solo per quello che riguarda me, che essendo un magistrato della Corte dei conti ero certo il meno indicato ad essere avvicinato per eventuali tentativi di corruzione ma anche per quello che riguarda i colleghi di giunta. Non ho mai sentito nulla del genere».

LETTORE

- Se vuoi saperne di più sul tuo giornale
- Se cerchi una organizzazione di lettori per difendere il pluralismo nell'informazione
- Se vuoi disporre di servizi qualificati

ADERISCI

alla Cooperativa soci de l'Unità

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

**L'Italia
dei misteri**



Un breve comunicato: «Non voglio comunque che il mio caso appesantisca un'atmosfera generale molto delicata»
Ma ingaggia un avvocato americano per indagare negli Usa
«Io luciferino? Sono soltanto un popolano romano»

Andreotti: «Va bene, indagate su di me»

Il senatore a vita favorevole all'autorizzazione a procedere

Giulio Andreotti ora chiede di potersi difendere davanti ai magistrati della Procura di Palermo. Sull'onda del caso Craxi e mentre nasce il governo Ciampi, il senatore a vita si è detto d'accordo sulla concessione dell'autorizzazione a procedere nei suoi confronti. Il Senato voterà giovedì 13. La Dc dovrebbe abbandonare l'astensione: in aula parlerà il segretario Mino Martinazzoli. Si vota a scrutinio segreto.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA Effetto Craxi su Giulio Andreotti: ora il senatore a vita ha fatto sapere che è favorevole alla concessione dell'autorizzazione a procedere nei suoi confronti chiesta dalla Procura di Palermo. L'annuncio, diffuso ieri mattina, è quanto mai sobrio. Ecco: «Convinto come sono della totale infondatezza della grave accusa costruita contro di me, desidero solo che la magistratura voglia accertare fino in fondo verità e responsabilità. Chiedo pertanto tempi non lunghi, anche perché l'emozione per questa vicenda ha arrecato, pure sul piano internazionale, grave pregiudizio non solo a me personalmente. Non voglio comunque che il mio caso appesantisca ulteriormente un'atmosfera generale molto delicata».

La motivazione del gesto è tutta, o quasi, in quell'atmosfera generale molto delicata. La scelta di Giulio Andreotti è stata salutata da un coro di approvazioni: decisione responsabile, saggia, opportuna. L'ex presidente del Consiglio non ha, però, rinunciato ad innanzi un po' di veleno nella sua breve dichiarazione: infatti - scrive Andreotti - l'accusa è stata «costruita». Da chi? Dai magistrati di Palermo, dai pentiti, dagli americani, dal grande capitale, dai giornali? Da tutti questi soggetti in combutta? Alla teoria della congiura, dell'infame macchinazione il senatore questa volta non dedica che un fugace accenno. In effetti, la notizia è un'altra ed è la parabola compiuta in meno di una settimana: dal «no» secco e ostinato a compiere il passo decisivo

alla repentina richiesta di concessione dell'autorizzazione a procedere in giudizio per i seguenti reati: concorso in associazione per delinquere e concorso in associazione di tipo mafioso. Chi o che cosa ha convinto Andreotti? Sicuramente, e più di tutto, ha contribuito quanto è avvenuto giovedì sera alla Camera con le votazioni su Bettino Craxi e il clima che quell'evento ha diffuso nel Paese e in Parlamento. La decisione del senatore ha un rilievo politico notevole, ma i suoi effetti pratici e concreti dovranno essere verificati al momento della votazione nell'aula del Senato. Il giorno della discussione e del voto sul caso Andreotti sarà fissato oggi dalla conferenza dei capigruppo. Il presidente della Giunta, Giovanni Pellegrino, che sarà anche relatore in assemblea, ha ripetuto ieri che la relazione è pronta e il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, ha fatto intendere che si voterà giovedì 13. Nella Giunta la Dc si era astenuta sul diniego della concessione dell'autorizzazione a procedere, contribuendo così ad affermare l'orientamento favorevole all'«lucio a procedere», perché al Senato l'astensione vale voto contrario sulla proposta in votazione. Invece, in aula si vote-

rà, a scrutinio segreto, sulla concessione dell'autorizzazione e l'astensione avrebbe un effetto esattamente opposto: servirebbe a «salvare» Andreotti. Dopo il cambio di registro operato dall'ex presidente del Consiglio, dovrebbe essere addirittura impensabile che i senatori della Dc restino fermi a quella posizione. Giovedì 13 conterranno molto le scelte dello stesso Giulio Andreotti e del segretario della Dc, Mino Martinazzoli. Il primo ha cennato il testo del discorso che avrebbe letto in aula se non fosse intervenuto il caso Craxi. Si prepara ora a pronunciare un intervento tutto politico per spiegare la sua decisione e, per tenere, in qualche modo, distinta la sorte della Dc dalla sua personale. Il secondo, che è senatore, dovrebbe prendere la parola in aula e potrebbe invitare i suoi colleghi di gruppo a tener conto dell'invito androctiano a votare l'autorizzazione a procedere. Ovviamente, senza nulla imporre, sottolineando anzi il valore della libertà di coscienza in queste votazioni. La sensazione è che la miccia sia stata spenta prima che esplodesse nell'aula di Palazzo Madama. Se Andreotti avesse tenuto duro nella sua cro-

ciata contro i giudici di Palermo e avesse dato battaglia in aula, la partita non sarebbe finita con un pareggio. Il senatore avrebbe potuto perdere e - abbandonato dalla Dc - sarebbe stato per lui una «confitta cocente». Se avesse vinto, sarebbe stato, davanti all'opinione pubblica, una sorta di suicidio politico in cui avrebbe trascinato anche la Dc. Per le istituzioni e per il governo nasce-

to un autentico sconquasso. Ma Andreotti non rinuncia a difendersi anche negli Stati Uniti, dove ha assunto un avvocato, ex consigliere del Dipartimento di Stato, Abraham Sofaer. Il prestigioso legale ha fatto sapere che si occuperà molto dei due pentiti che accusano Andreotti (Tommaso Buscetta e Francesco Marino Mannoia sono stati pagati per fare le loro dichiarazioni?) e che curerà l'immagine del politico italiano in Usa. Sul piano interno, Andreotti, nella settimanale rubrica per «L'Europeo», scrive di aver sempre lavorato senza curarsi della sua immagine e ironizza sugli appellativi che gli sono stati affibbiati: diabolico, astuto, luciferino, cinico. Non sono così, dice Andreotti. Sono e voglio restare «un popolano romano». Tutto qui.

«Rinuncio all'immunità sono un cittadino qualsiasi»
Così ha motivato la decisione a Napolitano e a Vairo

Scotti: «Per me subito il processo»

Scotti rinuncia all'immunità parlamentare e con una lettera, inviata a Napolitano e a Vairo, chiede che la richiesta venga trasmessa all'aula senza discussione. Scotti afferma che non «vuol perdere nemmeno» un giorno e poter dimostrare la sua estraneità ai fatti nel più breve tempo possibile. Ha ricevuto avvisi per le inchieste sulle opere per i mondiali, per la privatizzazione della nettezza urbana e la ricostruzione.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI Vincenzo Scotti rinuncia all'immunità parlamentare. Lo fa con una lettera inviata, nei giorni scorsi, e resa pubblica solo ieri, sia al presidente della Camera, Giorgio Napolitano, sia al presidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere, Gaetano Vairo. Nelle missive l'ex ministro democristiano chiede che la camera conceda l'autorizzazione a procedere per le inchieste aperte a suo carico dalla procura della Repubblica di Napoli. Ai componenti della Giunta l'esponente della Dc chiede di «voler trasmettere all'aula la proposta di concessione, senza neanche leggere gli atti trasmessi, ma solo perché, come per ogni cittadino, la giustizia proceda nel suo iter senza indugi». Vincenzo Scotti aggiunge che vorrebbe che alla Giunta fosse sottoposta la sua istanza, «di non perdere nemmeno un giorno e di consentire che la magistratura possa procedere senza ritardi e con la mia piena collaborazione. Vorrei sottolineare ai membri della Giunta in questo momento sento che l'istituto delle autorizzazioni a procedere è un ostacolo alla garanzia oltre ogni limite - prosegue l'esponente della Dc - di umana sopportazione». Scotti aggiunge che «avendo serena coscienza della mia estraneità alle ipotesi formulate ho immediatamente chiesto ai giudici napoletani di interrogarmi con rinuncia all'immunità parlamentare. Il che è avvenuto il 19 aprile scorso. Il proseguo delle indagini è attualmente bloccato in attesa della concessione da parte della camera dell'autorizzazione a procedere». L'ex ministro conclude le due lettere affermando che «pur avendo intenzione di chiedere l'immediata concessione dell'autorizzazione a procedere, avevo, tuttavia, predisposto con i miei legali una breve memoria in ordine alla infondatezza delle ipotesi formulate nei miei confronti. A ben vedere ritengo non opportuno e non utile inviare tale memoria, proprio perché voglio chiedere alla commissione di trasmettere all'aula le carte senza nemmeno guardarle». Vincenzo Scotti, ex ministro dell'Interno e per poco tempo anche ministro degli Esteri, era stato raggiunto nei mesi scorsi da tre avvisi di garanzia per le inchieste che riguardano le opere per la ricostruzione del dopoterrorismo, gli appalti per i mondiali di calcio del 1990, la privatizzazione del servizio di nettezza urbana del Comune di Napoli. Il primo avviso di garanzia venne recapitato a Scotti nel marzo scorso, quando la classe politica partenopea della maggioranza governativa venne investita da una vera e propria pioggia di provvedimenti. A parlare non sono solo alcuni imprenditori, ma è anche quel Silvano Masciari, socialista uomo di Di Donato, che, pur avendo rapporti con la camorra, era riuscito ad accumulare nelle sue mani ben nove deleghe tanto che venne definito il «super-assessore». Appena trapelano, il 24 marzo, le indiscrezioni sulle sue deposizioni, ci sono smentite: ma, due giorni dopo, arrivano gli avvisi di garanzia per quattordici parlamentari e anche per Vincenzo Scotti, che si vede recapitare anche un avviso per i mondiali e poi uno per la ricostruzione. Per quest'ultima vicenda il 31 marzo scorso viene interrogato Aldo Boffa, assessore regionale, braccio destro dell'ex ministro, che viene interrogato per una vicenda di riattazione dell'acquedotto del Serino per il quale avrebbe percepito una mazzetta di 500 milioni che qualcuno dice sia stata ritirata per conto dell'esponente della Dc. Scotti smentisce, deprime, ma la cosa si ferma qui, come dice lui stesso, perché la giunta delle autorizzazioni è ingolfata dalle troppe richieste. E così arriva la decisione di rinunciare all'immunità. Intanto, nel Psi partenopeo c'è da registrare le dimissioni del commissario straordinario Franco Iacono, europarlamentare, che era stato raggiunto nei giorni scorsi da un avviso di garanzia in una delle inchieste sulla «mazzettopoli napoletana». La lettera di dimissioni è lunga cinque cartelle ed è un manifesto dello stato di disagio in cui si ritrovano i socialisti.



LE REVISIONI

Il Pds: «È una scelta corretta»

Cossiga: «Ha taciuto, ma aveva già valutato tutto»
E la Dc: «Accuse infamanti, subito il processo»

«Decisione apprezzabile, ma tardiva»

Giulio Andreotti, accusato di aver avuto rapporti con Cosa Nostra, «rinuncia» all'immunità parlamentare. Il Pds: «Una decisione giusta, anche se tardiva». Cossiga: «Lo sapevo già. La decisione era stata presa da tempo». Pannella: «Meglio tardi che mai». La segreteria Dc apprezza e difende il passato politico del senatore. Abete, presidente della Confindustria: «Atteggiamento intelligente».

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. La decisione presa - ieri? - da Giulio Andreotti di «rinunciare» all'immunità parlamentare e di «facilitare» la concessione dell'autorizzazione a procedere nei suoi confronti ha suscitato, come era prevedibile, molte reazioni in tutto il mondo politico. I democristiani tirano un sospiro di sollievo, parlano di «sagezza» e ricambiano il senatore a vita dicendosi certi della sua innocenza. Il Pds apprezza, ma nota che Andreotti ha aspettato troppo: ha atteso, cioè, che la situazione precipitasse (vicenda Craxi) e, soprattutto, ha ceduto solo dopo aver urtato accuse infamanti e indimenticabili contro i giudici di Palermo. Nessun commento, invece, ed è un silenzio indecifra-

«Della questione è già stata investita la giunta per il regolamento della Camera». La Dc, in una nota della segreteria, definisce «saggia» la scelta di Andreotti. «In tal modo, infatti, risulta troncata alla radice la possibilità che dilaghi incontrollata la speculazione di chi persegue il caos politico e istituzionale». È evidente che i democristiani sono, in qualche modo, riconoscenti al loro ex leader. Se Andreotti avesse insistito nella linea difensiva seguita finora, il partito di Martinazzoli sarebbe stato dilaniato, sulla questione, da una incontrollabile lotta interna. Dunque: grazie Andreotti. E sappi che noi crediamo (o fingiamo di credere...) nella tua innocenza: «I democratici cristiani sanno apprezzare, e si augurano che altrettanto facciano le altre forze politiche, che un atto di generosità verso il paese in una contingenza così inquietante. Un paese che gli stessi democratici cristiani continuano a ritenere servito da Andreotti con spirito tutto affatto diverso da quello che traspare da una serie di accuse infamanti, bisognose - conclude la segre-

teria Dc - di una tempestiva verifica processuale». Una nota della «Voce repubblicana». Ricordando la formula usata nella prima relazione della commissione Antimafia a proposito della richiesta d'autorizzazione inviata dai giudici di Palermo, l'organo del Pri ironicamente scrive: «La decisione di Andreotti è un atto dovuto, dopo quanto è successo alla Camera. Aiuta fortemente l'aula a esprimere un voto responsabile. Non c'entra la considerazione personale per gli indagati. A tutto va anteposto il dovere di consentire le indagini. Va registrato, poi, un veloce «meglio tardi che mai», sibilato da Marco Pannella. Secondo il senatore Francesco Cossiga, ufficialmente buon amico di Andreotti, la decisione di «rinunciare» all'immunità non è stata presa ieri. Premessa: «Quello di Andreotti è un atto di grande responsabilità e di senso dello Stato». Rivelazione: «Andreotti aveva già deciso. Da tempo. Con una valutazione molto attenta non solo degli aspetti giuridici, ma anche politici della questione. Ha parlato

solo ora perché voleva evitare di interferire in procedimenti analoghi». Per non condizionare Bettino Craxi? Il presidente della Giunta per le immunità del Senato, Giovanni Pellegrino (Pds): «Accolgo con compiacimento la decisione del sen. Andreotti di chiedere la concessione dell'autorizzazione a procedere in conformità al parere espresso dalla Giunta. È una scelta istituzionalmente corretta e politicamente raffinata, che avevo pubblicamente auspicato». «Decisione saggia», anche secondo Giuseppe Chiarante, presidente dei senatori pds, che dice: «Non spetta ad un'assemblea parlamentare esprimere giudizi di innocenza o di colpevolezza; è, invece, lo sviluppo dell'indagine giudiziaria che deve portare al pieno accertamento della verità, in questo come in tutti gli altri casi». «Corretta, la decisione, ma tardiva», dice Massimo Bruti, senatore del Pds: «Andreotti avrebbe potuto dirlo fin dall'inizio di questa vicenda». E Antonio Franchi (Pds), membro della giunta per le immunità del Senato, «Sarebbe stato più opportuno che

avesse preso questa decisione quando gliela sollecitavo, ma lui mi rispose che temeva i giudici di Palermo». Non li teme più? Non teme più conigliare, Giulio Andreotti? La domanda, per il momento, resta sospesa. Ancora Franchi: «Dopo la sdegnata reazione del paese sulla vicenda Craxi, la Dc non poteva continuare a seguire l'errata linea di Gerardo Bianco». Gerardo Bianco, presidente dei deputati democristiani. Ecco: «L'atto di Andreotti è nobile. Penso che questa decisione influenzi l'orientamento dei parlamentari come sarebbe stato influenzato se vi fosse stata analoga richiesta da parte di Craxi». L'onorevole Bianco è agitato da forti timori: «Potremmo trovarci di fronte alla spinta della piazza che, malamente informata, si orienta in un determinata modo. Sarebbe terribile, sarebbe la morte della democrazia, se, sull'onda di emozioni, su pressione di gruppi che rappresentano solo in parte il popolo italiano, ci si trovasse di fronte a magistrati che devono emettere sentenze perché la piazza le richiede in un certo modo».



Giulio Andreotti e Vincenzo Scotti

La giunta per il regolamento della Camera ne discute domani. Quasi tutti d'accordo per lo scrutinio palese. Più difficile il cammino della revisione dell'immunità. Una proposta «alternativa» della Rete

Processo agli onorevoli, addio voto segreto

Craxi è stato, molto probabilmente, l'ultimo. Domani la giunta per il regolamento della Camera discuterà la proposta di abolire il voto segreto per le richieste di autorizzazione a procedere. Ma il vero nodo è la modifica - o l'abolizione - dell'immunità parlamentare. A parole sembrano tutti d'accordo, ma di fatto le posizioni paiono ancora assai distanti. E Gerardo Bianco non vorrebbe nemmeno il voto palese.

addirittura, secondo i più ottimisti, in una settimana. Proprio di questo si discuteva domenica mattina a Montecitorio nella riunione della giunta per il regolamento, che potrebbe decidere di mettere la questione all'ordine del giorno della prossima riunione della giunta per le autorizzazioni e poi, in caso di accordo tra le forze politiche, direttamente in aula. Un'ipotesi che, apparentemente, non dovrebbe incontrare grandi ostacoli: a parole almeno, quasi tutti sembrano d'accordo sia per quanto riguarda diverse. Una voce parzialmente stonata, quella di Gerardo Bianco, capogruppo della Camera, che insiste sulla «cautela» necessaria «quando si vota su persone», propone di adottare lo stesso meccanismo in uso per il tribunale dei ministri (le decisioni della giunta sono approvate auto-

maticamente, senza voto dell'aula, a meno che lo richieda un consistente numero di parlamentari) e paventa i rischi di un'apocalittica «morte della democrazia». Per il capogruppo dc, il «voto di coscienza» è il principio stesso della democrazia che si fonda sulla libertà di coscienza, soprattutto in una materia tanto delicata. Ma «se davvero, come si sostiene, si tratta di questioni che coinvolgono la libertà di coscienza - ribatte il leader del Movimento federativo democratico, Giovanni Moro - ebbene, si faccia sì che tale libertà si manifesti in modo trasparente e pubblico», perché se si ripetesce ciò che è accaduto con Craxi si «getterebbe un'ombra sul Parlamento come istituzione». Quella del voto palese, comunque, sarebbe solo una misura-tampone, per mettersi al

riparo da nuove sgradite sorprese in attesa della riforma vera, il discorso cambia. Abolizione o limitazione? Sul fronte più radicale si schiera la Lega Nord, che anzi ricorda di aver presentato un progetto in questo senso fin dall'inizio della legislatura. Per una forte limitazione sono quanti - per esempio il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, il ministro della Giustizia, Giovanni Conso; il vicepresidente del

Csm, Giovanni Galloni, che una sua proposta di legge aveva già presentata nel 1984 - pensano di salvare solo il primo comma dell'articolo 68, quello che stabilisce che i membri del Parlamento non possono essere perseguiti per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni. C'è però chi già pensa - come il senatore dc Saverio D'Amelio, presentatore di un disegno di legge in materia - a mantenere comunque delle restrizioni alla libertà d'azione dei magistrati, subordinando arresti e perquisizioni all'autorizzazione delle Camere. Quelle stesse Camere - va ricordato per inciso - che dall'inizio della legislatura si stanno palleggiando un disegno di legge di revisione costituzionale (attualmente è in terza lettura a Montecitorio) che ogni volta o

nell'altro. Ad aggirare l'ostacolo potrebbe provvedere una nuova proposta - presentata dai parlamentari della Rete Carlo Palermo, Diego Novelli e Leoluca Orlando e appoggiata dal verde Alfonso Pecorella Scario - che prevede l'abolizione dell'avviso di garanzia e la modifica, anziché della Costituzione, di una serie di norme del codice di procedura penale, in modo tale da consentire ai magistrati di compiere una serie di atti, in particolare interrogatori e confronti. L'autorizzazione rimarrebbe quindi in sostanza solo per arresti e perquisizioni. La strada comunque resta lunga. E nel dubbio si allunga la lista dei parlamentari - ultimo il presidente del Pli, Valerio Zanone - che hanno deciso di discutere con «sì» a tutte le richieste di autorizzazione a procedere.

I poeti italiani
In edicola ogni lunedì con l'Unità

da Dante a Pasolini

Lunedì 10 maggio Gozzano

l'Unità - libro lire 2.000



L'ex ministro delle finanze, Rino Formica

Avviso di garanzia notificato all'ex ministro delle Finanze È accusato di aver preso «contributi» per 200 milioni

Il leader socialista attacca «Sono soltanto menzogne» Poi preannuncia querele Coinvolto anche il psi Borgia

Formica scivola sulle tangenti per il porto di Manfredonia

Per i nastri d'oro del porto di Manfredonia, avviso di garanzia a Rino Formica: attraverso il suo ex braccio destro, il deputato Franco Borgia, avrebbe incassato circa duecento milioni. L'ex ministro delle Finanze si dichiara del tutto estraneo alla vicenda e preannuncia querele. Intanto da Brindisi nuova richiesta di autorizzazione a procedere contro il deputato psi Biagio Marzo per gli appalti all'Enichem.

LUIGI QUARANTA

■ FOGGIA. Dopo Paolo Cirino Pomicino, Rino Formica: un altro «big» della politica italiana degli anni Ottanta entra nell'inchiesta dei magistrati foggiani sulle tangenti pagate per i lavori nel porto di Manfredonia. Insieme al suo ex luogotenente in Puglia, il deputato Franco Borgia, sarebbe accusato di aver richiesto e ottenuto un «contributo» di 200 milioni.

Il nuovo capitolo dell'inchiesta dei sostituti procuratori Roccantonio D'Amelio e Massimo

Lucianetti ha preso il via dopo un lunghissimo interrogatorio di Ottavio Pisante, il presidente della Emi, una delle aziende più profondamente implicate nella tangente nazionale. Pisante era stato ascoltato a Foggia il 28 aprile scorso per oltre dieci ore e il verbale di questo nuovo interrogatorio (l'inchiesta ha ormai più di otto mesi) era stato formalmente «secretato» dai magistrati. Già il giorno dopo, comunque, D'Amelio e Lucianetti erano volati a Milano dove

era stato ascoltato di nuovo Paolo Tardelli, amministratore delegato dell'azienda milanese. Quest'ultimo avrebbe spiegato che a giochi fatti, dopo ciò che erano state contrattate e versate a Dc, Psi e Psdi le tangenti sull'appalto per la realizzazione dei nastri trasportatori nel porto spontaneo, Borgia, all'epoca vicepresidente della giunta regionale pugliese, aveva sollecitato dalla Emi un versamento di 200 milioni in favore della corrente di cui allora faceva parte, quella di Formica appunto. I 3.900 milioni della tangente originaria (il 5% sull'originario importo di 78 miliardi) erano andati per oltre metà a diversi esponenti dc (sono indagati tra gli altri Paolo Cirino Pomicino e il deputato Franco De Giuseppe, per il quale la Camera non ha concesso l'autorizzazione a procedere), un decimo ai socialdemocratici (avviso di garanzia per Antonio Caraglia) e il resto al Psi. Pisante aveva

raccontato che per mettere d'accordo i principali esponenti del Psi danno (il deputato Domenico Romano, il consigliere regionale Roberto Paolucci e l'ex segretario regionale Angelo Ciavarella) era dovuto intervenire il segretario amministrativo nazionale Vincenzo Baizano, che aveva trattenuto a via del Corso metà del malloppo e diresse salomonicamente in parti uguali il resto.

L'avviso di garanzia è stato notificato sabato scorso a Borgia e solo ieri mattina a Formica, l'ex-ministro - informa una nota - ha invitato gli agenti di polizia che hanno provveduto alla notifica, a raccogliere la sua denuncia della «scandalosa circostanza» che il settimanale *Il Mondo*, in edicola ieri, sia stampato da giorni, fornisca «dati, notizie e circostanze in nessun modo ricavabili dal testo dell'informazione di garanzia»; il leader socialista dichiara comunque «di non essere mai intervenuto né direttamente né indirettamente per

COMUNE DI SAN GIULIANO MILANESE
(Provincia di Milano)

APPALTO SERVIZIO DI REFEZIONE SCOLASTICA (FORNITURA DERRATE E GESTIONE SERVIZIO) PERIODO LUGLIO '93/GIUGNO '95

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

Si rende noto che questo Comune procederà all'appalto del servizio di refezione scolastica (fornitura derrate e gestione servizio) utenti previsti 2.500 circa periodo luglio '93/giugno '95. Il servizio sarà appaltato a mezzo di appalto concorso.

Le ditte interessate possono chiedere di essere invitate alla gara inoltrando apposita domanda in carta semplice corredata della documentazione prescritta dall'avviso di gara entro il giorno 25 maggio 1993, ore 18.

L'istanza non vincola l'Amministrazione.

L'avviso integrale è stato inviato per la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, sulla Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee in data 27 aprile 1993.

San Giuliano Milanese, 27 aprile 1993

IL SINDACO
Virginio Bordoni

Seminario nazionale del Pds

Le ragioni dell'equità
Principi e politiche per il futuro dello stato sociale

Introduce
Laura Pennacchi
responsabile nazionale delle riforme sociali

Relazioni di:
G.E. Andersen, A. Catasta, M. Ferrara, E. Granaglia, A. Luciano, C. Mancina, N. Negri, M. Paci, S. Patriarca, A. Rinaldi, S. Zamagni.

Presiedono:
G. Angius, M. D'Alena, D. Visani.

Roma, 6-7 maggio 1993
Hotel Leonardo da Vinci, via dei Gracchi 324

Non convince la tesi del suicidio. Scomparse le impronte digitali Dai periti nessuna «verità» sulla morte di Sergio Castellari

Castellari forse si è ucciso, ma non c'è alcun elemento che lo provi con certezza. Per il collegio dei periti che per due mesi ha esaminato il cadavere «non possono escludersi altre dinamiche». Sono due le circostanze poco chiare: la pistola, trovata con il cane armato, e l'assenza di impronte digitali sulla bottiglia di whisky e sull'arma. La calibro 38 non poteva essere stata ricaricata dal manager.



Sergio Castellari

ANNA TARQUINI

■ ROMA. «La morte di Sergio Castellari è compatibile con una dinamica suicidaria, tuttavia non possono escludersi altre dinamiche, tenuto conto anche degli elementi di dubbia interpretazione». Sono queste le conclusioni del collegio dei periti nominati dai magistrati per far luce sulla vicenda dell'ex dirigente delle Partecipazioni statali indagato per la vicenda Enimont e scomparso in circostanze poco chiare il 18 febbraio scorso. A due mesi da quello strano suicidio consumato sopra una collinetta a poche centinaia di metri dalla villa del dirigente, a pochi chilometri da Roma, gli esami autopsici lasciano ancora in piedi tutti i dubbi. Sono due, in particolare, i risultati che hanno impedito agli esperti di sciogliere la riserva sull'ipotesi del suicidio: la pistola trovata con il cane armato e l'assenza di impronte digitali sul revolver e sulla bottiglia di whisky appoggiata accanto al cadavere.

Sergio Castellari scomparso il pomeriggio del 18 febbraio fuggendo da un appuntamento a palazzo di giustizia dove avrebbe dovuto spiegare al giudice Orazio Savia perché nella sua abitazione di pensativo ministeriale, la guardia di Finanza aveva trovato documenti riservati tra i quali un contratto per la fornitura di armi nucleari all'Iran, in violazione dell'embargo. Venne ritrovato, dopo sette giorni di ricerca, la mattina del 25 febbraio. Il suo cadavere era in un campo, il viso e le mani quasi completamente mangiate dagli animali, ma i vestiti erano intatti e le scarpe senza un filo d'erba. Accanto aveva una bottiglia di whisky semivuota. La pistola era infilata tra la cinta dei pantaloni e la camicia, con il cane armato. Su quella bottiglia e sull'arma, ora non ci sono impronte digitali. Per ben due mesi i periti Elvira Castellano, Stefano Moriani, Giulio Sacchetti, Luisa Castagna, Maurizio Nobile e Carla Vecchiotti hanno esaminato quegli indizi cercando di dare delle risposte. Vediamo quali.

■ **L'arma e il giorno della morte.** Non è stato possibile stabilire quando e in che ora Castellari morì. I periti hanno stabilito che il decesso fu causato da una ferita transversa al capo prodotta da un colpo d'arma da fuoco a proiettile unico... tra i cinque e i dieci giorni dal momento dell'accertamento autopsico. Questo anche in rapporto alle condizioni climatiche caratterizzate da una temperatura molto bassa. Il decesso è avvenuto alcune ore dopo il pasto durante il quale Castellari mangiò della verdura. Nemmeno l'ora segnata dal quadrante dell'orologio, con carica a bilancere data dal movimento del polso, trovato indosso al dirigente ha dato risultati attendibili. Gli animali, mangiando parte della mano sinistra, potrebbero averlo rimosso in moto.

■ **La bottiglia di whisky.** Anche su questa non sono state trovate impronte. Eppure Castellari ne beveva quasi tutto il contenuto prima di appoggiarla al terreno e richiuderla. Nel suo sangue sono state trovate tracce tali da considerarlo in «stato di ebbrezza alcolica al momento della morte». Il liquido non conteneva altre sostanze.

■ **Il quanto di paraffina.** Ha dato risultato positivo. I residui di polvere da sparo «erano marcatamente positivi sulla mano e sulla manica destra. Se qualcuno avesse sparato al dirigente si sarebbe trovata una ricaduta omogenea di polvere da sparo su tutto il corpo.

In Procura c'è stato un summit dei giudici milanesi Il pool «Mani pulite» prepara il ricorso per Craxi

Il pool di «Mani pulite» anche ieri si è riunito per esaminare il ricorso alla Corte costituzionale, contro la decisione del Parlamento su Craxi e Citaristi. Blitz di ignoti nello studio dell'avvocato di Craxi, che ha anche trovato nella sua auto un volantino di insulti. «Capita - ha detto - quando si difende un personaggio impopolare». Un nuovo arresto per le mazzette ferroviarie: in carcere Roderigo De Vito.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO. Ieri in procura c'è stato l'ennesimo summit per esaminare il ricorso alla Corte Costituzionale, deciso dai magistrati, dopo il voto del Parlamento che ha graziato Craxi e Citaristi. È durato tre ore e mezza e si è concluso con la decisione di spedire al più presto a Roma il ricorso per Citaristi.

Craxi, intanto, come fatalmente avviene ogni volta che si accutizza il braccio di ferro con la magistratura, ha denunciato un nuovo blitz dei «soliti ignoti», che hanno preso di mira lo studio del suo avvocato, Enzo Lo Giudice. Nella notte tra domenica e lunedì, alcuni «conosciti» sono entrati nello studio milanese dell'avvocato, in via Maestri 1 e hanno rovistato nella stanza archivio, nella quale erano entrati da una finestra affacciata su un cortile interno. «Non hanno portato via né assegni né altri oggetti di valore che erano in perfetta evidenza - ha detto l'avvocato - Abbiamo trovato molti documenti fuori dai faldoni, alcuni

episodi, potessero essere strane trame e chiedeva «in che modo un cittadino e un parlamentare della Repubblica e i suoi familiari possono essere aiutati a individuare il senso dell'accaduto, che potrebbe essere del tutto casuale e bizzarro, ma potrebbe anche non esserlo». In effetti, gli strani episodi riferiti da Craxi sono stati sempre denunciati nei momenti di maggiore conflitto con la magistratura, facendo ogni volta riferimento a presunte ingerenze dei servizi segreti, ad atti di illegalità della magistratura o a torbide congiure ai suoi danni.

QUANDO SI VOTA?

il 6 giugno in più di mille comuni

PERCHÉ SI VOTA?

Per eleggere il sindaco

E QUESTA VOLTA LO SCEGLI TU
(E su l'Unità puoi trovare dei buoni consigli)

ABBONAMENTI ELETTORALI

Da lunedì 24 maggio a sabato 26 giugno

l'Unità nei luoghi di lavoro, nelle fabbriche, nei locali pubblici

Tariffa speciale 30 numeri, escluse le domeniche a 25.000 lire

Puoi abbonarti tramite il conto corrente postale n. 29972007 intestato a *l'Unità Spa* via Due Macelli Roma, oppure puoi versare l'importo nelle sezioni o federazioni del Pds o presso le cooperative soci de *l'Unità*.

I giudici chiedono l'autorizzazione a procedere contro i due deputati Napoli, inviati in Parlamento i dossier su Impegno e Galasso

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

■ NAPOLI. Sono partite per Roma le richieste di autorizzazione a procedere per i parlamentari Berardo Impegno, del Pds, e Giuseppe Galasso, del Pri. Per entrambi i parlamentari sono ipotizzati i reati di concorso in corruzione e abuso di ufficio. Impegno è coinvolto nell'inchiesta sulla privatizzazione del servizio di nettezza urbana a Napoli e l'accusa riguarda una presunta tangente pagata da un imprenditore di area socialista, inserito in un consorzio che poi si è aggiudicato uno dei dieci lotti. Berardo Impegno per questa vicenda ha già sporto una denuncia contro chiunque abbia fatto il suo nome in merito a mazzette, ed ha ribadito di non aver mai ricevuto denaro nell'ambito di questa vicenda, alla quale, nel corso di una conferenza stampa, si è dichiarato com-

pletamente estraneo. Berardo Impegno si è autosospeso dal partito e dal gruppo parlamentare.

L'indagine per i giudici chiedono di indagare su Giuseppe Galasso riguarda l'appalto per la gestione del patrimonio immobiliare del comune di Napoli. Il parlamentare repubblicano avrebbe ricevuto dall'ex assessore comunale del suo partito, Vincenzo Molisso, arrestato nelle scorse settimane nell'ambito delle inchieste sulla tangente polipartitica, somme di denaro che erano state versate dalla «Romeo immobiliare», la società che si era aggiudicata l'appalto.

Una tangente di due miliardi ha rimosso nei guai con la giustizia Gaspare Russo, ex presidente della giunta regionale della Campania, diventato poi

consigliere di amministrazione delle Ferrovie dello Stato (con la gestione Ligato) e poi condannato di recente nel processo di primo grado per lo scandalo delle «lenzuola d'oro». Assieme a Gaspare Russo è stato colpito da un ordine di carcerazione Vincenzo Maria Greco, uomo legato a Pomicino, ingegnere, progettista di «grandi opere», che il 29 marzo scorso ha ricevuto un altro provvedimento nell'ambito di una delle inchieste sulla ricostruzione. I due sono latitanti.

Secondo alcune indiscrezioni, dalle indagini sarebbe emerso che Vincenzo Maria Greco si sarebbe fatto portavoce presso gli imprenditori che stavano lavorando alla realizzazione dell'«asse mediano», alla copertura del canale di Quarto e la strada Pozzuoli-Reginelle (opere di cui Greco era progettista), della neces-

si di versare una «mazzetta» di due miliardi a Gaspare Russo. La cifra sarebbe stata effettivamente raccolta dai titolari delle aziende impegnate in questi appalti e consegnata all'esponente politico dal imprenditore Pietro Malturo, deceduto negli anni scorsi.

Successivamente, hanno accertato gli investigatori, sarebbe emerso che lo stesso Greco avrebbe chiesto altro denaro per conto dell'ex esponente della Dc salernitano agli imprenditori del consorzio «Quarto Pozzuoli» impegnati nella realizzazione sempre di opere della ricostruzione, ma ne ricavò solo un rifiuto. Questo portò al blocco dei finanziamenti per le opere in via di realizzazione. Le accuse ipotizzate per i due sono di corruzione e tentativo di concussione, mentre gli episodi risalgono agli anni a cavallo tra il 1985 e il 1988.

Appalti in Toscana 24 avvisi di garanzia per costruzione ospedale Piombino

■ FIRENZE. Ancora avvisi di garanzia per la Cmc, la Cooperativa muratori e cementisti di Ravenna, già inquisita per la diga senza fine di Bilancino a monte di Firenze. Questa volta nel mirino della magistratura c'è l'appalto per il raddoppio dell'ospedale Villamiana, a Piombino, in provincia di Livorno. Il sostituto fiorentino, Pietro Suchan, ipotizza il reato di abuso di ufficio: infatti la Cmc, all'inizio del 1985, si sarebbe aggiudicata un appalto «pilota» al prezzo iniziale di 15 miliardi e 300 milioni. Poi, fra il '90 e il '91, ci sono state delle perizie suppletive e per la costruzione dell'obitorio e del parcheggio facendo salire il costo a 25-30 miliardi. Nei mesi precedenti l'aggiudicazione dell'appalto, sarebbero state decise le «particolari modalità della gara» nel corso di una riunione presso gli uffici della Regione Toscana. Di quella riunione esiste una registrazione su nastro, compiuta dall'ex presidente della Usl 25 Val di Cornia, Fulvio Murzi, ex dirigente del Pci, che l'ha consegnata al magistrato. Murzi è uno dei 17 destinatari degli avvisi di garanzia; gli altri sono funzionari della Regione e gli ex amministratori della Usl 25. Per la Cmc sono «avvisati» l'attuale presidente Giuseppe Belletti e il suo predecessore, ora presidente dell'Anclp-Loga, Franco Buzzati.

Milano «Mani pulite» Processo scariche Tra gli imputati Paolo Berlusconi

■ MILANO. È iniziata ieri, davanti al giudice Italo Ghitti, l'udienza preliminare, per uno dei tronconi già chiusi dell'inchiesta «Mani pulite», quello delle scariche. Una trentina di imputati, tra i quali c'è anche qualche personaggio eccellente. Per ora non figurano nell'elenco Bettino Craxi e Severino Citaristi, perché il duello in corso tra magistratura e Parlamento non consente di chiarire la loro posizione giudiziaria. Ma entrambi sono accusati di recettazione e violazione della legge sul finanziamento ai partiti, anche per quattrini che arrivavano da questo giro di tangenti. Sul fronte imprenditoriale si schierano nomi ben noti, come quello di Paolo Berlusconi, fratello del più noto Silvio, e quello del conte Carlo Radice Fossati, ex paladino del partito degli onesti, fino al suo coinvolgimento nell'inchiesta milanese. Tra i politici, chiamati a rispondere dell'accusa di corruzione, ci sono altri due volti del rinnovamento: i socialisti Andrea Parini e Oreste Lodigiani. A questa vicenda è saldamente legato anche Gianstefano Frigerio, ex segretario regionale dello scudo crociato e il superpenitente Luigi Martelli ex assessore regionale dc. In l'udienza si è limitata ai riti preliminari e alla costituzione delle parti civili ed è stata rinviata al 17 maggio prossimo.

critica Marxista
Analisi e contributi per ripensare la sinistra

1-2

Tortorella. Internazionalismo e differenze

osservatorio
Le nuove frontiere del razzismo: Stati Uniti (West), Francia (Merlo), Germania (De Costanzo e Grassi), Est Europa (Guerra), Bosnia (Chiaromonte), Italia (Finzi, Marchi, Molit, Pugliese, Rauly, Smargiasso)

laboratorio culturale
Balibar, Razzismo, nazione e classe; Senese, Pluralismo e democrazia; Lichner, Il razzismo nella cultura post-moderna; La Porta, Immigrazione e cultura della differenza; Ravaoli, Ecologia, nodo cruciale della sinistra

la battaglia delle idee
Luciani, Miti e realtà della riforma elettorale
Annunziato, Malcolm X a Hollywood

Abbonamenti Italia L. 60.000, estero L. 80.000, sostenitori L. 120.000 su ccp n. 87818001, intestato a Ciemme Editore Soc. Coop. arl via dei Polacchi 41, 00186 Roma - Per informazioni telefonare 06/6798980

Alfredo Galli, ex boss della nuova camorra organizzata di Secondigliano (Napoli) aveva deciso di collaborare con la Giustizia e viveva in un alloggio a Casale Monferrato

La ragazza ha così voluto punire il padre colpendolo con un coltello in modo non grave. L'uomo è stato ricoverato e poi dimesso. Ora è stato sistemato in altra località segreta

Dopo un devastante attentato i fratelli Ranieri chiudono l'impresa nautica e si trasferiscono altrove

Pentito accolto dalla figlia

«Con la sua scelta ha costretto la famiglia a vivere nel terrore»

Tragedia del lavoro in Toscana
Esplosione in arsenale
a Marina di Carrara:
Tre operai in fin di vita



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WLADIMIRO FRULLETTI

MARINA DI CARRARA. Un gravissimo incidente è avvenuto ieri mattina al porto di Marina di Carrara. Un'altra sciagura nel mondo del lavoro. Sei operai che stavano lavorando alla costruzione della nave Majestic sono rimasti coinvolti in una violenta esplosione. Tre di loro sono stati immediatamente ricoverati all'ospedale di Pisa presso il reparto chirurgici e versano in condizioni gravissime. Si tratta di Paolo Guerra, 30 anni, che ha riportato gravi bruciate sulle mani e sul volto, di Franco Cappé, 46 anni, con ustioni di secondo grado su tutto il corpo, e Marcello Cargioli diciannovenne di Ortonovo. All'ospedale di Massa invece sono stati ricoverati, ma in condizioni meno gravi, Riccardo Dell'Amico di 18 anni, Maurizio Bellazzi di 19 anni ed Emanuele Di Stefano. Tutti impiegati in ditte esterne che avevano lavorato in appalto parte del lavoro sulla Majestic.

Mancavano pochi minuti alle 9 e i sei operai stavano completando gli ultimi ritocchi a bordo della nave da trasporto. Si trovavano sul ponte al terzo piano, nella stanza delle pompe sotto la grande piscina, quando all'improvviso un boato e le fiamme hanno trasformato quella sala in un vero e proprio inferno di fuoco e calore. Probabilmente le fiamme sono state prodotte da qualche scintilla (gli operai stavano facendo delle saldature ai tubi) entrata in contatto con un gas altamente infiammabile. Da dove venisse quel gas però ancora non si sa. Forse era il residuo di lavorazioni precedenti, forse il gas è uscito dalle bombole usate nella saldatura dagli stessi operai, magari per una manichetta difettosa. Fatto sta che quella sala era divenuta una vera e propria camera a gas trasformando l'aria in una bomba incendiaria che alla prima scintilla è esplosa colpendo frontalmente Guerra, Cappé e Cargioli e avvolgendo poi gli altri tre operai.

Un camorrista pentito che stava collaborando con la giustizia è stato accolto, per fortuna non gravemente, dalla figlia ventenne nell'alloggio segreto che gli inquirenti gli avevano trovato a Casale Monferrato. «Col suo "tradimento" - ha spiegato la ragazza - mio padre rischiava di far fare a tutti noi della famiglia la fine di suo fratello, ammazzato undici anni fa per una vendetta trasversale».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Nel 1982 suo fratello era stato ammazzato, forse per sbaglio al posto suo, da una cosca rivale. Ma lui era rimasto camorrista ed era addirittura diventato capozona della criminalità organizzata in una delle località del Napoletano a più alto tasso di delinquenza. Soltanto quattro mesi or sono si era pentito ed aveva cominciato a raccontare ai magistrati fatti e misfatti di cui era a conoscenza. Lo avevano perciò circondato di precauzioni per difendere l'incolu-

mità. Gli avevano persino trovato un alloggio segreto in una cittadina - insospettabile del Piemonte. Ma non avevano previsto che il pericolo si annidasse nella sua stessa famiglia. Lo ha accolto una delle sue figlie, una ragazza di vent'anni dall'aspetto inoffensivo. Perché lo ha fatto? «Perché mio padre - ha confessato la giovane - col suo "tradimento" ha esposto tutti noi della famiglia alla stessa fine che toccò undici anni fa a mio zio».

Un dramma assurdo, che rivela a quali aberrazioni possa condurre il clima di paura e omertà imposto dalla camorra. È successo a Casale Monferrato la sera del primo maggio, ma se ne è avuta notizia soltanto ieri, a causa dello stretto riserbo che gli inquirenti mantengono su tutta la vicenda. Il protagonista, Alfredo Galli di 45 anni, è una vecchia conoscenza della giustizia, affiliato in giovanissima età alla Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo, più volte arrestato. La tragedia che segnò la sua esistenza e quella dei suoi congiunti avvenne undici anni or sono, ai tempi di una sanguinosa faida tra i clan Ammaturo-Maresca e Gionta, su una piazza nei pressi di Castellammare. Suo fratello Giovanni, di 32 anni, un operaio del Cantieri Metallurgici censurato, un lavoratore onesto che non aveva nessun rapporto con la malavita, cadde crivellato da una decina di colpi esplosi da sconosciuti. Che il delitto fosse

opera degli anti-Cutoliani era chiaro. Ma non si capì mai se gli assassini avevano sbagliato persona, credendo di sparare ad Alfredo Galli, oppure avevano eseguito una feroce "vendetta trasversale". Anche se è un capo di mezza tacca (sembra che i capizona della Nuova Camorra siano 120) ha fornito ai magistrati piemontesi e napoletani una serie di indicazioni e notizie preziose. Dopo averlo rimesso in libertà provvisoria, gli inquirenti gli avevano trovato un alloggio nella centrale via Bonardi di Casale, dove viveva in compagnia della moglie e di una dei sette figli. Ma qualche settimana fa lo ha raggiunto un'altra figlia, Monica, di 20 anni, che non aveva mai nascosto di disapprovare la scelta del padre di collaborare con la giustizia. Sabato sera è scoppiato tra i due un violento alterco e la ragazza, afferrato un coltello da cucina, ha colpito più volte l'uomo. Benché numerose, le ferite erano superficiali. Dopo una notte trascorsa in ospedale, il Galli è stato dimesso e subito accompagnato in una nuova località segreta. La ragazza è stata arrestata.

non è solo quello degli attentati. Riceviamo continuamente minacce. Le telefonate di carattere estorsivo non si contano. Ormai temiamo seriamente per la nostra incolumità. Sono tanti anni che combattiamo da soli contro questa situazione. La nostra non è una resa, ma la presa d'atto di una situazione che porta irreversibilmente al nostro trasferimento dalla Calabria.

In parte, il trasferimento dell'impresa Ranieri era iniziato già prima dell'attentato di venerdì. Qualche mese fa un cantiere è stato aperto a Malta ed altri saranno realizzati quanto prima in un'altra regione. «Non possiamo fare altrimenti - aggiunge Ranieri - in queste condizioni, in Calabria, non è possibile lavorare».

Il cantiere nautico dei fratelli Ranieri è uno dei più attivi in Italia. Alcuni anni fa a Genova, in occasione del salone nautico, all'impresa catanzarese fu conferita la «Barca d'oro», riconoscimento che viene assegnato all'impresa che espone l'imbarcazione ritenuta più interessante. «È vero - racconta Massimo Ranieri - abbiamo avuto grandi soddisfazioni. Ma adesso dobbiamo rimboccarci le maniche e pensare al nostro futuro. E questo futuro, purtroppo, non si realizzerà in Calabria».

Mesi di silenzio dopo il macabro furto. L'ex calciatore: «Non possiamo più aspettare»

«Aiutatemi a trovare la salma di mio figlio» Bagni disperato offre trecento milioni

Silenzio per troppi mesi. Nessun contatto dopo l'ultimo biglietto trovato nel fossato vicino alla villa. E allora Salvatore Bagni, l'ex calciatore del Napoli dello scudetto e della Nazionale a cui hanno rapito la salma del figlio Raffaele, ha fatto un ultimo disperato gesto. Ha deciso di offrire 300 milioni per rientrare in possesso della piccola salma. «Lo facciamo perché ci sentiamo in dovere verso nostro figlio».

DAL NOSTRO INVIATO
ANDREA GUERMANDI

CESENATICO (Forlì). Trecento milioni di lire per riavere la salma del piccolo Raffaele, di quel bimbo allegro e pieno di vita, compagno di giochi di Gianluca ed Elisabetta, morto in un assurdo incidente d'auto il 4 ottobre dello scorso anno. Trecento milioni offerti da Salvatore Bagni e dalla moglie Letizia per riportare «a casa» la salma. Nei mesi scorsi ci furono contatti, telefonate, messaggi recapitati addirittura sul parabrezza dell'auto del fratello della signora Letizia. L'ultimo, ormai sono trascorsi due mesi, venne trovato dentro una bottiglia, nel fossato poco distante la villa di Rigossa, a un tiro di schioppo da Cesenatico. Dal 18 marzo, giorno in cui venne resa pubblica la profanazione, il furto sacrilego, lo sfregio, solo silenzio. Un silenzio pesante che ha aggiunto altra angoscia al dolore di quella famiglia già sconvolta dalla dinamica dell'incidente che ha fermato per sempre un bambino di appena tre anni.

Salvatore Bagni quel 4 ottobre se lo vede sempre davanti. Un tamponamento da niente, a bassa velocità. Dentro la Mercedes di Bagni c'erano la moglie Letizia e i tre figli. Il lieve urto provocò l'attivazione del roll-back posteriore dell'auto decapitabile che agì come una ghigliottina sul piccolo Raffaele. Sì, se lo vede sempre davanti, ma ora ha un altro compito: riportare quel piccolo corpicino là dove è stato trafugato. «L'ex calciatore adesso parla. «Non abbiamo visto nulla da quell'ultimo giorno in cui qualcuno ci ha chiesto 300 milioni di riscatto. È tutto rimasto fermo. E allora ci siamo detti, mia moglie ed io: «Lo dobbiamo fare». Lo facciamo perché ci sentiamo in dovere verso nostro figlio. Daremo quei soldi, daremo quei 300 milioni a chi ce lo farà trovare».



Bagni e la moglie durante i mondiali in Messico nel 1986

tanto vado alle trasmissioni sportive, ma non usciamo mai la sera, stiamo in casa con gli altri figli».

C'è anche rabbia nella voce e negli occhi di Bagni che ripete: «Siamo rimasti a quel punto. Nessuno si è fatto vivo, non ci sono stati più contatti, i carabinieri stanno lavorando, ma non s'è visto alcun risultato». «Il guerriero», lo chiamavano così quando scendeva in campo, è un dolce padre. «Noi viviamo per i nostri figli. Il campo è il campo, ma nella vita

riscatto. Sa che non successe nulla, sa che il «caso Ferruzzi» è ancora al palo di partenza. «Il corpo di Serafino Ferruzzi non è mai stato trovato - dice l'ex calciatore -». So che anche quel trafugamento deve fare onore. Ma un bambino è un'altra cosa. Chi ha avuto quell'idea è un malvagio all'ennesima potenza. È irribile. Pensi a un padre e ad una madre a cui capita una cosa del genere. Si può anche impazzire. Se poi aggiunge a questo il modo in cui è morto Raffaele... Non avremo pace fino a quando non ci faranno trovare la salma. Ma, adesso, l'unica cosa che possiamo fare è mettere a disposizione 300 milioni di lire, quello che ci hanno fatto credere dovesse essere il riscatto».

Ambrosiano
Genghini
condannato
a 9 anni

MILANO. Nove anni aveva chiesto il Pm Pierluigi Dell'Oso. Nove anni è stata la condanna inflitta dalla III sezione del tribunale di Milano al costruttore romano Mario Genghini, fallito nel 1980 e processato per bancarotta fraudolenta in relazione ad un finanziamento di 100 miliardi ricevuto dal Banco Ambrosiano di Roberto Calvi. Il costruttore pudivista, giudicato a Milano, era imputato in uno stralcio del processo principale nel quale, lo scorso aprile, erano stati condannati, a Roma, Celli, Ortolani, Ciarrapico, De Benedetti ed altri.

Agrigento
Distruetta
la lapide
di Falcone

AGRIGENTO. È stata demolita e distrutta la piccola lapide dedicata alla memoria del giudice Giovanni Falcone a Favara (Agrigento). Si trattava di una pietra sulla quale era stata scolpita una delle frasi più note del magistrato ucciso nella strage di Capaci, «gli uomini passano, le idee restano». La lapide era stata posta ai piedi dell'«albero Falcone», piantato nella cittadina l'8 marzo scorso per iniziativa di un comitato locale appositamente costituito. Intanto Cgil, Cisl, Uil e il sindacato unitario di polizia Sulpis si preparano al primo anniversario della strage mafiosa di Capaci, dove, il 23 maggio dell'anno scorso, furono trucidati il giudice Giovanni Falcone, la moglie, Francesca Morvillo, e tre agenti della scorta, Rocco di Cillo, Antonino Montinaro e Vito Schifani. Sono in programma una serie di iniziative per ricordare il sacrificio delle vittime. Una fiaccolata muoverà da via Notarbartolo, dove i manifestanti si concentreranno di fronte all'«albero Falcone».

Al Cardarelli di Napoli, un giovane esasperato colpisce con una vena flemma l'aiuto primario che ora è ricoverato con prognosi riservata. Arrestato, si difende: «Lo avevano abbandonato in una barella lungo il corridoio dopo averlo operato per una cancrena»

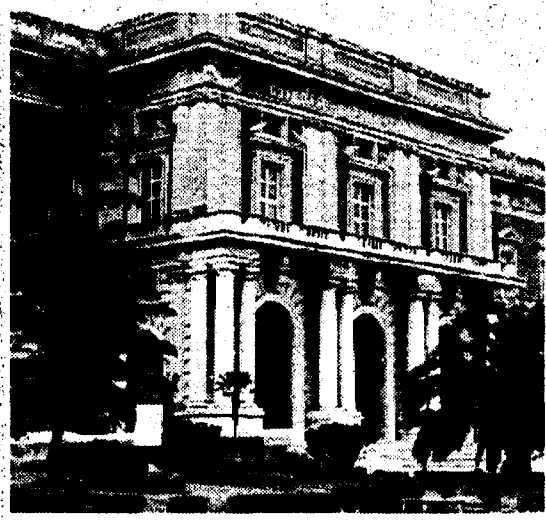
«Assistete mio padre»: e spacca la testa al medico

Un giovane si è scagliato contro un medico dell'ospedale Cardarelli, colpendolo ripetutamente con una flebo. La vittima, l'aiuto Luigi Montella, ora è ricoverato con prognosi riservata. L'aggressore, arrestato: «Hanno abbandonato in una barella mio padre appena operato per una cancrena». Il paziente era stato infatti «parcheggiato» in un corridoio di un reparto nel quale tutti i letti erano occupati.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Dopo lo stupro di una ragazza di 17 anni, avvenuto due settimane fa in un'ambulanza, ancora un episodio di violenza all'interno del «Cardarelli», il più grande presidio ospedaliero del Mezzogiorno. Vittima, questa volta, un medico della «chirurgia», aggredito con una bottiglia per le flebo da un giovane, esasperato per le mancate cure ricevute dal padre, operato l'altro giorno per

una grave cancrena emorroidale. «Dopo l'intervento lo hanno lasciato a soffrire su una barella nel corridoio», si è giustificato l'aggressore davanti agli agenti di polizia che lo hanno arrestato. Pasquale Ferrara è finito nel carcere di Poggioreale con l'accusa di tentato omicidio: la vittima è il dottor Luigi Montella, ricoverato con prognosi riservata per trauma cranico, stato commotivo e ferite, lacerato



Una veduta dell'ospedale Cardarelli di Napoli

contuse al volto e ad una mano. Insomma, il «Cardarelli» è sempre più nell'occhio del ciclone per le storie di ordinaria violenza che quotidianamente vengono fuori.

L'altro ieri Pasquale Ferrara ha accompagnato il padre Vincenzo, di 61 anni, all'ospedale civile di Poggioreale per un controllo medico. Qui i medici hanno diagnosticato una gravissima forma di cancrena, da operare con urgenza in un presidio sanitario più attrezzato. Si è deciso così di trasportare il malato alla 7 divisione chirurgica del «Cardarelli» dove, nello stesso giorno, è stato eseguito il delicato intervento. Vincenzo è stato assistito dal figlio Pasquale che, dopo aver atteso circa due ore davanti alla sala operatoria, ha potuto finalmente riabbracciare il padre.

biti dopo, quando un infermiere sistema l'uomo su una barella, abbandonandolo in un corridoio del reparto con altri pazienti in lista d'attesa per un letto. Una sorte che, secondo i dati forniti dal tribunale del malato, tocca ogni anno a diecimila ricoverati del Cardarelli. Pasquale Ferrara va a protestare con i medici, ai quali chiede una sistemazione più dignitosa per il padre, da poco operato e sofferente. Ma, per tutta risposta, ottiene qualche vaga promessa.

Ogni domenica, a partire dal 16 maggio

SU **FUnità**

Uno spazio in più per parlare della "casa". Un filo diretto per segnalare piccoli e grandi problemi, per avere spiegazioni sui singoli casi, per porre questioni.

Scrivere a **IL PROBLEMA CASA**
via Due Macelli 23c/13 - 00187 Roma
telefono dalle 16,00 alle 18,00
al numero 06/69996221 - fax 06/69996226

I guai, però, cominciano su

Immigrati oltre le sbarre «Istruzioni per gli arrestati» Guida multilingue per chi «viaggia» verso il carcere

La pretura penale di Milano ha realizzato il primo vademecum destinato agli stranieri che hanno la sventura di finire davanti ai magistrati. S'intitola «Istruzioni per gli arrestati»: cinque pagine in sette versioni diverse (italiano, spagnolo, serbo-croato, francese, inglese, albanese e arabo). Una sorta di guida che dovrebbe rendere un po' meno traumatico l'impatto col sistema giudiziario nostrano.

MARCO BRANDO

MILANO. Paura, sbarre, luci al neon, toghe, divise, una lingua incomprensibile, scritte indecifrabili... Perché non pensare a un manuale multilingue, veloce e pratico, destinato agli stranieri finiti nelle maglie della magistratura nostrana? A Milano, per la prima volta in Italia, ci hanno pensato: «Lei si trova in un'aula della pretura penale di Milano...». I toni sono confidenziali, persino rassicuranti. Sembra l'avvio di una guida turistica. In un certo senso lo è, anche se il tour non sarà certo piacevole.

Con quelle parole comincia il viaggio nei vari giorni della giustizia italiana. È stata la pretura penale milanese ad ideare il manuale di 5 pagine. S'intitola «Istruzioni per gli arrestati». È il primo manuale di questo genere e, pur essendo distribuito anche agli italiani, è destinato soprattutto agli immigrati, la cui frequentazione delle aule giudiziarie sta diventando sempre più assidua (come gli stranieri rappresentano una notevole percentuale dei detenuti ospitati dal carcere milanese di San Vittore). Così il manuale è scritto nelle lingue più diffuse tra questo genere di indagati: inglese, francese, spagnolo, serbo-croato, spagnolo, albanese, oltre che italiano.

Furti, reati minori legati allo spazio di stupefacenti e reati connessi con l'esercizio della prostituzione rappresentano i casi in cui incappano più facilmente gli inquisiti stranieri. Spetta alla pretura giudicare queste persone, cui bisogna spiegare cos'è un'udienza di convalida dell'arresto o come districarsi durante il processo fra le varie opportunità offerte

dal codice - patteggiamento, rito abbreviato, dibattimento - e come godere dei benefici previsti in caso di condanna: sospensione della pena o affidamento ai servizi sociali. Ecco dunque il vademecum, ove non mancano le istruzioni anche sul modo in cui si può ricorrere al Tribunale della libertà e si presenta appello o ricorso alla Cassazione.

L'idea di realizzare per la prima volta un testo scritto in varie lingue è venuto ai magistrati della pretura penale, imbutiti spesso nell'ostacolo rappresentato dalla scarsa, se non inesistente, conoscenza della lingua italiana da parte di indagati stranieri. Questi spesso non sanno neppure di aver diritto a un avvocato d'ufficio (pagato dallo Stato (se non hanno un reddito superiore ai 10 milioni) e a un interprete. Né immaginano cosa potrebbe loro accadere una volta arrestati.

«I problemi maggiori li abbiamo incontrati con gli albanesi», dice il magistrato Nicoletta Gandus, che ha dato il suo contributo alla stesura del manuale assieme ai dirigenti della pretura Attilio Baldi e Letterio Cassata e al dirigente dei giudici delle indagini preliminari, Michele Di Lecce. La traduzione nelle varie lingue è stata curata da Sharif Chres, di nazionalità palestinese, il quale coordina i 18 interpreti impegnati quotidianamente a palazzo di giustizia nel mediare tra magistrati, avvocati e imputati stranieri. Prima della diffusione del vademecum, spetta proprio alla buona volontà di interpreti colmare le comprensibili lacune delle persone arrestate.

Il Giurì dell'autodisciplina pubblicitaria ha imposto a «Mentadent», «Colgate» e «AZ» di cambiare i messaggi tv

Il dentista lascia lo spot Tre dentifrici restano orfani

I dentisti devono andarsene dallo spot. Lo ha deciso il Giurì dell'autodisciplina pubblicitaria, vietando il passaggio sugli schermi ai filmati dei dentifrici «Colgate», «Mentadent» e «AZ». Oltre ad essere «ingannevoli e non veritieri», violerebbero una direttiva Cee appena entrata in vigore: operatori sanitari e scienziati (attori o veri che siano) non possono più raccomandare questo o quel prodotto medicinale.

MARINA MORPURGO

MILANO. Ricordate quei signori in camice bianco, che protendendosi con aria paternalistica verso di voi, vi suggerivano di usare il dentifricio tal dei tali, a scanso di guai e dolori futuri? Avete presenti quegli attori-dentisti - ingaggiati dalle multinazionali Palmolive, Procter & Gamble, Unile - che brandendo i ferri del mestiere vi indicavano la via di fuga da gengive sanguinanti e zanne ricoperte dal tartaro? Ebbene, quei signori non li vedrete più, né sulle reti Rai, né sulle reti Fininvest. Lo ha deciso il 30 aprile scorso il Giurì dell'autodisciplina pubblicitaria, accogliendo un ricorso promosso dall'Osservatorio della pubblicità e della comunicazione di massa (lo stesso osservatorio che l'anno passato fece le pulci ad Antonio Lubrano, facendolo sparire dalla pubblicità del Mediocredito Lombardo). Nel mirino del Giurì sono finiti 4 spot televisivi del dentifricio «AZ», altrettanti del «Mentadent» e uno della «Colgate», che d'ora in avanti non potranno più comparire sui nostri schermi. Inutile che si sono battuti contro il ricorso le case produttrici, i signori della «Colgate» si sono difesi sostenendo che il tizio in camice bianco che dissertava sui

pregi di fluoro e calcio («Test clinici hanno stabilito che Colgate Fluor più Calcio raddoppia la protezione contro la carie») non era qualificato esplicitamente come dentista. I rappresentanti di «Mentadent» e «AZ» - pur ammettendo che i loro attori impersonificavano proprio dei dentisti - hanno puntato altrettanto vanamente sul fatto che questi «medici non pronunciavano il nome del dentifricio, limitandosi a raccomandazioni di ordine generale.

Il Giurì, dunque, ha dato ragione all'osservatorio fondato dall'Associazione consumatori Agrisalus: quegli spot sono in contrasto con l'articolo 2 del codice di autodisciplina pubblicitaria, cioè sono «ingannevoli e non veritieri». Dice l'avvocato Giuseppe d'Ippolito, legale dell'osservatorio: «Era da un anno che tenevamo d'occhio quei filmati. Secondo noi creavano confusione, allarme, ansia. La vista di un medico coinvolgeva emotivamente il telespettatore, faceva pensare che non compiendo scelte particolarmente oculate sui dentifrici si potessero subire chissà quali conseguenze. Invece, i prodotti reclamizzati non erano altro che dei bana-

Dal dentista i consigli.



Da Mentadent i mezzi.

lissimi detergenti...». Tra l'altro, fa notare l'avvocato, nel marzo del 1993 è entrata in vigore una direttiva della Cee, che vieta di utilizzare, per propagandare prodotti medicinali («e a maggior ragione per prodotti che medicinali non sono») raccomandazioni di scienziati, operatori sanitari, o di persone largamente note al pubblico. Blandamente soddisfatti della decisione del Giurì sono i medici dentisti. Per loro quegli spot - a capire il dottor Alber-

to Fain, direttore esecutivo dell'Associazione medici dentisti d'Italia - non erano così scandalosi. Si certo, loro sono convinti che le pubblicità che li coinvolgono vadano un po' regolate: non piace, per esempio, quel dentista Don Giovanni che negli spot folleggia fino a notte fonda, e poi arriva tardi in studio sotto l'occhio allibito dell'infermiera. Del resto, non molto tempo fa era stato il Giurì per la pubblicità - e non per iniziativa dell'Associazione stessa - a far-

togliere dai dentifrici lo scudellino con la scritta «Approvato dall'Associazione medici dentisti»: una bella patente di credibilità per aziende sottoposte dall'Amda ad un'analisi che si limitava a verificare che nella pasta fossero effettivamente presenti le sostanze dichiarate. «Approvato» voleva dunque dire che nel tubetto c'era il tot di fluoro indicato dal produttore: e se i telespettatori credevano che «approvato» volesse dire che teneva lontano carie, piore e tartaro...beh, pazienza!

Torino Faida tra calabresi: un morto

TORINO. Anni di incomprendimento. Litigi. Minacce. Un rancore che si alimenta giorno dopo giorno e che coinvolge una comunità di calabresi originari di Polistena (Reggio Calabria) trapiantati al Nord, ad Almese, un piccolo centro ad una trentina di capoluoghi torinesi. Infine la scintilla che provoca la tragedia. Una lucida follia che ha per protagonista Michelangelo Macri, 46 anni, sposato. Domenica sera ha ferito il cugino Francesco Macri, di 40 anni e ne ha ucciso un altro, suo coetaneo, Michelangelo Calimera. Motivo del delirio il posto auto nel cortile del condominio, una recente costruzione, via Dei Navigli 25, nelle vicinanze del campo sportivo.

Domenica sera, Michelangelo e Francesco Macri si rimproverano a vicenda il modo di parcheggiare. Nel cortile i vicini cominciano ad udire voci concitate. Uno scontro verbale che si disputa dal balcone del primo piano abitato da Michelangelo Macri al cortile del condominio. Dove sono attestati Francesco Macri e gli altri parenti. Sono i primi fotogrammi di una lucida follia. Come in una sequenza filmica improvvisamente appare nelle mani di Michelangelo Macri un fucile da caccia, uno dei tre che l'uomo ha regolarmente denunciato per soddisfare la sua passione venatoria. Poi due esplosioni, una rosa violenta di pallini che investe il gruppo. Ed è facile immaginarsi la scena successiva: qualcuno è ferito, gli altri lo soccorrono, smarriti e terrorizzati. Ma non è finita. Lo sparatore rientra in casa, posa il fucile e si arma di una calibro 6,35 con cui fa fuoco ripetutamente nel mucchio inerte. Un facile tiro al bersaglio: cinque colpi, tre a segno, due si conficcano nel muro. Poi, ritorna sui suoi passi e si barricata in casa. Nel caricatore rimangono ancora una pallottola: i carabinieri della compagnia di Rivoli, che quindici minuti più tardi disarmano il Macri, la trovano in campo Fiori, sul selciato del cortile. Michelangelo Calimera, colpito alla regione emitoracica sta morendo. Francesco Macri, invece, ha una leggera ferita; la prognosi è di venti giorni.

Aborto Nel '92 diminuisce del 4,8%

ROMA. Nel 1992 le interruzioni volontarie di gravidanza (Ivg) sono dimpite del 4,8% rispetto all'anno precedente: l'anno scorso, infatti, sono state 152.638 contro le 160.532 del 1991. I dati, ancora però non definitivi, sono contenuti nella Relazione preliminare del ministero della Sanità sullo stato di attuazione della legge 194/78 (aggiornata al primo aprile '93) nella quale si conferma la tendenza alla diminuzione degli aborti riscontrata nell'ultimo decennio.

Mentre alcune regioni hanno fornito al ministero i dati definitivi per il '92, per altre si tratta per ora di proiezioni elaborate sui dati degli anni precedenti. È l'Italia insulare a registrare il maggior diminuzione rispetto al '91 (-11,3%) del tasso di abortività (cioè il numero di aborti per mille donne in età fertile, cioè dai 15 ai 49 anni); seguita dall'Italia meridionale (-5%); dall'Italia settentrionale (-4,7%); dall'Italia centrale (-1,6%).

Il rapporto di abortività (numero degli aborti per cento nati vivi) indica sempre in testa l'Italia insulare con -11,6%, seguita dall'Italia meridionale (-5,2%), dall'Italia settentrionale (-4,9%) e dall'Italia centrale (-1,8%). Il maggior numero di interruzioni di gravidanza si sono registrate in Lombardia con 23.640 casi (24.560 nel '91), seguita dalla Puglia (2.855 casi (2.064), dal Lazio (anche in questo caso si tratta di stime) con 17.221 casi (17.627), dal Piemonte con 12.827 casi (13.629), dalla Campania (dato anche questo non definitivo) con 12.706 casi (contro 13.521 del '91).

L'unico aumento degli aborti si è avuto in Val d'Aosta dove nel '92 le Ivg sono state 370 con le 332 dell'anno precedente. I dati confermano la tendenza, già registrata per il 1992, al decremento degli aborti. La 194, dunque, sta ottenendo dei risultati più che visibili, soprattutto nelle regioni dove esiste una struttura di consultori ben organizzata.

Incidente sul lago di Bolsena Si sgancia un seggiolino Un ragazzo di 17 anni cade dalla giostra e muore

VITERBO. Era andato alle giostre con i suoi amici, durante un giro sui seggiolini «volanti» si sgancia e cade. È morto così un ragazzo di 17 anni, Marco Lombi, il tragico incidente è avvenuto al porticciolo di Marta, un paesino sul lago di Bolsena, dove Marco era nato e abitava con i genitori che vi gestiscono una peschiera.

La squadra di polizia giudiziaria della Procura della Repubblica presso il tribunale di Viterbo sta indagando per chiarire la dinamica dell'incidente. Intanto i carabinieri hanno chiuso e posto sotto sequestro la giostra. Gli amici del ragazzo hanno riferito che Marco aveva già fatto diversi giri su quel particolare tipo di giostra, dove si partecipa in

coppia e sfruttandone il movimento rotatorio e la spinta ricevuta con i piedi dal compagno, si cerca di arrivare il più in alto possibile per afferrare un trofeo sospeso.

È a questo punto che, non se ne conosce ancora il motivo, Marco viene catapultato dal seggiolino e, dopo un volo di una quindicina di metri cade al suolo, sbattendo la testa sull'asfalto, vicino ad un'auto in sosta. Inutile ogni tentativo di soccorso, il ragazzo è morto sull'ambulanza che lo trasportava all'ospedale di Montefiascone. Un gruppo di tecnici sta cercando di accertare per quale motivo la catenella che avrebbe dovuto assicurare il passeggero sul seggiolino si sia aperta.

Il primato dell'eroico disk-jockey

GROSSETO. Si è fermato a 99 ore e 10 minuti; pensava di aver passato il fatidico traguardo delle 100 ore, ma per un banale errore di calcolo mancava ancora una manciata di minuti. Una piccola beffa del destino che niente toglie a un record che finirà dritto dritto nel Guinness dei primati.

Roberto Arezzini, 25 anni di Grosseto, animatore radiofonico, è riuscito a stare seduto alla consolle, a parlare agli ascoltatori e a passare musica per poco più di quattro giorni, ininterrottamente. Era la prima volta che si provava e ha stracciato senza pietà il precedente record di 29 ore stabilito nella metà degli anni '50 in Inghilterra.

«Ma c'era un altro record non ufficializzato - precisa Arezzini - un dj di Rete 105 è rimasto davanti ai microfoni per 60 ore».

La sfida di Roberto non è solo il frutto di una buona dose di

Quasi cento ore davanti a un microfono di una radio: è questo il record di Roberto Arezzini che ha condotto una interminabile maratona per oltre quattro giorni di seguito sulle frequenze della grosssetana Radio Grifo. Stanco ma felice, il campione racconta le lunghe ore sostenute dalla

DALLA NOSTRA INVIATA DOMITILLA MARCHI

incoscienza e di sprezzo del pericolo, ma è stata dettata anche da motivi pubblicitari. Radio Grifo, l'emittente che ha trasmesso la maratona, naviga in acque difficili: con la recessione è calata la pubblicità, fonte unica di proventi per una radio commerciale che dedica anche molto spazio all'informazione. Arezzini e i suoi compagni di avventura hanno pensato a questo curioso mezzo promozionale.

«Così è iniziata la "Maratona del Grifo" - racconta Roberto - dalla mezzanotte del 25 aprile alle 3 e 10 del 30 aprile».

Ma come ha passato il dj radiofonico queste lunghe ore alla consolle? «Mi ha sostenuto la carica degli ascoltatori che mi hanno telefonato e che sono venuti alla radio per portarmi da bere e da mangiare, e mi ha sostenuto la voglia di battere i record precedenti. Non ho preso neanche mezza aspirina. Un paio di caffè al giorno, ma solo nelle prime ore. Poi

grinta e dalla carica degli ascoltatori. Accanto a lui una equipe medica e alla fine test anti-doping. «Ringrazio gli ascoltatori che mi hanno telefonato e che sono venuti alla radio per portarmi da mangiare. Ho preso due caffè al giorno».

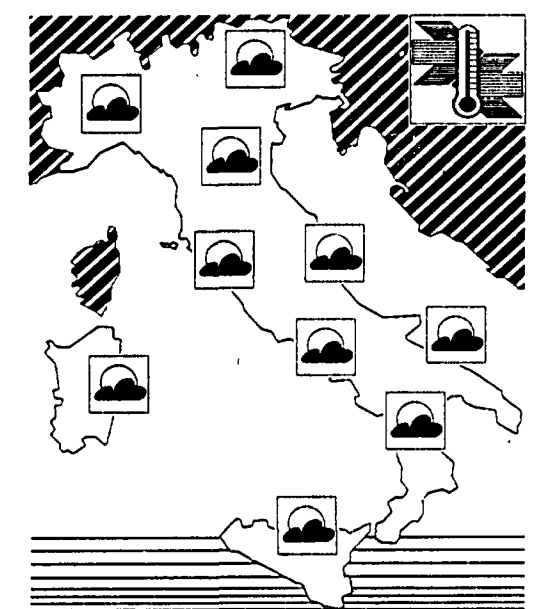
«Per tenere impegnati gli ascoltatori di Radio Grifo durante la maratona, Arezzini ha dato fondo agli archivi discografici dell'emittente e ai suoi argomenti di conversazione. «Ho passato due volte tutti i pezzi più nuovi - racconta il recordman - durante la notte abbiamo organizzato uno speciale a base di vecchie canzoni degli anni '70. E poi ho parlato di tutto, dalle questioni politiche ai fatterelli di cronaca: come l'intervento dei vigili del

Sostanze stupefacenti I carabinieri di Ferrara sequestrano il Popper la «droga da discoteca»

FERRARA. Primo sequestro assoluto di un acido euforizzante, noto con il nome di Popper. I carabinieri di Ferrara hanno sequestrato la sostanza stupefacente, insieme ad hashish, cocaina ed lsd, ad un pasticcere-fornaiere incensurato: Emanuele Partigiani, 26 anni, di Pontelagoscuro po rinchiuso nel nuovo carcere di Ferrara. Il Popper, proveniente dall'America del sud, come del resto molti altri stupefacenti, si compone di diverse sostanze allucinogene; è venuto a rimpiazzare il notissimo lsd, acido lisergico. In circolazione da tempo nelle discoteche americane, adesso ha fatto la sua comparsa anche sul mercato italiano. Ai suoi consumatori - dice il Comando carabi-

nieri - procura vigore. Si tratta in prevalenza di giovani che magari al termine di una lunga e faticosa serata in compagnia di amici, quando la stanchezza ed il sonno si fanno sentire, riprendono forza inalando quell'acido, ignorando però i danni che può causare all'organismo. La sostanza sequestrata è attualmente all'esame dell'istituto di medicina legale di Ferrara, mentre proseguono le indagini per risalire al luogo di provenienza dello stupefacente e per identificare i rifornitori del giovane, bloccato presso una abitazione menziona probabilmente stava raggiungendo una discoteca della zona. Oggi Partigiani sarà interrogato in carcere dal sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Mascio.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: le nubi viste dal satellite, al di sopra della nostra penisola, si mostrano come dei batuffoli di ovatta di un bianco brillante. E il segno tangibile della instabilità che caratterizza le masse d'aria al di sopra delle nostre regioni dove la nuvolosità è prevalentemente del tipo cumuliforme ossia a forte sviluppo verticale. Tuttavia un temporaneo aumento della pressione atmosferica ci garantisce un paio di giorni sempre con condizioni di instabilità, ma con fenomeni meno frequenti e meno accentuati.

TEMPERATURE IN ITALIA table with columns for city and temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO table with columns for city and temperature. Includes cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Oslo, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio Programmi section listing various radio programs and their times.

l'Unità Tariffe di abbonamento and Tariffe pubblicitarie section.



«New York Post»: Soon-Yi forse è incinta

Il quotidiano «New York Post» riferisce ieri, nella rubrica dei pettegolezzi, che Woody Allen (nella foto) e Soon-Yi, potrebbero essere in attesa di un bambino. La ventunenne figlia adottiva di Mia Farrow, al centro di una serie di burrascose battaglie legali tra il regista e l'attrice, si sarebbe recata da un ginecologo per sottoporsi ad un test di gravidanza, afferma il quotidiano. Il giornale sottolinea che se Soon-Yi aspettasse davvero un bimbo, la battaglia legale di Woody Allen per ottenere l'affidamento dei tre figli adottati con Mia Farrow diventerebbe più complicata.

Texas Identificato il cadavere di David Koresh

È stato identificato il corpo carbonizzato di David Koresh «profeta» della setta davidiana che aveva resistito per 51 giorni all'assedio delle forze dell'ordine in un ranch a Waco nel Texas. Il cadavere mostrava una ferita da arma da fuoco in mezzo agli occhi che, secondo le autorità, sarebbe la causa della morte. Il proiettile aveva ridotto in pezzi il cranio dell'uomo e questo spiega il ritardo nell'identificazione: si è dovuto ricostruire il cranio dell'uomo e questo spiega il ritardo nell'identificazione. Le autorità non hanno detto se la ferita di Koresh è stata il risultato di un colpo autoinferto o di una sparatoria.

Cile: carcere in rivolta Abolite le «tende del sesso»

Un migliaio di reclusi ed oltre trecento loro parenti hanno manifestato ieri contro la decisione delle autorità della prigione di Colina, a 20 chilometri da Santiago, di rimuovere le tende sistemate nel cortile dove nelle ore di visita i carcerati potevano avere relazioni sessuali con le mogli o le fidanzate. Gli amministratori chiedono la revoca della misura e pretendono la presenza del ministro della Giustizia per porre fine all'agitazione. Il precedente direttore della prigione, ritenuta la più moderna del Cile, aveva permesso le «ore del sesso» per rendere meno dura la vita dei reclusi. Secondo il suo successore, però, una volta sotto le tende i carcerati potrebbero scavare dei tunnel per fuggire. La concessione è stata quindi abolita. Da qui la rivolta.

Israele 4 palestinesi uccisi ad un posto di blocco

Quattro palestinesi sono stati uccisi ieri a colpi d'arma da fuoco da soldati israeliani nei pressi del campo profughi di Burji, nella striscia di Gaza occupata. Lo ha reso noto un portavoce dell'esercito israeliano. I quattro palestinesi ha precisato la stessa fonte, si trovavano a bordo di un'auto che aveva tentato di forzare un posto di blocco. Secondo un ufficiale dell'esercito «l'auto non si è fermata al posto di blocco ed ha tentato di investire un agente che gli aveva intimato l'arresto. Gli altri agenti hanno reagito all'attacco e hanno aperto il fuoco contro l'auto». In precedenza fonti palestinesi avevano riferito che, nel corso di violenti scontri con l'esercito sempre nella striscia di Gaza, nei pressi dei campi profughi di Jabalia e Khan Yuones, 14 palestinesi erano stati feriti da soldati israeliani a colpi di arma da fuoco.

Stoccolma Profanato il cimitero ebraico

Profanato il cimitero ebraico di Stoccolma: almeno 124 pietre tombali sono state divelte domenica notte, per la seconda volta dal mese di novembre. Lo ha riferito la polizia della capitale svedese. È stato il guardiano del cimitero ad accorgersi della devastazione e ad avvertire la polizia. Il 24 novembre scorso, 52 tombe erano state profanate nello stesso cimitero: su alcune erano state disegnate delle croci unciniate. Il presidente della comunità ebraica svedese, Shlomo Berlinger, ha collegato questo ultimo atto di vandalismo con la recente distribuzione di volantini antisemiti in 15 licei di Stoccolma.

VIRGINIA LORI

Russia e riforme avanti ma adagio

ADRIANO QUERRA

Eltsin ha scelto dunque la strada dell'attacco. Eccolo sfidando il Parlamento di Khasbulatov convocare una sorta di «Camera delle nazionalità» incaricata di dar vita alla nuova Costituzione, ridurre al lumicino i poteri del vicepresidente Rutskoi, prendere esplicita posizione contro la Serbia. È evidente nei suoi atti, insieme ad una tensione riformatrice di indubbia coerenza e vigore, una concezione della democrazia, e della politica, ancora profondamente segnata da vincoli, e da limiti, tanto gravi e inquietanti. Né i suoi avversari - e non parlo dell'opposizione dei comunisti integralisti e dei nostalgici dell'impero zarista ma dei «centristi» e dei democratici-radicali - sembrano decisi ad accettare la necessità di una fase costituzionale.

Ma che cosa è mutato allora col referendum? Qualche elemento nuovo c'è. Il primo dato da cui si può partire è quello che riguarda le risposte che sono state date al quesito sulla politica socio-economica di Eltsin. Molti hanno manifestato sorpresa per il fatto che la maggioranza degli elettori si sia pronunciata, e assai nettamente, per la politica delle riforme portata avanti da Eltsin. Era dunque falso il quadro della Russia che da tempo ci dipingevano i giornali, quello con le fabbriche chiuse e milioni di disoccupati sulle strade e con le campagne sempre più desolate, per cui spaventose carestie e rivolte erano - si diceva - inevitabili? È innegabile che la politica economica di Eltsin abbia portato - con la riforma dei prezzi, la riduzione del sostegno dello Stato alle grandi aziende e l'avvio della liquidazione, attraverso la privatizzazione, dello Stato padrone - non soltanto il Paese sull'orlo della bancarotta (con l'inflazione al 2.500%, la caduta della produzione, la crescita dell'indebitamento), ma milioni di sovietici a vivere al di sotto della soglia della povertà. Tuttavia, evidentemente, la riforma economica di Eltsin non era soltanto un pacchetto di misure impopolari. Era anche la via obbligata per la ripresa. Così almeno è stata interpretata dalla maggioranza di coloro che hanno votato.

Quel che poi le immagini sulla crisi non ci hanno fatto vedere è che le riforme avviate sono spesso diventate - sia pure in modo impetuoso e caotico - presenza nuova dei lavoratori nelle fabbriche, spinta alla riconversione e all'ammodernamento, formazione di nuovi ceti nei settori dell'artigianato, del commercio, dei servizi, nascita di una nuova imprenditorialità. Certo nel paesaggio di Mosca

vengono alla luce oggi enormi dispanità sociali ed è vero che una volta lungo i sottopassaggi che portano alla Piazza Rossa non si incontravano i mendicanti perché i salari per quanto bassi (anche grazie ai prezzi politici) permettevano a tutti in qualche modo di sbarcare il lunario. Ma quel sistema è crollato. Ed è crollato non già sotto i colpi di una controrivoluzione capitalista ma perché ha cessato di funzionare. Del resto anche le ingiustizie di oggi - anche i gruppi mafiosi che controllano il mercato - hanno la loro origine nell'involuzione di quel sistema.

Votando per Eltsin e per la sua politica economica gli elettori hanno dunque chiesto che la politica di riforma vada avanti. Ma con quali strumenti?

All'interrogativo le risposte degli elettori seppure nette non sembrano tali da mettere in moto immediatamente una riforma politica che accompagni il rilancio di quella economica. Di fatto gli elettori hanno premiato Eltsin (con un voto però - come è stato notato - meditato e maturo, non plebiscitario), e hanno dato una spinta perché si vada presto verso nuove elezioni politiche, ma hanno nel contempo imposto al presidente una nuova fase di coabitazione col vecchio Parlamento. Così l'esigenza di trovare soluzioni di compromesso, seppure lungo una linea di rigorose riforme, è stata posta dal voto sia di Eltsin che ai deputati dei gruppi centristi. Eltsin - se vorrà portare a buon fine la marcia iniziata verso la costruzione del nuovo Stato - dovrà forse insomma riconsiderare certi aspetti del progetto di Costituzione annunciato mentre, per quel che riguarda i temi economici, dovrà tener conto dell'ampiezza, ma anche dei limiti, del suo successo (con tutto quello che ciò significa per quel che riguarda i problemi della garanzia del lavoro, del giusto salario, della pensione, e più in generale del ruolo da assegnare allo Stato nella fase di transizione). I gruppi «centristi» - e con essi, al di là del Parlamento, anche i vari gruppi radicali e democratici (tra cui anche i «gorbacioviani» che forse incominciano a pentirsi di aver puntato, alla vigilia di un voto che si è rivelato tanto importante, sull'«astensionismo») - sono chiamati dal canto loro a cessare di sentirsi altra cosa (ora «secondo potere», ora corpo estraneo) rispetto ad una Russia che alla base della legittimità della scelta compiuta da Eltsin nei giorni del tentato golpe del 1991 ha posto col referendum un consenso popolare tanto ampio.

Un terzo fine era essenzialmente dimostrativo: far capire alla comunità internazionale,

Se l'intesa raggiunta a Atene farà cessare le ostilità gli americani faranno parte della forza di pace Onu

Tra speranza e scetticismo l'attesa del «sì» dei serbi mentre anche ieri a Sarajevo si è continuato a sparare

Clinton pronto a inviare ventimila marines in Bosnia

Domani il parlamento dei serbi di Bosnia deciderà se ratificare o meno gli accordi di Atene. Il suo verdetto è atteso con un misto di speranza e scetticismo. A Sarajevo ieri si è continuato a sparare, anche se in generale si registra un sensibile raffreddamento dell'attività militare. Gli Usa restano in allerta. Clinton conferma l'eventuale invio di marines per garantire la pace.

ROMA. Nonostante l'accordo di pace si continua a sparare. Ma, sembra, con meno intensità. Domenica sera, mentre venivano rese note le intese di Atene, cadevano su Sarajevo colpi di armi pesanti che hanno fatto ben cinque morti. Ieri all'alba si è sentito il rombo del cannone, nel quartiere vecchio un uomo è morto e numerose persone sono rimaste ferite. Scontri con armi leggere e mitragliatrici sono stati segnalati anche in diverse altre aree della Bosnia. L'impressione degli osservatori tuttavia è che nel complesso sui principali fronti del conflitto sia stato imposto un sostanziale raffreddamento delle attività militari. Un portavoce delle forze dell'Onu ha parlato di un'atmosfera di «prudente ottimismo» e ha aggiunto che per quanto i caschi blu potevano giudicare non è infondato il sentimento rassicurante che forse le cose «stanno per cambiare».

Tutto naturalmente si regge per ora su un equilibrio precario. Domani il parlamento dei serbi bosniaci dovrà decidere se ratificare o meno le concessioni fatte per suo conto ad Atene da Radovan Karadzic. In queste ore, non sono in Jugoslavia ma nelle principali capitali del mondo, si vive

un'altalena di emozioni, la speranza di una svolta si alterna ad un profondo scetticismo. Le dichiarazioni dei leader serbi della Bosnia non lasciano presagire niente di buono. I più moderati sostengono di non potere votare il piano di pace «senza sostanziali modificazioni». I più oltranzisti parlano di un trattato semplicemente «inaccettabile». Ma per la prima volta a Belgrado non si sente più lo stesso linguaggio. Il presidente Milosevic, che potrebbe recarsi di persona in Bosnia per perorare la causa dell'accordo, ha dichiarato ieri che i serbi hanno ottenuto ad Atene «un grande successo» e ha aggiunto di essere certo che le decisioni sottoscritte da Karadzic «rafforzano il sostegno generale».

A Washington non ne sono però tanto sicuri. Le consultazioni dei serbi alleati per coordinare un'eventuale azione di forza vanno avanti come se nulla fosse successo. Bill Clinton ha fatto sapere ieri che gli Stati Uniti continuano a considerare tutte le opzioni e «sono

quindi pronti ad usare la forza se i serbi di Bosnia non accettano e non rispettano il piano Vance-Owen». Il presidente americano si prepara in ogni caso anche ad intervenire a garanzia degli accordi, se questi riceveranno il consenso di tutte le parti in causa. Sia l'Onu che la Nato hanno già calcolato che sarebbero necessari non meno di cinquantamila settantamila uomini delle forze internazionali per far rispettare tutte le clausole dell'intesa e vigilare sul rispetto del cessate il fuoco nei punti più caldi. Clinton, nonostante la grande riluttanza sia dell'opinione pubblica che di consistenti settori politici, si era già detto disposto a inviare i marines sotto le bandiere delle Nazioni Unite. Ieri ha confermato questa intenzione. Si dice che i soldati americani ad aggregare alla missione potrebbero essere ventimila.

Warren Christopher, ieri a Londra e a Parigi, ha riecheggiato l'atteggiamento di estrema prudenza con il quale la Casa Bianca continua a seguire l'evolversi della situazione. Il segretario di stato americano ha parlato di «scetticismo» a proposito della reale volontà dei serbi di arrivare alla pace, ha detto di essere in attesa di fatti che lo confermino e ha insistito sulla necessità di «mantenere la pressione». Sia da Major che da Balladur, il capo della diplomazia americana si è peraltro sentito «nare le note obiezioni all'ipotesi delle incursioni aeree. Il primo ministro francese ha detto che «potrebbero rivelarsi controproducenti».

I khmer rossi occupano per alcune ore l'aeroporto vicino ad Angkor: diciassette morti

Pol Pot attacca, turisti in fuga

Battaglia a Siem Reap, la città cambogiana in cui, quando guerra permette, atterrano gli aerei con i turisti diretti ai templi di Angkor. I khmer rossi hanno assallato l'abitato, rapinato, appiccato incendi, occupato per alcune ore persino l'aeroporto. Poi sono fuggiti, lasciando sul terreno i corpi di tredici loro compagni, tre civili ed un soldato delle forze regolari uccisi, e dietro di sé una scia di terrore che presumibilmente terrà per un bel po' di tempo alla larga i viaggiatori stranieri.

Del resto era questo quasi certamente uno dei loro scopi principali, colpire la fragile economia cambogiana in un'importante fonte di reddito, il turismo. Un secondo obiettivo era evidentemente saggiare la resistenza del nemico in una sacca di territorio controllata dai governativi, incuneata tra due regioni «khmer rosse»: l'estremo ovest ai confini con la Thailandia e la zona di Kompong Thom.

Un terzo fine era essenzialmente dimostrativo: far capire alla comunità internazionale,



Un contadino di fronte alle macerie della sua casa bruciata dai Khmer rossi

Falt crede che l'attacco fosse diretto contro l'esercito di Phnom Penh e non contro la locale guarnigione di caschi blu polacchi. Anche se un edificio abitato da questi ultimi presso l'aeroporto è rimasto danneggiato nei combattimenti, e se sono state depredate le residenze di funzionari

Reap. È un cittadino austriaco, colpito da un proiettile ad una gamba. Ricoverato in un ospedale locale, viene giudicato fuori pericolo. Sono stati i caschi blu delle Nazioni Unite a prendere sotto la loro protezione i turisti conducendoli in alcuni rifugi sotterranei. Per ora si ignora quando gli stranieri potranno essere evacuati. Tutti i voli civili e militari sono sospesi a tempo indeterminato.

Contemporaneamente all'impresa di Siem Reap, i khmer rossi hanno colpito anche a Kompong Cham, più ad est. Qui non c'è dubbio che il bersaglio fosse una postazione Onu tenuta da caschi blu di nazionalità indiana. Cinque di loro sono rimasti feriti. In episodi analoghi erano rimasti feriti due soldati delle Nazioni Unite, ed un terzo, colombiano, era stato ucciso. È in questo clima che i cambogiani si apprestano ad andare alle urne, là dove non ne saranno impediti dalle minacce e dalle violenze dei seguaci di Pol Pot, fra il 23 ed il 27 maggio prossimi. □ G.A.

L'amico Boulaud: «Voleva essere sepolto a Nevers, lontano dagli ipocriti». Oggi l'estremo saluto di Mitterrand Anche Balladur alle esequie. Un altro politico, il gollista Roux, si è ucciso. Polemiche sul ruolo della stampa

Bérégovoy ha preparato con cura la sua morte

Francois Mitterrand renderà oggi un pubblico omaggio a Pierre Bérégovoy a Nevers, dopo la cerimonia nella cattedrale. Vi assisterà anche l'attuale primo ministro Edouard Balladur. Si è appreso che Bérégovoy aveva preparato da qualche settimana il suo suicidio. Ancora polemiche contro la stampa e la satira politica, mentre un altro politico, il gollista Jean Roux, si è ucciso poco lontano da Nevers.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Piano piano, tra la sincerità del dolore e la pretesa di quelle polemiche, arriva qualche brandello di verità. Fatti di luce, rapidi e intermittenti, sul Bérégovoy sindaco di Nevers in un piovoso aprile, reduce da una sconfitta elettorale di storiche proporzioni. Si era già detto che l'uomo era come assente, depresso, affondato nella malinconia. Che il suo sorriso era di pura cortesia, un riflesso educato di uomo pubblico. Che si tormentava per la storia del prestito e per le condizioni tragiche in cui versava il Ps, dilaniato oltre che sconfitto. Ora si sa anche che stava preparando il suo suicidio da tempo, con la fermezza di decisione che gli era propria. I suoi collaboratori di Nevers, la gente che più gli è



Una vecchia foto di Bérégovoy nel luogo in cui si è ucciso

stata vicina dopo il 25 marzo non hanno dubbi e ritrovano uno per uno i segni della premeditazione. Bérégovoy aveva accelerato pratiche comunali che non avevano alcuna fretta di avanzare, creando un certo sconcerto negli uffici del municipio. Si era impegnato nella riorganizzazione del lavoro comunale, esaminando precipitosamente tutte le proposte che gli giacevano sul suo tavolo. Si era dato da fare per collocare adeguatamente i suoi collaboratori di palazzo Matignon. Aveva fatto perfino il giro dei parenti, cosa inusuale. Parlava spesso e volentieri, nelle ultime due o tre settimane, della morte. Anche della sua: «Vorrei essere sepolto qui a Nevers, che resta il posto dove ci sono meno ipocriti», aveva det-

to a Didier Boulaud, il suo capo di gabinetto in municipio e candidato supplente alle elezioni di marzo. È con Boulaud che si era fatto fotografare per il manifesto elettorale proprio in riva al canale della Jonction, il dove si è tirato un colpo di pistola. È a Boulaud che ha cercato di telefonare dalla macchina un minuto prima di spararsi. Chissà, forse per dargli qualche ultima consegna amministrativa. «Studiava un problema a lungo, poi decideva», racconta Boulaud - e una volta deciso andava fino in fondo. Così ha fatto anche per il suo suicidio.

Boulaud e gli altri che l'attorniano a Nevers erano preoccupati. Bérégovoy parlava loro della sua tristezza di uomo ferito nell'onore e di leader sconfitto. Loro lo incoraggiavano, ma lui restava chiuso in sé stesso, tetragono. Affondava nell'amarrezza e nel rancore. Si era detto che avesse chiamato più volte l'Eliseo, senza ricevere risposta. L'Eliseo ha smentito. Bérégovoy aveva parlato con il presidente giovedì, e i due avrebbero dovuto vedersi questa settimana. Ma nulla l'ha tolto dalla sua depressione, nulla l'ha distolto dalla sua de-

cisione. Aveva stabilito un nesso diretto tra la storia del prestito e la sconfitta elettorale. Se ne sentiva dunque responsabile. Nei giorni scorsi aveva perfino alluso a Roger Salengro, il ministro socialista di Leon Blum che si tolse la vita nel '36 perché accusato - ingiustamente - di esser stato un disertore nella prima guerra mondiale. E proprio parlando di Salengro aveva espresso il desiderio di esser sepolto a Nevers. Dai suoi modi e dalla sua malinconia era rimasto colpito anche Laurent Fabius, che aveva avuto quasi una premonizione: «Mi ero detto negli ultimi giorni: rischia di fare una sciocchezza».

Ci si interrogava sul silenzio di Francois Mitterrand, sulla spessa coltre di tristezza che da sabato sera avvolge l'Eliseo. Georges Kiejman, già ministro e intimo del presidente, aveva fatto capire che il colpo era stato durissimo, tanto che Mitterrand ne era rimasto «stordito». Ieri pomeriggio si è recato alla camera ardente allestita all'ospedale Val de Grace. Un ultimo gesto di raccoglimento prima di rendere a Bérégovoy un omaggio pubblico oggi pomeriggio a Nevers, dopo la funzione religiosa nella cattedrale. Oltre a Mitterrand vi sarà anche Edouard Balladur, in veste privata.

Indiani e eschimesi come cavie Il governo Usa negli anni 50 sperimentò in Alaska pillole di iodio radioattivo

NEW YORK. Gruppi di eschimesi e pellerossa furono usati come cavie radioattive negli anni '50 dal governo americano per esperimenti medici che miravano a scoprire il segreto della loro resistenza al freddo. Lo ha rivelato una inchiesta della Cnn. Oltre 100 eschimesi e pellerossa delle regioni artiche ricevettero dosi di iodio radioattivo, a loro insaputa, per consentire ai ricercatori del Pentagono di esaminare il comportamento della loro ghiandola tiroide. La ricerca venne eseguita tra il 1950 e il 1957, in piena guerra fredda, quando gli aviatori americani sorvolavano ogni giorno la regione artica con bombardieri carichi di ordigni nucleari. «La preoccupazione era che i bombardieri americani potessero precipitare nelle regioni artiche. Lo studio mirava ad aumentare le possibilità di sopravvivenza degli aviatori nel clima ostile artico», ha confermato alla Cnn il dottor Kaare Rodahl, responsabile della ricerca. Gli scienziati pensavano che il segreto della resistenza degli eschimesi al freddo fosse nella tiroide. Almeno 102 abitanti della regione artica ricevettero pasticche di iodio radioattivo dai ricercatori dell'Aur Force. «Ci avevano detto che stavano studiando la nostra dieta», ha confermato l'eschimese Bob Ahgook, una delle inconsapevoli «cavie» del Pentagono. Gli eschimesi non vennero mai informati che si trattava di sostanze radioattive. Non venne spiegato neanche lo scopo dello studio. Il dr. Rodahl, che oggi vive in Norvegia, ha minimizzato i possibili effetti dello iodio radioattivo su questo esperimento notando che gli abitanti delle regioni artiche «hanno ricevuto dosi nucleari sicuramente maggiori dagli esperimenti atomici dei sovietici in Siberia». La rivelazione della Cnn ha provocato immediate reazioni. Il senatore dell'Alaska Frank Murkowski ha chiesto l'apertura di una inchiesta federale. Il New York Times rivelava ieri che intere tribù di Indiani Navajo sono state utilizzate dal governo in miniere di uranio dell'Arizona e dello Utah senza alcun ammonimento sul pericolo derivante dalla prolungata esposizione all'elemento radioattivo. L'impiego degli indiani, durato dal 1947 al 1971, si è tradotto in un alto numero di morti per cancro ai polmoni.

I dilemmi tedeschi



Per la prima volta dopo sessant'anni scioperano diciottomila metalmeccanici del Brandeburgo e della Sassonia Troppo scarto con i salari dell'Ovest

Incrociano le braccia all'Est «Non siamo operai di serie B»

Da ieri sono scesi in sciopero, per la prima volta negli ultimi sessant'anni, diciottomila metalmeccanici del Brandeburgo e della Sassonia. «Non siamo operai di serie B», protestano i lavoratori: esigono il rispetto di un accordo che prevedeva cospicui aumenti salariali in grado di avvicinare le retribuzioni dei colleghi dei Länder occidentali. Gli imprenditori hanno denunciato l'intesa firmata due anni fa.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BERLINO. Per la prima volta negli ultimi sessant'anni, 18 mila lavoratori da ieri mattina sono in sciopero nella Germania orientale. Sono gli operai delle fabbriche metalmeccaniche del Brandeburgo e della Sassonia, che hanno raccolto l'invito del sindacato IGM-Metall a scendere in lotta per la difesa dell'accordo siglato a suo tempo con le organizzazioni industriali e che queste ultime, ora, intendono non rispettare. L'intesa, firmata due anni fa, prevedeva a partire dal 1° aprile scorso aumenti salariali del 26% che avrebbero avvicinato le retribuzioni degli addetti nei Länder dell'est a quelle dei loro colleghi dell'ovest. Denunciando unilateralmente l'accordo - fatto senza precedenti in Germania - l'associazione degli imprenditori si è detta indisponibile a concedere aumenti superiori al 9%, meno, cioè, del tasso reale di inflazione nei territori orientali. La de-

cisione sindacale di indire dello sciopero, la scorsa settimana, era stata approvata nei referendum nelle fabbriche con percentuali tra l'85 e il 90%. La vertenza si annuncia dura e nelle prossime ore dovrebbe coinvolgere un numero sempre crescente di aziende (stamane dovrebbe scendere in lotta altri 14 mila operai in Sassonia, mentre per i prossimi giorni è previsto il coinvolgimento delle fabbriche del Meclemburgo e della Turingia), a meno che non si arrivi a una ripresa delle trattative. Ieri sera, un tentativo di rimettere le parti intorno al tavolo negoziale è stato compiuto dal presidente della Sassonia Kurt Biedenkopf (Cdu), il quale, a quanto è stato dato sapere, avrebbe presentato anche una propria proposta di mediazione. IGM-Metall e associazione degli industriali, d'altra parte, hanno un evidente interesse ad approfittare di ogni possibi-



lità di mediazione. Gli scioperi rischiano di mettere in ginocchio la già debolissima struttura produttiva dell'est. La difficoltà vera sta nelle questioni di principio. Il sindacato non può accettare che passi liscio il pericolosissimo precedente della denuncia unilaterale di accordi di già firmati. Gli industriali, dal canto loro, tirano la corda perché contano sulla rinuncia da

parte del governo federale alla sua tradizionale neutralità in fatto di contratti tra le parti sociali e perché sperano che anch'esse (come in effetti hanno cominciato a fare già gli esponenti liberali e particolarmente il ministro dell'Economia Rexrodt) denunci le eccessive «pretese» salariali dei sindacati, facendo intendere a questi ultimi che l'obiettivo della

equiparazione in tempi brevi dei salari dell'est con quelli dell'ovest non è assolutamente conseguibile nella situazione disastrosa in cui si trovano i Länder orientali. Tutto questo rischia non solo di inasprire una vertenza che effettivamente può essere essenziale per decine di aziende dell'est già in gravi difficoltà a causa della loro scarsa compe-



Due immagini dello sciopero e delle manifestazioni di ieri nella ex Germania est

quietante. E quel che è peggio, le prospettive di una ripresa continuano ad allontanarsi nel tempo, tanto all'est che all'ovest. Secondo i dati sulla congiuntura resi noti ieri dagli istituti di ricerca economica dopo le rivelazioni di primavera, la recessione all'ovest sarà ancora più profonda e più lunga di quanto era stato pronosticato solo pochi mesi fa. Una svolta, secondo gli istituti di Berlino, Amburgo, Monaco, Kiel, Essen e Halle, sarà possibile non prima del prossimo inverno e eventuali effetti positivi sul mercato del lavoro non si avverteranno prima del 1994. Gli istituti prevedono per quest'anno un calo del Pil intorno all'1,5%, che sarebbe compensato da una diminuzione superiore al 2% all'ovest e da un aumento di soli 5 punti e mezzo all'est. La disoccupazione dovrebbe salire di 500 mila unità fino a 2,5 milioni all'ovest mentre all'est saranno 80 mila i posti di lavoro distrutti e i disoccupati arriveranno a 1,25 milioni.

Oggi compare in tribunale a Düsseldorf il celebre capo del controspionaggio dell'ex Rdt Alla sbarra la superspia Markus Wolf Un processo boomerang come Honecker?

Tocca a Markus Wolf, ed è un altro processo che potrebbe finire male per la giustizia tedesca. Come quello a Erich Honecker per le uccisioni sul muro, o quello, ancora in corso, a Erich Mielke, sul banco degli imputati non per le infamie della sua Stasi, ma per l'uccisione di due poliziotti avvenuta nel...1951. Il celebre capo del controspionaggio della ex Germania est comparirà oggi in tribunale a Düsseldorf.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Inizia oggi a Düsseldorf il processo a Markus Wolf, l'uomo che per oltre 30 anni ha incamato lo spionaggio della Rdt, fra i più temuti ai tempi della «guerra fredda». L'imputazione: tradimento della patria e corruzione attiva. La Procura della città renana promette uno spettacolo di prim'ordine: un atto di accusa lungo più di 300 pagine, che ricostruisce praticamente tutta la carriera di «Mischa» Wolf, una cinquantina di testimoni già convocati per le prime 18 udienze che, a ritmo serrato, dovrebbero arrivare fino alla fine di giugno. Tra i testimoni ci saranno sicuramente Klaus Kuron e Alfred Spuhler, due campioni del doppio gioco che sono stati scoperti solo con l'unificazione dopo che per anni avevano trasmesso segreti dai sancta sanctorum del Bundesnachrichtendienst e dell'Ufficio di protezione della Costituzione. E ci dovrebbe essere anche Gunter Guillaume, l'infiltrato che nel '74 fece perdere la cancelleria a Willy Brandt nel più clamoroso affare della Germania postbellica. Kuron, Spuhler, Guillaume: come dire i «primi della classe» di quella università dello spionaggio che fu, a suo tempo, la Hauptverwaltung Aufklärung (Hva) di Wolf. Nessuno di questi super-agenti è comparso finora in un aula di tribunale. Promette scintille, insomma, il processo. Sempre che non venga interrotto subito, alle prime battute. È un'eventualità, questa, tutt'altro che improbabile. Dal luglio del '91 perde, infatti, davanti alla Corte costituzionale a Karlsruhe, una richiesta del tribunale di Berlino volta a chiarire se sia conforme o meno alla Legge Fondamentale della Repubblica federale processare appartenenti agli ex servizi segreti della Germania orientale. Il dub-

bio costituzionale è semplice e un po' paradossale: mettere sotto processo le ex spie dell'est violerebbe il principio dell'uguaglianza dei cittadini davanti alla legge, visto e considerato che nessuno si sogna di processare anche le ex spie dell'ovest. Tedeschi gli uni, tedeschi gli altri, hanno fatto più o meno le stesse (più o meno lecite) cose: perché alcuni dovrebbero essere trattati meglio degli altri? Pare che la questione non sia affatto semplice sotto il profilo giuridico-costituzionale, tant'è che il verdetto di Karlsruhe sarebbe ancora molto lontano. Potrebbe essere molto vicina, invece, un'ingiunzione a sospendere, intanto, finché la suprema corte non si sarà espressa, il processo a Wolf. Dietro al quesito costituzionale e alla battaglia processuale che intorno ad esso è prevedibile che si accenderà a Düsseldorf si cela una di quelle generalissime e in genere irresolvibili questioni di principio che tanto appassionano l'opinione tedesca del dopo-unificazione. «Mischa» Wolf faceva la spia, anzi: era il capo di tutte le spie, ma lo si può moralmente accusare di «tradimento»? Traditore è colui che danneggia il proprio paese per conto di un altro paese, ma lui, Wolf, spiava questa Germania per conto della sua Germania e non lo si può condannare solo perché la prima esiste ancora e la seconda, invece, è scomparsa. Neppure dopo una guerra le autorità dello Stato vincitore pretendono di giudicare per tradimento gli agenti del paese che è stato sconfitto... È evidente che questo ragionamento non sta in piedi, però, se, come molti fanno in Germania, si nega a posteriori ogni legittimità alla fu Rdt. Come in un gioco di scacchi cinesi, insomma, il processo a Wolf scopre una dopo l'al-

tra questioni di principio sempre più grosse e sempre più complicate. Al di là delle questioni di principio sull'interesse con cui è atteso il processo gioca la personalità dell'imputato. Tra i vari Prominenten della fu Rdt, Markus Wolf è sicuramente tra i meno invidiati all'opinione pubblica, tedesca e non tedesca. Anche se il mito del combattente onesto, alieno dalle crudeli macchinazioni del potere comunista, si è alquanto sgretolato dopo l'apertura degli archivi della Stasi e le prove di quanto la Hva fosse anch'essa partecipe del sistema repressivo interno, nonché dopo le rivelazioni su certi episodi relativi agli arruolamenti di spie all'ovest. Wolf resta pur sempre una figura ambivalente, diversa dai «bonzi» che lo hanno preceduto sul banco degli imputati.

Arrestato dentro il Bundestag Polemica sull'uso delle manette

BONN. Un collaboratore del gruppo parlamentare della Pds-Lista di sinistra è stato arrestato ieri al suo tavolo di lavoro negli uffici del gruppo stesso. È la prima volta che le forze di polizia effettuano un arresto all'interno di un edificio del Bundestag e la circostanza non ha mancato di suscitare critiche e qualche accesa protesta. Tanto più che, dopo aver preso in consegna l'uomo, gli agenti hanno provveduto ad ammanettarlo, pare senza reale necessità. Il funzionario è stato fatto oggetto di un ordine di cattura da parte del tribunale di Essen che lo aveva invitato più volte a



L'ex capo dei servizi segreti della ex Rdt Markus Wolf

presentarsi per rispondere di una denuncia per offese, calunnia e diffamazione. L'uomo, fra l'altro, viene accusato di aver attribuito ai funzionari dell'ufficio delle tasse «metodi terroristici di stampo fascista». Non hanno trovato conferma le voci, diffuse in un primo tempo, secondo le quali il collaboratore della Pds sarebbe stato arrestato in relazione alla progettata manifestazione che gruppi di sinistra e radicali intendono tenere nell'area off-limits intorno al Bundestag quando questo discuterà, in seconda lettura, la legge sulla riforma restrittiva del diritto di asilo.

COMUNE DI MODENA DIPARTIMENTO PROGRAMMAZIONE ED USO DEL TERRITORIO SETTORE EDILIZIA ED ATTREZZATURE URBANE AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA (ESTRATTO) (Ai sensi D.P.C.M. 10/11/1991 n. 55) Oggetto: Teatro Comunale di Modena - Completamento dei lavori di restauro e adeguamento alle norme di sicurezza - 1° stralcio - Opere murarie ed affini. Il Comune di Modena - con sede in via Scudari n. 20 - tel. 206.111 - Telefax 222.425, indirizza una licitazione privata per l'appalto dei lavori di cui all'oggetto per l'importo a base d'appalto di L. 1.279.000.000. Le Ditte interessate con domanda in carta bollata da lire 15.000 indirizzata al Sindaco del Comune di Modena all'indirizzo sopraspacificato - possono chiedere di essere invitate alla gara entro il 20/5/1993 allegando certificato di iscrizione all'A.N.C. per la cat. 3 lettera a) e per importo adeguato (anche in fotocopia purché in corso di validità) o dichiarazione sostitutiva ai sensi della Legge 15/68. Le domande e l'allegato certificato dovranno pervenire improrogabilmente entro la suddetta data al Comune di Modena: a tal fine si precisa che non fa fede il timbro postale. Criterio di aggiudicazione: Legge n. 14/73 art. 1, lettera a), con riserva di avallarsi dell'art. 12 della Legge 3/1/78 n. 1 per l'affidamento a trattativa privata del 1° lotto di opere murarie pari a L. 101.000.000. Termine di esecuzione: 360 giorni continui e naturali. Finanziamento: in parte con contributo della Sezione Autonoma Credito Teatrale e cinematografico BNL e in parte con mutuo ordinario. Sono ammesse a partecipare imprese singole, associazioni temporanee, cooperative e consorzi, nonché imprese non iscritte all'A.N.C. aventi sede in uno Stato della Cee alle condizioni previste dalla Legge 19/12/1991 n. 406. Gli offerenti hanno facoltà di vincolarsi della propria offerta entro 120 giorni. Gli inviti saranno spediti entro 120 giorni dalla data di scadenza del presente bando. Ai sensi dell'art. 7 della Legge 17/2/1987, n. 80 la richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione. Per informazioni tecniche rivolgersi al Settore Edilizia ed Attrezzature Urbane - Ing. Antonio Gelli o Geom. Franco Velli (tel. 059/206.321 - 206.323). Il bando integrale di gara è disponibile presso l'Ufficio Contratti (tel. 059/206.410). IL SEGRETARIO GENERALE Dott. Teodosio Greco Modena, il 7 aprile 1993

COMUNE DI MODENA DIPARTIMENTO PROGRAMMAZIONE ED USO DEL TERRITORIO SETTORE EDILIZIA ED ATTREZZATURE URBANE AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA (ESTRATTO) (Ai sensi D.P.C.M. 10/11/1991 n. 55) Oggetto: Istituto Magistrale «C. Sigonio» - Adeguamento alle norme di sicurezza, igiene ed agibilità - Opere edili - 1° stralcio. Il Comune di Modena - con sede in via Scudari n. 20 - tel. 206.111 - Telefax 222.425, indirizza una licitazione privata per l'appalto dei lavori di cui all'oggetto per l'importo a base d'appalto di L. 1.310.000.000. Le Ditte interessate con domanda in carta bollata da lire 15.000 indirizzata al Sindaco del Comune di Modena all'indirizzo sopraspacificato - possono chiedere di essere invitate alla gara entro il 20/5/1993 allegando certificato di iscrizione all'A.N.C. per la cat. 3 lettera a) e per importo adeguato (anche in fotocopia purché in corso di validità) o dichiarazione sostitutiva ai sensi della Legge 15/68. Le domande e l'allegato certificato dovranno pervenire improrogabilmente entro la suddetta data al Comune di Modena: a tal fine si precisa che non fa fede il timbro postale. Criterio di aggiudicazione: Legge n. 14/73 art. 1, lettera a), con riserva di avallarsi dell'art. 12 della Legge 3/1/78 n. 1 per l'affidamento a trattativa privata del 1° lotto di opere murarie pari a L. 101.000.000. Termine di esecuzione: 360 giorni continui e naturali. Finanziamento: in parte con contributo della Sezione Autonoma Credito Teatrale e cinematografico BNL e in parte con mutuo ordinario. Sono ammesse a partecipare imprese singole, associazioni temporanee, cooperative e consorzi, nonché imprese non iscritte all'A.N.C. aventi sede in uno Stato della Cee alle condizioni previste dalla Legge 19/12/1991 n. 406. Gli offerenti hanno facoltà di vincolarsi della propria offerta entro 120 giorni. Gli inviti saranno spediti entro 120 giorni dalla data di scadenza del presente bando. Ai sensi dell'art. 7 della Legge 17/2/1987, n. 80 la richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione. Per informazioni tecniche rivolgersi al Settore Edilizia ed Attrezzature Urbane - Arch. Pietro Morselli (tel. 059/206.042). Il bando integrale di gara è disponibile presso l'Ufficio Contratti (tel. 059/206.410). IL SEGRETARIO GENERALE Dott. Teodosio Greco Modena, il 7 aprile 1993

COMUNE DI MINERVINO MURGE (Prov. Bari) Pubblicazione ai sensi dell'articolo 20 della legge n. 55/1990. Appalto lavori costruzione nuova casa mandatoriale. Importo base d'asta: L. 3.592.725.000. Imprese invitate n. 175. Imprese partecipanti n. 101. L'appalto dei lavori è stato aggiudicato con il sistema a cui all'articolo 1 legge n. 14/1973 all'impresa Bianchi Nunzio Angelo da Apricina con il ribasso del 20,912. Gli elenchi delle imprese invitate e di quelle partecipanti sono contenuti nell'avviso integrale pubblicato sul B.U.R. Puglia, all'Albo Pretorio e sulla Gazzetta Ufficiale. IL SINDACO: prof. Sabino Redavid

DIPARTIMENTO FORMAZIONE AREA AMBIENTE DIREZIONE PDS DIREZIONE PDS «LA CITTÀ SOSTENIBILE» Frattocchie, 13 - 14 maggio 1993 Temi del Seminario: - Per un nuovo rapporto tra urbanistica e politica: da tangentopoli ad un nuovo sistema di regole per il governo del territorio - Le scelte di piano per una nuova programmazione urbanistica - La città nel Mezzogiorno d'Italia - Inquinamento e trasporto urbano: le proposte del Pds Relatori: A. DAL PIAZ - F. OLIVA - E. SALZANO M. R. VITTADINI - F. BANDOLI Il seminario è rivolto ai responsabili Ambiente e agli amministratori del Pds. Inizio dei lavori: giovedì 13 maggio ore 15. Per le iscrizioni rivolgersi alla segreteria dell'Istituto Togliatti - Tel. (06) 93546208 - 93548007.

I dilemmi tedeschi



Triplici dimissioni: dalla presidenza dei socialdemocratici dalla guida del suo Land, da candidato cancelliere Vittima di un complotto svìò la commissione d'indagine Affidata a Rau la gestione «pro tempore»

Spd alla deriva senza timoniere

Engholm si ritira: «Ho mentito, salvate il partito»

Björn Engholm si è dimesso: da presidente della Spd, dalla guida del governo dello Schleswig-Holstein, e dalla candidatura a cancelliere. I socialdemocratici tedeschi sono ora senza leader e all'orizzonte c'è la sfida delle elezioni dell'autunno '94. Engholm cade sullo scandalo Barschel, il complotto ai suoi danni ordito da un rivale dc. Ha ammesso che mentì alla commissione parlamentare d'indagine.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Adesso tutto è finito. Adesso tutto, in qualche modo, deve ricominciare. La Spd non ha più il suo presidente, il candidato alla cancelleria, la speranza d'un uomo che la riporti al potere quando si voterà, l'anno prossimo. Pallido e senza sorriso Björn Engholm è comparso davanti alla direzione del suo partito, ieri, e ha annunciato le sue dimissioni. Da tutto: dalla presidenza, che aveva accettato esitante quasi esattamente due anni fa; dalla guida del governo dello Schleswig-Holstein, quel nord di agricoltori e di manuali cui si sente tanto legato; dalla candidatura alla cancelleria, che in certi momenti aveva avuto l'aria di considerare quasi che fosse stata imposta. Se ne è andato, Engholm, perché ha sbagliato, perché non ha detto la verità, perché l'ha nascosta. Lui stesso, nella dichiarazione che ha letto davanti ai suoi compagni, ha spiegato dove, come e perché è caduto nell'errore. È tornato a quei giorni del settembre di sei anni fa, il cui ricordo «in queste settimane si è risvegliato così vivo», la campagna «che voleva distruggere me e l'integrità della mia famiglia», quella sera del 7 settembre dell'87, quando l'avvocato gli raccontò le mascalzionate di chi voleva toglierlo di mezzo e lui, Engholm, per la prima volta nella sua vita pensò di «togliersi di mezzo» da solo, di lasciar perdere tutto, le elezioni, i partiti, la politica... «Era una situazione limite: da un lato c'era la sensazione che la mia vita vera, la sfera della

mia intimità non potesse essere difesa dalle forme perverse che assumeva la politica; dall'altro lato c'era il mio partito, quello per cui combattevo, che dopo 38 anni avrebbe potuto tornare al potere e la cui fiducia con il mio ritiro avrei deluso». Per questo conflitto, per questa tempesta di contraddizioni che ha affrontato da solo Engholm chiede «comprensione» ma non perdono: tacere, non riferire alla commissione d'inchiesta il fatto che aveva già saputo delle macchinazioni una settimana prima che esse diventassero di pubblico dominio è stato «un errore», lo sa bene. Egli errori si pagano. La comprensione del suo partito ce l'ha, Engholm. Helmut Schmidt, l'uomo che lo chiamò ancor giovane nel suo governo, dice che con la sua buglia non ha danneggiato nessun altro che se stesso, che la sua colpa è un'inezia in confronto ai torti che ha subito. Gli altri, tutti gli altri esponenti socialdemocratici, anche quelli più critici, sottolineano la stessa cosa: c'è un che d'infame nel tentativo di approfittare degli errori dell'uomo per metterlo, come sta facendo la Cdu in queste ore, sullo stesso piano di chi cercò di distruggere la vita, di trasformare la vittima in complice dei suoi carnefici. E però le dimissioni sono inevitabili, il rito deve consumarsi. Se avesse detto subito la verità, se l'avesse ammessa, magari, anche più tardi, quando ancora non era troppo tardi, se non si fosse accanito anche lui a quel costume infingardo di ammettere pubblicamente so-

lo quello che già pubblicamente è acquisito... Se, se, se... Servono a poco, ormai, i «se». Al suo capo tre volte dimissionario la Spd può concedere la grazia della comprensione e anche qualche simpatia, ma non nascondere, a lui e a se stessa, che l'errore di Engholm l'ha precipitato in una crisi disperata a pochi mesi dalle elezioni contro Kohl dell'autunno dell'anno prossimo. Il più amico dei grandi giornali ha titolato così il suo commento: «La Spd in caduta libera».

La sensazione che la situazione di Engholm stesse precipitando si era diffusa già venerdì sera, quando lo Spiegel aveva anticipato un servizio in cui si parlava di «preoccupazione» tra gli intimi del presidente per il fatto che questi avrebbe ammesso con loro di aver «fatto violenza alla verità» davanti alla commissione d'inchiesta che indagava, a suo tempo, sull'affaire Barschel. Il punto era sempre lo stesso, quello intorno al quale si girava a vuoto da settimane: quando, veramente, Engholm aveva saputo delle macchinazioni contro di lui? Il 13 settembre dell'87, come aveva sostenuto, o il 7 settembre, come appariva sempre più verosimile? Sabato, un 1° maggio per niente di festa per i socialdemocratici tedeschi, era lo stesso leader a fare il gesto di gettare la spugna: le anticipazioni d'un'intervista alla Bild am Sonntag parlavano, per la prima volta, dell'ipotesi delle dimissioni. Il dopo-Engholm, in qualche modo, era già cominciato. Domenica le dimissioni erano diventate un evento probabile, e poi quasi certo. Ieri mattina, infine, erano caduti gli ultimi residui dubbi. In modo, a dire il vero, un po' poco ortodosso: con un fax inviato, poco prima dell'ora di pranzo, alle agenzie e ai giornali con l'invito a smetterla di tempestare l'ufficio stampa. Sì, il presidente si presenterà dimissionario alla seduta della direzione fissata per le tredici. L'interim della presidenza sarà assunto, provvisoriamente, dal vicepreside-



Engholm con Johannes Rau. In alto mentre lascia la sede dell'Spd

nte in carica da più tempo, cioè da Johannes Rau. La cronaca del momento cruciale è in fondo abbastanza scarna, il rito della sconsacrazione del capo è stato povero quanto lo fu, a suo tempo, quello della consecrazione, quando tutti sapevano che l'uomo di Lubecca il grande ma pesante onore di prendere in mano le redini del più antico e glorioso partito tedesco l'aveva commentato con una pillola di spicciola filosofia nel suo dialetto del nord: «watt mutt, dat mutt, sia quel che dev'essere». Engholm sfuggì all'assedio dei giornalisti. Il momento di comparire in pubblico è più tardi, alla conferenza stampa insieme con Rau. Lui saia e strapiena, le domande sono tante, ma il vecchio presidente e il nuovo «in pectore» hanno poco, in realtà, da dire: alla sua dichiarazione En-

gholm aggiunge solo un fugace, indiretto, cenno politico, quando gli chiedono com'è stato, in direzione, l'intervento di Schröder, l'unico tra i dirigenti della Spd che nelle settimane scorse gli abbia negato completa solidarietà. Schröder è stato corretto, risponde Engholm, ha fatto anche un pizzico di autocritica. Rau non nasconde la gravità della situazione: le dimissioni sono «un colpo terribile per noi», molti, nei giorni scorsi, hanno cercato di convincere il presidente a

restare, ma lui ha voluto così e noi rispettiamo la sua decisione. Che succederà, adesso, non lo so. Il prossimo fine settimana per discutere del successore alla presidenza si riuniranno il presidium e le direzioni regionali, poi la direzione federale, poi ancora il Consiglio del partito. Per il candidato alla cancelleria formalmente c'è più tempo e non sarebbe bene affrettare troppo le procedure. Sono risposte anche queste. Di più, per ora, nessuno può dire.

Helmut Schmidt



Finora è sceso in campo solo il presidente della Bassa Sassonia La successione è tutta al buio In corsa Schröder e Renate Schmidt

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Helmut Schmidt. Sì, proprio lui. Si giovani leoni socialdemocratici non ce la fanno più e si sbranano a vicenda non sarà arrivato il momento delle pantere grigie? L'ex cancelliere ha quasi 75 anni e il suo fisico non è proprio di ferro. Ma la sua immagine pubblica sprizza salute da tutti i pori: il 65% dei tedeschi, dicono i sondaggi, rimpiangono il suo cancellierato, lo vorrebbe bene con il bastone del comando in mano al posto di questo Kohl che ha fatto l'unificazione ma poi non ha saputo governarla: ah, se ci fosse stato Schmidt, se fosse toccato a lui gestire questo passaggio della storia tedesca... È un reattivo che contiene molto di sentimentale ma anche qualcosa di politico: qualcuno alla possibilità che Schmidt torni a sedersi sulla poltrona di cancelliere ci crede davvero. Nonostante l'età (e d'altronde Adenauer non debuttò a 74 anni?), gli acciacchi, il distacco, un po' sprezzante com'è nel suo carattere, dalla cucina della politica così come si fa oggi, con pochi ideali e molti compromessi, poca competenza e molte approssimazioni. Nonostante le sue battucce contro l'establishment di Bonn così manifestamente incapace, come dice lui, di esercitare una qualsiasi guida politico-morale, qualche acidità verso il suo stesso partito, nessuna propensione - men che mai - ad essere accomodante, a cercare consensi facili.

maledettamente difficile, adesso, mettere una toppa sul grande strappo socialdemocratico? Chissà, forse è un po' tutto insieme. Fatto sta che la candidatura Schmidt ha lievitato impalpabile sul week-end da incubo dal quale la Spd comincia appena a svegliarsi. Un accenno dello Spiegel, un'imboccata di Rolf Hochhuth, drammaturgo specializzato in proposte da choc, un sondaggio di quelli non scientifici, con il microfono in mano tra la gente, un paio di risoluzioni arrivate dalla base del partito. Helmut Schmidt. Sul serio? Difficile da credere. Non solo perché manca l'assenso dell'interessato (il che non è un problema secondario, dato il suo carattere), ma anche perché, nelle condizioni di oggi, una candidatura dell'ex cancelliere avrebbe il sapore di una confessione di impotenza di un po' suicida da parte della Spd. Come dire: siamo tanto nei guai che non abbiamo altro da proporvi se non questo back into the future. E chi lo vorrebbe più un partito così? Schmidt potrebbe anche farcela, ma poi? Meglio, dunque, ragionare su altri nomi: sono pochi, sicuramente più modesti, ma hanno il vantaggio di essere più credibili. Engholm, ieri, si è dimesso da due cariche ufficiali, la presidenza del governo dello Schleswig-Holstein e la presidenza della Spd, e da una ufficiosa, quella di candidato alla cancelleria per le elezioni federali dell'anno prossimo. Tre successioni da far marciare, dunque, delle quali solo la prima si presenta relativamente facile. Scomparso di scena colui che per anni è stato il «definitivo», l'ex ministro degli Affari sociali Günther Jansen, anch'egli travolto dallo scandalo, per la

guida del governo di Kiel si fa un solo nome, quello dell'attuale titolare delle Finanze Heidi Simonis. La Simonis si è fatta apprezzare l'anno scorso per l'equilibrio con cui ha troncato da una posizione oggettivamente difficile - esponente socialdemocratica naturalmente solidale con i sindacati ma nello stesso tempo rappresentante dei datori di lavoro - la delicata vertenza del rinnovo contrattuale del pubblico impiego, con gli scioperi che paralizzarono per settimane la Germania. La sua nomina al posto di capo del governo regionale non dovrebbe essere contestata e porterebbe per la prima volta nella storia della Repubblica federale una donna alla guida di un Land.

Con la successione alla presidenza della Spd si va già più sul difficile. Il tam-tam delle indiscrezioni, ieri, dava per quasi sicura la scelta di Johannes Rau, 62 anni, Ministerpräsident del Land della Renania-Westfalia, il più popoloso della Repubblica. Ma Rau ha problemi di salute, è già molto impegnato nel governo del suo Land e, come se non bastasse, si fa il suo nome come quello di uno dei possibili candidati alla presidenza della Repubblica quando, l'anno prossimo, scadrà il mandato di Richard von Weizsäcker. La sua dovrebbe essere, perciò, una provvisoria, di passaggio, in attesa che si rivediscano gli equilibri di vertice. Cosa tutt'altro che semplice e dagli sviluppi, comunque, al momento decisamente imprevedibili. Degli attuali vicepresidenti della Spd - insieme con lo stesso Rau Oskar Lafontaine, Herta Däubler-Gmelin e Wolfgang Thierse - nessuno sembra avere i «numeri» per essere accettato come leader da un partito più che mai propenso a mettere in discussione i propri diri-



Wolfgang Thierse



Gerhard Schröder

genti. Il futuro presidente dovrebbe essere invece una *Integrationsfigur*, come si dice qui, uno capace non solo di tenere insieme con lo strumento del consenso le diverse anime della Spd ma anche, forse soprattutto, di tenere a freno ambizioni, gelosie e rievocazioni di un gruppo di vertice in cui abbondano prime donne e aspiranti tali. Uno come Herbert Wehner, per intenderci, o come Willy Brandt o come l'onesto Hans-Jochen Vogel, l'immediato predecessore di Engholm, che senza aver la personalità dei «vecchi» tuttavia riusciva, quand'era necessario, ad imporsi. Il problema è che di figure simili nella Spd - giovani non ce ne sono. Non lo era Engholm, non lo è Hans-Ulrich Klose, 56 anni, il presidente del gruppo al Bundestag, non lo è Thierse, ancora troppo «orientale», né certo Lafontaine: tutti personaggi che sono proprio il contrario della *Integrationsfigur*. Qualche nome per il problematico doporau che succederà a questo

difficilissimo dopo-Engholm si fa, come quello dell'attuale *Ministerpräsident* della Renania-Palatinato Rudolf Scharping, 45 anni, un «supponit» di Brandt che ha avuto il grande merito di strappare alla Cdu il Land del cancelliere Kohl, o quello della dirigente del partito in Baviera Renate Schmidt (più quotata però per la corsa alla cancelleria). Si vedrà, ma una cosa è certa fin d'ora: il ricambio al vertice sarà comunque difficile, contrastato, tacente.

Eppure potrebbe essere rose e fiori in confronto a quello che si impone per la candidatura alla cancelleria. In questo caso, oltretutto, c'è anche il problema del tempo. Se vuole avere ancora qualche *chance* per le elezioni dell'anno prossimo, la Spd deve sostituire subito il candidato Engholm. Con chi? Fino a ieri c'era una sola autocandidatura, quella di Gerhard Schröder, 49 anni, presidente del Land della Bassa Sassonia, cui voci sempre più insistenti hanno aggiunto

nelle ultime ore quella della cinquantenne Renate Schmidt. Schröder, il più quotato, potrebbe trovarsi sulla strada una opposizione interna che ha già cominciato a manifestarsi. L'ex esponente della sinistra socialdemocratica, alla guida a Hannover di un governo rosso-verde, non è visto di buon occhio, fra l'altro, anche perché all'inizio della crisi avrebbe preso le distanze da Engholm in modo ur, po' opportunistic. La Schmidt potrebbe avere qualche possibilità in più, non fosse che per la speranza nell'effetto-rinnovamento agli occhi dell'elettorato di una candidata donna alla cancelleria. La battaglia intorno a una delle scelte più importanti e più difficili nella storia della socialdemocrazia tedesca si annuncia aspra. Eppure, stranamente, pare quasi che la politica - le idee, i programmi, le grandi scelte - non c'entrino. Non sarà questa scomparsa della politica il vero male oscuro della sinistra tedesca, e non solo tedesca?



L'Amleto del Nord leader suo malgrado

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Non è mai sembrato di quelli che se gli toglie la poltrona da sotto il sedere diventano un nulla. Proprio per questo, forse, piaceva tanto alla gente. Colto, un po' timido ma disincentato, con l'aria di essere capitato lì per caso, la pipa in bocca a rendere un po' storto (e quindi ironico) il suo sorriso, Björn Engholm ha incarnato perfettamente l'immagine della politica non professionale. Ce lo si poteva immaginare benissimo, quel tipo lì, a fare qualche altra cosa della sua vita: suonare uno strumento, dipingere quadri come sua moglie Barbara, artista abbastanza quotata, insegnare in un liceo, scrivere libri, andare in barca a vela. Invece il rampollo d'una famiglia-bene di origine svedese, nato a Lubecca il 9 novembre del 1939, nella sua vita non ha praticamente fatto altro: nel '60 era già militante nella gioventù liberale da dove sarebbe tramigrato, due anni dopo, negli Jusos. Era l'inizio di una carriera nella Spd che lo avrebbe portato nel '77 a diventare il più giovane sottosegretario nel governo di Helmut Schmidt e quattro anni dopo, proprio agli sciocchi della coalizione social-libera-

le, ad assumere il ministero federale della Formazione professionale. Caduto il governo Schmidt, Engholm torna nel suo Schleswig-Holstein, ormai leader riconosciuto della Spd del Land. Nell'83, candidato alla guida del governo regionale, è sconfitto da Uwe Barschel (Cdu) ma ottiene il miglior risultato (43,7%) mai registrato dal socialdemocratico. Riterà la prova nell'87, e sarà una specie di incontro con il destino. Temendo, a ragione, di essere sconfitto, Barschel ordisce contro il rivale socialdemocratico un incredibile complotto a base di calunnie, documenti falsi e intimidazioni terroristiche. Per Engholm è un momento davvero difficile, è sottoposto a uno stress psicologico fortissimo, teme per la propria salute e per la propria famiglia ma tiene duro. Il 13 settembre, proprio nel giorno in cui la congiura viene smascherata, la Spd conquista il governo di Kiel con un risultato grandioso: 54,8%, una maggioranza assoluta che verrà difesa anche quattro anni più tardi. Il giovane dirigente del nord, circondato dalla simpatia che si riserva alle vittime di un'ingiustizia, diventa uno dei

politici più popolari del paese. Dopo la sconfitta di Oscar Lafontaine alle elezioni federali e il suo rifiuto ad assumere la presidenza della Spd lasciata da Hans-Jochen Vogel, è a lui che si volgono le speranze socialdemocratiche. Nel maggio '91 accetta, quasi con rassegnazione («sa quel che dev'essere»), di essere eletto presidente, un anno dopo, dopo estazioni ancora più forti, prende atto della volontà del partito di nominarlo, quando sarà il momento, candidato alla cancelleria per le elezioni del '94. L'Amleto del nord continua a piacere ai tedeschi (nei sondaggi è sempre una decina di punti sopra al cancelliere Kohl), ma le sue incertezze e la sua «debolezza di guida» sollevano dubbi e critiche all'interno del suo stesso partito. Con una specie di soprassalto di «decisionismo», Engholm nel settembre del '92 imprime una svolta radicale alla linea socialdemocratica su due argomenti delicatissimi e controversi come il diritto d'asilo e la partecipazione tedesca alle missioni dell'Onu, ma poi la sua iniziativa torna ad essere condizionata da incertezze e esitazioni. Fino al riesplorare dello scandalo Barschel, nel quale la sua condotta è debole e contraddittoria. A giudizio di molti, se avesse attaccato, invece di difendersi aspettando che la bufera passasse, le sue colpe, infinitamente meno gravi dei torti subiti a suo tempo, sarebbe state comprese e scusate.

Accuse infamanti finite in un suicidio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO. Fine agosto 1987. Nelle campagne dello Schleswig-Holstein circolano volentieri in cui c'è scritto che se vincerà lui alle elezioni, il 13 settembre, il candidato socialdemocratico Björn Engholm liberalizzerà il sesso degli adulti con i bambini. Che lui, d'altronde, pratica abitualmente. Negli stessi giorni all'ufficio del fisco arrivano lettere in cui si denuncia il candidato socialdemocratico come evasore fiscale. Una sera a casa Engholm telefona un certo «dotto Wagner» in mano delle analisi di Björn, dice, e gli dispiace dovergli comunicare che è stata accertata un'infezione da Aids. Sono solo alcuni episodi della campagna elettorale più sporca che sia mai stata condotta in Germania, un complotto che, è stato detto, è parso più il frutto d'una mente paranoica che una manovra politica. Uwe Barschel, il presidente cristiano-democratico del Land, teme, a ragione, che stavolta Engholm lo avrebbe battuto e allora, con l'aiuto di alcuni collaboratori della cancelleria di Kiel (non è stato ancora chiarito quanti fossero al corrente del complotto) e del suo addetto-stampa Ren-

ner Pfeiffer decise di passare alle maniere forti: una vera e propria campagna di distruzione psicologica dell'avversario. La manovra finirà, come è noto, per distruggere chi l'aveva ideata. Scoperto, grazie alle indagini dello Spiegel e al «tradimento» di Pfeiffer, Barschel, che intanto è stato sonoramente battuto alle elezioni, cercherà di negare l'evidenza, poi scapperà alle Baleari e da lì, per motivi che non sono stati mai chiariti, a Ginevra, dove lo ritroveranno, in una stanza dell'hotel Beau Rivage cadavere in una vasca da bagno. Suicidio, secondo le indagini della polizia svizzera. Ma il caso Barschel, il più clamoroso forse e certamente il più misterioso nella storia della Germania federale, non si chiude con la morte del suo protagonista. Sei anni dopo, in un contesto politico tutto diverso, riemerge. E la vittima di allora è passata, per assurdo, dalla parte dei colpevoli. Qualche mese fa, indagando sulla morte misteriosa di Barschel, la rivista Stern si imbatte su un rivisto pagamento di 40 mila marchi di un collaboratore di Engholm, il ministro degli Affari sociali di Kiel Gün-

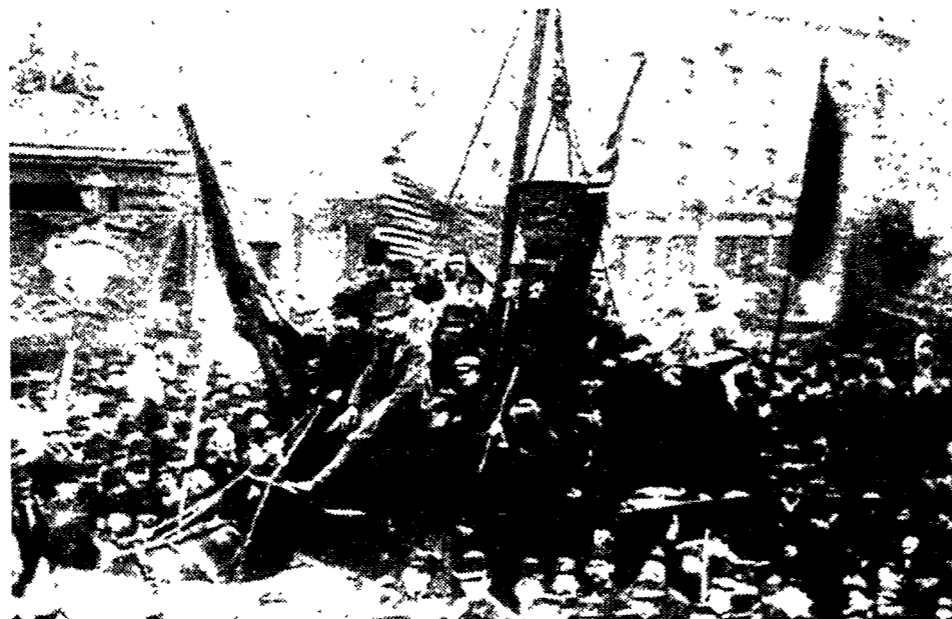
ther Jansen, a Pfeiffer. Perché quei soldi? L'inchiesta riparte e ben presto ruota su un punto qual è stato, a suo tempo, il ruolo di Pfeiffer? Perché, e soprattutto quando, ha confidato agli esponenti della Spd l'esistenza del complotto? Viene alla luce una riunione, tenuta in un albergo di Lubecca, il 7 settembre dell'87, una settimana prima della data in cui Engholm sostiene di aver saputo della macchinazione. A quell'incontro parteciparono, con Pfeiffer che spifferava tutto, Jansen, Klaus Nihus all'epoca addetto stampa di Engholm, e l'avvocato personale dell'esponente socialdemocratico Possibile che, come pretende lui, nessuno dei tre gli avesse rivelato, allora, l'esistenza della macchinazione? E se sì, perché il candidato della Spd non l'aveva subito denunciata? La difesa di Engholm - prima del 13 settembre non aveva saputo nulla, ma avevano tenuto nascosto tutto per non metterli in agitazione - dura fino a domenica scorsa, poi il presidente socialdemocratico, incalzato da nuove rivelazioni dello Spiegel, ammette: si sapeva tutto dal 6 settembre, non l'aveva mai ammesso finora perché questa circostanza la considerava una *petitesse*, una piccolezza. Ma per mesi e mesi questa «piccolezza» l'aveva tenuta nascosta, anche a costo di mentire davanti a una commissione d'inchiesta parlata in Germania. È un peccato che in Germania non si perdona.

Il governo conservatore inglese intende abolire la festa dei lavoratori e sostituirla con un omaggio a Nelson. Contrari sindacati e imprenditori

Perfino il Foreign Office è perplesso. Teme di suscitare irritazione in Francia celebrando il vincitore di Napoleone. Polemici i circoli europeisti

L'ammiraglio Major silura il 1° maggio

Il governo conservatore vuole sostituire al Primo maggio la festa dell'ammiraglio Nelson, a partire dal 1995. Un rigurgito nazionalista? Protestano laburisti e sindacati. Ma perplessi sono anche gli "europeisti", dubbiosi i difensori delle tradizioni. Persino il Foreign Office tentenna di fronte alle possibili reazioni francesi. Mentre gli industriali chiedono la "de-regulation" delle festività infrasettimanali.



Lo sciopero dei portuali londinesi nel 1889, anno in cui l'Internazionale Socialista decise di celebrare il primo maggio la festa dei lavoratori

VICHI DE MARCHI
La prima era stata Margaret Thatcher, poi l'anno scorso toccò ad un'altra donna, Gillian Shephard, segretario al Lavoro, rispolverare un'idea che alla Conferenza dei Tories riscosse molto successo: abolire la festa del Primo maggio, considerata dall'esponente conservatrice, un pezzo del dogma socialista. In cambio i lavoratori britannici potrebbero festeggiare, ad ottobre, Lord Nelson, l'uomo che sconfisse la flotta napoleonica. Il "Trafalgar Day" è destinato a seppellire il "May Day". L'idea, in questi giorni, si è fatta più concreta al punto che, con molte probabilità, il prossimo sarà l'ultimo primo maggio "made in England". Già dal '95 la festa del lavoro potrebbe essere soppressa, a condizione che il premier Major riesca a piegare l'opposizione di sindacati e laburisti dichiaratisi turbati e irritati dalla notizia. Il sindacato degli elettricisti ha già fatto sapere che, festa o non festa, continuerà a celebrare il 1° maggio, magari con degli scioperi.

La motivazione non ufficiale negli ambienti governativi è che in primavera ci sono troppe feste infrasettimanali. Il che riscalda molto la produzione nelle industrie. Meglio una festa ad ottobre, dicono. In più si tratterebbe di sopprimere una festa "importata" sostituendovi il giusto riconoscimento dei fasti della nazione. Una concessione agli impulsi più nazionalisti? In molti lo pensano e il quotidiano "The Independent", in un suo editoriale, si chiede se non sia meglio distinguere tra orgoglio nazionale e nazionalismo controllando bene, come già fanno negli Usa, le biografie dei propri eroi nazionali.

Ma il fronte dell'opposizione è ben più vasto del mondo del lavoro e delle forze della sinistra. Persino gli ambienti industriali non sembrano gran che sedotti dall'idea del "Trafalgar Day". Vanno al sodo e fanno sapere che, maggio o ottobre, è lo stesso: il vero punto è ridurre le "bank holiday", vale a dire le feste infrasettimanali trasformate per legge, nel 1976, dal laburista Michael Foot, allora segretario al Lavoro, in "feste del lunedì". In pratica la riforma razionalizzatrice fece slittare tutte le festività infrasettimanali al primo lunedì del mese, compreso il primo maggio. Tra Chalfin, parlando a nome della Confederazione delle industrie inglesi, ha fatto sapere che, se di questo si tratta, meglio mantenere il "May Day" che avere un blocco ad ottobre, nel pieno di un periodo che è ora senza intermezzi festivi. In realtà ciò che chiedono gli industriali inglesi è ridurre le feste. Poco conta che la Gran Bretagna sia il fanalino di coda dei paesi industrializzati con sole 8 giornate non lavorative infrasettimanali, paragonate alle 18 giapponesi, alle 17 di Hong Kong e alle 13 della Germania. E se proprio non si possono tagliare i giorni di riposo meglio, allora, la "de-regulation": «potremmo mantenere le otto giornate di festa ma i lavoratori dovrebbero essere liberi di negoziare individualmente quando prenderle. I non cristiani potrebbero lavorare a Natale», ha detto Chalfin. Così il ritmo di produzione potrebbe non interrompersi mai.

Anche gli amanti delle tradizioni non sembrano gran che soddisfatti della trovata del governo Major. Non è vero - dicono - che il Primo maggio è una festa importata. La sua origine non starebbe in quella scelta fatta nel 1889 al Congresso di Parigi della Seconda Internazionale Socialista, di ricordare, ogni primo maggio in tutto il mondo, la voglia di emancipazione della classe lavoratrice. E neppure in quel lontano 1886 quando a Chicago morirono 14 operai che chiedevano una giornata lavorativa più corta. Né in quegli slogan del "primo maggio" del 1890, quando la gente scese in piazza chiedendo «8 ore per lavorare, 8 ore per svagarsi, 8 ore per riposare». No, dicono i "tradizionalisti", il primo maggio era, in Gran Bretagna, una festa pagana della fertilità soppressa nel 1644 dopo le proteste dei Puritani. Un buon precedente per l'attuale segretario al Lavoro. E che dire degli imbarazzi del Foreign Office verso l'amica Francia ora che si vogliono rispolverare le vittorie di Lord Nelson? Ma anche i burocrati di Bruxelles non brideranno al "Trafalgar Day". Se Maastricht esisterà un giorno, l'Europa unita dovrà uniformare le proprie festività infrasettimanali, mettendo ordine tra le diversità europee. Almeno in questo caso i lavoratori non rappresentavano un problema: la loro festa la festeggiavano dovunque lo stesso giorno.

problema di questa famiglia, che suppongo abiti nelle immediate vicinanze del campanile.

Inoltre gli articoli comparso sui quotidiani non dicono se le campane sono quelle di tipo tradizionale o quelle che da alcuni anni i parroci di diversi paesi hanno installato sui campanili che consistono di un meccanismo elettrico che aziona senza alcun intervento umano le vecchie campane o peggio ancora aziona un registratore collegato ad un altoparlante con un orologio il quale consente di irradiare segnali orari, musiche come «tu scendi dalle stelle» o «è l'ora che piang ecc... ecc...» oltre che l'orario delle funzioni.

Non più quindi il suono delle antiche campane bronzee tirate ad arte con le funi che non infastidivano eccessivamente i vecchi abitanti, ma un suono volgare arrogante e continuo per tutto il giorno che farà anche piacere agli anziani e semisordi fedeli che magari abitano più lontano da questi campanili e che vedono in coloro i quali non apprezzano questi suoni i denigratori della loro religione da combattere e isolare con tutti i mezzi.

Questo è quello che accade anche a Catino un paesino grazioso e tranquillo in Sabina dove appunto il parroco ha installato con i soldi dei parrochiani queste campane artificiali che danno grave disturbo alle famiglie che abitano a pochi metri dal campanile ma che non riescono a far valere i propri diritti a questi che definiscono fenomeni di fanatismo religioso di tipo medioevale.

Roberto D'Alberto Roma

Harlem Sei persone massaccrate a martellate

NEW YORK. La Grande Mela non rinuncia alla sua triste fama di città violenta, dove il crimine è di casa. Teatro di un'eccezione di massa è stato ieri il ghetto nero di Harlem. Il bilancio è agghiacciante: sei persone, compresi tre bambini, sono state massaccrate a pugnalate e martellate in un appartamento di Harlem. Gli assassini hanno incendiato la casa prima di fuggire, nella speranza di cancellare le tracce degli omicidi. «Non vi sono dubbi che i sei erano già morti quando il fuoco è cominciato - ha dichiarato un portavoce della polizia - Nessuno ha fatto un tentativo di fuggire». Nell'appartamento sono stati trovati i corpi di Maria Rodriguez, 27 anni, dei suoi tre bambini (di 18 mesi, cinque e undici anni), della madre e di un amico della donna. Immediato sono scattate le indagini che già dalle prime battute si presentano particolarmente difficili. In primo luogo per il momento che rimane, per il momento, oscuro: secondo la polizia, infatti, il massacro non sarebbe collegato al traffico degli stupefacenti, che ad Harlem ha in passato provocato altri atroci delitti.

Armata di pistole e bombe a mano sono scappati portando via quattro ostaggi poi rilasciati. Fanno parte della banda che nell'89 rapì l'ex primo ministro belga Vanden Boyenants

Un'evasione da antologia a Bruxelles

Rocambolosa evasione a Bruxelles di tre detenuti che armi alla mano sono usciti dalla prigione con 4 ostaggi. Due fuggitivi facevano parte della banda di Patrick Haemers, pericolo pubblico numero 1 del Belgio. Nel 1989 avevano rapito l'ex premier Vanden Boyenants. Tutti gli ostaggi sono stati liberati, ma gli evasi sono riusciti a far perdere le loro tracce, fuggendo su un'auto rubata.



L'ex primo ministro Paul Vanden Boyenants

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SILVIO TREVISANI
BRUXELLES. Tutto si è svolto come in un copione di film: prima organizzano la rivolta nel carcere, con relativo incendio di pagliericcio, quindi con due pistole e due bombe a mano in bella vista, prendono in ostaggio quattro tra impiegati e guardie carcerarie. Poi aprono il portone principale e si infilano nell'auto preparata all'uopo dai complici. Uno degli ostaggi viene legato sul tetto, un secondo è nel bagagliaio aperto in modo che i poliziotti all'esterno vedano bene che in caso di sparatoria ucciderebbero il loro collega. Inseguiti così a debita distanza fanno perdere le loro tracce. A quel punto si liberano del secondo legato sul tetto. Cambiano macchina. Subito dopo lasciano libere altre due guardie. Fanno irruzione in una villetta della periferia, e immobilizzano i terrorizzati proprietari si guardano beatamente il televisore. Decidono quindi di portarsi via la loro auto, una Lancia Dedra, dopo aver legato e imbavagliato i proprietari in cantina e dopo aver fatto man bassa dei loro vestiti. Da quel momento le loro tracce si perdono, anche perché i coniugi sono riusciti a liberarsi e a dare l'allarme solo verso le 4 del pomeriggio. Il governo belga ha dichiarato lo stato di allerta su tutto il territorio e la televisione ha diffuso le fotografie degli evasi, ammonendo la popolazione che i tre sono armati, pericolosi e hanno con loro un ostaggio, Harry Van Oers, ispettore generale degli istituti di pena belgi. L'ultimo dei quattro ostaggi è stato rilasciato in nottata in un villaggio dei pressi della capitale, mentre gli evasi sono riusciti a fuggire su un'auto rubata.

Tutto questo è avvenuto ieri al carcere di St. Gilles di Bruxelles attorno alle 11. I protagonisti della straordinaria evasione sono: Philippe Lacroix, 32 anni, Basri Bajrami, 37, e Kaplan Murat 31. Quest'ultimo, di origine albanese, è recentemente condannato a 20

anni, viene definito dai telegiornali e dall'agenzia di stampa belga le roi de la cavale, un'artista cioè della fuga in auto, e delle evasioni: ne ha ben collezionate sette. Lacroix e Bajrami, che vengono liberati da Kaplan trovandosi in isolamento, facevano parte della famigerata banda di Patrick Haemers, considerato e definito dall'opinione pubblica il pericolo pubblico numero 1. Haemers, arrestato alcuni mesi fa, in Brasile, era tristemente famoso per la violenza e la ferocia delle rapine compiute dalla sua banda, e nella sua carriera ha all'attivo anche diverse evasioni. Nel 1989, aveva rapito, per estorsione, un ex primo ministro belga: il 74enne democristiano Vanden Boyenants, anch'egli noto alle cronache giudiziarie nazionali ma solo per truffa aggravata. Due settimane orsono doveva iniziare a Bruxelles il processo contro di lui, ma il tribunale aveva dovuto rinviare il dibattimento all'autunno prossimo perché tra i 120 candidati alla giuria popolare non era stato possibile trovare i 12 membri precitati: tutti, dichiarando le più svariate scuse, si erano rifiutati.

L'evasione evidentemente, molto ben preparata, è iniziata con l'organizzazione di una rivolta all'interno del carcere di St. Gilles: una rissa, l'aggressione alle guardie, che erano intervenute, e quindi un bel fatto ai pagliericcio delle celle. Scattato l'allarme, anche nella prigione adiacente, quella di Forest, che si trova sul marciapiede di fronte, e dove alla stessa ora era scoppiata identica rissa, arrivano i pompieri e la polizia, ma la confusione è enorme e la contemporaneità delle rivolte disorienta le forze dell'ordine. Una decina di detenuti tentano subito la fuga scappando in strada, fuori però è già schierato uno squadrone antisommossa della gendameria che blocca senza tanti complimenti i detenuti. E solo allora che i tre sfoderano le armi, prendono gli ostaggi ed escono dal portone principale: loro però sanno dove andare: sull'auto, una Bmw, che i complici avevano lasciato aperta e con le chiavi dentate. Voci insistenti legano una guardia carceraria sul tetto, ne infilano un'altra nel bagagliaio, e sotto gli occhi attoniti dei gendarmi belgi che credevano di aver bloccato tutti i fuggitivi e risolto il problema, partono sgommando. Una Golf della polizia tenta di inseguirli, ma l'autista, vedendo gli ostaggi resta a un centinaio di metri, sono troppi se la guida dell'auto in fuga c'è le roi de la cavale. Infine la notizia che la gendameria aveva ricevuto una segnalazione sulla possibilità di un'evasione dei membri della banda Haemers: lo ha ammesso anche il Procuratore generale di Bruxelles. Si attendono quindi feroci polemiche e lunghe inchieste anche su come sono arrivate in carcere le pistole e le bombe.

Calcolo delle pensioni ed esenzione dai ticket

Caro direttore, ti scrivo in merito alla esenzione al pagamento dei ticket sanitari. Una premessa: gli attuali pensionati italiani fanno parte di quella generazione che dopo la lotta di liberazione hanno permesso con il loro lavoro e la loro lotta la ricostruzione dell'Italia e la conquista di importanti leggi sociali. Quindi una generazione che la società dovrebbe tenere in considerazione e che non comincerà la trafila burocratica per ottenere il rinnovo alla esenzione ai ticket sanitari.



F-86 esplode in California. Assistono in 500mila

EL TORO (California). Una palla di fuoco precipitata ad altissima velocità sul terreno: è questa l'immagine culminante del drammatico incidente avvenuto nel corso dell'annuale Air-show di El Toro, in California. Durante un'esibizione un caccia coreano F-86 si è improvvisamente schiantato al suolo, prendendo fuoco sulla pista. Niente da fare per il pilota, un civile. Oltre mezzo milione di spettatori ha assistito al terribile incidente, ripreso in diretta dalle televisioni americane. L'aereo avrebbe dovuto esibirsi in coppia con un Mig sovietico in una simulazione di combattimento aereo. Il Mig era stato però costretto ad atterrare per problemi tecnici. L'identità del pilota del caccia coreano non è stata resa nota.

Vostro onore, ridateci un papà

LONDRA. Bambini all'attacco in Gran Bretagna. Hanno deciso che i loro diritti vanno rispettati. Vogliono vedere madri e padri separati con regolarità. E per i genitori «littantanti» si prospettano giorni amari.

La notizia? Il fatto? Eccoli. Mark Wilson vive in Irlanda con una nuova compagna. A Birmingham, in Inghilterra, ha lasciato una moglie e tre figli che non vede da due anni. Adesso Aaron, 11 anni, e Nicole, 10, lo hanno citato in giudizio perché rivendicano il diritto ad avere un padre.

Il giudice paga le spese di viaggio sono pronte a prendere il primo treno o il primo aereo» aggiunge, infatti, con una punta di amara polemica nei confronti di una situazione che probabilmente gli ha dato una notorietà che non voleva.

NOSTRO SERVIZIO
L'Irlanda tenta di difendersi. E come sempre accade in questi casi, se la prende con la moglie che gli impedisce di vedere i bambini da solo. «Ho smesso di andare a trovarli perché ogni volta era una rissa. E questo finiva per sconvolgere i bambini ancora di più. Non mi è mai stato consentito di incontrarli fuori casa».

Le famiglie con un solo genitore, nel 90 per cento dei casi la madre, sono un milione e trecentomila e i minori che si trovano in questa infelice condizione raggiungono, ormai, i due milioni, mentre soltanto il trenta per cento dei genitori singoli riceve aiuti finanziari dall'ex partner. Sono già quindi migliaia i procedimenti aperti dalla «Child Support Agency».

La tranquillità dipende anche dal tipo di campane

Spette Unità desidero esprimere la mia solidarietà alla famiglia Bartoli-lacommelli che si è vista negare dal pretore di Montefiascone, il diritto alla pace e alla tranquillità impedito dal continuo scampamento della chiesa parrocchiale di Zepponami.

Buttè Giovanni Giallegna (Pavia)

Economia & lavoro

BORSA
In rialzo
Mib a 1190 (-2.32%)

LIRA
In rialzo
Marco a quota 932.8

DOLLARO
In rialzo
In Italia 1481 lire

Oggi il consiglio superiore di via Nazionale affronta la questione del governatore
In prima fila il direttore generale Dini
In rimonta il numero tre Antonio Fazio

In lizza anche il «laico» Padoa Schioppa
Tramonta l'ipotesi di una soluzione esterna
I sindacati chiedono: «Salvaguardare l'autonomia dell'istituto centrale»

Bankitalia, l'ora della successione Tre candidati ai nastri di partenza per il dopo-Ciampi

Oggi il consiglio superiore della Banca d'Italia deciderà sulle dimissioni di Carlo Azeglio Ciampi. Il favorito alla successione sembra il direttore generale dell'istituto, Lamberto Dini. Ma aumentano le chances di Antonio Fazio, numero tre di via Nazionale. Tramontata la soluzione «esterna», poche anche le possibilità dell'ultimo membro del direttorio Tommaso Padoa Schioppa.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. A via Nazionale è cominciato il conto alla rovescia. L'ottantenne costruttore genovese Giovanni Battista Pardi, membro anziano del consiglio superiore ha convocato per questa mattina il massimo organo interno della banca in seduta straordinaria. L'attuale reggente - il direttore generale Lamberto Dini - e i due vice-direttori Antonio Fazio e Tommaso Padoa Schioppa sono stati solo «informati» della riunione ma non vi prenderanno parte. È una procedura che di solito precede ai cambi di vertice.

Il consiglio discuterà certamente delle dimissioni di Carlo Azeglio Ciampi, che dopo 14 anni lascia l'incarico di governatore (anche se le dimissioni devono ancora essere formal-

mente presentate). Nella serata di ieri si era anche sparsa la voce di una riunione informale del consiglio superiore, voce seccamente smentita e definita «destituita da ogni fondamento» da Bankitalia.

Resta da vedere se nella riunione di oggi verrà contestualmente designato il successore di Ciampi. Non è questa l'unica eventualità possibile ma è di sicuro la più probabile. In questo caso la battaglia è ridotta proprio ai tre membri del direttorio della Banca d'Italia: Dini, Fazio e Padoa Schioppa.

Appare infatti definitivamente tramontata l'ipotesi di un governatore proveniente da un'istituzione esterna (nei giorni scorsi erano circolati nomi prestigiosi: quelli del rettore della Bicconi Mario Monti e



Tommaso Padoa Schioppa



Antonio Fazio

del vice direttore della Banca d'Italia (Mario Monti).

È una prima vittoria della tradizione che in Bankitalia ha sempre un certo peso. Proprio per questo la pole position spetta all'attuale direttore generale Lamberto Dini che da

po la nomina a capo del governo di Ciampi ha preso le redini dell'istituto. C'è infatti una regola non scritta a via Nazionale che prevede che il numero due subentrati al governatore quando quest'ultimo decide di lasciare l'incarico. E sempre

avvenuto con la sola illustre eccezione di Luigi Einaudi.

Ma partire in pole position è una cosa, vincere il Gran Premio un'altra. Non sempre le due cose coincidono. In Bankitalia c'è una certa resistenza nei confronti del direttore generale, che nonostante i suoi quattordici anni di carriera viene fondamentalmente considerato ancora un corpo estraneo anche negli atteggiamenti e nei confronti di quella che genericamente viene definita la «cultura» della banca centrale. La croce di Dini è insomma quella che allo stesso tempo si può considerare la sua massima referenza: e cioè i vent'anni passati al Fondo Monetario Internazionale del quale è stato anche direttore esecutivo. E stando al tam tam di via Nazionale nei suoi confronti influirebbe negativamente anche una certa ostilità dello stesso Ciampi che nei giorni scorsi ha confidato di voler seguire da vicino la sua successione.

Appena dietro Dini i due vice direttori generali Fazio e Padoa Schioppa. L'anzianità darebbe una leggera preferenza al primo (e anche l'anzianità conta nei complessi rituali

della banca) anche se è chi fa notare che nei rush finali certi requisiti potrebbero anche essere messi da parte. Catolico (e si dice non sgradito a Scalfaro) con una solida formazione internazionale. Fazio sembra tuttavia avere nelle ultime ore guadagnato qualche chance in più rispetto al suo contendente Padoa Schioppa legato a quella che viene tradizionalmente definita la finanza laica e anche lui assai stimato all'estero.

Dal tradizionale riserbo che come sempre avvolge palazzo Koch c'è a maggior ragione in questi momenti filtrano solo le note dei sindacati della banca. Fisuc Cgil, Fiba-Cisl e Uil-Uil auspicano la salvaguardia della «autonomia» della banca centrale. In sostanza un'«no» a soluzioni «di tipo politico» ostentate magari lottizzate. Ma i confederati chiedono anche un assetto di vertice armonico ed equilibrato: un veto indiretto per Dini? Diversa la posizione di Luigi Leone, segretario degli autonomi della Fiba-Banca d'Italia. A lui interessa soprattutto che «la soluzione non sia quella di Padoa Schioppa che rappresenterebbe una negativa linea di continuità della

gestione Ciampi». E Leone non fa nemmeno mistero del suo timore per un esterno come Mario Sarcinelli.

Il prescelto sarà l'ottavo governatore nella storia della Banca d'Italia: il sesto del dopoguerra. Ciampi lascia dopo avere sfiorato il record di permanenza alla guida dell'istituto che spetta a Guido Carli in carica dal 1960 al 1975. Ciampi fu nominato infatti il 20 settembre del '79. Quel giorno il consiglio superiore della banca prese atto delle dimissioni di Paolo Baffi (vittima di un attacco orfido dalla P2) nominando governatore l'allora numero due di via Nazionale. Quello stesso giorno il presidente del Consiglio Cossiga informò il governo e propose di concerto con il ministro del Tesoro Pandolfi l'approvazione della nomina. L'intera pratica finì sul tavolo del presidente della Repubblica Sandro Pertini che due giorni dopo firmò il decreto presidenziale controfirmato dagli stessi Cossiga e Pandolfi. Una procedura complessa dunque che dovrà essere ripetuta anche questa volta. Ma che come tutti i rituali complicati scatta solo a giochi fatti.



Silvio Berlusconi

A giorni l'annuncio della Fininvest
Le ragioni di una svolta storica

Canale 5 in Borsa Una assicurazione contro il Parlamento

DARIO VENEGONI

MILANO. L'annuncio arriva a giorni forse già entro questa settimana. Silvio Berlusconi sbarca in Borsa con tutte le sue armate: quelle dell'editoria scritta e quelle televisive. Obiettivo: raccogliere quasi 3.000 miliardi e azzerare l'imdebitamento che frena le spansioni del gruppo.

La decisione è stata presa anche se restano da chiarire particolari di non poco conto. Silvio Berlusconi non ama la Borsa, non ama la Consob, non sopporta di dover gestire le proprie scelte imprenditoriali di fronte a degli estranei. Se si piega alle pressioni dei propri stretti collaboratori finanziari e perché lo sbarco in piazza degli Affari gli risolverebbe un bel po' di problemi economici e politici.

Si dice a Milano che la svolta sia merito di Arnaldo Borghesi, l'ex direttore finanziario della Cir, strettissimo collaboratore di Carlo De Benedetti nelle notti della guerra sulla Mondadori proprio contro Silvio Berlusconi. Borghesi da inizio dell'anno si è messo in proprio e offre apprezzate consulenze insieme al fondatore dell'Euromobiliare Guido Roberto Vitale.

Borghesi nei giorni scorsi avrebbe estratto dal mezzo la carta vincente in un incontro ristrettissimo ad Arcore. Se quotato in Borsa le televisioni ha detto a Berlusconi avere i soldi e i vostri problemi una volta per tutte. Altro che revisione della legge Mammì! Nessuno potrà più togliere una rete o cambiare significativamente le regole del gioco (magari vietando la sponsorizzazione) di fronte alla prospettiva di fare una figuraccia con la Borse e con i massicci istituzioni di mezzogiorno.

La cessione di quote di minoranza delle attività televisive potrebbe scattare insomma come una sorta di assicurazione sulla vita un'argine a difesa dello status quo contro ogni tentativo revisionista.

Questi argomenti hanno convinto il patron di Canale 5 molto più di qualsiasi conteggio sui benefici che il suo gruppo ricaverebbe da un drastico abbattimento dei debiti (oltre 3.000 miliardi a fine '92) che gravano sul conto economico. E così il progetto televisivo è improvvisamente decollato: superando i vecchi disegni di quotazione della sola Silvio Berlusconi Editore.

La Sbe che controlla direttamente il neonato Nore e dallo scorso 9 aprile anche un 20% della Mondadori, terra di propria assemblea da due giorni. Tutto era pronto a Segrate per l'annuncio dell'operazione. Ma non si è escluso l'adesione a un temporaneo congelamento di questo progetto a favore di un canale privilegiato per il collocamento di titoli del comparto televisivo.

In tempi relativamente brevi potrebbero essere raccolti attorno a una unica società (probabilmente la Rti) sia le reti controllate direttamente che la concessionaria di pubblica Pubblica che i diritti sulla parte essenziale della libreria di circa 6.000 titoli (film e telefilm) in portafoglio al gruppo. Dalla cessione del 10% della Rti (un'operazione che verrà condotta prevalentemente all'estero) con il coinvolgimento dei maggiori gruppi multinazionali con i quali Berlusconi è già in rapporti d'affari) la Fininvest potrebbe ricavare quasi 2.000 miliardi. Ma soprattutto si procurerebbe una «strada» di importanti titoli dei quali farsi scudo contro la temerarietà del Parlamento di applicare anche in Italia le normative Cee.

La Sbe potrebbe arrivare in piazza degli Affari in un secondo tempo in cambio di circa 500 miliardi. Fonti vicine all'investimento smentiscono ogni programma di fusione tra la Silvio Berlusconi Editore e la Mondadori o comunque di ritiro della società di Segrate dal listino.

-59% per le auto di lusso La macchina da 100milioni perde i clienti affezionati Colpa delle troppe tasse

MILANO. Nel primo trimestre di quest'anno le vendite di auto di lusso e fuoristrada hanno registrato un vistoso crollo a dispetto del fatto che ha penalizzato pesantemente il mercato. Il calo oscilla tra un minimo del 23 per cento, rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, fino ad un massimo del 59 per cento. Sono dati forniti dall'Unrae, l'Associazione costruttori di vetture estere. Mentre sul totale delle auto vendute nel periodo esaminato la flessione è stata del 16,25 per cento, dunque non molto diversa da quella dei primi tre mesi del '92 (meno 16,16%), così non avviene per le «classi di imposta» comprendenti vetture da 50 a 120 milioni di lire. Qui le variazioni sono state rispettivamente del 29,16 e del 24,51% con punte del 78,84 (quest'ultimo dato si riferisce alle auto da 100 milioni) e del 32,28% per le auto da

80 milioni. Delle 698.894 unità vendute in totale nei primi tre mesi del 1993, 694.683 sono auto il cui costo è inferiore ai 50 milioni. In dettaglio 1.077 sono auto da 50 milioni, 1.356 da 80 milioni, 962 da 100 milioni e 816 da 120 milioni. In totale 4.211 vetture contro le 2.814 dell'analogo periodo 1992.

In calo anche il mercato delle auto a trazione integrale (esclusi fuoristrada) passate dalle 13.232 unità del primo trimestre '92 alle 10.105 di quest'anno (costituiscono 11,73% del mercato totale l'anno scorso 11,89%). Stessa sorte per cabriolet e spider un terzo in meno (2.210 invece di 3.211 del '92). Unica nicchia che manifesta una crescita sono le auto «monovolume» tutte di casa straniera (le marche nazionali non sono ancora presenti nel settore) con 2.900 unità contro le 1.766 del 1992.

Sui mercati un'ondata di fiducia dopo il terremoto provocato dall'«assoluzione» di Craxi Tornano a sorridere la Borsa e la lira Effetto Ciampi anche sui titoli di Stato

I mercati tornano a sorridere verso lira, Borsa e titoli di Stato. Ieri dopo le drammatiche montagne russe provocate giovedì dall'effetto Craxi è stata una giornata positivamente tranquilla. La nostra valuta guadagna sul marco, sul franco francese e anche su quello svizzero. Piazza Affari cresce del 2,32% (il 19% dall'inizio dell'anno). Buon recupero anche per Bpt e Cct.

MICHELE URBANO

MILANO. Dopo le lacrime un lunedì di sorrisi per la Borsa e titoli di Stato. A Piazza Affari il «governatore» torna a far riemergere la fiducia. E dopo le loro dimissioni per l'affaire Craxi, c'è quasi nostalgia per i ministri della Quercia. Dimenticate le preoccupazioni che giovedì avevano scalfiato le correnti quando nella squadra di Palazzo Chigi erano apparsi i nomi di Vasco Barbato o di Spaventa, archiviata la griglia piana di venerdì e tornata a brillare la stella di Ciampi.

Parere unanime l'importante è che il Governo ci sia e che stia superando il trauma del «no» della Camera alle autorizzazioni a procedere nei confronti di Craxi. Il risultato si è visto subito un rimbalzo del 2,32% dell'indice Mib schizzato a quota 1.130. Come a dire un «19%» di salite del 352 con lo scorporo che si sono gonfiati del 5,14. Un caso? Certamente no. Tutta la compagnia delle aziende promesse alla vendita

hanno trovato spasimanti ardentici con il portafoglio pieno. Le Sme sono passate di mano a 6.404 lire (+2,35%) e il Nuovo Pignone a 5.397 (+3,79%).

Liforti in piazza Affari è tranquilla passeggiata della lira che dopo le montagne russe di venerdì ha potuto riavvicinarsi al piacere della stabilità. Conclusione ha perso qualche sa sul dollaro (da 1178,5 a 1481,33) ma in compenso ha guadagnato cinque lire sul marco (da 936,69 a 931). Se grido che le tensioni si erano se non dissolte allentate. E che nonostante l'attesa per le decisioni che saranno prese dalla Banca d'Italia sulla sua successione l'effetto di Ciampi era tornato a influenzare positivamente i mercati. La lira infatti ha migliorato le sue posizioni nei confronti delle principali monete anche sul franco e sul cesse (da 277,87 a 276,73) e sul franco svizzero (da 1037,59 a 1031,57). La fotografia di sintesi è rappresentata

dal miglioramento sull'ecu quotato 1823,53 rispetto alle 1830,75 di venerdì.

Una ritrovata fiducia che ovviamente si rifletteva anche sui titoli di Stato. Già ieri pomeriggio dopo i colpi subiti venerdì in saliscendi impressionante anche la grande famiglia dei Bpt ha potuto riscoprire la serenità condita con un pizzico di soddisfazione per una felice risalita dei prezzi su tutti i mercati internazionali. E anche in questo caso la spiegazione era precisa: gli operatori avevano puntato sulla stabilità del governo guidato da Carlo Azeglio Ciampi. La scommessa rimane aperta ma certamente tutti gli ignomi del pianeta finanza hanno tirato un sospiro di sollievo spontaneo e generale quando si è diffusa la notizia che Andreotti non voleva la «soluzione» parlamentare. A quel punto il sorriso è stato ancora più convinto un altro effetto Craxi non ci sarebbe stato.

La relazione di Larizza propone una sinistra di governo, lontana da tentazioni massimalistiche. Fine delle incompatibilità?

E la Uil a Congresso lancia la «Cosa rosa»

La Seconda Repubblica dovrà vedere una trasformazione anche del ruolo del sindacato. La Uil, chiamata a Congresso, presenta una sua ricetta: «Il sistema maggioritario uninominale potrà costringerci ad appoggiare nostri candidati, ponendo fine alle incompatibilità tra cariche sindacali e politiche». Ma c'è anche la proposta di una sinistra di governo (moderata) e di un contratto per lo sviluppo.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Il fragoroso applauso per Gino Guigni e per Giorgio Benvenuto, all'entrata nel palazzo dei Congressi, ha quasi un significato liberatorio. Gli oltre mille delegati in piedi sembrano dire: «Siete voi le facce oneste di un partito al quale ci ostiniamo a credere». La gran parte di questa platea all'undicesimo congresso della Uil è composta da militanti socialisti, reduci dalle drammatiche tempeste delle ultime settimane. E lui, Giorgio per tanti anni loro segretario nel sindacato ora potrebbe rap-

presentare il «salvatore» del partito. Uno strano congresso questo della Uil, più impegnato di tensioni politiche che sindacali. Eppure qui e mezza storia del sindacato con Pierre Carniti, Bruno Storti, Franco Martini, Lino Labor, Bruno Trentin, Antonio Pizzinato, Guiguelmo Epifani. E ci sono anche venuti da Bruxelles Enzo Friso (segretario della Cisl internazionale) ed Emilio Gabaglio (segretario della Confederazione europea dei sindacati). Così come ci sono esponenti di Dc, Pds (Ghezzi) Pd



Pietro Larizza

si Rifondazione Comunista (Serra) e della Confindustria (Caffera e Cipolletti). La stessa relazione di Pietro Larizza sembra quasi volere sulle polemiche interne al movimento sindacale (democrazia interna, trattativa con governo e imprenditori) per guardare ai futuri scenari dettati dalla politica. Senti nelle parole di Larizza quasi un preterito di distacco dai tormenti che agitano gran parte della classe dirigente del Paese. La Uil certo ha operato all'interno di questo sistema, siamo stati protagonisti non ci sentiamo però complici della degenerazione politica. E c'è tanto orgoglio laddove si ostenta mentre qualcuno potrebbe pensare al «lungo fuggo» dalle fila socialiste una crescita degli iscritti al sindacato di area socialista (un milione e mezzo dichiarati). C'è un «legame di fiducia» dice Larizza non logorato non dettato da un presunto «monolitismo organizzativo». Perché l'altro paradosso della Uil è anche questo: nel suo

confronto interno malgrado le tante sollecitazioni esterne non c'è traccia di dialettica. Tutto fila liscia come l'olio quasi meglio che in casa Cisl (dove pure l'ordine regna sovrano).

Ma torniamo al messaggio politico. Occhetto e Benvenuto hanno un po' anticipato il mio discorso, confida Larizza all'entrata poco prima di prendere la parola. La proposta del segretario della Uil è infatti quella di sollecitare come sindacato «un grande raggruppamento di sinistra riformista una sinistra con vocazione esplicita di governo». Il lavoro dovrebbe essere il fulcro di questo schieramento ma con chiari connotati moderati. Un Paese industriale ad economia di mercato ammonisce infatti Larizza non può tollerare un tasso massimo di sinistra. Quando viene superata questa soglia o cambia il sistema o cambia la sinistra: insomma un po' di sinistra ma non troppo. E allora la proposta di un «grande raggruppamento può

anche avere due letture: una «cosa rosa» liberal socialista (immagine cara a molti nel Pds) e una «cosa rossa» (immagine più cara a molti nel Pds). E Larizza sembra preferire il rosa. E comunque una ricerca aperta e la relazione avverte i «movimenti politici alle porte». C'è persino il rischio di rimanere senza partiti di riferimento. E la capolino un possibile ripensamento delle famose incompatibilità tra cariche sindacali e cariche politiche. Il sistema uninominale maggioritario potrebbe portare i partiti a funzioni ridotte o marginali nella elezione dei candidati. Il rischio è che in Parlamento vadano a finire solo i ricchi e i conoscenti quelli sostenuti da organizzazioni di massa detentrici Larizza. E allora anche il sindacato potrebbe scendere in campo direttamente, oppure «esprimere unitariamente sostegno a candidati di maggiore affidabilità e sensibilità sociale». Un sindacato che partorisca un partito? Merito della Uil e comunque quello di ten-

tere un ragionamento sul futuro con la convinzione che un sindacato esperto soltanto nella lotta di classe rischia di diventare un ente inutile. Ma è davvero questa la colpa del movimento sindacale oggi? In eccesso di lotta di classe? Fatto sta che lo stesso Larizza lamenta la scarsità di risultati ad esempio sul fronte dell'occupazione, anche se sfidava un ennesimo giudizio ironico sulla «cordata» del 31 luglio 1992 (blocco di scala mobile e contrattazione aziendale). Un successo letto anche questo in chiave più politica che sindacale. E accompagnato dalla proposta di un patto sociale un patto per lo sviluppo. Quel Lanino patto che è stato proposto il buco nero della mezza mezza del luglio del 1993. E comunque alcuni dei protagonisti di quei giorni parleranno da qui a sabato lungo l'arco del Congresso. E oggi tocca proprio a Giuliano Amato, allora presidente del consiglio. Verrà a consegnare il suo testamento a Ciampi?

Industria chimica

Sos al governo: cercasi una politica industriale

MILANO. La federchimica lancia un messaggio a Ciampi. Come ha detto il presidente, Giorgio Porta nel corso della quarta conferenza sulla chimica italiana dedicata alla piccola e media impresa, quella che la federchimica chiede e che si occupa anche di politica industriale. «Non penso che a fondo di dotazione non a trasferimenti pubblici ma a contributi a fondo perduto. Penso invece a quelle politiche che un governo e una classe politica promuovono nella consapevolezza di dover porre al centro della propria azione il problema della produzione. Questi interventi che si considerano prioritari «inclinamento delle procedure amministrative, promozione di ricerca e innovazione chimica, realizzazione di aree attrezzate».

Sono stati anche presentati i risultati di una ricerca condotta dalla Federchimica in collaborazione con l'Istituto Studi della Banca Commerciale Ita-

lia sulla piccola e media impresa chimica. Secondo i risultati dell'indagine le piccole e medie imprese del settore sono circa 4.900 e hanno un peso sul totale pari al 17,5%. Ecco i loro dati: addetti, al 50, se si utilizza il dato di produzione la ricerca ha preso in esame due diversi campioni: uno costituito da 220 imprese chimiche non farmaceutiche con bilancio disponibile per il periodo 82-'90 e un secondo insieme di 325 imprese con dati disponibili per il triennio 1988-1990.

Le conclusioni della ricerca presentate dal coordinatore Carlo Maria Guerci sono tre. Comparati a quella di altri settori la redditività delle piccole imprese chimiche è buona e anche la struttura patrimoniale non desta particolari preoccupazioni. Ma non sembra si possa essere molto soddisfatti del cambiamento strutturale e strategico per far fronte ai tempi che cambiano.

Imprese farmaceutiche
Aleotti (presidente Fium)
attacca la politica italiana
«Ci stanno colonizzando»

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

GINEVRA. «Se va avanti così ci colonizzano tutti»: Alberto Aleotti, presidente e amministratore delegato del Menarini, è preoccupato per lo stato dell'industria farmaceutica italiana. Il suo è un osservatorio privilegiato: perché sta sul ponte di comando della maggiore industria italiana dopo che i Ferruzzi hanno venduto la Carlo Erba alla svedese Cabi, ma anche perché è alla testa della Fium, la Federazione mondiale dell'industria farmaceutica.

Vuol dire che l'industria farmaceutica italiana non ha futuro?

No, anzi, nonostante tutto voglio dirmi ottimista. Certo, gran parte delle piccole aziende sono destinate a fondersi o a sparire. Ma c'è un nucleo di imprese, una ventina, che può sopravvivere e rilanciarsi.

Perché usa il condizionale?

Perché sinora i governi hanno fatto di tutto per farci sparire.

Si riferisce al provvedimento sulla riduzione del prezzo dei farmaci?

È stata l'ultima perla di una politica disennata. Il segno che non c'è nessuna cultura industriale.

Ma c'è un problema di riduzione della spesa sanitaria.

Ma che senso ha colpire le industrie? La spesa farmaceutica incide per il 14% sulla spesa sanitaria. Le voragini per il bilancio pubblico sono da un'altra parte, soprattutto nella spesa ospedaliera. E invece si mettono i bollini...

Ne sentite già l'impatto?

Il fatturato delle imprese è in calo: la gente si sta curando meno, soprattutto gli anziani.

Tutta colpa degli altri. E le

industrie farmaceutiche non hanno niente da rimproverarsi?

Guardi, il vero problema è che in Italia, a differenza di quel che avviene altrove, non si fa alcuna politica industriale. Lei crede che in qualunque altro paese non si sarebbero preoccupati se un gruppo come Carlo Erba dei Ferruzzi fosse finito in mani straniere? E invece da noi tutti zitti. È una vergogna. Se va avanti così sparirà la ricerca.

È così importante la ricerca?

È decisiva: significa la sopravvivenza dell'impresa. Purtroppo, sono investimenti che si ammortizzano nel lungo periodo. Ci vogliono almeno 10 anni per portare alla commercializzazione un nuovo farmaco. Ma per farla le imprese devono essere produttive. In Italia i margini di profitto sono intorno al 3-4% contro il 25% degli Usa o dell'Inghilterra. Almeno dovremmo arrivare a tassi di profitto del 13-15%.

Come?

Con un governo che dia garanzie che i prezzi dei farmaci viaggino con l'inflazione, che defiscalizzi la ricerca, che apra le università alle industrie, che faccia una politica sanitaria capace di dare redditività alle imprese.

Lo chiede al nuovo governo?

Mi accontenterei che eliminassero i bollini.

Tutto lì?

Da questo governo mi aspetto soprattutto che approvi una legge elettorale che dia stabilità per un quinquennio. Che vada pure uno dei Pds alla Sanità o all'Industria. Almeno discutere con quelli di prima c'era solo la follia.

Senza più una scala mobile
le buste paga non riescono
a tenere il passo dell'aumento
dei prezzi, conferma l'Istat

In marzo, retribuzioni
in crescita solo dello 0,1%
E per il 1993 si prevede
una riduzione del 3%

Salari sempre più leggeri
In marzo, solo +2,9%

I salari continuano a non tenere il passo dell'aumento dei prezzi. Secondo l'Istat, nel mese di marzo le retribuzioni contrattuali sono aumentate rispetto al marzo del '92 del 2,9 e solo dello 0,1% rispetto a febbraio: l'inflazione, invece, era cresciuta del 4,2%. La perdita di potere d'acquisto prosegue, ma la forbice prezzi-salari si riduce gradualmente. Scatta invece a giugno la scala mobile per i pensionati.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Ancora una volta l'Istat conferma che le retribuzioni contrattuali non reggono il passo con l'inflazione. In altre parole, le buste paga degli italiani (che già nel 1992 sono diminuite in termini reali dello 0,7%) continuano a diventare sempre più leggere. Come ha comunicato ieri l'Istituto centrale di statistica, nel mese di marzo le retribuzioni sono rimaste praticamente ferme. L'incremento, rispetto a febbraio, è stato dello 0,1 per cento. Un risultato che ha portato il tasso tendenziale (marzo '93 rispetto al marzo '92) al 2,9 per cento (era il 6,7 nel marzo dell'anno passato).

L'indice tendenziale dei prezzi al consumo era in marzo del 4,2%, un dato confermato anche in aprile. I salari da mesi non riescono a «reggere» il ritmo dell'inflazione: la scala mobile, un meccanismo che permetteva un parzialre recupero, non c'è più dopo l'accordo del 31 luglio scorso. E in questi mesi gli unici aumenti retributivi di qualche rilievo sono stati registrati in gennaio; è scattata qualche tranche di contratti nazionali di lavoro, ma soprattutto ha pesato (poco) l'erogazione delle 20mila lire previste dall'Intesa di Palazzo Chigi sul costo del lavoro siglato sotto l'egida di Giuliano Amato. L'accordo, come si ricordava, prevede che governo e parti sociali mettano a punto un nuovo sistema di indicizzazione dei salari, e il neoministro del Lavoro Gino Giugni ha già annunciato che si farà in proposito. Nel frattempo, però, le sime affermano che a fine 1993 la perdita di potere d'acquisto delle retribuzioni reali si assesterà sul 3 per cento. L'unica consolazione è che, grazie al progressivo calo dell'inflazione (vuoi per gli effetti dell'Intesa di luglio, vuoi

per la recessione che ha colpito l'economia italiana) la «forbice» tra dinamica dei prezzi e dei salari si sta gradualmente riducendo: in dicembre il differenziale era di 2,6 punti (prezzi 4,8%, salari 2,2%), in marzo si era ridotto a 1,3 punti (4,2%, 2,9%). Disaggregando per settori produttivi, è andata peggio



Giuliano Amato

ai lavoratori dell'edilizia e del pubblico impiego (+1,0%); sulla media si assesta il credito (+2,3%), l'industria (+3,3%), i trasporti (+3,4%); se la sono cavata bene, con un aumento delle buste paga in termini reali, i lavoratori dell'agricoltura (5,2%), dei servizi privati (5,6%) e del commercio e pubblici esercizi (6,1%).

Al momento, l'unica «scala mobile» in funzione è quella per le pensioni. E i pensionati che riscuoteranno la rata bimestrale a maggio (in maggioranza pensionati sociali, dei fondi speciali di previdenza, di vecchiaia dei lavoratori dipendenti) avranno già gli aumenti di «scala mobile» limitatamente alla quota riferita a giugno. Lo rende noto l'Inps, in un comunicato, ricordando che la legge 438/92 dispone che gli aumenti di scala mobile sulle pensioni avvengano, per il 1993, con decorrenza dal primo giugno e dal primo dicembre. L'incremento che scatterà dal primo giugno avverrà in base a precise aliquote: 1,8% fino a lire 1.550.000; 1,62% tra 1.550.000 e 1.733.250 lire; 1,55% oltre 1.733.250 lire.

L'Inps rileva che, per effetto degli aumenti, i trattamenti minimi in vigore dal primo giugno sono di 333.150 lire per le pensioni sociali e di 588.150 lire per le pensioni al trattamento minimo dei lavoratori dipendenti e autonomi.

Intanto, secondo uno studio dell'Iw - un istituto di ricerca tedesco - è la Germania il paese con il costo del lavoro più elevato tra i 22 paesi più industrializzati al mondo. Un'ora di lavoro di un tedesco occidentale «costa» infatti 42 marchi di fronte ai 38 marchi del suo collega svizzero. L'Italia si colloca al nono posto di questa classifica, con 32,91 marchi, distaccando Usa (25 marchi), Gran Bretagna (22,80) e ovviamente paesi come Grecia, Portogallo e Turchia, che si attestano tra 8 e 11 marchi.

Infine, l'eventuale ripresa produttiva - se c'è sul serio - per adesso non si traduce ancora in un'inversione di tendenza per i consumi elettrici nazionali, che continuano a calare. Ad aprile la domanda elettrica ha infatti registrato una flessione dello 0,8% rispetto allo stesso mese del '92. Un dato che però - precisa l'Enel in una nota - non tiene conto della diversa composizione del calendario di aprile '93 rispetto a quello '92 (un giorno festivo in più) senza la quale la flessione dei consumi si attesta all'1,3%. Nei primi quattro mesi dell'anno la richiesta di elettricità ha così registrato un calo dell'1,4% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

A Madrid nasce la Ferpa
È il nuovo sindacato
di pensionati e anziani
di dodici paesi europei

DAL NOSTRO INVIATO
RAUL WITTENBERG

MADRID. I pensionati cercano di difendersi anche a livello europeo dagli attacchi allo Stato sociale dei governi associati dal deficit di bilancio. Per questo stanno riorganizzando uno spazio nella Confederazione europea dei sindacati (Ces), per dotarsi di uno strumento sovranazionale capace di confrontarsi con le istituzioni del Vecchio continente, dalla Cee al Consiglio d'Europa. Ed ecco nascere in seno alla Cee la «Federazione europea dei pensionati e degli anziani» (Ferpa) che venerdì ha concluso nella capitale spagnola il suo congresso costitutivo.

Un sindacato europeo dei pensionati? Sì e no. I problemi nascono dal fatto che tra i dodici paesi Cee (per non parlare degli altri) solo in quattro Stati chi va a riposo, dispone di uno o più organizzazioni specifiche di pensionati a cui aderire: Italia, Spagna, Portogallo e - in forma diversa - Francia. In tutti gli altri il pensionato resta come tale iscritto al sindacato in cui militava quando era in attività. Diventa quindi difficile creare una organizzazione - come ad esempio quella europea dei metalmeccanici - che però rappresenti sindacati in gran parte inesistenti. Esistono invece, eccome, i problemi di chi ha smesso di lavorare, a volte i drammi delle persone anziane. E allora nonostante tutto si fa strada la Ferpa, formalmente un super comitato di coordinamento, nei fatti un vero sindacato.

Indicizzazione delle pensioni, il cui importo sia almeno pari al quaranta per cento dei salari medi nazionali; minimo vitale agli anziani privi di reddito; integrazione al minimo per gli ultra settantenni; assistenza sanitaria adatta alle esigenze degli anziani. Queste le principali rivendicazioni della terza età europea: una politica di

protezione sociale - come ha detto Gianfranco Rastrelli dello Spi-Cgil (grande sponsor, assieme a Fnp-Cisl e Uilp, del nuovo organismo) - che sviluppi al tempo stesso l'occupazione e la sanità, capace di garantire redditi minimi dignitosi e di sostenere un legame flessibile fra tempo di lavoro ed età pensionabile.

Occupazione? Che cosa c'entra con i pensionati? La risposta è del presidente della Ferpa, Georges Debonne, già leader belga della Ces. Si sa che in tutti i paesi si faranno problemi di finanziamento dei sistemi previdenziali. Non solo in Italia i lavoratori che li alimentano con i contributi, diminuiscono rispetto alla popolazione crescente di chi riceve la pensione. Quindi soltanto il pieno impiego può ricostruire l'equilibrio fra entrate e uscite aumentando le prime e non tagliando le seconde. «Lo diremo sia ai parlamentari di Strasburgo, sia ai ministri del Consiglio Cee», afferma Debonne, che prevede novità con la presidenza belga da giugno, della Comunità. Sarebbe in vista un confronto sugli orientamenti generali della Cee in materia di protezione sociale. Anche in Europa i pensionati si faranno sentire dai politici come un elettorato in crescita. D'altronde c'è chi, come Melino Pillitteri della Fnp-Cisl (una sua esponente, Maria Teresa Lodetti, è diventata il numero due della Ferpa) ritiene che nel cammino verso l'Unione europea è possibile consolidare le strutture sociali. Anche perché, l'ha detto il segretario generale della Ces Emilio Gabaglio, alle ideologie dell'individualismo e della privatizzazione si sta contrapponendo - ad esempio negli Usa di Clinton - un nuovo concetto di solidarietà «che del resto fa parte integrante della cultura europea».

Reiterato il decreto sull'Iva-Cee. Cade la tassa sulle moto di 9 cavalli. Aumentano (non ancora deciso di quanto) le sigarette

Auto, tramonta il superbollo su Gpl e metano

Reiterato il decreto sull'Iva. Scompare per le moto di 8-9 cavalli la tassa straordinaria, che diventa di 600mila lire per quelle di 10-12 cavalli, e di due milioni per i superbolli. Niente superbollo sulle auto a Gpl e metano di nuova installazione. Aumenta l'Iva sulle sigarette, non si sa ancora il prezzo finale. Il condono si può chiedere entro il 20 giugno, la minimum tax servirà solo per gli accertamenti.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il ministro delle Finanze Vincenzo Visco ha reiterato il decreto fiscale per l'armonizzazione dell'Iva italiana alle norme Cee. Cambia l'imposizione sulle moto di grossa cilindrata, scompare il superbollo per le auto a gas e a metano; l'Iva è diminuita dal 12 al 9% sui biglietti aerei; la mini-

mum tax per l'Iva servirà solo a far scattare gli accertamenti, dal '94 scompare la tassa sui sacchetti di plastica. Ecco il dettaglio del provvedimento.

Auto e moto. Per le moto di 8 e 9 cavalli, l'imposta straordinaria non sarà più dovuta; sale a 2 milioni l'importo dovuto per i superbolli

(oltre i 12 cavalli fiscali) e le 6 precedenti diverse categorie di imposta sono state raggruppate in due sole classi: le moto tra 10 e 12 cavalli che dovranno pagare 600 mila lire e quelle oltre i 12 cavalli che dovranno versare 2 milioni di lire. Scompare poi il «superbollo» per le autovetture a gas e a metano, ma solo se l'impianto è stato installato (come risulterà dal libretto di circolazione) dopo il decreto, ovvero dopo il 2 maggio '93. Per quanto riguarda i carburanti, è tassato con l'Iva anche il Biodiesel, un prodotto ottenuto con oli vegetali e loro derivati. Passa dal 30 al 50%, invece, lo sconto fiscale sulla benzina per taxi (i motoscafi a Venezia) e autotamburini.

Sigarette e sciroppo. Sulle sigarette si conferma l'aumento dell'Iva dal 56 al 57%, ma il suo effetto sui prezzi al consumo (si parla di 200-250 lire in più ogni pacchetto) dipenderà da un apposito decreto delle Finanze. Resta invece immutata l'imposta su sigari e tabacco da pipa. E passa dal 9 al 12% l'Iva sugli sciroppi. Processo inverso (dal 12 al 9%) è stato invece fatto per la vendita di francobolli da collezione e per i biglietti aerei. Un'imposta di 500 mila lire per ettolitro è stata inoltre introdotta per l'alcolole impiegato per la produzione di aceto.

Condono fiscale. La data dei versamenti passa dal 31 marzo al 20 giugno. Con la nuova formulazione appare chiaro che la proroga del condono fiscale è generalizzata. Una precedente legge inoltre prevedeva che i contribuenti che faranno ricorso al condono fiscale potranno inoltre, come forma accessoria, anche «aggiustare» (se non hanno ricevuto accertamenti) i contributi previdenziali. Riguardo alle procedure per il versamento dei contributi al Servizio sanitario nazionale da quest'anno i datori di lavoro li versano all'Inps separatamente dai contributi previdenziali.

Minimum tax. I lavoratori autonomi non dovranno adeguare «automaticamente» la propria dichiarazione Iva alla minimum tax che «non ha diretta e immediata efficacia», ma di essa «si tiene conto esclusivamente ai fini dell'accertamento induttivo»: cioè chi non dichiarerà un'imponibile coerente con il «contributo diretto lavorativo» riceverà molto probabilmente la visita degli ispettori fiscali. Inoltre gli imprenditori, gli artigiani e i commercianti che aderiscono ad piccole associazioni (non presenti nel Cnel) possono fare l'«autocertificazione» di impresa «marginale» e non applicare la minimum tax.

Centri di assistenza fiscale. I Caf possono ricevere le dichiarazioni dei redditi anche oltre il termine precedente fissato al 15 marzo per i pensionati e al 31 marzo per i lavoratori dipendenti. Resta ferma, invece, la data entro la quale i Caf dovranno trasmettere ai datori di lavoro il risultato contabile delle dichiarazioni dei redditi per effettuare i versamenti o trattenere i crediti d'imposta.

Stet, utili in crescita

Agnes: un gruppo prezioso per il rilancio economico

MILANO. «Risultati buoni, tanto più se si pensa che sono stati conseguiti in una situazione incerta e difficile»: così il presidente della Stet, Biagio Agnes, commenta i dati del bilancio 1992, nel quale l'utile è salito da 761 a 775 miliardi di lire. Nella relazione, Agnes elenca i programmi di espansione internazionale di Stet, ed i successi sui mercati esteri. Un rafforzamento che, assieme al riassetto e alla ristrutturazione delle tariffe, costituisce l'obiettivo che l'azionista Iri aveva indicato alla Stet. Dice Agnes: «Non è certo per nessuno il momento del trionfalismo, ma va pure detto che il gruppo Stet è una risorsa preziosa per il rilancio dell'economia italiana». Oltre all'aumento degli utili, il

bilancio registra ricavi correnti per 3.043,6 miliardi. Un risultato attivo di 1.092,1 miliardi prima delle imposte. Un dividendo analogo all'anno scorso (100 lire alle azioni ordinarie e 120 a quelle di risparmio). Fin qui i dati principali, su cui si pronuncerà l'assemblea degli azionisti il 3 o il 4 giugno prossimo. Positivi anche i dati del bilancio consolidato, con un utile netto di 1.425 miliardi, su un fatturato di 27.167 miliardi (cresciuto del 12 per cento rispetto al 1991). L'indebitamento finanziario netto è di 22.916 miliardi. L'occupazione complessiva del gruppo ha raggiunto le 137.887 unità, quasi 8.400 in più rispetto al '91 a causa della acquisizione di Finsiel.

BIZING IMPRESE

CIRCONDATO DA MILLE ATTENZIONI, PERCHÉ DIVENTI IL MIGLIORE.

Chi diventa il migliore, è spesso circondato da tante attenzioni fin dalla nascita. Come il latte Alta Qualità

Granarolo, controllato accuratamente appena munto e confezionato entro 48 ore per conservare il massimo di integrità e igiene. Così, il latte fresco Alta Qualità è il più sano e genuino per chiunque ne abbia voglia. Voglia di crescere, soprattutto tutto.

La Freschezza da 0 a 100 anni.

Cultura

Nasceva 30 anni fa a Trento la prima facoltà dedicata a una disciplina sino ad allora poco amata nel nostro paese



Tra modernità in stile dc e contestazione estremista declino e attuale rinascita di un sapere «incerto»

Il principio, per la sociologia in Italia, si identifica geograficamente con Trento. Oggi quell'Università ha da poco compiuto trent'anni, ed è passata per svariate avventure, la più celebre delle quali, quella sessantottina, ha rischiato di segnare per sempre la sua immagine.

Eppure quegli anni caldi vennero preceduti da più di un quinquennio di attività dell'Istituto superiore di scienze sociali - così si chiamava agli esordi l'Università - una struttura inedita per concezione e per insegnamenti nell'Italia dei primi anni '60.

Trento in questi anni è città governata da una classe politica stabile, essenzialmente democristiana, al cui interno alcuni esponenti chiedono un passaggio di modernizzazione, verso una città di servizi efficienti gestibili da una pubblica amministrazione garantita dagli speciali statuti regionali e provinciali.

L'Istituto di scienze sociali, voluto con forza dal politico democristiano Kessler, sembra, anche in questo spirito, una scelta assai particolare e sorprendente. Basti pensare alle polemiche interne all'accademia italiana sulla sociologia considerata allora dai più una pasticciata filiazione del pensiero filosofico, un ramo familiare caduto arido e inaffidabile, buono tutt'al più per consolare i tentativi americani di fondare un proprio percorso fuori dalla tradizione europea.

Trento anticipa tutti, decidendo l'istituzione di una libera Università e troncando così le polemiche pregiudizievole con un atto di coraggio culturale.

Nell'Italia non ancora post-comunista, dove la tradizione dei classici della sociologia nordamericana, discussi e rismasticati in grandi università europee, erano in Italia affidate ai viaggi avventurosi del giovane Franco Ferrarotti incoraggiati da Adriano Olivetti, ora c'era una facoltà specializzata.

In un luogo certo decentrato e lontano, a fondo metaforicamente giusto per significare la distanza della formazione sociologica dal cuore della struttura universitaria italiana, si attiva il nuovo insegnamento.

L'Istituto, retto da un Consiglio di amministrazione il cui presidente è lo stesso Kessler, punta anche a soddisfare esigenze concrete e territoriali: c'è da formare una classe poli-

tica più consapevole delle problematiche sociali (in uno spirito possibilmente cattolico e illuminato), c'è bisogno di quadri nuovi per la pubblica amministrazione, da sempre molto numerosa. In fondo, si tratta di dare vita ad una figura professionale che sappia «comprendere» i conflitti tra capitale e lavoro, quasi una figura di mediazione sociale e culturale, che faccia da eco scientifica a quel filone cogestionale del sindacalismo, tipico di certi settori del mondo cattolico.

Oltre che nell'istituzione del nuovo Istituto si gioca d'anticipo anche nelle procedure d'ingresso: a Trento si accettano studenti provenienti da qualsiasi tipo di studi secondari e anche questa è un'innovazione che verrà in seguito recepita dall'intero ordinamento universitario italiano.

Piccole truppe studentesche arrivano di conseguenza a Trento: si trovano a fare i conti con uno studio sociologico acerbamente impostato, con molti esami di base, tra cui matematica, non collegati organicamente alla metodologia delle scienze sociali e perciò difficili da digerire. Inoltre la mentalità di Trento è quella di un chiuso borgo di montagna, e gli abitanti, nei primissimi anni, non sembrano molto ben disposti ad accogliere quei ragazzi provenienti da città e regioni diverse.

Terrano fertile per una contestazione in senso anti-autoritario a tempi ravvicinati, questo insieme di condizioni contribuisce a preparare quel particolare tipo di '68, a forte tasso carismatico e ideologico, che contraddistingue l'Università di Trento. La fama dell'Istituto si allarga, ma in una direzione assai diversa da quella prevista

dal costruttore democristiano. Le iscrizioni in quegli anni salgono, e di molto. Nei primi anni Settanta viene formalmente istituita la facoltà. L'obiettivo di un gran numero di studenti sembra essere la formazione politica in un contesto studentesco e generazionale favorevole.

A torto o a ragione, a Trento si va per fare politica. È un paesaggio che non muta sostanzialmente fino all'esaurirsi della parabola del '77, che a Trento più che altrove viene vissuto come specchio disadorno di un '68 ormai mitizzato.

Non sono in molti oggi ad avere un ricordo piacevole di quegli anni, soprattutto tra i docenti. Pierangelo Schera, attuale preside della Facoltà di Sociologia (ma lui è uno storico), ricorda grandi difficoltà didattiche e l'evolversi dei primi grossi problemi negli sbocchi occupazionali, con una concentrazione dei laureati verso l'impiego nella media dell'obbligo.

La reazione accademica oscilla per qualche tempo tra l'ipotesi della chiusura dell'esperienza universitaria in sociologia (che nel frattempo comincia anche a risentire della concorrenza dei nuovi corsi di laurea nella materia attivati a Roma, Urbino, Napoli e Sa-

lermo) e il rilancio. Si sceglie di allargare la struttura globale dell'Università trentina (istituendo nuove facoltà, tra cui Economia) e di ristrutturare Sociologia.

Antonio De Lillo, preside della Facoltà dall'86 al '90, oggi docente di Sociologia a Milano, ricorda che è a Guido Romagnoli, suo predecessore, che si deve la «ricostruzione» della Facoltà. Un biennio abbastanza selettivo, improntato alla formazione metodologica e tecnica dello studente, cui segue un secondo biennio di indirizzo specifico.

Si è trattato, in sostanza, di recuperare con un forte impegno nella didattica ciò che negli stessi anni, dopo la stagione della contestazione e del tutto politico, la sociologia andava perdendo come «moda culturale».

Nella prima metà degli anni 80 questa perdita di attrattiva culturale è ben rappresentata dal numero delle nuove iscrizioni. Nell'84 scendono a un centinaio, il punto più basso. Poi, comincia la ripresa. Nell'attuale anno accademico i nuovi iscritti sono stati 472, su un totale di più di 1300 studenti. Si tratta di una nuova crescita dovuta a più di un fattore: la capacità di riorientare la didattica in senso metodologico, il tentativo di sprovincializzare la facoltà estendendo la pratica dei visiting professors, una buona dislocazione dei servizi per gli studenti (a cominciare dalla biblioteca, la migliore e la più fornita d'Italia nel settore).

In più, in questi ultimi anni Trento ha cominciato a valutare l'impatto degli studenti sulla città in termini positivi, considerandoli una risorsa e non un piccolo esercito di invasori. «Siamo un'alternativa alla mega-università metropolitana -

enfattizza Schiera - gli studenti nschiano persino di annoiarsi, troppo assistiti dalla struttura docente e dai servizi». E il mondo docente, vive ancora una propria particolarità? «Bisogna cercare di non ridurre la facoltà di sociologia ai sociologi - polemizza Schiera - puntare ai grandi comparti culturali, ad un discorso anche storico-sociale». Accenti un po' spostati per i sociologi che fanno riferimento al Dipartimento «Politiche sociali». «Oggi il problema capitale è la comprensione della "macchina sociale contemporanea", e per fare questo dobbiamo sforzarci di lavorare con grandi masse di informazioni - sottolinea Antonio Schizzerotto - il primo compito per i nostri studenti è sapersi orientare, anche tecnicamente, in questo contesto professionale, e a noi spetta fornire gli strumenti adeguati».

In particolare, il Dipartimen-

to è impegnato nello studio delle disuguaglianze sociali: un tentativo, comune a molti nomi di primo piano della sociologia italiana, come Marino Livolsi, Chiara Saraceno e Antonio De Lillo (tutti presenti nel corso degli anni 80 a Trento) che hanno impostato la ricerca non solo sul piano economico, ma anche culturale ed etnico, legandolo all'esaurimento dei vecchi modelli di uguaglianza di «classe» di fronte all'insorgere delle nuove differenziazioni imposte dalla modernità. «Tentiamo di connettere il più possibile internazionalmente la ricerca - prosegue Schizzerotto - in collaborazione con l'Università di Berkeley e con quella di Stanford siamo per esempio portando avanti la ricerca comparativa sul razzismo. È diventato più difficile stanare i pregiudizi razziali, e di questo si sono accorti in primo luogo i ricercatori americani. Se si chiede direttamente a un cittadino medio di origine anglosassone se si giudicano inferiori i cittadini delle altre razze si ricevono risposte decisamente negative. I pregiudizi e l'indifferenza saltano invece fuori quando si chiede se si sarebbe disposti a fare qualcosa per favorire direttamente un inserimento di coloro che stanno peggio socialmente. Allora

«Amici», 1984, un disegno di Jean-François Octave

«Amici», 1984, un disegno di Jean-François Octave

«Amici», 1984, un disegno di Jean-François Octave

«Amici», 1984, un disegno di Jean-François Octave

«Amici», 1984, un disegno di Jean-François Octave

«Amici», 1984, un disegno di Jean-François Octave

«Amici», 1984, un disegno di Jean-François Octave

«Amici», 1984, un disegno di Jean-François Octave

«Amici», 1984, un disegno di Jean-François Octave

«Amici», 1984, un disegno di Jean-François Octave

«Amici», 1984, un disegno di Jean-François Octave

«Amici», 1984, un disegno di Jean-François Octave

«Amici», 1984, un disegno di Jean-François Octave

Droga e mercato A Roma giovedì viene presentato un libro-inchiesta

In libreria il primo numero della rivista «il Racconto»

Inediti, repêchages, ma anche anticipazioni: ecco quanto offre «il Racconto», rivista diretta da Guido Almansi (editore Crocetti) da questo mese in libreria. Riprendendo il titolo d'una antica rivista di Arpino, Almansi offre al pubblico un genere narrativo dalla vita notoriamente difficile nel nostro mercato. Nel primo numero scritti di Malerba, Cvetkova, Testori, Rasy, ecc...

Sociologia all'italiana

È scomparso a 87 anni lo scrittore marchigiano autore di romanzi, saggi e poesie. Attivo dagli anni Quaranta era stato anche critico e giornalista. Nostalgia, autobiografismo, ambivalenza emotiva, queste le sue «cifre» di scrittore

Fantastico e Libero, insomma Bigiaretti

Tra quindici giorni avrebbe compiuto 87 anni. Da mezzo secolo era sulla scena letteraria, da una posizione particolare, appartata e tranquilla: la morte di Libero Bigiaretti è stata annunciata ieri dalla moglie, è rimasto vittima di una broncopneumonia. Lo scrittore era nato a Matelica nel 1906 ma da moltissimo ormai viveva a Roma. Aveva scritto anche per *Vie nuove* e per *L'Unità*.

ROBERTO CARIFI

Libero Bigiaretti era nato il 16 maggio 1906 a Matelica, nelle Marche, da dove si trasferì a Roma nei primi anni d'infanzia. Lavorò per molto tempo alla Olivetti, fu critico de «La fiera letteraria» e redattore di «Vie nuove». Scrittore prolifico in cui convergono la vena saggistica «Carte romane», del '57 e quella poetica («A memoria d'uomo» dell'82, opera non lontana dal clima dell'ermetismo) oltre a un'intensa attività narrativa dove accanto al registro lirico («Esterina», del '42) e psicologico («Disamore», del '64) si è venuta rafforzando negli ultimi tempi la particolare attenzione al costume e alle ambiguità della società industriale. Bigiaretti sin-

tezza in gran parte le esperienze diverse che hanno connotato mezzo secolo di letteratura italiana. Tre, almeno, le intonazioni fondamentali della sua opera: una di origine «moralistica», attenta in modo particolare ai difetti di una società rassegnata, incapace di scegliere tra il bene e il male, dominata dalla maschera e dalla falsa coscienza; una di carattere autobiografico, dove prevale l'intento di «arrarsi per narrare», di offrire una testimonianza continua della vita e della scoperta, nel caratteristico «tono riflessivo e quasi saggistico» notato per esempio da Emilio Cecchi; un'altra, infine, dove si avverte la forte presenza dell'elemento umanistico, la cura per la pagina, per la co-

struzione sintattica, l'abilità «sia nella costruzione del racconto sia nella scrittura di giusta e corrente funzionalità comunicativa» (Pampaloni).

Forte di un sentimento lirico autentico, mai troppo eloquente e tuttavia lontano da accenti umili e dimessi, misurato e comunicativo, dotato di una consapevolezza amara senza gli eccessi del pessimismo, anzi sufficientemente distante da posizioni ideologico-esistenziali, Bigiaretti traspare nei suoi personaggi un sentimento di nostalgia, l'evocazione e la ricerca del tempo perduto dove Roma e le Marche rappresentano i due poli opposti, le cifre diverse di un identico «paese dell'anima» i cui confini sono la sfumatura, la confessione che a partire da *Un'amici difficile* (1944) rendono obbligatorio, accanito all'inevitabile atmosfera proustiana, l'accostamento a certi narratori francesi del '700 come Laclous o La Rochefoucauld. Nella confessione di Bigiaretti traspare il gusto della dissimulazione, una specie di ambivalenza emotiva e sentimentale che acquista una par-

ticolar consistenza in quella forma di autobiografismo indiretto capace di rovesciarsi in critica del costume, fino al giudizio negativo, anche se mai in funzione ideologica o sociologica, dell'esistenza borghese.

L'ottica di Bigiaretti, da questo punto di vista, è più di ordine fantastico che realistico, più incline al travestimento del reale che alla sua rappresentazione oggettiva con la conseguenza che la stessa immagine del soggetto borghese viene restituita a un ambito complessivamente estraneo all'approccio classista.

È innegabile - ha scritto Ferdinando Virdia - l'attitudine di Bigiaretti a togliere i suoi personaggi, come talvolta a Moravia, ma là dove Moravia non può rinunciare ad una loro fissità nella deformazione, non di rado il Bigiaretti tende loro la mano, offre uno spiraglio attraverso il quale penetra se non proprio una speranza, almeno una pietosa e affettuosa comprensione per il loro dramma. Tra vocazione narrativa e vocazione saggistica, non lontana dal vero e proprio romanzo filosofico con forti componenti moralistiche, l'o-



Nel novembre del 1951 una alluvione spazzò via gli argini del Po: la città di Adria fu invasa dalle acque e molti furono gli uccisi. Sull'Unità Bigiaretti commentava così quei fatti terribili

LIBERO BIGIARETTI

pevole la belva di essere tale. Da quando la nostra specie abita la terra abbiamo dovuto fare i conti con la Natura, scansare i suoi colpi improvvisi, le sue crisi di furore che fanno rovesciare acqua e fuoco, pietra e cenere su quanto l'uomo ha costruito. Anzi: su quanto l'uomo ha costruito come riparo, come difesa, come precauzione e come adattamento e utilizzazione nei riguardi della Natura. Ma, a ben pensarci, anche le guerre sono nate per ispirazione, imitazione ed esigenze della Natura, quale dà i suoi doni in una misura che costringe gli uomini a disputarseli ferocemente.

Per millenni è stato così; finché non si è tratto dalla esperienza l'insegnamento che la Natura può essere donata solo se tutti insieme gli uomini, abbandonate le armi fratricide, si uniscono e fanno fronte contro la Nemica. Ma non tutti hanno accettato questa inconfutabile risultanza dell'esperienza; molti, anzi, si ostinano - per fedeltà ai propri errori - a contrastare coloro che propongono il patto.

Oggi che la Natura ci ha inferito un colpo tremendo, e prevedibile se non preveduto dobbiamo non imprecare a lei che, si sa, è sorda, ma rinnovare più alto il rimprovero a coloro che si mostrano più di lei sordi, e ciechi anche, e irragionevoli. Quella madre che innalza disperatamente la sua creatura sopra la corrente che la travolge, ha voluto dire, continua a dire, continua a dire questo. Se non l'intendiamo la nostra pietà è ipocrita, il nostro lamentarsi è retorico, le nostre azioni stolte e prive di senso.

Quella madre travolta dalle acque infuriate e più volte sommersa e già mezzo soffocata, che continua a sollevare disperatamente sulle braccia protese la propria creatura per tentarne la salvezza; quella madre non sapremo mai toglierla dalla mente. Resterà dentro il nostro cuore nel gesto tragico ed eroico più ferma e durevole di un monumento; lei stessa già monumento, già simbolo. Forse abbiamo bisogno di una figura come quella per dare al nostro sgoimento, alla nostra pietà un appiglio preciso, che altrimenti si smarrisce. Né riesce ad afferrare tutta insieme la vastità della tragedia e a numerarne le migliaia di episodi che la compongono. E la scegliamo fra tutte anche perché quella madre, in un gesto che non è una offerta agli dei, ma un ammonimento agli uomini, ci aiuta a riconoscere nella coscienza turbata un sentimento più preciso. Che è il sentimento di una offesa che viene fatta a noi uomini a noi generi umano con la cieca indiscriminata furia che colpisce tanti nostri fratelli, tanta parte della nostra casa. Chi colpisce così alla cieca?

Il nemico, diciamo tutti, si chiama Natura. La Natura, che di volta in volta poeti e utopisti hanno chiamato generosa o matrigna, saggia o foile, la Natura, in realtà, è colpevole quanto è col-

Tessuti fetali dalla Russia agli Stati Uniti per i trapianti



Tessuti fetali congelati provenienti dalla Russia saranno presto trapiantati negli Stati Uniti su persone che soffrono di forme particolarmente acute di diabete. Tramite un accordo tra il Sansun Medical Research di Santa Barbara in California e l'Istituto internazionale di scienze biologiche di Mosca, i tessuti congelati potranno essere trapiantati su circa quaranta pazienti. Il «commercio» di tessuti si è reso necessario per ovviare alla cronica carenza di tessuti fetali negli Stati Uniti, dove questo tipo di trapianti è al confine con il proibito. La Russia, d'altronde, è uno di quei Paesi in cui l'aborto è, di fatto, una forma di contraccezione tardiva: nella sola Mosca si effettuano infatti circa due milioni di aborti ogni anno e, di conseguenza, abbondano i tessuti fetali «da esportazione».

Gli spermatozoi non trasmettono l'Hiv ai figli?

I gameti maschili (spermatozoi) non trasmetterebbero il virus hiv. «Finora non è stato riportato neppure un caso di bambini nati infetti avendo il padre sieropositivo e la madre sieronegativa. Viceversa, sì. Lo sforzo che stiamo facendo tende a capire quando avviene l'infezione. Sarebbe imputato l'utero materno e, probabilmente, le ultime fasi della gravidanza». Sono le prime ipotesi che il professor Arrigo Benedetto, primario del laboratorio di virologia dell'ospedale San Camillo di Roma, avanza dopo la prima e iniziale sperimentazione, compiuta con l'Istituto di genetica del Cnr di Siena, diretto dal prof. Baccio Bacetti. Contemporaneamente, una équipe di 7 specialisti (ostetrici, pediatri, virologi-clinici), oltre a benedetto, illustra sul «Giornale italiano dell'Aids» il caso di due gemelli nati mediante parto cesareo da una donna sieropositiva di 30 anni. Il primo nato è risultato sieropositivo già dal quarto giorno. Al secondo mese di vita ha manifestato i sintomi e i segni clinici dell'infezione. Al quarto mese è stata fatta diagnosi di aids. Nel secondo l'infezione non è stata riscontrata in nessuno dei periodici controlli, fino a 11 mesi, che hanno da poco compiuto. «Il rischio di trasmissione verticale dell'infezione da hiv - affermano i ricercatori - è compreso tra il 14 e il 40%. Nessuno dei fattori considerati come possibile causa è risultato determinante». Se tutto ciò sarà confermato dagli studi ulteriori, vorrà dire che gli spermatozoi sono innocenti. Procedere al loro lavaggio, sarà un'operazione inutile.

L'Oms chiede 1.800 milioni di dollari per due anni

Un miliardo e 800 milioni di dollari. Questa la somma minima richiesta dall'Oms per finanziare nei prossimi due anni i molteplici programmi di prevenzione e d'assistenza contro le malattie nel mondo. La decisione spetterà ai rappresentanti dei 185 paesi membri dell'Oms, riuniti da oggi a Ginevra in occasione della 46ma sessione dell'Assemblea mondiale della sanità. Organo supremo dell'Oms, l'Assemblea - in sessione fino al 14 maggio - procederà inoltre all'esame delle numerose attività dell'Organizzazione: dalla lotta contro l'Aids alle campagne di vaccinazione, dai programmi di assistenza sanitaria e nutrizionale all'eliminazione della poliomielite. I rappresentanti degli Stati membri dovrebbero infine riconfermare il giapponese Hiroshi Nakajima alla carica di Direttore generale dell'Oms per i prossimi cinque anni. Il bilancio di 1,8 miliardi per il biennio 1994-95, è una richiesta minima di fronte alle importanti sfide sanitarie esaminate nel rapporto annuale dell'Oms sullo stato di salute nel mondo. Ad esempio, 175 milioni di dollari saranno devoluti alla lotta contro l'Aids, mentre - stima l'Oms - circa 2,5 milioni di dollari l'anno saranno necessari solo per la prevenzione. L'epidemia continua infatti a propagarsi ad un allarmante tasso di 5.000 casi d'infezione al giorno.

Coniugi divorziano e vendono il dinosauro

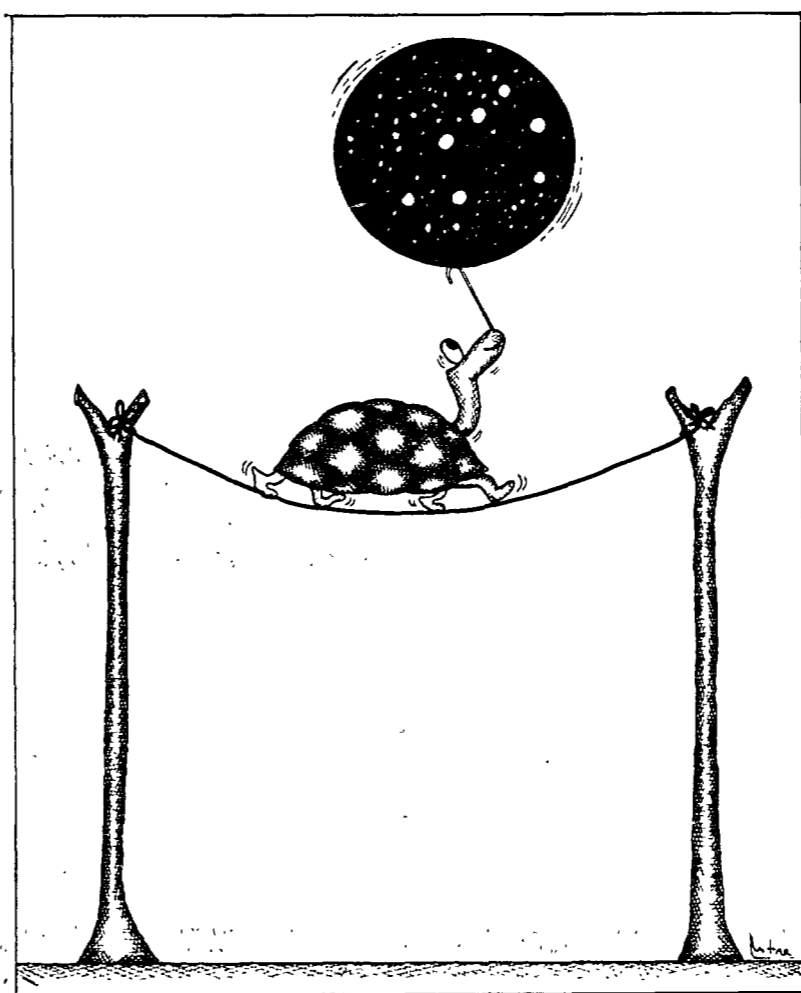
Fra i beni comuni ci sono anche le ossa di un dinosauro ed ora che i coniugi divorziano, non potendo tenersi mezzo scheletro per uno, hanno deciso dopo molte liti e recriminazioni di metterlo in vendita tutto intero e di spartirsi il ricavato. Protagonisti dell'insolita vertenza coniugale, riportata oggi dalla stampa britannica, sono Keith e Jenny Simmond, dell'isola di Wight, i quali scavando nel giardino di casa alcuni anni fa trovarono le ossa di un animale vissuto - così hanno detto gli esperti - 125 milioni di anni fa. Il dinosauro dei Simmond ha comunque già trovato un acquirente. È il museo dell'isola di Wight che ha offerto 10 mila sterline, pari a 24 milioni di lire, e che per non lasciarsi sfuggire l'affare ha aperto una sottoscrizione fra la popolazione per raccogliere la cifra.

MARIO PETRONCINI

L'origine dell'universo e i limiti della scienza
Il best seller di Paul Davies discute le tesi cosmologiche
E conclude che l'estrema risposta, se esiste, è mistica

L'ultima, inutile domanda

CRISTIANA PULCINELLI



Disegno di Mitra Divshali

Nel suo libro *Dal Big Bang ai buchi neri* Stephen Hawking racconta una storia che, più o meno, suona così: alla fine di una conferenza sull'universo tenuta da un grande scienziato, una vecchiaia si alzò in piedi e disse: «Quello che lei ci ha raccontato sono tutte frottole. Il mondo in realtà è un disco piatto che poggia sul dorso di una gigantesca tartaruga». Lo scienziato, con un sorriso di sufficienza, domandò: «E su che cosa poggia la tartaruga?». «Lei è molto intelligente giovanotto - disse la signora - ma ogni tartaruga poggia su un'altra tartaruga».

Benché la storia sia divertente, non dobbiamo ridere troppo. Sembra infatti che chiunque voglia spiegare il senso ultimo dell'universo si imbatta prima o poi in una torre di tartarughe. Che, per di più, si presenta come infinita. Se non si vuole ricorrere al concetto di infinito, l'alternativa non è però di più facile comprensione. Bisogna pensare infatti ad una «supertartaruga» alla base della torre che sia in grado di sostenere tutte le sue compagne ed anche se stessa. C'è poi una terza possibilità nella spiegazione dei misteri dell'universo. Immaginiamo che le tartarughe siano disposte in cerchio. Ognuna sostiene quella davanti e viene a sua volta sostenuta da quella dietro. Così l'ultima tartaruga poggerà sul dorso della prima della lunga serie: una sorta di compagnia di mutuo soccorso.

Non siamo impazziti. Per lo meno non più del fisico inglese Paul Davies che nel suo nuovo libro (*The Mind of God*, uscito ora anche in Italia per i tipi della Mondadori) prospetta appunto queste alternative a chi voglia addentrarsi nei misteri dell'universo. Del resto, basta chiamare le cose con altri nomi per capire di che stiamo parlando. Mettiamo che al posto delle tartarughe nella prima ipotesi ci sia una catena di cause, di principi sempre più fondamentali. Non è forse la loro ricerca che caratterizza la scienza? Ebbene questa ricerca rischia di sospingerci verso un regresso all'infinito. Se vogliamo scampare a questo pericolo però non ci rimane che ipotizzare l'esistenza di un qualcosa che sia in grado di spiegare tutto senza aver bisogno di essere spiegato a sua volta. Qualcosa che dia conto del contingente senza esserlo a sua volta. Che si chiami Dio o Teoria del Tutto questo qualcosa deve essere logicamente necessario per non aver bisogno di ulteriori fondamenti. Una supertartaruga, insomma, in grado di sostenere le sue compagne e anche se stessa. Ma non vogliamo cedere alle tentazioni metafisiche? Ecco allora che il fisico John Wheeler ci fornisce una scappatoia. Secondo la sua interpretazione della meccanica quantistica, la realtà fisica diviene at-

tuale solo se qualcuno la osserva, ma, nello stesso tempo, è la realtà fisica a generare l'osservatore responsabile della sua esistenza concreta. Ecco, dunque, il circolo vizioso: l'ultima tartaruga poggia sulla prima della serie. Senza bisogno di salti nel trascendente. Il problema da cui parte Davies non è di poco conto. Si tratta infatti di capire fin dove arriva la capacità di spiegazione della scienza. Ammesso pure, dice Davies, che la scienza sia uno strumento immensamente potente per la comprensione del mondo in cui viviamo, tuttavia non è evidente a priori che sia in grado di spiegare tutto l'universo fisico. Rimane infatti la vecchia questione: cosa c'è in fondo alla catena delle spiegazioni? Se, ad esempio, vogliamo spiegare un fenomeno in termini fisici dobbiamo presupporre la validità delle leggi della fisica che, quindi, sono prese in quanto date. Ma, ci si potrebbe domandare, da dove vengono queste leggi? Da cosa derivano la loro validità? Sono immutabili ed eterne, oppure storiche e contingenti? Se sono contingenti vuol dire che potrebbero essere state anche diverse da come sono. La stessa cosa si può dire del mondo che vediamo. Chi ci dà allora la certezza che le nostre conoscenze siano vere? La domanda non è certo nuova. Tuttavia, il progresso delle conoscenze l'ha riproposta in termini del tutto nuovi. Le leggi della fisica, racconta Davies, si sono infatti rivelate, nel corso della storia, non più indipendenti l'una dall'altra, ma collegate fra loro, e dunque non più necessarie, eterne ed immutabili.

di essi (quello in cui si trova) senza essere cosciente dell'esistenza di tutti gli altri. Così la domanda: «Perché questo universo e non altri?» non avrebbe senso. Tutti gli universi possibili sarebbero infatti anche reali. Il loro insieme perderebbe ogni contingenza. Purtroppo, dice Davies, questa teoria non è falsificabile e quindi non è scientifica, secondo quanto ci ha insegnato Karl Popper: quale scoperta, infatti, sarebbe in grado di contraddire la nostra ipotesi? Di fronte a qualsiasi evidenza, il sostenitore di questa teoria potrebbe sempre rispondere: «Sì, tu credi sia così, ma solo perché non puoi vedere gli altri universi».

Si può rendere universale e necessaria alle leggi della natura facendole derivare da Dio. Chi lo ha fatto però ha trovato che la questione semplicemente si spostava: Dio è necessario? La risposta è no, allora siamo condannati al regresso all'infinito: bisognerà pensare ad un altro livello di spiegazione ancora più fondamentale. Se è sì, ci troviamo di fronte ad altri problemi. Contro di essi hanno lottato per secoli i filosofi. Bisogna infatti capire prima di tutto in che relazione si trovi un essere necessario, universale ed eterno con il nostro mondo, contingente e transiente. Dio creò il mondo? E allora perché «scelse» di farlo? E se scelse di farlo così com'è vuol dire che poteva scegliere di farlo in altro modo. Ma in questo caso la sua azione sarebbe stata libera e non più necessaria. Platone pensò bene di risolvere il problema con un doppio Dio: da un lato il Bene, il cui posto era alla sommità del regno delle idee, perfetto ed immutabile, d'altro lato il Demiurgo che invece interferiva con il mondo del divenire. Baruch Spinoza invece preferì parlare non di creazione ma di emanazione. L'universo fisico era un attributo di Dio che dunque non lo creava

attraverso un atto di libertà, come voleva la tradizione cristiana. Questo conferiva all'azione divina una necessità logica. Dio non aveva scelta: le cose non avrebbero potuto essere che così come sono. Secondo Davies, questo modo di affrontare il problema è oggi comune tra gli scienziati. L'idea che il mondo così come lo vediamo sia il risultato di una sorta di necessità logica affascinava, del resto, persino Einstein: «Ritengo vero che il puro pensiero possa comprendere la realtà, così come sognavano gli antichi... Possiamo scoprire attraverso costruzioni puramente matematiche i concetti (e le leggi) che li collegano uno con l'altro) che forniscono la chiave per capire i fenomeni naturali».

Ma, a parte l'impossibilità di dimostrare l'esistenza di Dio, le perplessità più grandi sorgono quando dobbiamo rendere conto della creatività del mondo che ci circonda. Ci si trova, infatti, di fronte ad un bivio: da un lato un Dio eterno, non soggetto a cambiamenti, necessario. Dall'altro la creatività della natura, un universo che si presenta come continuamente in movimento, imprevedibilmente mutevole e in cui si manifesta il libero arbitrio. Le due cose insieme sembra non si possano avere. Eppure, benché mutevole e imprevedibile, l'universo si mostra perfettamente ordinato. «Dio è sottile, ma non maligno», diceva Einstein: egli ha fatto la natura in modo tale che per per capirla c'è bisogno di un lungo esercizio delle nostre capacità matematiche, e tuttavia ha reso questa comprensione un obiettivo raggiungibile. I fenomeni, a chi li guardi con occhio matematico, sembrano obbedire a precise leggi e i rapporti fra loro sembrano così ben regolati dalla casualità, che si potrebbe dire l'universo sia stato costruito secondo il disegno di una mente. Il mondo ci appare «come se», nel suo disporsi, seguisse un progetto. Anche il Principio antropico, il cui principale sostenitore è il fisico John Barrow, sembra portare verso conclusioni analoghe, sebbene non esplicitate. Secondo questa teoria, organismi biologici dotati di coscienza possono nascere solo in un universo in cui le leggi fisiche si presentano in determinate forme. Ma le condizioni perché questo accada sono talmente complesse che è difficile pensare siano casuali. Piuttosto si è portati a credere che la presenza dell'uomo sia stata, come dire, una sorta di spinta all'evoluzione. Insomma è «come se» una mente abbia disegnato l'universo in modo tale da permettere l'emergere della vita. Ecco alla teoria del Dio progettista. Ebbene, il problema qui risiede in quel «come se» di cui non ci possiamo liberare: non c'è modo di

dimostrare che sia effettivamente così. Già lo aveva spiegato Kant: la teleologia rimane un principio regolativo. Può esserci utile persino ad un progetto del mondo per progredire nelle nostre conoscenze (se non ci fossero regolarità da cercare non ci sarebbe scienza), e tuttavia non possiamo affermare che questo progetto esista. L'evoluzionismo darwiniano ha poi definitivamente dimostrato che l'organizzazione complessa adattata all'ambiente in cui vive può essere il risultato di mutazioni casuali e della selezione naturale. Senza bisogno di alcun Dio progettista. Credere che le leggi siano effettivamente il prodotto di un disegno intelligente - scrive Davies - è quindi di un qualche essere superiore, rimane una questione di gusto personale. Si potrebbe quindi rinunciare a cercare un livello di spiegazione più profonda, dice Davies, come del resto fa la maggior parte degli scienziati. Tuttavia, «sono portato a supporre che qualità come ingenuità, economia, bellezza, abbiano una realtà trascendente, che non siano cioè il mero prodotto dell'umana esperienza e che si riflettano nella struttura del mondo naturale... Se si vuole, si può concepire un Dio come mitica personificazione di queste qualità creative». Per non rinunciare ad una spiegazione più profonda e per non rimanere incastrati nel necessario fallimento di uno schema logico che fornisce una spiegazione autoconsistente per tutto, Davies esplora altri lidi: «Mi sembra che finché insistiamo nell'identificare "comprensione" con "spiegazione razionale" secondo lo schema familiare nella scienza, saremo destinati a ricorrere alle torri di tartarughe. Potrebbero esserci, tuttavia, altre forme di comprensione in grado di soddisfare la mente indagatrice». Quale può essere un'altra forma di comprensione? L'esperienza mistica, scrive Davies che aggiunge subito però: «La mia sensazione è che il metodo scientifico debba essere seguito per quanto possibile. Il misticismo non è un sostituto della ricerca scientifica e del ragionamento logico finché questo approccio può essere usato. Solo di fronte alle questioni ultime scientifiche e logiche possiamo venire meno». Del resto, molti scienziati hanno affermato di aver «afferrato» la realtà ultima intuitivamente, in una esperienza immediata, senza usare la lunga catena deduttiva del metodo logico-scientifico. Kurt Goedel, Fred Hoyle, Roger Penrose hanno raccontato di esperienze di questo genere. Io non ho mai provato niente di simile - ammette Davies - ma mantengo la mente aperta a comprendere il valore. Anche credere nell'esperienza mistica è, tutto sommato, un fatto di gusto.

Perché dimentichiamo la prima infanzia? Perché non sappiamo raccontare

I bambini che non ricordano

Perché non conserviamo memoria della prima infanzia? Perché non sappiamo raccontare le nostre esperienze. Questa è la tesi di una psicologa americana che identifica nella capacità dei genitori di raccontare ai bambini quel che è accaduto, di far rivivere loro le esperienze appena concluse, la possibilità per i bambini stessi di immagazzinare queste esperienze in una memoria che dura tutta la vita.

ANNALISA ZITTINI

Qual'è il primo ricordo in assoluto? Ci si ricorda di quando si è imparato a camminare? O del primo giorno dell'asilo nido? O la nascita di un fratellino? Gli adulti raramente rammentano qualcosa della loro esistenza prima dei tre, quattro anni di vita. Ma, d'altra parte, anche i bambini di quell'età raramente ricordano le loro esperienze anche quelle che possono apparire, ai genitori, più coinvolgenti. Gli psicologi hanno prodotto ogni sorta di spiegazione per questa «amnesia» infantile che continua praticamente per tutta la vita. I ricercatori meno inclini ad accettare i presupposti della psicologia e della complessità, i cosiddetti «riduzionisti» puntano alla spiegazione neurologica, e sostengono che i ricordi precedenti sarebbero impossibili, dal momento che l'ippocampo, quella zona del cervello responsabile della formazione delle memorie, non è completo fino all'età di due anni. Ma la teoria dominante è, per ora, un'altra: dal momento che gli adulti non pensano come i bambini, non possono avere accesso nemmeno alle loro memorie primitive. La

struttura del loro pensare è narrativa, schematica. E quando tornano indietro nel tempo con il pensiero in cerca di frammenti della propria infanzia da inserire in questa struttura narrativa, non trovano niente che si adatti alla struttura. Un po' come cercare una parola francese in un vocabolario d'inglese. Una psicologa americana, Katherine Nelson, dell'università di New York, offre ora una nuova spiegazione dell'amnesia infantile. E sostiene che nei bambini non si formano memorie di esperienze personali fino al momento in cui non imparano ad usare la descrizione che qualcun'altro fa delle loro esperienze, consentendo in una memoria permanente ciò che è solo impressione fugace. In altri termini, i bambini devono poter parlare delle loro esperienze e devono sentire altri che ne parlano: la mamma che racconta della loro visita al museo dei dinosauri, il papà che ricorda le giostre del parco. Ma perché la memoria di-

Un gruppo di ricercatori studia patologie e sintomi dal punto di vista dell'evoluzione

Quando la medicina riscopre Darwin

Una pattuglia di audaci professionisti sta «inventando» una nuova disciplina scientifica: si tratta della medicina darwiniana, che analizza patologie e sintomi dal punto di vista dell'evoluzione, tendendo a ridefinire gli stessi concetti di malattia e salute. I medici darwiniani, ad esempio, sostengono che l'ittero neonatale non va trattato, perché sostituisce il sistema enzimatico, immaturo nei neonati.

FRANCES GLASS

Dopo quattro milioni di anni di evoluzione, mangiamo tanti grassi da ricavarne malattie coronariche, alloggiamo cellule geneticamente programmate per procurarci il cancro e abbiamo ancora da risolvere i casi di infanticidio da parte di madri che non sopportano il pianto dei loro bambini. Siamo sulla buona strada per assicurare la sopravvivenza della specie? Paradossalmente sì. Questa è la risposta di una nuova medicina, un nuovo campo scientifico d'indagine dall'affascinante nome di «medicina darwiniana». È la storia evolutiva secondo i ricercatori che se ne occupano,

per il momento una sparuta pattuglia di circa dodici membri: così può spiegare la persistenza di comportamenti apparentemente negativi, così come l'esistenza dei geni «cattivi», che può ridefinire il concetto di malattia e di salute. E che potrebbe insegnare ai medici che un raffreddore è il modo usato dall'organismo per liberare i polmoni dai batteri della polmonite così come la diarrea libera l'intestino da agenti patogeni e che il muco difende dai virus. Tutti questi sintomi-tosse, muco, diarrea e altri-osservati attraverso la lente darwinista, smettono di sembrare patologici.

Prendiamo l'ittero neonatale, quell'eccessiva quantità di bilirubina nel sangue del neonato che gli conferisce il colorito giallognolo. I medici mettono i bambini sotto le lampade, e ad eliminare, le molecole di bilirubina. Ma analizzare i livelli di bilirubina del neonato e sottoporlo a trattamento per ridurli costa: c'è un prezzo emotivo che paga la neomadre e un enorme prezzo economico a carico della struttura sanitaria. Alla domanda: perché tanti bambini alla nascita sviluppano l'ittero, la risposta, secondo i medici darwiniani è: per abitudine. Abitudine dei pediatri naturalmente. La bilirubina in realtà agisce come una sorta di spazzino, spazzando via dall'organismo molecole che danneggerebbero l'intestino, i polmoni, gli occhi e altre cellule. Nei bambini più grandicelli, e negli adulti è il sistema enzimatico che assume questa funzione: nei neonati tale sistema non è completo. Forse dunque l'evoluzione ha favorito gli alti livelli di bilirubi-

na nel sangue dei neonati proprio per tenere a bada le sostanze tossiche mentre matura il sistema enzimatico. Se è così, un ittero moderato non costituisce di certo una minaccia per il bambino. Un'altra affermazione dei medici darwiniani è che tutto il nostro DNA è «adatto» alla vita che facciamo oggi. La medicina darwiniana suggerisce che uno dei più grossi problemi degli esseri umani è che se ne vanno a passeggio per il mondo del 1993 con tre milioni di antichissimi geni. I geni mutano così lentamente (circa il 5 per cento ogni milione di anni) che la maggior parte di quelli che ci costituiscono risalgono almeno all'età della pietra. «Una volta i geni divorziano di grasso possono aver permesso a certi nostri antenati di sopravvivere meglio ai durissimi inverni rispetto agli uomini i cui geni «preferivano» i carboidrati. E siccome il grasso non era facile a procurarsi, questo desiderio di grassi era tenuto sotto controllo dalla natura. Si stima che i nostri antenati ricava-

Spettacoli

Enti lirici
È Emami
il nuovo
presidente

■ FIRENZE. È FRANCESCO TRUFFAUT il presidente del Carlo Felice di Genova, il nuovo presidente dell'Anel, associazione degli enti lirici sintonici aderenti all'Agis. L'assemblea dei soci sventolanti riunita a Firenze in occasione del Maggio Musicale, ha anche eletto il consiglio di presidenza: Massimo Bogliankino, Sergio Lascobar, Luciano Pozzi ed Elda Tessore.

È morto
Mick Ronson
chitarra
del rock

■ MILANO. È MORTO MICK RONSON, il chitarrista di rock più famoso del mondo. Il musicista è morto di un infarto a 53 anni, dopo una lunga malattia. Ronson era stato uno dei più grandi chitarristi del rock, e aveva lavorato con i più famosi gruppi del genere, tra cui i Kinks, i Who, i Small Faces, i Faces, i Who, i Who, i Who.

La moglie di Truffaut, Madeleine Morgenstern, incontra a Firenze un pubblico giovane e ricorda aneddoti e curiosità sul regista. Dalla Nouvelle Vague alla lite con Godard, dall'amore per i bambini al rapporto con Jean Pierre Léaud. «Era un critico severo»

«Quel che so di François»



François Truffaut visto da sua moglie Madeleine Morgenstern incontra a Firenze un pubblico di cinefili e racconta curiosità, manie e qualità del grande regista scomparso. «Era stato un bambino infelice i suoi genitori lo sopportavano a malapena: quel periodo triste ha segnato tutta la sua vita», rievoca la compagna del cineasta. La lite con Godard, il rapporto con Jean-Pierre Léaud e Isabelle Adjani.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
DOMITILLA MARCHI

■ FIRENZE. «Il cinema per lui era una idea fissa, non voleva altro. Forse perché aveva una visione un po' pessimista della vita. Solo con il cinema riusciva a dimenticare un'infanzia infelice. Al cinema tutto è più forte, non ci sono tempi morti per lui era una specie di svolgimento ideale della vita. Allora diceva: non so vivere ma so fare dei film».

Madeleine Morgenstern ha vissuto una parte della sua vita con François Truffaut. È stata sua moglie, ha condiviso la sua passione per il cinema, la madre delle sue due figlie, Laura e Ewa, ancora oggi si occupa della sua casa di produzione. «Les films du carrosse». Quando racconta del grande regista francese, scomparso, parla dell'uomo privato, quello che ha conosciuto solo lei, ed è comprensibile un certo pudore che qualcosa rimanga fuori dal suo film. Perché il film è tanto simile a quella che esce dai suoi film, oltre che dalle interviste e dai libri scritti da lui e su di lui, sembra di conoscere già di sapere già tutto di lui: di parlare di un amico comune.

Madeleine Morgenstern ha sempre scelto un ruolo defilato, dopo la morte del marito non ha rivendicato niente per sé, non ha cercato il centro dell'attenzione. Oggi però ha accettato di venire a parlare di François Truffaut a Firenze, dove si inaugura una rassegna finale completa dei suoi film. L'incontro si svolge nella sala affollata da un pubblico di giovanissimi del cineclub Spazio, subito dopo la proiezione di *Un homme qui rit*. Il film che forse meglio di tutti riassume le idee di Truffaut sul cinema e sulla vita, tanto che il regista lo riteneva un «film di sintesi», una sorta di eresia, come se i personaggi di tutti i suoi film si incontrassero.

Dai frammenti di ricordi di Madeleine Morgenstern emerge un ritratto di Truffaut uomo che di Truffaut regista è normale. Ma nel corso della conversazione si faranno alcuni anche a questioni più strettamente cinematografiche, come il rapporto fra Truffaut e Rossellini, rapporto che doveva portare a una collaborazione fra i due per un adattamento di *Carmen* mai andato in porto. Per comodità di lettura riassumiamo l'incontro in capitoli.

■ FIRENZE. Finalmente Truffaut viene da dire, parafrafrasando il titolo del suo ultimo bellissimo film *Finalmente domenica*. Si perché il cinema del grande regista francese, scomparso sta tornando al centro dell'attenzione. Due i segni: nelle prossime settimane una rassegna completa dei suoi film cineteca in tre città di Italia (Firenze, Bologna e Torino) e fra i pochi giorni, a Cannes, verrà presentato un documentario sul regista firmato da Serge Toubiana e Michel Pascal - *François Truffaut portraits volés* («François Truffaut ritratti rubati») - in cui i ritratti sono quelli «dipinti» dai suoi amici più intimi e dai suoi collaboratori.

Finalmente si ritorna a parlare di lui: tutti i film in mostra

Un dato curioso: la rassegna promossa dal cineclub Spazio di Firenze e dal cineclub Lumière di Bologna (in collaborazione con l'Istituto francese di Firenze e con France Cinéma) rappresenta forse uno dei primi risultati positivi del trattato di Maastricht. Per la prima volta infatti gli organizzatori sono potuti

ra riassumiamo l'incontro in capitoli.

Gli anni della Nouvelle Vague. «Truffaut è stato molto criticato in quegli anni. Non era abbastanza alla moda - ricorda Madeleine - era un po' disprezzato perché i suoi film non trattavano i temi allora più attuali. Ma a lui interessavano storie semplici e questioni eterne. Nel '69 François fece un film come *Il ragazzo si baciava* un film sull'educazione. Solo un anno prima nelle piazze la gente e i giovani andavano al rogo l'educazione e parlavano di un ritorno allo stato di natura. Ai giovani di allora *Il ragazzo si baciava* doveva essere sembrato un dinosauro».

Godard. Con Godard ci fu uno scontro durissimo proprio dopo *Effetto notte* il regi-

sta di *Fino all'ultimo respiro* accusava Truffaut di aver dato un'immagine falsa dell'industria cinematografica e di aver fatto un film commerciale chiamandolo *Star 80*. I copri di insulti Truffaut gli rispose con una lettera dura e bellissima che rimane un documento fondamentele per capire quegli anni. «Frà i due era un diverso personale, François ammirava il suo cinema - spiega la Morgenstern - anche se di cccv che non avrebbe mai potuto fare dei film come quelli di Godard. Semmai l'odio veniva dall'altra parte. All'inizio della Nouvelle Vague c'era una grande solidarietà, tutti si aiutavano. Questa comunanza non si fondava sui fattori estetici ma sul fatto che tutti questi registi venivano dallo stesso

mondo, la Cinémathèque ed erano tutti dei cinefili. Altro elemento comune la lezione del neorealismo italiano. L'idea di un cinema libero con pochi personaggi, poca azione e molta rapidità leggerezza. Poi però i rapporti si incennarono».

Jean Pierre Léaud. Jean Pierre Léaud Antoine Doinel, Attore e personaggio hanno avuto una parte fondamentale nella vita e nel cinema di Truffaut. «All'inizio Jean Pierre Léaud era come un figlio - dice Madeleine - poi a mano a mano che è cresciuto si è instaurato un rapporto fraterno. François voleva aiutarlo in ogni modo talvolta lo ha fatto recitare anche se la parte non era adatta a lui, non l'ha mai trattato come un attore, norma-

le. Proprio dopo *Effetto notte* Jean Pierre ha avuto grandi difficoltà a lavorare con altri registi per due anni non ha avuto alcuna proposta. Tutti credevano che fosse come il personaggio che interpretava in quel film, inaffidabile. Truffaut era disperato, la cosa che più gli importava era aiutare i suoi attori che amava moltissimo. Non certo danneggiarli. Sarebbe un errore leggere in Antoine Doinel un alter ego di Truffaut. Doinel deve moltissimo anche a Léaud. È la stilizzazione di alcuni suoi tratti, un giovane di sadalato che però cerca sempre di darsi da fare e alla fine interviene commovente».

Libri e letteratura. «Dopo il cinema venivano i libri», rievoca Madeleine Morgenstern. «Tutta la sua vita è stata segnata



Truffaut con la moglie Madeleine. In alto Jean-Pierre Léaud nel film «I 400 colpi». A sinistra ancora il regista.

da questo amore per la letteratura. Negli archivi della casa di produzione abbiamo molte lettere che François scriveva agli amici in cui faceva l'elenco di tutte le sue letture. Diceva che quando sarebbe diventato troppo vecchio per girare film (perché evidentemente non pensava di morire così giovane) avrebbe scritto dei libri, come aveva fatto Renoir. Quando andavamo in vacanza in un qualche paese straniero la prima cosa che facevo era informarmi sulla libreria più vicina e poi si chiudeva nella camera d'albergo e passava tutto il tempo a leggere».

I bambini. «François era stato un bambino infelice. No i suoi genitori non lo picchia-

vano ma lo sopportavano a malapena. Quel periodo triste ha segnato tutta la sua vita. Da piccolo era così trito e com- portarsi qua con un adulto non fare delle sciocchezze, a starsene tranquillo in un angolo in silenzio senza dire fastidio. Quando è cresciuto ha voluto molto bene ai bambini, è diventato moltissimo con loro. Non solo con i suoi figli, con tutti. Era come un bambino a mezzo agli altri bambini. Si spingeva ad essere sceso a fare quelle sciocchezze che lui ci sono state impedito. E giocava tantissimo con i bambini, imbrogliava per i giochi, gli segnava tutti i possibili trucchi».

Attrici e attori. «Vero, un grande indossa ammirazione per Jeanne Moreau. Anni e anni di rari e per le perché era molto disciplinata e non si preoccupava se in una scena era o non ben illuminata e l'attore si metteva in risalto. La sua bellezza era una cosa che piaceva a lui. Ma forse l'attrice che più l'ha stralciato è stata Isabelle Adjani, insieme a lei e a Jean-Pierre Léaud. Comunque aveva un buonissimo rapporto con i suoi attori. La pochi volte che è stato un qualche discon-

Il Gran giuri dà ragione all'azienda di Stato contro il ricorso presentato dalla Fininvest di Berlusconi. La Rai vince la battaglia della pubblicità

Il giuri della pubblicità ha dato ragione alla Rai contro la Fininvest per la pagina di pubblicità pubblicata sui molti quotidiani il 4 aprile, nella quale la tv di Stato vantava i suoi meriti contro la concorrenza. Ma la concessionaria di Berlusconi non nasconde la sua soddisfazione per una sentenza che sembra aprire nuovi spazi in vista della legittimazione della «pubblicità comparativa» per ora proibita in Italia.

MARIA NOVELLA OZZO

■ MILANO. Rai batte Fininvest. Stavolta però non si tratta di ascolti e di numeri Auditel schierati in formazione favorevole e astuta (favore orarie paritetiche) di ascolto o paritetiche) in un paese in mano alla legge (e che le prova tutte pur di sfuggire alla giusta pena) anche la quotidiana rissa Rai-Fininvest è finita in tribunale. Il giuri della pubblicità ha deciso (senza appello perché si tratta di sentenza definitiva) che la pagina comprata dalla tv di Stato e pubblicata da tanti giornali (il nostro escluso per via politica) il 4 aprile, per mettere in risalto la sua vittoria contro la concorrenza, era legittima e non sleale.

Ma le motivazioni della sentenza che ha opposto (per la prima volta in quella sede) una metà del cosiddetto duopolio all'altra non si conoscono. Si è lavorato alla stesura del professor Fernando Dogana ordinario di psicologia della comunicazione, che faceva parte del collegio giudicante. Gli altri membri erano: oltre al vice presidente del giur. Adriano Vanzetti, i professori Giorgio Fiorida, Eduardo Broschi e Marino Lavoli, tutti in vario modo esperti di comunicazione.

Questi luminari nel loro rami si dice dunque la deci-

sione (presa il giorno 30 maggio) che ha respinto l'azione promossa dalla società Fininvest (Rai contro la Rai per un messaggio pubblicitario all'indirizzo della agenzia McCann Erickson. A tutta pagina si vedeva un divano sul quale erano seduti tre signori, uno di cui di menzioni e atteggiamenti di versi. Grande pacioso e soddisfatto il signor Rai, più piccolo e sconcertato il principale concorrente, e minimo irruente e senza espressioni il signor altre tv. Un vero nessuno che infatti non ha neanche avuto il coraggio di offendersi).

Se l'è presa invece, la Fininvest affidandosi al suo avvocato Aldo Bonomo che ha sostenuto nel processo la parte dell'accusa non solo per il modo in cui l'azienda di Berlusconi era visivamente presentata, ma anche per il testo pubblicitario. Nel quale si leggevano anzi tutti i dati Auditel del primo trimestre '93 che mettevano la Rai saldamente in testa nel primo mese con il 51,23 per cento, mentre alla Fininvest era attribuito il 40,40 e agli altri il 7,97. Per chi non è ancora meglio il concetto, la didascalia diceva:

«Come vedete, tra un servizio pubblicitario televisivo e una televisione c'è una certa differenza». E ancora: «Basta sedersi sul divano e usare il telecomando. Se guardate con attenzione, a un certo punto troverete meno interruzioni più approfondimento, nell'informazione più divulgazione, più cultura, più impegno sociale, più qualità. La differenza è tutta qui. Ed è stata notata dalla maggioranza degli italiani. Come tutti sanno non abbiamo più l'esclusiva dello sport, della diretta e del dig. Ma conti nuiamo ad avere la fiducia di un pubblico che cresce e degli i nostri programmi. Quelli del servizio pubblico televisivo. Come il solito faremo di tutto per meritarcene questa fiducia. Cercheremo di essere sempre più differenziati».

Una volta stabilito che i numeri erano veri e cioè forniti dall'ugualmente inappellabile fonte Auditel, l'avvocato Fininvest difensore della Rai ha dovuto puntare per punto dimostrarci che era un po' scriteriato, le altre argomentazioni che rispondevano a una intenzione di campagna Fininvest sui dati

di ascolto di stagione e sulla frequente contrapposizione tra singole testate e soprattutto tra le intere 24 ore della programmazione di Raiuno e quelle di Canale 5. La maggiore rete di Berlusconi ha infatti superato l'ammiraglia Rai nel cosiddetto day time con una scritta proposta di giochi e giochi di cui *La ruota della fortuna* rappresenta la punta di diamante. Mentre Raiuno ha dato quasi forfait su molte fra le sei ore che non siano la prima serata.

Si tratta come si vede di veri punti di vista sull'universo Auditel. Fatto sta che alla fine del «processo» è risultato che non si è trattato da parte della Rai di una propaganda in contrasto con l'attuale codice di autodisciplina. Il quale probabilmente sta progressivamente andando verso una legittimazione della cosiddetta pubblicità comparativa, come da molti auspicato. Esiste anche una bozza di direttiva Cee per ora «stoppata» da alcuni paesi (come si dice l'esperto di diritto pubblicitario e autore di un recente libro in materia, Federico Unna) che dovrebbe es-

serc, discussa e forse approvata entro giugno. Il direttore del Giur. Luigi Pavia non si pronuncia su questa «fase di avvicinamento» ma si limita a dichiarare: «Non le so rispondere. Aspetto di leggere la motivazione».

Come noto negli Usa la pubblicità comparativa non solo è permessa ma ha consentito e consente anche la citazione della marca concorrente. La guerra commerciale più diretta e clamorosa è quella che da sempre contrappone la Coca Cola e la Pepsi che si citano negli spot coinvolgendo emotivamente anche il pubblico nella loro avversione. In uno degli spot più famosi della serie i terrestri di un lontano fuoro trovano una lattina «conoscita di cui si è persa la memoria e che appartiene al punto alla vituperata Coca-Figurati».

È attualmente ci la notare Salvatore Sagone vicepresidente di *Pubblicità Italia* è redimittura in programmazione sui nostri piccoli affollatissimi schermi uno spot Pepsi di altrettanto chiara comparazione. Si mostra uno di quei luoghi western



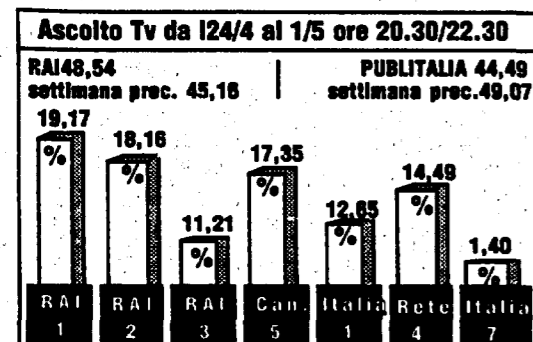
Silvio Berlusconi, presidente Fininvest e Gianni Pasquarelli, direttore generale Rai.

(caldo sudore, è deserto) tipi di tanto cinema Usa, un posto pubblico al quale un attore mobilita si avvicina, per chiedere una Pepsi. E per rifiutare naturamente la Coca pur sapendo di dover attraversare il deserto perché «Pia» non è Pepsi». Il 18 dicembre in merito il giuri sul ricorso presentato dalla Coca.

Un segnale di qualcosa in

movimento. Ma non vi contentate della pubblicità italiana. Ma potete ripetervi anche in questo caso un vecchio motto: «Non fare delle sciocchezze». Fininvest. Ad avvertire il pubblico di non fare delle sciocchezze, il nostro migliore pubblicità è stato il nostro migliore pubblicità. Ma non vi contentate della Coca.

Un segnale di qualcosa in



Il conduttore passa a Canale 5

E Castagna cambiò casa...

La notizia ufficiale è di ieri pomeriggio: la squadra Fininvest accresce le fila dei suoi presentatori con Alberto Castagna, il biondo dagli occhi azzurri che aveva raccolto l'eredità di Frizzi con la conduzione de *I fatti vostri* su Raidue. La notizia era di circa una settimana fa, in un primo momento smentita dagli uomini di Milano 2 e si era parlato anche della cifra del contratto, due miliardi. Quel che è stato reso ufficiale ieri, invece, è che Castagna andrà a Canale 5 e non condurrà un programma di mezzogiorno perché, «per motivi di etica professionale», non vuole mettersi in concorrenza con la trasmissione che lo ha reso popolare. L'ipotesi degli uomini di Canale 5 è dunque quella di collocare il conduttore in un programma della fascia preserale oppure di pomeriggio.

Di soldi Castagna non ha voluto parlare: «Due miliardi? Magari... Ovviamente non parlo di cifre perché non lo fa nessuno. Ma i compensi della Fininvest, una volta giudicati favolosi, con il crescere dell'azienda si sono adeguati ai livelli della Rai». Perché allora ha lasciato viale Mazzini, gli è stato chiesto. «Devo dire che sono rimasto affascinato da Silvio Berlusconi. È un uomo di valore, uno che ha delle idee e le sa mettere a punto. È importante lavorare con una persona così». E così al direttore della rete, Giorgio Gori, non sarà rimasto che dargli il benvenuto.



Alberto Castagna ha firmato il contratto per la Fininvest

Dal calcio all'informazione: la Rai continua a vincere

Ancora allora per l'azienda di viale Mazzini, che nella settimana dal 25 aprile al primo maggio settimana si aggiudica il primato delle 20.30 e quello dell'intera giornata battendo la Fininvest 45.31% contro 44.91%.

E, oltre alla partita di calcio Svizzera-Italia andata in onda sabato scorso su Raiuno, in questi sette giorni ha vinto l'informazione: l'ascolto medio dei Tg della Rai è stato del 30.35% di share contro il 15.42 dei notiziari Fininvest.

La conclusione della manifestazione non ha bloccato le «chiacchiere» sulla gestione economica della rassegna

Miliardi e televisione. I misteri di Umbriafiction

DAL NOSTRO INVIATO SILVIA GARAMBOIS

TERNI. Calato il sipario sulle serate di Giancarlo Magalli a Terni, sui salotti di Gubbio dove Oliver Reed offriva birra ai fotografi, sugli infiniti convegni di Perugia, negli uffici di Umbriafiction si incomincia a far di conto. Tempo di bilanci. Uno degli uomini comunicati ufficiali, in attesa della chiusura a Terni, è stato dedicato - con scelta insolita - alle hostess e agli steward della manifestazione: i responsabili della kermesse turistico-televisiva volevano sottolineare che erano in regola con il personale e, come in una memoria

processuale, allegavano una delibera della giunta regionale dell'Umbria sulla «vigilanza sull'esercizio delle professioni turistiche». Un comunicato misterioso al più, a chi non sapeva che quello era solo l'ultimo capitolo di una polemica esplosa già da un paio di settimane sui conti, voce per voce, dei convegni e della rassegna di Umbriafiction.

Il primo volantino contro la manifestazione era comparso nelle sale del Palazzo dei Priori, a Perugia; poi, nei giorni seguenti, tra un film e l'altro, tra un convegno e una conferenza

stampa, la carovana al seguito della manifestazione itinerante aveva avuto di che chiacchiere con i dettagliatissimi preventivi di spesa usciti da qualche cassetto e subito ribattezzati «i misteri di Umbriafiction». A mettere in piazza le spese era stato un consigliere «verde» di Perugia, Romeo Granocchia, che accusava la manifestazione di essere spendacciona e pure in deficit. La denuncia dei Verdi, del resto, sembrava senza appello: Umbriafiction '93 ci costerà 5 miliardi e 256 milioni, incasserà 4 miliardi e 850 milioni, e chiuderà con un passivo di 406 milioni. Chi li pagherà?

«La previsione del passivo è del tutto arbitraria - ribattevamo da Umbriafiction in un altro comunicato ufficiale - perché evidentemente solo al termine del Festival si potrà tracciare un consuntivo economico». Poiché la polemica riguardava il «ritorno» che la regione aveva dalla manifestazione, i responsabili di Umbriafiction sottolineavano come dei 7 miliardi spesi nell'edizione '92, ben quattro erano stati consumati in Umbria, tra alberghi, trasporti e ristoranti. Polemica conclusa? Macché: i dati di preventivo proposti dalla Rai, infatti, apparivano persino più

pesanti di quelli esaminati dai politici locali. Saltata la partecipazione di 50 milioni del ministero (o ex ministro...) turismo e spettacolo, saltati cento milioni dello sponsor Rocchetta, le entrate scendevano infatti a 4 miliardi e 700 milioni... Dopo l'abbandono di uno dei partner, Paolo Girone che ha liquidato la sua società pubblicitaria (la Essev), far di conto a Umbriafiction è diventato più difficile. Il peso maggiore dei costi è sostenuto dalla tv pubblica e dalle sue consociate: 1 miliardo e 350 milioni (850 la Rai, 250 per una Sipra e Sacs), Fininvest, Rcs, Telemontecarlo e Videomusic

concorrono con 250 milioni ognuna, gli enti locali umbri con un miliardo e 50 milioni e altri 50 milioni arrivano da Sip/Ste e dalla Cee; il resto è sponsorizzazione. Enrico Manca, presidente della manifestazione, ha preferito evitare questi temi, nelle sue conclusioni eugubine, parlare invece del futuro: di una «Umbriafiction '94» intorno alla quale molti sarebbero già al lavoro. Hanno ragione gli organizzatori: bisogna attendere i consuntivi di spesa, prima di puntare il dito accusatore sulle spese del Festival. Anche perché qualche risparmio c'è stato. Per esempio so-

no saltati ben due convegni, l'uno dedicato al «Colore dei suoni», per il quale era prevista la presenza di David Bowie, l'altro, «Window e pirateria», sull'home video. E poi non si sono fatti vedere molti illustri ospiti, a partire dai politici. E infine, assicurano gli affezionati della manifestazione, ci sono state meno feste e meno brindisi. Per quel che riguarda il bilancio culturale, però, Umbriafiction quest'anno è senz'altro andata in rosso: mentre l'Italia è nel turbinio, mentre in discussione tutto il sistema della tv, tra Perugia e Gubbio si sono infatti risentiti i discorsi di dieci anni fa.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV

L'OCCHIO SULLA MUSICA (Raitre, 12.15). Musica nella mattinata del Dse. Un impareggiabile ascolto del violino di Salvatore Accardo e della tromba suonata da Oscar Klein, che ricorda il grande jazz di Louis Armstrong. In scacchiera anche una delle prime registrazioni televisive, chiamate vidgraf.

REGIONI D'EUROPA (Raitre, 14.50). La vita quotidiana della gente di Belgrado alle prese con le conseguenze dell'embargo che ha isolato Serbia e Montenegro dal resto del mondo. L'inflazione è all'84%, i prezzi aumentano del 7% ogni giorno, mentre si costruiscono rifugi antiatomici perché si teme l'assalto della coalizione internazionale. In programma anche un viaggio attraverso l'Alsazia, regione ponte tra Francia e Germania, una gita in Versilia e un paesino della Finlandia.

BON JOVI SPECIAL (Videomusic, 19). Il concerto di Bon Jovi, recentemente apparso in Italia, a Milano. Un concerto con un mega allestimento per presentare l'ultimo album *Keep the Faith*.

LE AVVENTURE DEL GIOVANE INDIANA JONES (Raiuno, 20.40). 1909. Africa orientale: durante un safari con il presidente Roosevelt, il giovane indy prende lezioni di ecologia da un indigeno suo coetaneo. Il secondo episodio è ambientato a Londra, dove Indiana aiuta gli alleati nella prima guerra mondiale e fa conoscenza con una giovane del primo femminismo.

I MISTERI DELLA GIUNGLA (Telegiù 3, 20.30). Quarto episodio della serie «Primo Eden, stranieri nel giardino» di sir Richard Attenborough, dedicata ai diversi mondi naturali e culturali del Mediterraneo. Al centro di questa puntata gli angoli incontaminati della Corsica e della Sardegna con i pini antichi e una specie rara di Salamandra sulle rive del lago Tchkeul, vicino a Tunisi. Dal Mediterraneo alla giungla amazzonica per scoprire serpenti volanti, pappagalii scarlati e grandi scimmie.

MIXER (Raidue, 22.30). Faccia a faccia tra Giovanni Minoli e il segretario della Dc Mino Martinazzoli per discutere del voto referendario, il caso Craxi, il caso Andreotti, la bufera in cui si trova il governo Ciampi.

MAGGIO MUSICALE (Radiotre, 20.30). Mentre si consolida l'accordo di collaborazione per il prossimo biennio tra il Maggio musicale fiorentino e il Festival di Salisburgo, l'edizione 1993 rende omaggio a Leoš Janacek. Radiotre trasmette un programma incentrato su un repertorio di musica popolare realizzata dal compositore. (Toni De Pascale)

<p>RAIUNO</p> <p>6.50 UNO MATTINA. A cura di L. Tull...</p> <p>7-9-9 TELEGIORNALE UNO</p> <p>7.36 TG ECONOMIA</p> <p>10.00 TELEGIORNALE UNO</p> <p>10.16 SERENATA AMARA. Film con Claudio Villa</p> <p>11.00 TG UNO</p> <p>11.05 SERENATA AMARA. 2ª parte</p> <p>12.00 BUONA FORTUNA. Varietà</p> <p>12.30 TELEGIORNALE UNO</p> <p>12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm con Angela Lansbury</p> <p>13.30 TELEGIORNALE UNO</p> <p>13.55 TG UNO 3 MINUTI DI...</p> <p>14.00 FATTI MISFATTI E... Attualità con Puccio Corona</p> <p>14.30 TG UNO AUTO</p> <p>14.45 TENNIS. Internazionali d'Italia femminili</p> <p>16.15 BQI. Programma per ragazzi</p> <p>17.55 OGGI AL PARLAMENTO</p> <p>18.00 TELEGIORNALE UNO</p> <p>18.10 PALLACANESTRO. Benetton Treviso-Knorr Bologna</p> <p>19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA</p> <p>20.00 TG UNO - TG SPORT</p> <p>20.40 LE AVVENTURE DEL GIOVANE INDIANA JONES. Sceneggiato</p> <p>22.25 TELEGIORNALE UNO</p> <p>22.30 LINEA NOTTE. Dentro la notizia</p> <p>22.40 A CARTE SCOPERTE. Questi anni Novanta</p> <p>24.00 TELEGIORNALE UNO</p> <p>0.30 OGGI AL PARLAMENTO</p> <p>0.40 MEZZANOTTE E DINTORNI</p> <p>1.30 QUEL MALEDETTO GIORNO D'INVERNO. Film</p> <p>2.05 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE</p>	<p>RAIDUE</p> <p>6.00 UNIVERSITÀ</p> <p>7.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>7.15 PICCOLE E GRANDI STORIE</p> <p>7.30 BABAR. Cartoni</p> <p>7.45 L'ALBERO DELLA VITA. Cartoni animati</p> <p>8.20 FURIA. Telefilm</p> <p>8.45 TG2-MATTINA</p> <p>9.05 VERDISSIMO</p> <p>9.30 PICCOLO POSTO IN PARADISO. Film con Romy Schneider, Romy Buchholz</p> <p>11.00 DOOGIE NOWHER. Telefilm</p> <p>11.30 TG2 Telegiornale</p> <p>11.45 SEGRETI PER VOI... CONSUMATORI. Di Anna Bartolini</p> <p>12.00 I FATTI VOSTRI</p> <p>13.00 TG2 ORE TRIDECI</p> <p>13.30 TG2 ECONOMIA</p> <p>13.30 TG2 REGIONI D'EUROPA</p> <p>14.00 SEGRETI PER VOI</p> <p>14.10 QUANDO SIAMA. Serie Tv</p> <p>14.35 SERENO VARIABILE</p> <p>14.45 SANTA BARBARA. Serie Tv</p> <p>18.30 SLO 7 EMERGENZA NUCLEARE. Film</p> <p>17.15 TG 2 Telegiornale</p> <p>17.30 DAL PARLAMENTO</p> <p>17.55 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm</p> <p>18.10 TG2 SPORTSERA</p> <p>18.20 L'ISPETTATORE TIBBS. Telefilm</p> <p>18.35 BEAUTIFUL. Serie Tv</p> <p>19.45 TG2 LO SPORT</p> <p>20.30 VENTIVENTI. Varietà</p> <p>20.40 DELITTI IMPERFETTI. Film con Orso Maria Guerrini</p> <p>22.30 MIXER 2. Con Giovanni Minoli</p> <p>22.35 TG2 PEGASO</p> <p>22.55 TG2 NOTTE</p> <p>24.00 DSE. La cultura del giornale</p> <p>0.30 MUSICA JAZZ. Da Pistola</p> <p>1.80 AUTOMOBILISMO. Rally di Corsica</p> <p>0.80 DSE. La cultura nei giornali</p> <p>2.00 FUGA NELL'INCUBO. Film</p> <p>3.35 TG2 PEGASO Repliche</p> <p>4.15 TG2 NOTTE</p> <p>4.30 I VAMPURI DELLO SPAZIO. Film</p> <p>6.40 VIDEOMIC</p>	<p>RAITRE</p> <p>6.25 TG 3. Oggi in edicola</p> <p>6.45 LALTRARETE</p> <p>6.50 TOR LAVORO</p> <p>7.05 DSE. Tortuga. Primo piano</p> <p>7.30 TG3. Oggi in edicola. Ieri in TV</p> <p>7.50 DSE. Tortuga. Terza pagina</p> <p>8.00 DSE. Tortuga Doc</p> <p>9.30 DSE. Artiglianato</p> <p>10.00 DSE. Prieto semplice</p> <p>10.55 DSE. Duccio e il restauro della maestà degli uffici</p> <p>11.30 TOR BELLITALIA</p> <p>12.00 TG3 OREDDODICI</p> <p>12.15 DSE. L'occhio sulla musica</p> <p>13.45 TOR LEONARDO</p> <p>14.00 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>14.20 TG3 POMERIGGIO</p> <p>14.50 TOR REGIONI D'EUROPA</p> <p>15.15 DSE. La scuola si aggiorna</p> <p>16.45 TG3 SOLO PER SPORT</p> <p>16.00 NUOTO. TG3 Cento vasche</p> <p>16.15 VELAS. Coppa Europa Star</p> <p>16.30 TENNIS. Internazionali d'Italia femminili</p> <p>16.50 TG3 DERBY</p> <p>19.00 TG3 Telegiornale</p> <p>19.30 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>19.50 BLOC CARTOON</p> <p>20.05 BLOB. Di tutto di più</p> <p>20.25 CARTOLINA. Di A. Barbato</p> <p>20.30 CHI L'HA VISTO?. Conduce Donatella Raffai</p> <p>22.30 TG3 VENTIDUE E TRENTA</p> <p>22.45 MIO CUCINO IL REVERENDO BOBBY. Di Jonathan Demme</p> <p>23.55 Q COME CULTURA. Un programma di Gianni Ippoliti</p> <p>0.50 TG3 NUOVO GIORNO</p> <p>1.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>1.15 FLUORI ORARIO</p> <p>1.25 BLOB. Replica</p> <p>1.40 CARTOLINA. Replica</p> <p>1.45 Q COME CULTURA. Replica</p> <p>2.25 TG3 NUOVO GIORNO. Replica</p> <p>3.00 LIETO FINE. Film</p> <p>4.50 TG3 NUOVO GIORNO</p> <p>6.50 SCHOGGE</p>	<p>5</p> <p>6.30 PRIMA PAGINA. Attualità</p> <p>6.35 UN DOTTORE PER TUTTI</p> <p>9.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Varietà. Replica</p> <p>11.30 ORE 12. Con Gerry Scotti</p> <p>13.00 TG5. Telegiornale</p> <p>13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Rubrica condotta da Vittorio Sgarbi</p> <p>13.35 FORUM. Attualità con Rita Dalla Chiesa, Santi Licheri</p> <p>14.35 AGENZIA MATRIMONIALE. Conduce Marta Flavi</p> <p>16.00 TIAMO PARLIAMONE. Rubrica</p> <p>16.30 L'ARCA DI NOÈ. Attualità</p> <p>16.50 BIN BUN BAM. Cartoni animati</p> <p>17.55 TG 5 FLASH</p> <p>18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO. Gioco condotto da Iva Zanichelli</p> <p>19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz con Mike Bongiorno</p> <p>20.00 TG5 SERA</p> <p>20.25 STRISCIA LA NOTIZIA</p> <p>20.40 SERATISSIMA. Varietà</p> <p>22.55 ARRIVA LA CIOCCONA. Attualità</p> <p>23.55 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Varietà. Nel corso del programma alle 24: TG 5 Notte</p> <p>1.40 STRISCIA LA NOTIZIA</p> <p>2.00 TG 5 EDICOLA</p> <p>2.30 A TUTTO VOLUME. Rubrica</p> <p>3.00 TG 5 EDICOLA</p> <p>3.30 FRONTIERE DELLO SPIRITO. Attualità</p> <p>4.00 TG5 EDICOLA</p> <p>4.30 REPORTAGE. Attualità</p> <p>6.00 TG5 EDICOLA</p> <p>6.30 CIAK. Attualità</p> <p>6.00 TG5 EDICOLA</p>	<p>RAIUNO</p> <p>6.30 CARTONI ANIMATI</p> <p>9.15 I MIEI DUE PAPA'</p> <p>9.45 SUPERVICKY. Telefilm</p> <p>10.15 LA FAMIGLIA HOGAN. Telefilm «Paura dell'ignoto»</p> <p>10.45 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm «Orbita terra terra»</p> <p>11.45 TF-A-TEAM. Telefilm «Arrivano i vicini di casa»</p> <p>12.45 STUDIO APERTO. Notiziario</p> <p>13.00 CIAO CIAO. Cartoni animati</p> <p>13.45 TF-DIECI SONO POCHI. Telefilm</p> <p>14.15 NON È LA RAI. Show</p> <p>16.00 UNOMANIA. Varietà</p> <p>16.05 JUMP STREET. Telefilm</p> <p>17.05 TWIN CLIPS. Rubrica</p> <p>17.30 MITICO. Rubrica</p> <p>17.55 STUDIO SPORT</p> <p>18.05 BAYWATCH. Telefilm</p> <p>19.00 TARZAN. Telefilm «La fonte della giovinezza» con Wolf Larson</p> <p>19.30 MA MI FACCIA IL PIACERE. Varietà con Gigi e Andrea</p> <p>20.00 KARAOKE. Varietà</p> <p>20.30 OCCHIO ALLA PERESTROJKA. Film con Jerry Calà</p> <p>22.30 L'APPELLO DEL MARTEDÌ. Rubrica sportiva con Massimo De Luca</p> <p>0.30 STUDIO APERTO</p> <p>0.40 RASSEGNA STAMPA</p> <p>0.50 STUDIO SPORT</p> <p>1.10 JUMP STREET. Telefilm</p> <p>2.00 L'ORA DI MITCHCOCK. Telefilm</p> <p>3.00 UN UOMO CHIAMATO FALCO. Film</p> <p>4.00 PROFESSIONE PERICOLO</p> <p>5.00 DIECI SONO POCHI. Telefilm</p> <p>5.30 I MIEI DUE PAPA'</p> <p>6.00 MITICO. Rubrica</p> <p>6.30 RASSEGNA STAMPA</p>	<p>SCEGLI IL TUO FILM</p> <p>10.16 SERENATA AMARA. Regia di Pino Mercanti, con Claudio Villa, Walter Santesso, Ave Ninchi. Italia (1952). 88 minuti.</p> <p>Un giovanissimo Claudio Villa discretamente a suo agio nei panni del pugile Mario, grande amico del collega Fabrizio. Quando oltre alla passione per il ring, si trovano a condividere quella per la bella Maria, i due diventano meno amici. Il destino, però, è in agguato. Fabrizio muore durante un incontro di pugilato. RAIUNO</p> <p>20.30 OCCHIO ALLA PERESTROJKA. Regia di Castellano e Pipolo, con Ezio Greggio, Jerry Calà, Roldo Laganà. Italia (1990). 98 minuti.</p> <p>Comicità di giri e battute dal sapore televisivo per questo instant movie nato sull'onda della nuova situazione politica europea. Di scena tre dipendenti di una ditta di Crema, inviati in Bulgaria per lavoro. Naturalmente i tre italiani ne approfittano per allacciare relazioni con alcune ragazze dell'Est, sperando di agire all'insaputa delle legittime fidanzate. Disavventure ed equivoci come da copione. ITALIA 1</p> <p>20.30 48 ORE. Regia di Walter Hill, con Eddie Murphy, Nick Nolte, Annette O'Toole. Usa (1982). 97 minuti.</p> <p>Le ore del titolo sono quelle a disposizione del poliziotto Jack per rintracciare i complici del detenuto Reggie. Tra i due è incompatibilità immediata. Il poliziotto è il solito rudo, il prigioniero uno sforgorante Eddie Murphy, estroverso, chiacchierone, irrefrenabile. Niente male la sequenza in cui si traveste da poliziotto e finisce in un bar di bianchi razzisti. Seguono insequimenti e colpi di scena a ritmo mozzafiato. RETEQUATTRO</p> <p>20.30 SETTE ORE DI GUAI. Regia di Vittorio Metz, con Totò, Ciella Matania, Isa Barzizza. Italia (1951). 85 minuti.</p> <p>Di Pasquale genitore squattrinato punta tutto sui soldi promessi dalla suocera per il battesimo del neonato. Il giorno fatidico il bimbo scompare e il povero padre non resta che rimpiazzarlo con un altro neonato. Gesto malsano: una catena di guai senza fine si abbatte su De Pasquale. In una vera sarabanda di equivoci, venati come sempre dall'ineffabile surrealismo di Totò. ODEON</p> <p>22.30 IL SOLE A MEZZANOTTE. Regia di Taylor Hackford, con Mikhail Baryshnikov, Isabella Rossellini, Gregory Hines. Usa (1985). 135 minuti.</p> <p>Da regista di «Ufficiale e gentiluomo» la storia di un ballerino sovietico dissidente (non a caso interpretato dall'etoleo Baryshnikov) espatriato negli Usa. Un guasto all'aereo lo costringe ad atterrare in Unione Sovietica. Trattuto dalle autorità, incontra un collega americano sposato ad una russa. Drama personale e politico all'insegna della tensione emotiva. RETEQUATTRO</p> <p>22.30 DENTRO LA NOTIZIA. Regia di James L. Brooks, con William Hurt, Holly Hunter, Jack Nicholson. Usa (1987). 130 minuti.</p> <p>Uno sguardo non proprio confortante dietro le quinte della tv americana. Protagonisti tre giornalisti amici e molto diversi. Janes, brillante e determinata, Aaron, intelligente e impacciato, Tom, affascinante ma poco preparato (divertente il suo debutto davanti alle telecamere in un bagno di sudore). Commedia amara poco graffiante firmata dal regista di «Voglia di tenerezza». TELEMONTECARLO</p> <p>2.00 FUGA NELL'INCUBO. Regia di Joseph Ruben, con Dennis Quaid, Max von Sydow, Christopher Plummer. Usa (1984). 95 minuti.</p> <p>Fantascienza e politica in giusta miscela. Alex scopre di poter leggere e addirittura entrare nei sogni degli altri. E così scopre anche che c'è un piano per uccidere il presidente degli Stati Uniti nei sonno. L'intrigo politico è un po' farraginoso ma il resto è intrigante. RAIDUE</p>
<p>TMC</p> <p>7.00 EURONEWS. Tg europeo</p> <p>9.00 DOPPIO IMBROGLIO</p> <p>9.45 POTERE. Telenovela</p> <p>10.15 TERRE SCOPFIMATE</p> <p>11.00 QUALITÀ ITALIA</p> <p>12.00 TAPPETO VOLANTE</p> <p>12.15 LA SPESA DI WILMA</p> <p>14.00 TAMBURI SUL GRANDE FIUME. Film</p> <p>16.15 NATURA AMICA. Documentario</p> <p>18.00 SALE, PEPE E FANTASIA</p> <p>18.30 SPORT NEWS. Tg sportivo</p> <p>18.45 TBS NEWS. Telegiornale</p> <p>19.00 L'IDOLO DELLE DONNE. Film con Jerry Lewis</p> <p>21.00 CORPO A CORPO</p> <p>21.30 MONSTERS. Telefilm</p> <p>22.00 TMC NEWS. Telegiornale</p> <p>22.30 DENTRO LA NOTIZIA. Film con William Hurt</p> <p>0.55 CORPO A CORPO. (Replica)</p> <p>2.05 CNN. Collegamento in diretta</p>	<p>M</p> <p>8.30 CORN FLAKES</p> <p>14.30 VN GIORNALE FLASH. Altri appuntamenti alle ore 15.30-16.30</p> <p>14.35 HOT LINE. Le rubriche di oggi «Indies» e «Home Music»</p> <p>18.35 ON THE AIR</p> <p>18.00 METROPOLIS. Tra le rubriche «Job Center». La parte musicale è dedicata a Arturo Stalteri</p> <p>19.00 BON JOVI SPECIAL</p> <p>19.30 VN GIORNALE</p> <p>20.30 MOKA CHOC LIGHT</p> <p>22.00 WANTED</p> <p>22.30 MOKA CHOC STRONG</p> <p>23.30 VN GIORNALE</p>	<p>ODEON</p> <p>14.00 INFORMAZIONI REGIONALI</p> <p>14.30 SOGGUADRO. Per ragazzi</p> <p>16.00 IL DOTTOR CHAMBERLAIN. Telenovela con G. Rivero</p> <p>17.00 DONNUEUROPE. Rubrica</p> <p>17.45 SENORA. Telenovela</p> <p>19.00 INFORMAZIONI REGIONALI</p> <p>19.30 HE MAN. Cartoni animati</p> <p>20.00 I CARTONISIBILI</p> <p>20.30 SETTE ORE DI QUAL. Film</p> <p>22.30 INFORMAZIONI REGIONALI</p> <p>23.45 AUTOMANIA. Programma dedicato al mondo dei motori</p> <p>19.00 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>19.30 SKYWAYS. Telefilm</p> <p>20.00 LUCY SHOW. Telefilm</p> <p>20.30 SOS LUTIZIA. Film</p> <p>22.30 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>23.00 QUELLA SPORCA DOZZINA. Varietà</p> <p>23.30 SQUADRA SPECIALE. Telefilm</p>	<p>7</p> <p>15.15 ROTOCALCO ROSA</p> <p>15.45 PROGRAMMAZIONE LOCALE</p> <p>17.30 7 IN ALLEGRIA. Filmati comici</p> <p>17.35 WINSPECTOR. Telefilm</p> <p>18.00 7 IN ALLEGRIA DAL MONDO. Conduce Betty Dassano</p> <p>18.25 USA TODAY GAMES</p> <p>19.00 BROTHERS. Telefilm</p> <p>19.30 SAMURAI. Telefilm</p> <p>20.30 10.000 DOLLARI PER UN MARSACCO. Film</p> <p>22.55 COLPO GROSSO STORY</p> <p>23.45 MATA HARI AGENTE SEGRETO. Film</p> <p>1.40 COLPO GROSSO STORY</p>	<p>TELE 4</p> <p>Programmi codificati</p> <p>18.20 THELMA & LOUISE. Film</p> <p>20.30 TUTTE LE MANIE DI BOB. Film</p> <p>22.30 UN LUPO MANNARO AMERICANO A LONDRA. Film</p> <p>0.15 PRETTY BABY. Film</p> <p>2.10 JOHNNY GUITAR. Film</p> <p>TELE 5</p> <p>20.30 LUNGOMETRAGGIO NATURA Doc.</p> <p>22.30 DOCUMENTARI/CONCERTI</p> <p>LA</p> <p>19.30 TGA NEWS</p> <p>20.30 PASSIONE E POTERE. Telenovela con Diana Bracho</p> <p>21.15 LA TANA DEI LUPI. Telenovela</p>	<p>RADIO</p> <p>RADIONOTIZIE. GR1: 6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 19; 23 GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. GR3: 6.45; 8.45; 11.45; 13.45; 15.45; 16.45; 20.45; 23.15.</p> <p>RADIOUNO. Onda verde: 6.03; 8.56; 7.56; 9.56; 11.57; 12.56; 14.57; 18.56; 22.57; 8. Radiouno per tutti: tutti a Radiouno; 11.15 Tu lui i figli gli altri; 12.00 GR 1 Flash - Meteo; 12.11 Sentì la montagna; 15.03 Sportello aperto a Radiouno; 18.30 1993: Venti d'Europa; 20. Pagine; 23.00 La telefonata; 23.25 Notturno italiano.</p> <p>RADIOUE. Onda verde: 6.27; 7.25; 8.26; 9.27; 11.27; 13.28; 15.27; 16.27; 17.27; 18.27; 19.28; 22.53. 8 il buongiorno di Radioune; 9.49 Taglio di terza; 10.31 Radioune 310; 12.50 il signor Bonalietura; 15. Racconti e novelle; 15.48 Pomeriggio insieme; 19.55 Questa o quella; 20.30 Dentro la sera; 22.41 Questa o quella; 23.23 Notturno italiano.</p> <p>RADIOTRE. Onda verde: 7.18; 9.43; 11.43; 6.00 Pretuldo; 9.00 Concerto; 10.30 La Gerusalemme liberata; 12.30 il Club dell'Opera; 16.00 Alfabeti sonori; 19.15 De - Goldoni; ovvero «l'avventuriero onorato»; 23.43 Le sonate per clavicembalo di Domenico Scarlatti.</p> <p>RADIOVERDE. Musica, notizie, informazioni sul traffico 12.50-24</p>

Un'ovazione di dieci minuti ha salutato il 1° maggio il concerto della London Symphony Orchestra a Roma

Due esecuzioni impeccabili e diversissime tra loro per le sinfonie in programma di Bruckner e Stravinskij

Solti, doppio miracolo

In tournée per l'Italia, la London Symphony Orchestra (festeggia il 90° della sua fondazione) ha colto a Roma, ospite dell'Accademia di Santa Cecilia, uno straordinario successo. Sul podio, Sir Georg Solti ha diretto memorabili realizzazioni della *Sinfonia in tre movimenti* di Stravinskij e della *Quarta* di Bruckner. Applauditissimo, Solti ha condiviso con gli splendidi musicisti dieci minuti di trionfali acclamazioni.

Sir Georg Solti ha festeggiato nell'ottobre scorso l'ottantesimo compleanno. Ha compiuto il miracolo di aver diretto, nel concerto di cui diciamo, due orchestre. La prima era quella, turbolenta, spigolosa, dilaniante, della *Sinfonia in tre movimenti* (1945) di Stravinskij. Scritta per l'Orchestra Filarmonica di New York, la *Sinfonia* si svolge come un continuo fuoco d'artificio, un continuo manifestarsi di esplosioni foniche, e un continuo filare anche di tenere florescenze luminose. Freddamente diremmo che si tratti di un «catalogo» di eventi sonori, messi insieme da uno Stravinskij che ripropone la sua vicenda. Non diversamente Beethoven, nella *Nona*, prima di passare all'ultimo movimento, «riepiloga» quel che si è ascoltato in

precedenza. *Petruska* e il *Sacre du printemps* soccorrono Stravinskij. Variamente «mascherati», alcuni momenti delle due partiture ritornano a farsi sentire in una diversa luce timbrica. Suppergiù, diremmo, una «passerella» di meraviglie, di momenti felici (c'è un'aura rossiniana e c'è persino un duettino tra pianoforte e trombone) che Georg Solti ha sgranato, lanciando l'orchestra in tumultuosi sonori, raccogliendola in fili sottili, spingendola in una luminosa, geniale parata di suoni. Uno Stravinskij caleidoscopico, estroverso, centrifugamente ansioso di vita.

Nell'intervallo, sparita l'orchestra straviniana, dev'essere arrivata all'Auditorio una seconda orchestra, del tutto diversa dalla prima. E ce l'ha messa tutta nel proporre suoni completamente opposti a quelli appena smessi. Ora c'era sul leggio la *Quarta* di Bruckner, e si è imposta una orchestra densa e intensa, avvolgente e sconvolgente, pronta ad erigersi in blocchi maestosi come ad assottigliarsi in una commossa ansia di canto. Quel che Stravinskij aveva frantumato e scheggiato in rapidi bagliori, Bruckner accumulava in un massiccio spessore dal quale pure lascia trasparire venature sottili.

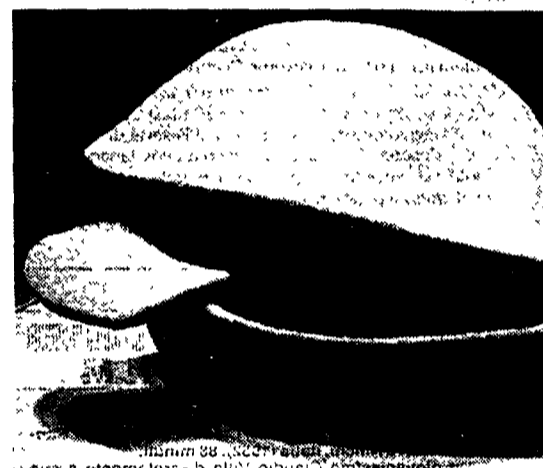


Il direttore d'orchestra Georg Solti

ERASMO VALENTE

ROMA. Non se l'aspettavano la pioggia dei «si» al referendum, ma è caduta ad abundantiam; né si aspettavano, sabato scorso, tanta gente all'Auditorio di Via della Conciliazione, per un concerto fissato alle 19 del primo maggio. Ma si sono dovuti mettere in vendita anche i posti del coro, dietro l'orchestra, che, per un concerto sinfonico, non sono

proprio i migliori. Succede che in ogni campo è forte l'ansia di smetterla con la routine. Ecco da un lato i «si», ecco, dall'altro, una vera folla al concerto diretto da Georg Solti, il primo maggio, alla testa della London Symphony Orchestra. Quest'ultima celebra con una tournée in Italia il novantesimo della sua fondazione;



Un momento dello spettacolo «Mummenschanz Parade»

Mummenschanz, sogni di gommapiuma

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Un soffio d'ironia e tanta leggerezza, come quella dei fumetti, si respira incontrando i Mummenschanz. Sono vent'anni che portano in giro i loro incantesimi fatti di gommapiuma e jersey, quegli adorabili «musicisti» che assumono sul palcoscenico forme umanoidi complete di tic e vezzi quotidiani, e da vent'anni riescono a far lievitare l'umore dello spettatore. Anche adesso che uno dei fondatori del gruppo, Andres Bosard, non c'è più, prematuramente scomparso l'anno scorso, non sono cambiati gli ingredienti di Bernie Schurch e

Floriana Frassetto. Li affianca ora John C. Murphy, assecondando lo spirito allegro dei Mummenschanz, sempre in cerca del hizzamo ottenuto nel modo più semplice possibile. Uno stile inconfondibile, che proprio per l'essenzialità dei suoi materiali e delle sue linee non può allontanarsi più di tanto dalle invenzioni originarie. Il debutto del nuovo spettacolo, *Mummenschanz Parade*, al Vittorino non riserva perciò delle sorprese per chi, già conosciuto la bravura trascinista del trio, ma ne conserva intatta tutta l'ingenua poesia. A

cominciare da quel velo agitato di pvc che somiglia a un mare in tempesta e che dà il via a un primo tempo di numeri di repertorio irresistibili. I profili disegnati nell'aria da guizzanti e lucenti strisce di carta, le nubi che galleggiano nel buio o il «blob», un ammasso informe che ammicca al pubblico e si fa amare per quella sua forma goffa, umana troppo umana. L'abilità dei Mummenschanz si nasconde nell'ombra o all'interno degli ingombranti fagotoni animati sul palcoscenico. Nulla dei mimi trapela all'esterno e si sceglie a immaginare come possano giocare a pallavolo due

enormi tubi flessibili, dove abbia messo la testa quella specie di omino Michelin acefalo mentre si allunga e si accorcia le gambe a capriccio, o come faccia quella piramide di cubi a impliarsi in improbabili equilibri. Tra cchi di Bauhaus, colori alla Miró e gabbie segniche alla Paul Klee, i tre non si limitano al gusto dello sketch, dell'idea giusta trasformata in fumetto vivente. Si spingono oltre a comporre miniature di storie, micro-novelle dalla trama altrettanto semplice dei materiali usati (che sono poi quelli tramandati dall'arte povera degli anni Settanta: carta, poliestere, plastilina, gommapiuma) e sulla quale ognuno

può immaginare lo sfondo preferito. Una drammaturgia minimale in cui una mela verde si ritrova a passeggiare nei giardini dell'Eden (ma potrebbe essere anche una conchiglione ondeggiante sul fondo del mare) e si pappa allegramente un «coro» incastrandoci la lingua. Quanto al tema privilegiato da quest'ultimo spettacolo, il riciclaggio, ci sembra degno di entrare per sempre in repertorio il brano del saccone di plastica che cerca alloggio vicino a inquieti sacchetti della spazzatura. Ma anche tutti gli altri numeri sono un utile esercizio per la fantasia. Se la vostra è un po' arrugginita, non perdetevi...

Baudo stasera dalla Bonaccorti «E se tornassi a Domenica in?»

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Seconda tappa con Baudo (stasera a Canale 5 ore 20.30) della vita avventurosa di *Seratissima*, un programma che si poteva ritenere ultra collaudato (essendo stato ampiamente rodato in casa Rai), ma che non ha retto alla prova-Villaggio. Dispiaciuta la conduttrice Enrica Bonaccorti («dagli amici mi guardi l'iddio») per il trattamento subito in una serata uscita completamente dai rassicuranti binari della scaletta. Villaggio aveva dato il massimo alla conferenza stampa di lunedì, sollevando i giornalisti, ma poi in diretta ha fatto saltare i numeri previsti e i nervi dei dirigenti di Canale 5, il che non ci dispiace poi troppo.

Della Rai, e in specie di Rauno, Baudo descrive la «grande confusione», che del resto rappresenta lo stato attuale del paese. Non ha, giura, alcuna volontà di ricoprire una carica dirigente (almeno per ora) perché ancora gli piace tanto stare davanti alle telecamere. E si vede. Benché per la prossima stagione ancora non sappia che cosa fare. «Rauno ha bisogno di coprire le prime serate, per via degli ascolti», dice e lascia capire che lui vorrebbe invece un'altra collocazione, magari quella di *Domenica in*, quest'anno sprecata («Cutugno vicino a Gregorini è come un metalmecanico a Oxford»). Mentre è andata bene l'annata di Rai che ha sfornato i programmi e i personaggi più nuovi (Gad Lerner e Paolo Rossi) potendo giocare di contropiede e non avendo l'esposizione istituzionale di Rauno. Infine Baudo ha anche fatto una parziale autocritica sulla sua partecipazione al fronte Fininvest delle telepromozioni: «Non c'è stato dibattito all'interno del programma di Costanzo e non si è chiarito il rapporto tra pubblicità tv e pubblicità sulla carta stampata. Si è esagerato con le telepromozioni, che alle volte durano anche 15 minuti. Questo rischia di sconvolgere il mercato. Non c'è proporzione con il costo degli spot».

Amedeo Fago parla del suo film, da oggi nelle sale Risvegli d'amore Lui, lei e lo psichiatra

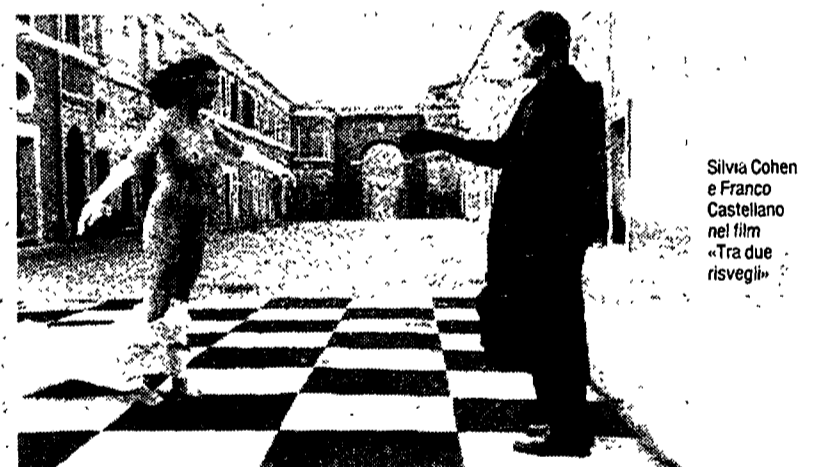
Accolto bene l'anno scorso a Europacinema, esce ora nelle sale *Tra due risvegli*, un'opera di Amedeo Fago, che deve molto alle teorie anti-freudiane di Massimo Fagioli. Interpretato da Silvia Cohen, Ivano Marescotti e Franco Castellano, il film evoca il versante inconscio in un classico triangolo sentimentale. «L'amore non è solo desiderio di possesso - spiega il regista - per questo ho evitato un finale punitivo».

CRISTIANA PATERNO

ROMA. «Tra due risvegli è la risposta italiana a *Un cuore in inverno*», dice Ivano Marescotti. Scherza, il protagonista del film di Amedeo Fago, ma fino a un certo punto. Perché anche nell'opera seconda dello scenografo di Marco Bellocchio e Fabio Carpi, ci sono due uomini, una donna e la difficoltà di entrare in contatto con i propri sentimenti. Fago però, nel mettere in scena un soggetto di Lia Morandini (riscritto poi insieme a Paolo Brescia, ha voluto evitare qualsiasi soluzione edificante. «Diversamente da quanto accadeva, ad

esempio, in *Jules e Jim* di Truffaut, il finale è liberatorio anziché punitivo, con i due rivali che giocano a ping pong, e la donna che si allontana, come quando era bambina, in cerca di altre seduzioni». Ora il film, ben accolto l'anno scorso dal pubblico di Europacinema, esce a Roma, Milano e Firenze, distribuito grazie allo sforzo personale della Daedalus di Lia Morandini e Roberto Bessi, che ne sono anche produttori col contributo del ministero dello Spettacolo. Che sia una pellicola non facile, Fago non esita ad ammet-

terlo. «Ma ha diritto di esistere anche un cinema che esprime una visione personale della realtà, allontanandosi dai generi», spiega. «A costo di dispiacere a quei critici più catalogatori dell'esistente che ricercatori attenti al nuovo. Pronti magari a incasellarlo nel filone psicoanalitico, o a sentenziare che strizza l'occhio ai francesi. «E invece vorrei che fosse chiaro un certo distacco dal prodotto finito, una dose di ironia».



Silvia Cohen e Franco Castellano nel film «Tra due risvegli»

Naturalmente lei ama entrambi, e i due non sanno l'uno dell'altro. La trama è tutta qui: nell'incontro tra i due uomini provocato da un incidente ferroviario in cui Mavi resta coinvolta. Tutto avviene nel giro di ventiquattrore, tra due risvegli appunto. Ma il consueto triangolo è raccontato con un continuo spostamento dal piano realistico a quello onirico: a segnalare l'irruzione dell'inconscio come fonte di aggressività ma anche di pulsioni creative e possibilità di trasformazione. Come Marco Bellocchio, Fago

deve molto al lavoro teorico di Massimo Fagioli e riconosce volentieri il suo debito, tanto da inserire nel film una lunga video-intervista in cui Luca raccoglie le dichiarazioni polemicamente antifeudiane di uno psichiatra «tagliando» di quella la chiave interpretativa del film», commenta Fago. «Un po' come accadeva in *Mon oncle d'Amerique*, anche se ho cercato di arginare il versante interventista». Curiosamente, l'intervistato è lo stesso Marescotti, invecchiato di una ventina d'anni. «L'attore è lo stesso perché lo psichiatra è una pos-

sibile evoluzione del personaggio di Carlo, che dopo l'incidente entra in crisi, comprendere che i suoi pazienti hanno un'anima». La crisi «professionale» di Carlo si specchia in quella «affettiva» di Luca, inizialmente scosso dalla scoperta del tradimento, quindi stupito di poter parlare con il rivale senza rabbia. Durante la notte, mentre Mavi, all'ospedale, combatte con la morte, tra i due si gioca una partita a scacchi metaforica e letterale, che finisce in parità. Entrambi perdenti, o meglio entrambi vincenti.

Steve Martin, storia di un reverendo spenna-fedeli



Debra Winger e Steve Martin in una scena di «Vendesi miracolo»

MICHELE ANSELMI

Vendesi miracolo Regia: Richard Pearce. Sceneggiatura: Janus Cercone. Interpreti: Steve Martin, Debra Winger, Liam Neeson, Lolita Davidovich. Usa, 1992. Roma: Flamma 1, Maestrosi Milano: Pasquirolo

Curiosa coincidenza: Steve Martin è nato a Wako, a poca distanza dalla fattoria dove s'è consumata la tragedia collettiva della Chiesa avventista del settimo giorno capitanata da David Koresh. Chiaro che viene spontaneo di pensare al reverendo perito tra i suoi fedeli vedendo l'attore texano nei panni di Jonas Nightengale: predicatore furbo-invasato che promette miracoli & prodigi attraversando le pianure del West con il suo luccicante circo itinerante che prospera sulla dabbennaggine dei fedeli. Te-

ma non nuovo per il cinema americano, che da *Il mago della pioggia* a *Il figlio di Giuda*, senza dimenticare *La saggezza nel sangue*, ha volentieri indagato su questo fenomeno sociale-religioso che oggi smuove interessi per centinaia di milioni di dollari. Parente stretto del vecchio Elmer Gantry interpretato da Burt Lancaster, il reverendo Steve Martin applica le risorse della tecnica computerizzata all'arte della truffa parareligiosa, confidando sulla buona fede di contadini e paesani del Kansas. Bloccato a Rustwater per un guasto a uno dei camion, il cinico alfarista improvvisa un *revival* da 3500 dollari nella cittadina messa in ginocchio dalla crisi agricola. Sotto il tendone dipinto come un cielo di stelle, davanti a un crocifisso ligneo, mentre le sue consorte intonano gospel trascinanti, il

predicatore indovina segreti e garantisce guagioni in un clima di autosuggestione mistica grazie alle informazioni passategli attraverso un minuscolo auricolare dalla complice Debra Winger. L'unico a fargli la guerra è lo sceriffo locale Liam Neeson, che vorrebbe smascherare l'imbonitore senza perdere l'amore della sua complice; ma l'impostore ha qualche problema anche con la bella cameriera Lolita Davidovich, sorella di un adolescente storpio già raggirato da un altro predicatore.

L'ex regista indipendente Richard Pearce impagina un bel film che comincia come una satira e finisce con un doppio miracolo, dentro una logica spettacolare molto all'americana che potrebbe dispiacere al pubblico europeo. Ma la qualità di *Vendesi miracolo* forse sta proprio qui, in questo muoversi ambiguo tra la descrizione minuziosa di un rag-

giro in piena regola e il compiersi di un segnale ultraterreno che arriva come una tegola sulla testa dell'imbroglione pentito.

Più che nella love-story tra il poliziotto onesto e la manager redenta, il film trova le sue pagine migliori nella messa in scena degli show parossistici pilotati dal reverendo cialtrone, mentre l'occhio *liberal* di Pearce (complice la smaltata fotografia di Matthew Leonetti) si appunta pudicamente sulle facce country del pubblico offrendo una lettura *politically correct* del fenomeno. Naturalmente, Steve Martin, tinto di biondo per l'occasione, troglodite sull'insieme, producendosi in un'ispirata performance atletico-psicologica che dovrebbe far breccia anche nel cuore dei suoi detrattori: è davvero un peccato, nonostante il buon doppiaggio di Cesare Barbetti, non poterlo ascoltare in versione originale.

ITALIA RADIO

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO !

PALINSESTO QUOTIDIANO

Ore 6.30 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica.

Ore 7.10 Rassegna stampa

Ore 7.35 Oggi in tv: televisioni consigliate e sconsigliate

Ore 8.15 Studenti: temi e problemi della scuola

Ore 8.20 Note e notizie: "Ultim'ora"

Ore 9.05 Voltapagina: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce

Ore 10.10 Filo diretto

Ore 11.10 Cronache italiane

Ore 12.00 Oggi in tv

Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi

Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo

Ore 13.05 Studenti: temi e problemi della scuola

Ore 13.30 Saranno radiose:

Ore 14.05 Note e notizie: lo sport

Ore 14.30 Una radio per cantare: i cantautori "live" solo per Italia Radio

Ore 15.20 Note e notizie

Ore 15.45 Diario di bordo

Ore 16.10 Filo diretto

Ore 17.10 Diciassettedieci: verso sera.

Ore 18.20 Note e notizie: dal mondo

Ore 19.05 Dentro "l'Unità"

Ore 19.15 Rockland

Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assante

Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate

Ore 21.05 Una radio per cantare

Ore 22.05 Radiobox

Ore 23.05 Accadde domani

Ore 00.05 Oggi in tv

Ore 00.10 Rassegna stampa: le prime pagine dei giornali freschi di stampa

Ore 00.30 Cinema a strisce

Dalle ore 7 alle ore 24 notiziari ogni ora

la Borsa

La Borsa torna in attivo e dimentica il «venerdì nero»

FINANZA E IMPRESA

ENEL. Via libera alla prima tranche del prestito obbligazionario per 5 mila miliardi approvato il 2 marzo scorso dall'Assemblea straordinaria dell'Enel...

GENERAL MOTORS. La General Motors continental ha in programma di raddoppiare entro il 1995 i suoi acquisti dai fornitori italiani...

MILANO. Piazza Affari con l'inizio dell'ottava ha voluto cancellare il «venerdì nero» della scorsa settimana...

INFLAZIONE. Il tasso di inflazione è sceso a 2,2 per cento, il più basso dal 1982...

LA BILANCIA. Il deficit della bilancia dei pagamenti è passato da 1,1 a 1,2 miliardi di dollari...

CAMBI

Table with columns: Orig, Prec, DOLLARO, FRANCO SVIZZERO, etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius, direc, var, CIBEMMI PL, CONACOHOM, etc.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: ALIMENTARI AGRICOLE, ASSICURATIVE, BANCARIE, etc.

Table with columns: SAFILO RISP, SAFILO SPA, SAIPEM, etc.

Table with columns: TITOLI DI STATO, CCT 0295 EM 0290 IND, CCT 0296 IND, etc.

Table with columns: FONDI D'INVESTIMENTO, AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, etc.

Table with columns: COMMERCIO, RINASCENTE, RINASCEN PR, etc.

Table with columns: COMUNICAZIONI, ALITALIA CA, ALITALIA PR, etc.

Table with columns: IMMOBILIARI EDILIZIE, AEDS, AEDS RI, etc.

Table with columns: DIVERSE, FERRARI, FERRARI P, etc.

Table with columns: MERCATO TELEMATICO, ALLEANZA ASS, ALL ASS RISC, etc.

Table with columns: CONVERTIBILI, CANTON ITC 92 CO 74, CENTROB BAGM68 65%, etc.

Table with columns: OBBLIGAZIONI, Titolo, ieri, prec, ENTE FS 85/92 7A IND, etc.

Table with columns: TERZO MERCATO, (Prezzi informativi), SAN PAOLO BRESCIA 2360/2380, etc.

Table with columns: INDICI MIB, Indice, valore prec var %, INDICE MIB, ALIMENTARI, etc.

Table with columns: CEMENTI CERAMICHE, CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, etc.

Table with columns: CHIMICHE IDROCARBURI, ALCATEL, ALCATEL RNC, etc.

Table with columns: MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE, DANIELI C, DANIELI R, etc.

Table with columns: MERCATO AZIONARIO (continued), MARANGONI, MARANGONI R, etc.

Table with columns: DIVERSE (continued), FERRARI, FERRARI P, etc.

Table with columns: MERCATO TELEMATICO (continued), ALLEANZA ASS, ALL ASS RISC, etc.

Table with columns: CEMENTI CERAMICHE (continued), CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, etc.

Table with columns: CHIMICHE IDROCARBURI (continued), ALCATEL, ALCATEL RNC, etc.

Table with columns: MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE (continued), DANIELI C, DANIELI R, etc.

Table with columns: MERCATO AZIONARIO (continued), MARANGONI, MARANGONI R, etc.

Table with columns: DIVERSE (continued), FERRARI, FERRARI P, etc.

Table with columns: MERCATO TELEMATICO (continued), ALLEANZA ASS, ALL ASS RISC, etc.

Table with columns: CEMENTI CERAMICHE (continued), CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, etc.

Table with columns: CHIMICHE IDROCARBURI (continued), ALCATEL, ALCATEL RNC, etc.

Table with columns: MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE (continued), DANIELI C, DANIELI R, etc.

Table with columns: MERCATO AZIONARIO (continued), MARANGONI, MARANGONI R, etc.

Table with columns: DIVERSE (continued), FERRARI, FERRARI P, etc.

Table with columns: MERCATO TELEMATICO (continued), ALLEANZA ASS, ALL ASS RISC, etc.

Table with columns: CEMENTI CERAMICHE (continued), CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, etc.

Table with columns: CHIMICHE IDROCARBURI (continued), ALCATEL, ALCATEL RNC, etc.

Table with columns: MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE (continued), DANIELI C, DANIELI R, etc.

Table with columns: MERCATO AZIONARIO (continued), MARANGONI, MARANGONI R, etc.

Table with columns: DIVERSE (continued), FERRARI, FERRARI P, etc.

Table with columns: MERCATO TELEMATICO (continued), ALLEANZA ASS, ALL ASS RISC, etc.

Table with columns: CEMENTI CERAMICHE (continued), CEM AUGUSTA, CEM BAR RNC, etc.

Table with columns: CHIMICHE IDROCARBURI (continued), ALCATEL, ALCATEL RNC, etc.

Table with columns: MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE (continued), DANIELI C, DANIELI R, etc.

Table with columns: MERCATO AZIONARIO (continued), MARANGONI, MARANGONI R, etc.

Table with columns: DIVERSE (continued), FERRARI, FERRARI P, etc.

Table with columns: MERCATO TELEMATICO (continued), ALLEANZA ASS, ALL ASS RISC, etc.

Table with columns: BILANCIATI, ARCA TE, ARMONIA, etc.

Table with columns: BILANCIATI (continued), ARCA TE, ARMONIA, etc.

Table with columns: BILANCIATI (continued), ARCA TE, ARMONIA, etc.

Table with columns: BILANCIATI (continued), ARCA TE, ARMONIA, etc.

Table with columns: BILANCIATI (continued), ARCA TE, ARMONIA, etc.

Table with columns: ESTERI, CREDIT ITALIA, FONDI, etc.

Table with columns: ESTERI (continued), CREDIT ITALIA, FONDI, etc.

Table with columns: ESTERI (continued), CREDIT ITALIA, FONDI, etc.

Table with columns: ESTERI (continued), CREDIT ITALIA, FONDI, etc.

Table with columns: ESTERI (continued), CREDIT ITALIA, FONDI, etc.

Table with columns: ESTERI (continued), CREDIT ITALIA, FONDI, etc.

Table with columns: ESTERI (continued), CREDIT ITALIA, FONDI, etc.

Table with columns: ESTERI (continued), CREDIT ITALIA, FONDI, etc.

Table with columns: ESTERI (continued), CREDIT ITALIA, FONDI, etc.

Table with columns: ESTERI (continued), CREDIT ITALIA, FONDI, etc.

LANCIA δ.
IL PENSIERO D'ACCIAIO.

per Voi da

rosati LANCIA

Roma

Unità - Martedì 1 maggio 1993

Redazione
via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma
tel. 06/496202 - fax 06/496290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 17

Fa discutere la costosa ristrutturazione del padiglione 23 del Santa Maria della Pietà. Secondo il progetto dovrebbe trasformarsi in un «reparto modello» per malati di mente

La vecchia storia della legge 180 disapplicata. Lo Savio: «Lo volete capire? Il problema è che questa gente non interessa le istituzioni». Mfd: «Era meglio una convenzione esterna»

Il padre di Valle
«Il pm di via Poma è prevenuto»

Miliardi e manicomi dimenticati

Può un pezzo di manicomio trasformarsi in reparto-modello? E cosa significa rispetto allo scopo di eliminare il Santa Maria della Pietà come ospedale psichiatrico? Il progetto di ristrutturazione del padiglione 23 fa discutere. Costa un miliardo ma non ha braccia per funzionare: gli infermieri preferiscono altri ospedali. E l'Mfd protesta: «Sarebbe meglio impiegare quei soldi in una convenzione esterna».

RACHELE GONNELLI

Manicomio da ristrutturare. O piuttosto da buttare? La vicenda dell'appalto per la ristrutturazione del padiglione 23 all'interno del Santa Maria della Pietà ha riaperto il dibattito sul destino dei 450 ricoverati dell'ospedale psichiatrico più grande d'Italia, sopravvissuto a oltre dieci anni di legge 180 mai applicata.

La rete di strutture territoriali - case famiglia, case alloggio, comunità terapeutiche per malati di mente - che avrebbe dovuto consentire di smantellare il manicomio di Roma è ancora di là dall'essere realizzata. E in attesa di essere trasferiti in luoghi più umani, i ricoverati continuano a vivere in un degrado sempre più penoso. Vetri rotti, bagni negli sgabuzzini, tetti che fanno acqua, una situazione igienica spesso indecente nelle enormi camerette. Stanziamenti costruiti secondo i modelli ospedalieri dei primi del secolo.

Recentemente la Usl Rm12 ha deciso di combattere il degrado avviando un progetto per ristrutturare completamente uno dei vecchi e cadenti padiglioni dell'ospedale. Obiettivo: la realizzazione di un reparto specializzato nella cura degli handicappati gravi che da decine d'anni sono parcheggiati in vari padiglioni senza un'assistenza specifica. Costo della ristrutturazione: un miliardo circa.

Il progetto del padiglione 23, però, non è piaciuto per niente al Tribunale dei diritti del malato. La ragione non è di poco conto e risponde alla logica in base alla quale la struttura manicomiale si abbatte, non si «modernizza». O meglio, per dirla con le parole di Corrado Stillo, responsabile dell'Mfd del Santa Maria della Pietà, «queste ristrutturazioni sono uno sperpero incredibile di denaro pubblico, è assurdo

spendere cifre di questo genere per una struttura che deve chiudere e che non ha il personale specializzato per funzionare. Meglio sarebbe investire questi soldi per una convenzione con una comunità o un istituto esterno dove i malati possano veramente essere curati in modo adeguato».

Stillo non crede nella possibilità di costituire un reparto-modello in una struttura così degradata e accusa la Usl di inefficienza. «Un anno fa - dice - sono già stati spesi inutilmente 200 milioni per la manutenzione straordinaria del padiglione 23. Il primo piano sarebbe stato pienamente funzionante ma è rimasto chiuso e ora è più fatiscente di prima. Per forza i malati non sono mai stati trasferiti nella parte ristrutturata, non c'è abbastanza personale. Mancano i fisioterapisti, mancano gli operatori, mancano gli infermieri. Non vogliono venire a lavorare in un posto come il Santa Maria della Pietà, da archeologia ospedaliera».

Sofia Guerra, amministratrice straordinaria della Usl Rm12, ammette che il problema del reperimento del personale è molto grave. «Giovedì scorso è venuto a farci visita il nuovo ministro della Sanità Maria Pia Garavaglia e l'ho fatto presente anche a lei: esiste un mercato e, legittimamente, infermieri e assistenti sociali preferiscono prendere servizio altrove piuttosto che venire da noi. Ma li stiamo cercando».

Lo psichiatra Tommaso Lo Savio, responsabile del dipartimento di salute mentale della Usl Rm12, difende a spada tratta l'operato della Usl per umanizzare le condizioni degli «ospiti» del manicomio. «Ci sono persone - dice Lo Savio - che vorremmo spostare nel padiglione 23, principalmente cerebropatiche o comunque

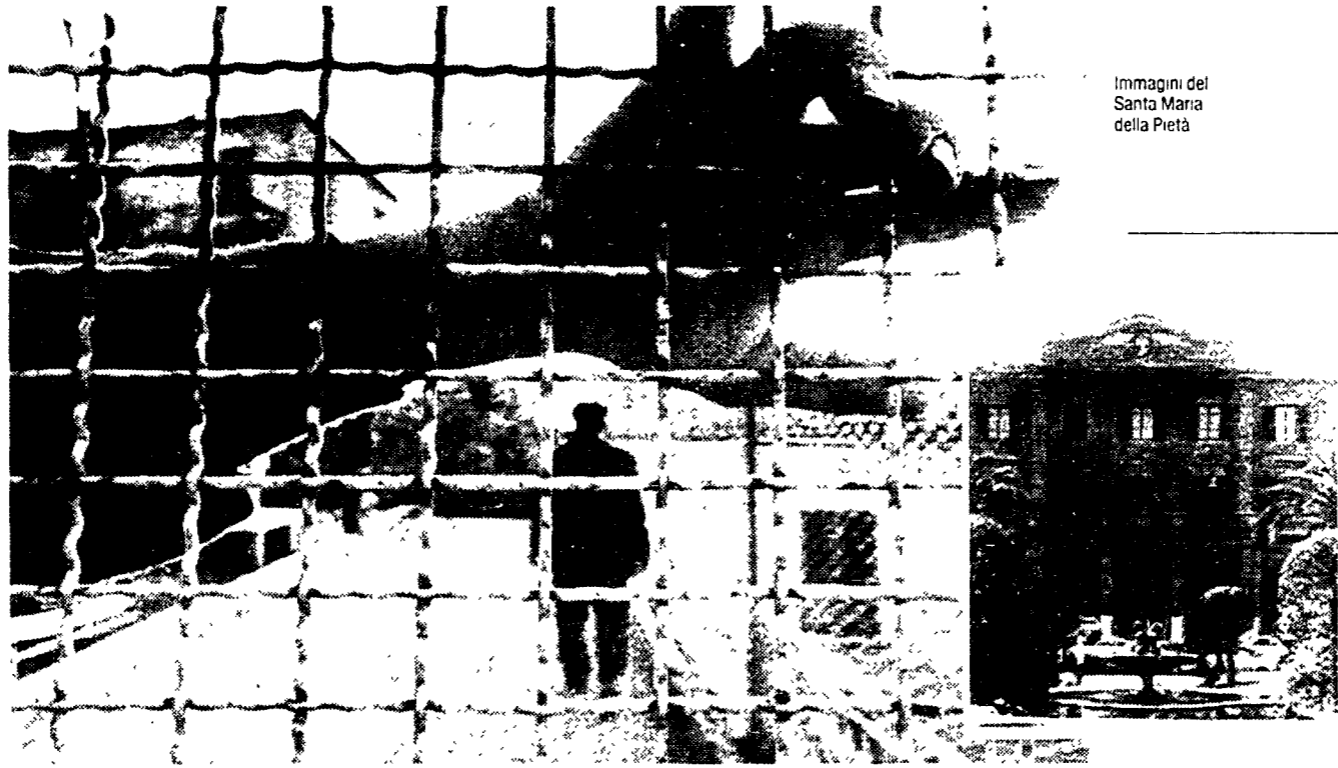


Immagine del Santa Maria della Pietà



Federico Valle

«Botta e risposta» tra pm e difesa per le indagini sull'omicidio di via Poma. Venerdì Catalani aveva chiesto una proroga di 45 giorni perché i suoi periti avessero il tempo di esaminare le lastre fornite da Federico Valle, e ieri la difesa ha fatto istanza perché non sia concessa. Intanto Raniero Valle accusa: «Catalani ha detto davanti a testimoni che l'indagato è colpevole finché non prova la sua innocenza».

ALESSANDRA BADUEL

In bilico tra l'archiviazione e la richiesta di rinvio a giudizio per una o più persone. A quasi tre anni da quel 7 agosto del '90 in cui Simonetta Cesaroni venne uccisa a coltellate, l'indagine su via Poma prosegue così, tra mosse e contro-mosse, centimetro dopo centimetro, con l'ipotesi di un rinvio a giudizio per Federico Valle ed anche, secondo indiscrezioni, per altri complici, ma ancora senza conclusioni certe all'orizzonte. I familiari di Valle tentano ora la carta dell'attacco personale contro il pubblico ministero. Venerdì scorso Pietro Catalani aveva chiesto al giudice Antonio Cappiello altri 45 giorni di proroga, le- ni, il difensore di Federico Valle, Michele Figus Diaz, ha presentato un'istanza perché la proroga non sia concessa. Il giudice si è riservato due giorni di tempo per decidere. Intanto il padre di Federico, Raniero, contesta i metodi di Catalani.

«Nel corso dell'ultimo interrogatorio di mio figlio (avvenuto il 27 aprile n.d.r.) Catalani ha detto che per lui l'indagato è colpevole» sino a quando non gli dimostrarà completamente la sua innocenza», sostiene Raniero Valle, ed aggiunge: «Per me questo la dice lunga sul metodo di condurre l'inchiesta. Nessuno può smentire che il pubblico ministero si sia espresso in questo modo. Cerano sei testimoni, tra i quali il capo della squadra mobile Rodolfo Ronconi». Un'accusa così enorme da far commentare al pm, con un sorriso: «Non ho niente da rispondere, ovviamente». Quanto all'istanza, secondo Figus

Diaz una proroga potrebbe essere concessa solo se ci fosse stata oggettiva impossibilità entro i termini già in precedenza concessi di concludere gli accertamenti. Il penalista ritiene che ora non ci siano più motivi per concedere la proroga, «considerato, tra l'altro, che dagli interrogatori dell'indagato non sono emersi indizi di colpevolezza». Ma secondo indiscrezioni sembrerebbe che il pm non la pensi così. Quanto alla proroga, serve a Catalani perché i pentiti nominati da lui possano esaminare le lastre fatte privatamente da Valle, apparse sulla scena dopo che Federico si era rifiutato di sottoporsi all'esame del braccio predisposto dal pm. Si trattava di analizzare, con una combinazione di Tac ed ecografia, una «formazione sinusoidale» che Valle ha sul lato interno del braccio destro, poco sopra il gomito. Catalani ha il dubbio che possa trattarsi di una plastica. Ce l'ha da quasi un anno, quel dubbio. E per sei mesi gli esperti di Tor Vergata hanno lavorato per lui, mettendo a punto un tipo di esame mai fatto prima. A cui all'ultimo minuto Federico ha rifiutato di sottoporsi, portando poi le sue lastre. E sostenendo che i suoi periti non avevano trovato aderenze, il che significherebbe che non è stata fatta una plastica. Diversa l'opinione di Catalani, che puntualizza: «Al massimo, si può dire che l'assenza di aderenze esclude le lenti profonde». C'è sotto un gruffo particolarmente violento? Simonetta quel giorno lottò a lungo, prima di essere uccisa, ed è a questo che Catalani sembra stare pensando.

con gravi disturbi fisici, accusata di aver perpetuato l'esistenza del manicomio di Roma. Insomma, non c'è più altra via che ristrutturare il manicomio? È la resa? «No, non mi sono arreso - ribatte Lo Savio - ma se queste persone devono morire in manicomio perché non interessano a nessuno, voglio che almeno abbiano un bagno dove poter fare le loro funzioni fisiologiche in intimità e una stanzetta loro, insomma che passino gli ultimi anni della loro vita in condizioni più decorose. Come Usl Rm12 siamo riusciti a piazzare 80 persone in case famiglia e siamo state l'unica Usl a farlo. A maggio apriremo un'altra casa famiglia per 5 persone a Prima Porta. Se ogni circoscrizione trovasse spazio per 10 persone, almeno 100 ricoverati potrebbero uscire. Ma i 27 miliardi che la Regione aveva stanziato per questo scopo sono fermi da 2 anni. E l'Assessore Signore, come i suoi predecessori, ha fatto solo grandi promesse».

regionale Panizzi, accusata di aver perpetuato l'esistenza del manicomio di Roma. Insomma, non c'è più altra via che ristrutturare il manicomio? È la resa? «No, non mi sono arreso - ribatte Lo Savio - ma se queste persone devono morire in manicomio perché non interessano a nessuno, voglio che almeno abbiano un bagno dove poter fare le loro funzioni fisiologiche in intimità e una stanzetta loro, insomma che passino gli ultimi anni della loro vita in condizioni più decorose. Come Usl Rm12 siamo riusciti a piazzare 80 persone in case famiglia e siamo state l'unica Usl a farlo. A maggio apriremo un'altra casa famiglia per 5 persone a Prima Porta. Se ogni circoscrizione trovasse spazio per 10 persone, almeno 100 ricoverati potrebbero uscire. Ma i 27 miliardi che la Regione aveva stanziato per questo scopo sono fermi da 2 anni. E l'Assessore Signore, come i suoi predecessori, ha fatto solo grandi promesse».

Villa Maraini e le altre strutture comunali antiodro sono di nuovo alle prese con problemi di sopravvivenza. Da quando l'ex assessore ai servizi sociali Azzaro ha disdetto la convenzione, nessun accordo, neppure quelli venuti dopo, è stato rispettato. E gli operatori di Villa Maraini non ricevono una lira dal Campidoglio dal lontano dicembre '91. In più a maggio è scaduta anche la mini-convenzione di otto mesi, firmata dopo le proteste contro gli attacchi di Azzaro e le sue dimissioni. E infine il Comune si è «dimenticato» di pagare anche i 300 milioni di contributi versati dalla Presidenza della Camera, ufficio Affari sociali, per salvare almeno «Telefono in aiuto».

Villa Maraini Proteste per i fondi

«Finora abbiamo sbarcato il lunario con gli altri fondi della Presidenza della Camera a finanziamento dell'unità di strada a Tormini» dice Massimo Bara che di Villa Maraini è uno dei fondatori. «Ma è possibile che, siccome siamo una struttura pubblica, dobbiamo sempre essere costretti a vivere di elemosina?». La risposta a questa domanda è, no, almeno per i genitori dei tossicodipendenti in cura nelle strutture comunali. «Se il Comune continuerà a non pagare per la comunità diurna, il telefono, il Progetto Carcere, 500 ragazzi dovranno tornare sulla strada o riprendere a gravare unicamente sulle loro di-

struite famiglie», è l'allarme di Tiziano Vischetti, presidente del coordinamento dei genitori degli utenti. Il sindaco Carraro si era impegnato a risolvere la situazione e a mettere mano alla convenzione ripristinando le condizioni di partenza, cioè i 50 milioni al mese necessari per la sopravvivenza di Villa Maraini. L'ex assessore Cioffarelli, criticando Azzaro e i suoi attacchi alle strutture comunali antiodro, si era impegnato a sua volta, protestando in scuse per i ritardi nei pagamenti. I soldi però non sono mai arrivati, neppure quelli degli Affari sociali per il centro di ascolto telefonico aperto 24 ore al giorno (tel.5500607). Anzi, ora che la giunta non c'è più, si è esaurito anche qualsiasi forma di impegno comunale. Così questa mattina l'Associazione genitori e amici insieme contro la droga che fa capo a Villa Maraini si è data appuntamento sotto le finestre dell'assessorato ai servizi sociali. «Sì, i politici non ci sono più ma anche i funzionari sono corresponsabili, con la loro negligenza e incapacità, per non dire ostilità», spiega Vischetti. I genitori chiedono adesso al commissario prefettizio Alessandro Voici di intervenire e ripristinare la vecchia convenzione.



L'interno della libreria Rinascita (foto Alberto Paris)

Un pezzo della storia del Pci e del Pds
Quarant'anni e non li dimostra, ora è anche una fornita videoteca

Rinascita, il «salotto buono» della cultura di sinistra

Enrico Berlinguer ci andava una volta all'anno per fare la scorta prima delle ferie. Francesco Cossiga se ne servì per una delle sue esternazioni. Vittorio Sbardella la incendiò. Achille Occhetto ha tagliato il nastro del suo ultimo remake. Rinascita, dal passato ricco e intenso, a volte travagliato, oggi è la più grande libreria romana che abbia libri, musica e cinema di gran qualità.

LILIANA ROSI

Motivi di distinzione ne ha molti: un nome «storico», un look tutto nuovo, la videoteca più fornita e raffinata di Roma, l'impegno civile, quaranta anni di promozione culturale, 10.000 titoli di dischi per i melomani più esigenti, unica voce in attivo nel bilancio del Pds. Rinascita, inutile dirlo, affaccia le vetrine su Via delle Botteghe oscure. Da circa un mese ha inaugurato il nuovo settore musicale che, insieme a quello cinematografico, la rende la libreria romana più fornita del settore.

Negli anni 50, quando aprì, ben altre erano le sue peculiarità. La selezione dei testi, soprattutto delle case editrici, era

molto severa. Guai ad esporre volumi di editori schierati con la destra. «Si rispettavano le scelte dei nostri clienti - racconta Urbano Stride (da pronunciare all'inglese n.d.r.) - direttore dall'86 - che avrebbero visto come il fumo negli occhi certi libri». Le migliaia di volumi nella Rinascita odierna sono lì a dimostrare come la censura comunista sia un ricordo del passato.

Un passato talmente remoto che lo stesso Giulio Caradonna, il fisco che nel '55 guidò il comando che incendiò e devastò i locali della libreria, in questi giorni, per quel gesto, ha chiesto la riabilitazione. Alla spedizione punitiva parte-

ciarono anche Sbardella e Gionfrida al quale esplose in mano una bomba che gli portò via l'arto. I compagni, prima di consegnare i fascisti alla polizia - racconta Stride - gli dettero un sacco di legnate».

Ma Rinascita, per la esplicita connotazione politica, è sempre stata nel mirino dell'eversione. Negli anni 70 tra i volumi facevano la comparsa i volantini delle Br. «Vivevamo nella continua tensione di un attentato - dice Stride - la sede del Pci era blindata. Era impossibile entrare. Mentre da noi, locale pubblico, chiunque poteva lasciare una bomba».

Francesco Cossiga che, all'epoca delle esternazioni selvagge, passando con il suo corteo davanti alla libreria, si fermò. Entrò senza parlare con nessuno, si fece fotografare con un manifesto del Pds, acquistò alcuni volumi e se ne andò. Il giorno dopo si lamentò con i giornalisti di non aver avuto lo sconto. «Un piccolo sconto glielo facemmo - ci tiene a precisare Stride - comunque invito il senatore Cossiga a tornare».

Molti gli aneddoti sui leaders del Pci e del Pds. «Giancarlo Pajetta era un gran bronzone - ricorda Stride con tenerezza - aveva sempre da ridire sul modo in cui esprimevamo i suoi libri. Quando uscì «Le crisi che ho vissuto» avemmo un vivace scambio di idee. Gli contestavo il fatto di non aver sempre partecipato prima i compagni dei suoi dubbi sulle società del socialismo reale». «Berlinguer ogni anno veniva personalmente a farsi la scorta di libri per le ferie. Era un lettore molto attento, sceglieva sempre della buona narrativa». «Anche Longo veniva. Il più assiduo era Natta. Girava e rigira-

va fra gli scaffali. Prendeva i libri in mano, li sfogliava e spesso si soffermava a leggere qualche riga sottovoce, muovendo la labbra. Era un nostro grande amico». «Occhetto, invece, da quando fu eletto vicesegretario è venuto solo una volta, pochi giorni fa quando abbiamo inaugurato i nuovi locali. Gentilmente gliel'ho fatto notare».

Oggi Rinascita è un'azienda di grandi dimensioni (circa 500 metri quadri). È l'unica libreria di Roma che fornisce contemporaneamente e con una varietà qualitativa molto alta libri, film e musica. Il settore Cinema, segnalato da un enorme «Monello» di Chaplin, propone 4.000 titoli di pellicole tra le più rare e di ottimo livello. Il curatore del settore è Kia Masoud, un giovane iraniano mirabilmente preparato sulla cultura europea ed esperto in cinematografia. Se nel passato Rinascita aveva un occhio di riguardo per la musica popolare (folk e pop), oggi, l'inaugurazione dei nuovi

locali è stata l'occasione per cambiare impostazione e misurarsi con i generi più vari. Naturalmente il livello è al top. Parallelemente alle attività commerciali Rinascita ha una sua tradizione anche sul fronte delle iniziative culturali. Oltre alla presentazione dei libri (il prossimo, il 14 maggio, sarà «Uomini ex» di Giuseppe Fiori, con Gigli Tedesco, Adalberto Minucci e Franco Antonetti), la libreria sponsorizza e si fa promotrice di iniziative. Fra le più recenti e riuscite quella

dello scorso dicembre. Rinascita con «L'astensione» e «L'uscita» hanno pubblicato e distribuito gratuitamente il libro «Mafia, anatomia di un regime». Il volumetto (127 pagine) raccoglie gli scritti di magistrati, giornalisti, politici, storici e giuristi che non si sono fatti pagare per un'opera di impegno civile. Il testo, pubblicato in quarantamila copie, fu distribuito da quei librai romani che il giorno del funerale di Paolo Borsellino abbassarono le saracinesche dei negozi.

La Pisana Il polo laico tentenna tra Dc e Pds

La soluzione della crisi della giunta regionale è ancora lontana. Dopo le novità della costituzione del polo laico socialista, che ha rivendicato un ruolo di centralità per la formazione del nuovo esecutivo, e della disponibilità della Dc a dialogare «alla pari» con essa facendo intuire che sarebbe anche disposta a sacrificare la presidenza, tutto è rimasto fermo alle intenzioni. Di fatto è proprio il nuovo polo «Coalizione» che può scandire i tempi per una scelta verso una giunta di sinistra o per un esecutivo ancora con la Dc. Quindi, poiché la «coalizione» non ha ancora approntato un suo programma-organigramma da presentare in prima istanza al Pds, è quasi certo che domani, in uno dei due consecutivi consigli regionali per l'elezione della nuova giunta, non si possa nemmeno iniziare la discussione in aula. Qualche consigliere regionale, come il Dc Francesco Maselli, propone un esecutivo che riscuota un largo consenso, dalla Dc al Pds, con incarichi istituzionali anche ai Msi. Gli stessi misiniani hanno proposto una giunta istituzionale. Il Pds, però ha invitato il polo laico socialista a volgersi «alla Dc che offre ponti d'oro».

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

Un anello ferroviario contro la città

Sempre più preoccupante appare l'efficienza del commissario Voci in materia di proliferazione del cemento nella città.

Il protocollo firmato con le Ferrovie porterà a gravi conseguenze per il futuro urbanistico della città e per la sua già compromessa vivibilità se non sarà corretto secondo le indicazioni dell'ordine del giorno del Consiglio comunale che prevedeva «più treni e meno cemento».

Va chiarito ai cittadini che l'anello, così come proposto nella prima versione, non è certo al servizio della mobilità cittadina, ma agli interessi delle Ferrovie rivolte all'alta velocità ed al trasporto merci.

L'anello ferroviario attraverso quartieri già edificati e ambiti di grande pregio (parti del Tevere e del Tevere Nord ecc.)

Tali effetti si sono avuti con il perverso meccanismo di accelerazione delle procedure per i progetti dei Mondiali che hanno riguardato, tra l'altro, proprio le Ferrovie. Basta pensare alle stazioni dell'Osione e di Farneto e la distruzione della collina panoramica di Monte Cicciò il cui vincolo è stato, di fatto, cancellato dai pareri favorevoli della Regione e della Soprintendenza.

Sempre più urgente appare la nascita di un coordinamento di tutte le forze ambientaliste, sociali e democratiche che al di sopra di ogni interesse di tipo elettorale, si colleghino con tutte quelle strutture politiche disposte a mettere al servizio degli interessi della città mezzi sia economici che legali.

Solo così ci si potrà opporre ai progetti distruttivi che potrebbero essere approvati in questi sette mesi di regno commissariale e solo così si potrà ottenere un po' di trasparenza.

Mirella Belvini

Siamo ospitali ma per favore non riempiteci di sporcizia

Cara Unità, qualche giorno fa - era il 25 aprile - ho deciso, come faccio spesso la domenica, di uscire per rivisitare uno dei posti più belli di Roma: piazza Navona.

Devo dire che passando in via delle Botteghe Oscure davanti alla chiesa «dei polacchi» sono rimasto letteralmente scioccato nel vedere il marciapiede completamente ricoperto di bottiglie di birra vuote, lasciate lì sicuramente dopo una solenne sbornia.

Mi chiedo: è vero che nella città centro della cristianità ognuno ha il sacrosanto diritto di pregare dove e chi vuole e, si sa, i polacchi sono ferventi praticanti.

Ma altrettanto importante sarebbe dimostrare di avere un senso civico e un rispetto se non altro nei confronti dei cittadini di una città come Roma che li ospita e li accoglie anche troppo «entusiasticamente». Altro avviso, questo è anche segno di una barbarie purtroppo più largamente diffusa.

È un mio semplice parere e uno sfogo che, forse, avrei dovuto rivolgere a ben più elevate sfere...

Lucia Banchieri

«Ad Albano il Pds si apra all'esterno e dialoghi»

Cari compagni, quasi un anno fa alcuni di noi con una lettera al segretario della sezione di Albano mettevamo in evidenza come il partito ad Albano, anziché aprirsi all'esterno, rinvigoriva il gruppo dirigente con presenze provenienti da altre esperienze o da un impegno nella società civile.

Ebbene la situazione da un anno a questa parte non solo non è migliorata, ma si può dire che nulla è stato fatto per costruire realmente il Pds: nessuna forza nuova è stata coinvolta, lo stile di direzione dei gruppi dirigenti è rimasto lo stesso, altri militanti e simpatizzanti si sono allontanati, appuntamenti essenziali per la democrazia interna, come la conferenza di organizzazione ed il congresso (vista la scadenza elettorale) non sono stati fatti.

Né meglio ci si è mossi nella direzione di ricostruire nel nostro paese una sinistra che fosse in grado, riconoscendo gli errori del passato (basta pensare alla progressiva cementificazione del nostro territorio, di cui il nostro partito porta grande responsabilità), di candidarsi con successo, in alternativa alla Dc, al governo del nostro paese; anzi si sono approfondite le divisioni e si è preferito, senza per altro adeguato mandato dei militanti, definire un accordo elettorale con il Pri.

I fatti susposti ci fanno dire che noi, come militanti di questo partito, ci sentiamo posti ai margini e non utilizzati per le esperienze, le capacità, le forze che seppure limitatamente siamo in grado di mettere al programma e alle idee del Pds sul piano nazionale, sul piano locale agire dall'esterno, impegnandoci a tutto campo nel tentativo di costruire una sinistra la più ampia e articolata possibile, le cui diverse anime sappiano dialogare tra di loro e con la cittadinanza, tenendo presente che oggi non è più possibile per nessun partito o organizzazione non imboccare con coerenza, forza, dedizione la strada del rinnovamento che deve essere nei comportamenti, nella struttura, nelle idee, nei programmi e negli uomini, i termini salati.

Ada Scacchi, Massimo Enga

Seggi aperti anche giovedì Solo «Università a sinistra» ha presentato un programma per il diritto allo studio

Si eleggono i rappresentanti negli organi di gestione Alto rischio d'assenteismo Appello di Tecce: partecipate

«Sapienza», caos e feudi Domani votano gli studenti

Mercoledì e giovedì gli studenti universitari voteranno le loro rappresentanze negli organi di gestione dell'ateneo «La Sapienza». A due giorni dalle consultazioni soltanto la lista «Università a sinistra» ha presentato il programma. Ecco i punti fondamentali, le richieste e i rimedi proposti dai giovani. E in serata arriva l'appello del rettore Tecce: andate a votare in un momento tanto grave per il paese.

BIANCA DI GIOVANNI

Una struttura neo-feudale, arrugginita, gestita senza trasparenza. È il ritratto dell'ateneo «La Sapienza» emerso durante la conferenza stampa di presentazione della lista «Università a sinistra», una delle sei formazioni che mercoledì e giovedì prossimo affronteranno le elezioni per le rappresentanze studentesche negli organi di gestione. Gli aggettivi poco gratificanti diventano realtà durante la stessa presentazione: manca un'aula in cui ospitare i giornalisti, si trova uno spazio che alle 14 meno un minuto viene sgomberato dalla custode che ha paura di perdere il treno. L'incontro, così, termina per il corridoio, quasi un epilogo simbolico delle «ristrettezze» del gran carrozzone della Sapienza.

I giovani di «Università a sinistra» denunciano disservizi (poche biblioteche, nessuna informazione per le matricole), vuoti legislativi, lo statuto dell'Università è in discussione da mesi, a giurisprudenza, la cittadella delle leggi, manca un regolamento interno. E anche comportamenti poco nobili da parte di alcuni docenti: molte studentesse di scienze

politiche hanno lamentato molestie sessuali da parte del direttore del dipartimento di economia, prof. Cosenza, e forse partirà una denuncia. Contemporaneamente dispiangono il loro programma basato su due punti fondamentali: la trasparenza nella gestione economica e il diritto allo studio. Il programma di «Università a sinistra» è l'unico, finora, ad essere stato stilato, con una serie di articolazioni specifiche per ogni facoltà. Gli altri che fanno? I fascisti gridano al pestaggio e alla rivoluzione, i cattolici popolari distribuiscono fac-simili di schede per propagandare le loro cordate elettorali, per il resto niente.

Cosa significa trasparenza della gestione? Risponde Piero Latino, candidato al consiglio di amministrazione. «Chiediamo assemblee periodiche per informare gli studenti sul modo in cui vengono spesi i mille e cinquecento miliardi che l'Università gestisce ogni due anni. Organi di controllo, dunque, ma anche denunce: «stiamo ancora aspettando i due parcheggi in costruzione da anni per cui sono stati stanziati



Un'immagine dell'università (foto Alberto Pais)

40 miliardi». Sul diritto allo studio i giovani partono da uno slogan «sparto» a lettere cubitali accanto al loro simbolo: «No al decreto Fontana» - è più pericoloso della legge Ruberti - dice Alberto Melarango, candidato nella lista per l'Idis - Addiritura prevede il pagamento dei servizi a costo reale. Significa che un pasto a mensa

costerà almeno 15 mila lire, da aggiungere alle circa 200 mila che si spendono per ogni esame e alle somme esorbitanti che molti fuori sede devono sborsare per pagare gli affitti. Sono 70 mila gli iscritti da fuori Roma e la casa dello studente possiede solo 1.200 alloggi. «A sinistra» propone: uso di spazi demaniali ristrutturati, convenzioni speciali per alloggi, incentivazione degli assegni di studio per gli studenti meno abbienti e lavoratori iscritti nelle facoltà con obbligo di frequenza, innalzamento del reddito per usufruire dell'assegno di studio e dell'alloggio (oggi il tetto è di 4 milioni annui). Per le mense rifiutano l'idea della divisione per fasce di merito e reddito, cosa che non esiste in nessun paese europeo, e propongono una diversificazione dell'offerta, tramite anche i ticket restaurant. Ma il diritto allo studio investe anche i contenuti e le forme della conoscenza. Così i giovani «a sinistra» chiedono corsi che tengano conto della pluralità dei saperi, da quello femminile a quello delle minoranze etniche e degli omosessuali.

Stilato il programma e fatte le liste, resta lo spettro dell'astensione, che da anni «minaccia» l'efficacia della rappresentanza studentesca negli organi universitari. Nel pomeriggio di ieri è giunto l'appello del rettore Tecce, che invita gli studenti a recarsi alle urne, in questo momento molto grave per la situazione politica, economica e morale del Paese.

Giallo alle porte della capitale. Il corpo carbonizzato scoperto in un campo lungo la Salaria Giovane donna uccisa e bruciata Trovata nuda in mezzo alla campagna

Il cadavere semicarbonizzato di una donna è stato ritrovato ieri nei pressi della Salaria. La donna non è stata ancora identificata. Il corpo senza vita è stato scoperto dai vigili del fuoco accorsi sul posto per spegnere un incendio che forse è stato appiccato dall'assassino. Un delitto a sfondo sessuale? Gli inquirenti non escludono che la morte sia avvenuta in un luogo diverso da quello del ritrovamento.

Nuda, il corpo semicarbonizzato, le gambe divaricate, le mani sul volto insanguinato e sfigurato dalle fiamme. I vigili del fuoco l'hanno rinvenuta così, tra le sterpaglie che lambiscono una strada isolata che costeggia la Salaria, alle porte di Roma. Erano arrivati nei pressi della città del mobile Rossetti, poco dopo le 19 di ieri per spegnere uno strano incendio.

L'assassino potrebbe aver appiccato il fuoco, utilizzando probabilmente liquido infiammabile, per fare sparire ogni traccia dell'omicidio appena commesso e per ritardare o rendere impossibile l'identificazione della donna. La morte, a giudicare dallo stato di rinvenimento del cadavere, dovrebbe essere avvenuta non più tardi del pomeriggio di ieri. Ma potrebbe anche non essere avvenuta nel luogo dove è stato ritrovato la donna.

Gli inquirenti non escludono alcuna ipotesi, ma fanno notare che sul corpo senza vita non c'era alcuna traccia di indumenti, così come nella zona circostante. Quel luogo è meta abituale di Coppie in cerca d'intimità. Poco lontano la zona è battuta da prostitute. Tutto lascia pensare ad un delitto a sfondo sessuale, innanzi tutto la scelta del posto.

Ma torna la domanda, avvalorata da alcuni indizi: la donna è morta proprio in quel luogo? I vigili del fuoco sono stati chiamati sul posto da un abitante della zona che aveva notato in lontananza quelle fiamme.

«Avevano appena iniziato a spegnere l'incendio quando hanno scorto, dentro ad un fossato, circondato dalle sterpaglie, quel cadavere. I vigili sono riusciti ad evitare appena in tempo che le fiamme lo avvolgessero completamente. Poi hanno avvertito i carabinieri della compagnia «Cassia», che sono giunti quasi subito al comando del capitano Giovanni Rappiti. Poco dopo è arrivato sul posto il magistrato di turno, il pm Giancarlo Armati che coordina le indagini. Nella

Camorrista in manette Preso a Tor di Valle Emilio o' biondo il sosia di Falcao

A tradirlo è stata la passione per le corse dei cavalli e la pratica delle scommesse clandestine: così Emilio Tancredi, 48 anni, di Torre del Greco (Napoli) ritenuto vicino al clan camorristico degli Zaza e successivamente a quello degli Alfieri, è stato arrestato a all'ippodromo di Tor di Valle, da due ispettori della criminalpol del Lazio, che lo pedinavano da circa un mese. Tancredi che ufficialmente svolge l'attività di commerciante di auto usate, era ricercato per un provvedimento emesso dalla Procura di Napoli per traffico di stupefacenti ma, secondo quanto accertato dalla criminalpol del Lazio, in passato sarebbe stato coinvolto in un traffico di sigarette di contrabbando ed è ritenuto responsabile anche del «tagliagliamenti» dei corallari di Torre del Greco, dai quali avrebbe preteso una tangente per ogni importazione di corallo. Emilio «o' biondo», questo il soprannome, aveva cominciato la sua attività come contrabbandiere di sigarette. Alla fine degli anni '80, però, dopo una serie di omicidi fra le componenti rivali, la banda si divide in due tronconi, il clan Gargiulo e il clan Mennella. Tancredi allora si spostò nella capitale aprendo negozi di pellicce, auto usate, uffici di import-export. In realtà «o' biondo» aveva stretto i contatti con il clan camorristico dominante nel napoletano, quello degli Alfieri.

Palazzi d'oro Funzionario dell'Edilizia privata agli arresti

Arrestato ieri per concorso in corruzione Gianfranco Brocchetti, funzionario dell'assessorato all'edilizia privata. Secondo il pubblico ministero Antonino Vinci, che ha chiesto l'arresto nell'ambito dell'inchiesta sui «palazzi d'oro», Brocchetti avrebbe ricevuto, insieme ad altri pubblici ufficiali dell'assessorato, cento milioni per agevolare il rilascio di concessioni edilizie. L'arresto ordinato dal gip Augusta Iannini è stato eseguito dal generale Pollari e dal tenente colonnello Stefano Parisi. Secondo quanto si è appreso in ambienti investigativi, a coinvolgere Brocchetti sarebbero state le dichiarazioni di alcuni imprenditori della capitale, gli stessi che lo scorso ottobre fecero il nome di Roberto Cenci, l'ex capogruppo del Psdi al Comune che finì in manette per la vicenda delle tangenti di mille lire ogni metro cubo di costruzione: era lui a chiedere ed intascare quella cifra non appena la concessione veniva firmata dall'assessore all'edilizia privata, cioè Robinio Costi, deputato del Psdi, finito anche lui in carcere lo scorso febbraio. Il nome di Brocchetti sarebbe legato in particolare al filone di indagini che riguarda il gruppo immobiliare di Cinecittà est. Il funzionario, che è difeso dall'avvocato Alberto Mercurio, sarà sentito oggi a Regina Coeli dal pm Vinci.

Primo maggio a Trigoria Le cooperative Aic hanno festeggiato il «sindaco» Rutelli

Un primo maggio con un menù particolare, quest'anno, per il consorzio cooperative abitazioni Aic di Trigoria. Oltre alle tradizionali portate a base di fave, porchetta e pecorino, accompagnate da buona musica, la festa è stata l'occasione per riflettere sulla difficile situazione politica del Paese, e in particolare del comune di Roma, grazie alla presenza dei consiglieri comunali del Pds Bettini, Salvagni, Proietti e Elisandrini, e a quella del verde Francesco Rutelli. Il primo a intervenire, davanti a centinaia di soci Aic che affollavano l'area della festa, è stato il consigliere Piero Salvagni. Nel suo breve discorso ha denunciato la gestione affaristica del comune, che ha impedito fin dal '91 l'approvazione del nuovo piano poliennale di attuazione, che avrebbe dovuto dare il via ai nuovi programmi di costruzione del consorzio Aic, con il conseguente sblocco di 1.200 miliardi già stanziati dalla Regione. In conclusione Salvagni ha riproposto la candidatura di Rutelli a sindaco di Roma, un obiettivo in linea di continuità con la gestione di galantuomini quali sono stati Argan, petroselli e Vettore. Rutelli è intervenuto subito dopo, chiedendo la partecipazione di tutti i cittadini al rinnovamento della città. A conferma della grande popolarità del consigliere verde, un gruppo di abitanti della borgata di Trigoria ha donato a Rutelli una poesia in romanesco, come augurio per la sua elezione a «Sindaco» della capitale.

AGENDA Ieri minima 8 massima 21 Oggi il sole sorge alle 6.02 e tramonta alle 20.11

APPUNTAMENTI Primo Budo festival. Stasera allo Stellarium (via Ladia 44) le migliori palestre romane si sfideranno a colpi di Karate, Judo, Taekwondo e altre discipline di arti marziali. Sarà il pubblico a giudicare il migliore. Inizio ore 21, ingresso lire 10 mila. Open gate. Due serate di musica e immagini nel locale di via San Nicola da Tolentino. Stasera Giulio Federico presenterà il suo repertorio di 600 canzoni italiane e straniere. Domani, alle ore 23, proiezione del film «Proposta indecente», del regista Adrian Lyne. Volontariato e istituzioni. Il gruppo regionale Pds propone un incontro su «la nuova legge quadro sul volontariato e il quadro istituzionale». Intervengono Enzo Nocifora, Matteo Amati e Antonello Falomi. L'appuntamento è per domani alle ore 16 alla casa della cultura, via Arenula 26. Rock italiano. I gruppi «Pi greco», «Tabbah» e «La banda del Treccia» offriranno domani sera allo Stellarium (via Ladia 44) una serata di musica funky, rap e metal. Ingresso lire 5 mila. La nuova idea. È nato un servizio telefonico di consulenza gratuita, che offre tutte le informazioni su pub, locali, birrerie, gruppi musicali in cartellone nella città. Per saperne di più basta chiamare il 76906722 (3), dalle 17 alle 21. Chiuso il lunedì. Sportello sulla città. Il Codacons ha attivato un servizio molto utile e unico nel suo genere, per il momento a Roma, presto anche a Milano e in altre città. Qualsiasi cittadino abbia bisogno di un consiglio legale di qualsiasi genere, non solo per motivi di tutela ambientale o del consumo, ma per la casa, lo sfratto, la famiglia, l'incidente d'auto, la perdita del lavoro e così via, potrà telefonare tutti i giorni dalle ore 10 alle ore 12 al numero 32.51.738. Qui potrà prendere appuntamento con uno degli avvocati che si alleneranno in questo servizio che vuole rendere più agevole il contatto tra cittadini e apparato della giustizia. La consulenza sarà completamente gratuita. Girando. Per capire e farsi capire nei viaggi estivi all'estero l'Arcidonna settore cultura e tempo libero organizza corsi intensivi in lingua inglese e spagnola. Gruppi di 6 persone, livello base, intermedio e avanzato, insegnanti madrelingua. Informazioni al telefono 31.64.49 ore 10-14.

MOSTRE I tesori Borghese. Capolavoro «invisibili» della Galleria finalmente esposti (a tempo indeterminato) nella Cappella del Complesso San Michele a Ripa, Via di S. Michele 22. Orario: 9-14. Roma di Sisto V. Città, arte, cultura tra Rinascimento e Barocco. Palazzo Venezia. Orario: 9-19, lunedì chiuso. Lare 10.000, ridotti 6.000 Per le scuole appuntamenti al 72.59.42.93. Fino al 31 maggio. La civiltà del Fiume Giallo. I tesori dello Shanxi dalla preistoria all'epoca Ming. Salone delle Fontane, piazzale Ciriolo il Grande-Eur. Orario 9-19, sabato 9-22, domenica 9-21. Ingresso lire 12.000, ridotti 8.000. Fino al 16 maggio. Nuovo Mondo. Dipinti, sculture, ceramiche, documenti e mappe della evangelizzazione dell'America Latina ad iniziare dal 1492. Braccio di Carlo Magno, colonnato di S. Pietro (a sinistra). Orario 10-19, mercoledì chiuso. Fino al 23 maggio.

NEL PARTITO FEDERAZIONE ROMANA Avviso: l'attivo dell'area comunista prevista per oggi alle ore 17 c/o la Sez. Campo Marzio è stata rinviata a data da destinarsi. Avviso: oggi alle ore 15.30 c/o V piano direzione (Via Botteghe Oscure 4) riunione della direzione federale. Ogd: «Situazione politica nazionale e romana». Relazione: A. Falomi. Avviso tesauramento: alcune sezioni non hanno consegnato in federazione tutti i cartellini delle tessere '93 aggiornate. Le invitiamo pertanto a farlo rapidamente. Avviso: venerdì 7 maggio alle ore 17.30 c/o saletta stampa direzione attivo dei segretari di sezione con insediamento lacc (E. Montino - L. Cosentino - M. Schina). Avviso: domani alle ore 16.30 c/o Casa della Cultura (Via Arenula, 26) «La nuova legge regionale sul volontariato ed il quadro istituzionale» (E. Nocifora - M. Amati - A. Falomi). UNIONE REGIONALE Unione Regionale: in sede (Via Botteghe Oscure, 4) c/o unione regionale alle ore 15 riunione Crg Ogd: 1) Codice comportamento; 2) Varie (D'Aversa); in sede alle ore 15.30 riunione del Coordinamento regionale dell'Area dei comunisti democratici (Morgia - Mele). Federazione Castelli: Genzano c/o sezione ore 17.30 Cf Ogd: 1) Ratifica liste elezioni del 6 giugno; 2) varie ed eventuali; (Di Paolo). Federazione Civitavecchia: Ladispoli ore 21 direttivo Ogd: impostazione campagna elettorale di ottobre. Federazione Frosinone: in federazione ore 17.30 Cd Frosinone (De Angelis). Federazione Rieti: Talocci ore 20.30 attivo comunale (Ferroni - Mancini Laura). Federazione Tivoli: Fiano ore 18.30 assemblea. Federazione Viterbo: in federazione ore 17.30 riunione Cf Crg e segretari Ogd: liste del programma del Pds per elezioni del 6 giugno. PICCOLA CRONACA Lutto. È morto Francesco Magnani. Alla figlia, Annamaria Magnani e a suo marito, Alessandro Brignardello, vanno le condoglianze sincere per questo grave lutto da tutti i compagni della sezione pds «Francesco Morandino» e dall'Unità.

DONNE AL LAVORO CHE COSA MI SUCCUDE, CHE COSA CI SUCCUDE Paure e strategie, parole e vissuto di donne di fronte alla crisi occupazionale degli anni '90 La crisi occupazionale colpisce tutti, ma le donne più degli altri: il diritto al lavoro è oggi più negato di ieri, la difficoltà di vivere lavorando si accentua e tutto sembra dirci: tornare a casa! Non chiudiamoci nel silenzio, non lasciamo che siano gli altri a parlare per noi, raccontiamo a tutti le mille testimonianze di quel che ci accade, i mille piccoli e grandi problemi, i tanti diritti negati, il silenzio e la paura. Se le nostre voci diventeranno tante ci scopriremo più forti! Vieni a darci la tua testimonianza, come ti viene, come sai, come vuoi. Incontrerai altre donne che ti racconteranno la loro storia e... ti ruberemo solo qualche ora. Se non te la senti, se preferisci far così...scrivici la tua storia oppure telefonaci. Ti garantiamo il più assoluto riserbo. Aspettiamo che tu ti metta in contatto con noi (e se vuoi porta le tue amiche o le tue colleghe...) il sabato dalle 15.30 alle 19.30 o la domenica dalle 10.30 alle 13.30. Tel. 06/6872130. Fax 06/68803492; se preferisci l'indirizzo è: UDI, Circolo «La Gocchia», via della Lungara 19, 00100 ROMA.

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE SOSPENSIONE DI ENERGIA ELETTRICA Per urgenti lavori di riparazione alla rete di distribuzione nei giorni 5, 6 e 7 maggio 1993, fra le 8 e le 16.30, potranno verificarsi interruzioni di energia elettrica della durata di alcune ore nelle seguenti strade: Via Statillo Ottato, dal civ. 25 al civ. 33 e dal civ. 35 al civ. 55 - Via Caio Sulpicio, civ. 8 (scale A - B - C - D - E - F - G) e civ. 12 - Via Licinio Stilonone, dal civ. 52 al civ. 62 e dal civ. 34 al civ. 38 - Viale dei Salesiani, dal civ. 70 al civ. 84 - Via Caio Rutilio, dal civ. 1 al civ. 7 - Piazza Quinto Curzio dal civ. 42 al civ. 46. Si avverte che l'interruzione potrà riguardare anche alcune utenze di strade limitrofe a quelle segnalate. L'azienda, scusandosi per i possibili disagi, precisa che gli interventi sono finalizzati al miglioramento del servizio e consiglia, nelle date e nelle ore sopraindicate, di utilizzare con particolare attenzione le apparecchiature elettriche e, soprattutto, gli ascensori.

Debutta al Colosseo il secondo lavoro di Guido d'Avino ispirato liberamente a Shakespeare

Il principe Amleto sbarca a Napoli

ROSSELLA BATTISTI

Si può immaginare qualcosa di più lontano dalla freddezza e brumosa Danimarca quanto la solarità mediterranea di Napoli? Eppure, l'incantesimo che fa combaciare gli estremi e trasforma in indivisibile ossimoro i contrari è riuscito a Guido d'Avino ne *La morte del principe A.*, in scena al Colosseo. Qui, il principe Amleto, riveduto e corretto in dialetto partenopeo, sbarca a Napoli e rivive il suo dramma fra gli echi di canti e cenni di tarantella. Non di semplice trasposizione si tratta, dal momento che un'operazione del genere avrebbe creato non pochi dubbi nei puristi e non essere - riadattato in dialetto stretto non manchi di originalità... Piuttosto, d'Avino filtra Shakespeare per riversarlo nello stampo di una nuova storia, con un gioco di rimandi temati-

ci che si riflettono all'infinito. Amleto, dunque, è Mimi, ordinario detenuto di un ordinario penitenziario dei nostri giorni, attorniato da altri compagni di malasorte che per ingannare il tempo decidono di inscenare in carcere la tragedia del principe danese. Un po' per caso e un po' per assonanza, si dividono i ruoli e ripercorrono le inquiete vicende dell'eroe, mischiando il testo alla quotidianità della reclusione. A mano a mano, la recita si sgrana e dai gorgi oscuri, dai fantasmi che popolano la reggia di Helsing, si apre ai ritmi colorati di una sceneggiatura napoletana. Come un bambino stanco di recitare una lunga filastrocca, che si interrompe e comincia a divagare con le sue fantasie, i detenuti-attori spaccano la scansione drammatica della tragedia. Ne affrettano la fine, ricapitolando gli ultimi atti in una veloce sintesi e la trasfor-

mano quasi in una commedia da film muto.

L'esito è imprevedibilmente divertente, con lo zio traditore che, subodorando il doppio gioco di Amleto, esclama: «Ca me vogliono fa 'lesso!» o, come si è detto, lo stesso monologo del principe risulta irresistibile in questa versione partenopea. Ma al di là delle capriole linguistiche, interessa di più lo stravolgimento drammaturgico che usa gli intrecci di Shakespeare per tessere una raginata nuova. Resa ancora più intrigante dalle musiche di Antonella Sciochetti ed Ennio Speranza. E quella che all'inizio era sembrata un'operazione all'ombra del bardo inglese, diventa una gustosa rappresentazione con vita autonoma, anzi con un guizzo finale di propria riflessione quando i detenuti si presentano, l'uno specchio dell'altro sotto il comune cognome di Esposito, e l'ultima dichiara «...pur'io

so' nata qua dentro, ma ne voglio uscire».

D'Avino non azzarda grandi affondi di significato, lascia l'allusione e fa bene, perché il suo è solo un gioco, uno scherzo combinato alla corte del principe Amleto, che potrebbe spandersi in filosofiche brume. Il rischio lo corre seriamente all'inizio, quando segue dappresso i versi di Shakespeare e si impiglia in ritardi ritmici che appesantiscono la recitazione. Poi, per fortuna, torna su sentieri più congeniali e il respiro torna regolare. Grazie anche alla partecipata interpretazione di tutti gli attori - Roberto Santi, Danilo Esposito, Simona De Nichilo, Mimmo La Rana, Fabrizio Passerini, Antonella Sciochetti e Roberto Valerio - che assecondano la regia dell'autore e ne fanno risaltare l'originalità, pur in una veste teatrale che per molti aspetti resta del tutto tradizionale.



I protagonisti de «La morte del principe A.»

Gli scogli e il mare di Ventotene in trenta immagini

ARMIDA LAVIANO

Balene di pietra, impronte di esseri strani, squallidi dolenti e immobili, coi loro ciechi occhi neri e tondi, che mordono la roccia. Un universo davvero inconsueto popola le immagini di Paco Del Pino raccolte nella mostra «Litogrammi». Un mondo di cose lontane e presenti nello stesso tempo. Beaumont Newhall, storico della fotografia, scriveva una cinquantina d'anni fa che «il rapporto della fotografia con l'arte astratta è stretto e provocatorio». Del Pino, pittore spagnolo che vive e lavora tra Roma e Granada, ha scoperto la macchina fotografica quasi per caso ma non è certo un caso se la sua seconda personale nella nostra città lo vede ancora protagonista dietro l'obiettivo. Come il pennello anche la fotocamera è in grado di «produrre metamorfosi». Anzi la fotografia rende visibili molte cose che forse il pennello stenterebbe ad afferrare. Gli scogli e il mare di Ventotene vengono raccontati in una trentina di fotografie a colori ma le immagini vogliono intenzionalmente andare oltre il soggetto. Certo quel che si vede è fondamentale, pur passando del tutto in secondo piano, ma viene completamente trasformato dall'autore e, soprattutto, si rivela, ogni volta mutevole, a chi guarda. Luoghi in fondo familiari all'occhio diventano scorci lunari pullulanti di piccoli crateri che li rendono simili a scacchiere di vecchie dame cinesi. La matena merle, spesso, pare destarsi per prendere di continuo nuove forme sinuose

risvegliandosi in esse per poi irridirgli di nuovo. Tra acque stagnanti e piccoli laghetti lucenti s'indovino la cruna di un ago, un volto umano imprigionato nella sabbia e nella roccia, un'acqua reale o un conca fatti di alghie. Del Pino non si sofferma sulla superficie esteriore delle cose ma tende a mostrare paesaggi interiori. L'assenza totale di profondità e prospettiva contribuisce a liberare le sue immagini dal compito, tradizionalmente assegnato alla fotografia, di «raffigurare il vero». Nella pietra comincia l'onzonte, come un tramonto se ne sta il mare. Le suggestive forme plasmate dagli elementi naturali sono solo un pretesto ispiratore che meglio consente al pittore andaluso di muoversi liberamente nel territorio della sua immaginazione creativa. In certe foto la terra appare piatta e distante come fosse ripresa da un satellite. Una piccola cavità sottomarina digradante fa venire in mente una comuocchia, tra i sassi appaiono all'improvviso umide finestre di muschio, bizzarre fluorescenze emergono dal fango. Se tutto non fosse così armonico, quieto, ordinato, sembrerebbe di stare in un verso di William Blake: «Rabbividi di paura osservando/ Gli oscuri mutamenti, ed ogni momento/ Fisso con legamenti di ferro e d'ottone». (Galleria Yanika, Via Gregoriana 16, Orario: da lunedì a venerdì 16-20. Fino all'8 maggio).

Concorso di teatro per la pace ad Albano Laziale

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

Si svolgeranno ad Albano a partire dal 6 maggio le semifinali e le finali del Concorso nazionale di teatro e tradizioni popolari «Castellare per la pace» che vede coinvolte oltre 300 scuole elementari e medie di tutta Italia. L'iniziativa, alla quinta edizione, si avvale ogni anno della collaborazione di un ente a fine morale per affrontare con gli alunni problematiche mondiali per la convivenza pacifica dei popoli. Il concorso, organizzato dall'Ente Castellare di Castellano e dal Circolo didattico di Teramo, si articola in due sezioni: Tradizioni popolari e Teatro. Spetta agli studenti, in questo modo, riscoprire quanto delle antiche tradizioni, dei costumi, dei proverbi, degli usi dei loro nonni e dei nonni dei loro nonni è arrivato ai nostri giorni, in che modo il tempo e il suo evolversi hanno filtrato e modificato parte della cultura popolare. «Gli alunni rispondono con grande entusiasmo al Castellare - afferma Giuseppe Forti, segretario dell'Ente - e ogni anno ritroviamo a concorrere scuole che già lo hanno fatto l'anno precedente». Quest'anno il progetto si svolge in collaborazione con

la sezione dell'Aquila della Caritas Franciscana, gli aiuti umanitari sono diretti ai bambini dei campi profughi dell'ex Jugoslavia. Un Tir sarà infatti a disposizione delle scuole e di quanti vorranno aderire all'iniziativa. L'8 maggio, in piazza Mazzini ad Albano dalle 10 del mattino fino alle 18. Il 7 e 8 maggio diciannove seminari si esibiranno di fronte alla giuria al Teatro Comunale Alba Radians mentre il 9 maggio, giornata conclusiva della manifestazione, 4 scuole verranno premiate: due trofei per i migliori spettacoli folk, due trofei per le migliori rappresentazioni teatrali. È stato scelto Albano per le semifinali e le finali grazie all'impegno dell'assessorato alla cultura che patrocinava la manifestazione oltre che per la partecipazione al concorso da due anni della scuola media statale «G. Pascoli». Chiunque volesse aderire alla raccolta di fondi o di prodotti alimentari per i campi profughi dell'ex Jugoslavia può farlo inviando un assegno circolare a «Caritas Franciscana» sezione dell'Aquila aiuti umanitari, oppure raccogliendo direttamente i viveri, recapitolando confezionati in pacchi, a piazza Mazzini ad Albano l'8 maggio.

Giovedì scorso il giovane rapper californiano si è esibito al centro «Ricomincio dal Faro» Duemila spettatori per il concerto al quale partecipavano gli Ak 47 e gli Assalti Frontali

Quel rap «hardcore» di Paris

MASSIMO DE LUCA

Prima o poi doveva verificarsi l'incontro tra l'ala radicale del rap afroamericano e la frangia irriducibile del movimento hip-hop italiano, rappresentata dalla scena romana. Il Comitato di Solidarietà «Carlos Fonseca» e il centro sociale «Ricomincio dal Faro», da mesi sotto minaccia di sgombero, hanno dato scacco matto al sistema discografico, ai vari tour manager e uffici stampa, nascendo a fare esibire in uno spazio autogestito niente meno che Paris, star emergente della black music. Ventitré anni, duecentocinquanta copie vendute dell'album «The Devil made me do it», Oscar Jackson, questo il suo vero nome, incarna l'ultima generazione di rapper afroamericani capaci di fotografare con canzoni infuocate il disagio, la frustrazione ma anche la voglia di lottare della propria gente negli anni Novanta. Il concerto si è svolto giovedì scorso proprio nella sede del centro sociale, dove l'hip-hop per degli States si è esibito in compagnia degli Ak 47 e degli Assalti Frontali. Quindi, rispetto per il giovane artista californiano e per la sua scelta di suonare, almeno a Roma, al di fuori dei circuiti ufficiali e soprattutto a sostegno del popolo cubano, stremato da un insostenibile embargo economi-

co Usa, rafforzato lo scorso anno dalle leggi Torricelli. «Un concerto per amplificare la voce di Cuba - avevano scritto gli organizzatori su un volantino - nella piena consapevolezza che la difesa anche dei valori culturali della libertà e autodeterminazione stanno alla base di questa lotta comune». In una serata così militante non poteva mancare il contributo delle posse capolinee: Ak 47, Assalti Frontali a fare da avanguardia a un movimento che incomincia a raccogliere i frutti dopo anni di semina. Castro X, Kid Monello, Militant A, Lou X a fianco della gente cubana, rappando le miserie nei quartieri-ghetto metropolitani, il bisogno di spezzare le catene dell'indifferenza, creando una rete di comunicazione che sia alternativa al flusso di informazioni omologate che ci avvolge. Dai basso è la spinta, grida-no gli Ak 47 che pur correndo il rischio di passare per ingenui, rivendicano forte una continuità con i passati antagonismi, servendosi di un'arma in più per raccontare le mille storie quotidiane: il rap. Genere che viene dalla strada e che ha ormai ottenuto una sua dignità poetica anche grazie a personaggi come Paris, accolta dal boato delle duemila e più per-



Un disegno di Marco Petrella

sonne stipate in ogni angolo dell'ex cinema del Trullo. «Un nero con un piano fa paura al sistema» canta il rapper di S. Francisco in *Guerrillas in the mist*: canzone che condensa in pochi minuti quanto di meglio ci sia in circolazione nell'ambito dell'hardcore-rap. La sua musica non rimane mai in superficie, piuttosto rivela una logica ben precisa diretta a scar-

dinare le regole imposte del segno americano. Secondo Paris l'insegnamento delle *Black Panther* è tuttora valido e brani come *Make way for a panther* e *Assalto's song* incarnano il tentativo di riportare alla luce un vissuto di lotta troppo spesso omesso, cancellato dai libri di storia. Nella scaletta del concerto romano è previsto natural-

mente l'ultracensurato *Bush Killa*, in cui il 24enne militante accusa l'ex presidente degli Stati Uniti di genocidio perpetuato nei confronti della razza nera. Il pubblico del «Faro» è alla fine come travolto dalla raffica di messaggi lanciati da Paris: due mondi che si confrontano, chissà quanto l'uno è riuscito a comprendere dell'altro.

Un romanzo sui partigiani comunisti espatriati

Un appuntamento con la storia quello proposto oggi alle ore 18 presso la libreria Rinascente in via delle Botteghe Oscure. Il punto vendita, messo a nuovo da poco con l'apertura di due spazi in più per i clienti, ospiterà la presentazione del libro «Uomini ex», scritto da Giuseppe Fiori e pubblicato da Einaudi. Il romanzo è ambientato nella Praga degli anni '40, e narra le vicende di un gruppo di partigiani comunisti italiani, aiutati dal Pci ad espatriare clandestinamente. Alla presentazione di oggi saranno presenti, oltre all'autore, Gigli Tedesco Tatò, Adalberto Minucci e Luciano Antonetti.

Concerto pomeridiano al Teatro dell'Opera

Appuntamento oggi al Teatro dell'Opera con il concerto del martedì: alle ore 16 il violinista Pietro Arigo e Sergio La Stella al pianoforte eseguiranno brani di Franck e Grieg. Il ciclo di concerti è al suo secondo anno di vita ed è stato dedicato agli anziani e a tutti coloro che amano trascorrere il pomeriggio ascoltando della musica. Il prezzo del biglietto, infatti, è simbolico: 3000 lire. Sempre al Teatro dell'Opera, stasera alle 20,30, penultima replica de *Il Trovatore*, dirige Andrea Lucata, mentre la regia è di Giuliano Montaldo ripresa da Vittorio Borrelli. Protagonisti Vladimir Chernov, Daniela Dessì, Mirella Caponetti e Lando Bertolini.

PDS MONTESACRO
P.zza Monte Baldo, 8
Tel. 690028

IV Circoscrizione

OGGI 4 MAGGIO - ORE 18.30

ASSEMBLEA PUBBLICA

Le proposte e l'iniziativa del Pds

parteciperà:

VINCENZO VITA

responsabile Radio Tv Direzione Pds

Durante l'Assemblea sarà possibile iscriversi o sottoscrivere per il Pds

TEATRO DELLE MUSE

Via Forlì 43

IL GRUPPO TEATRALE «LAVORI IN CORSO» presenta:

«AGENZIA CUORI SMARRITI»

(ovvero chi cerca quello che non deve trova quello che non vuole)

due atti di **Cristina Pernazza**

Regia di **Umberto Carra**

DAL 5 MAGGIO AL 15 MAGGIO

Orario: dal Martedì al Venerdì ore 21.15
Sabato ore 18/21.15 - Domenica ore 18

RAPPORTO MAFIA-POLITICA

IL CASO ANDREOTTI: 40 ANNI DI POTERE OCCULTO IN ITALIA

Interverrà il compagno

Pietro Folena

Membro Commissione Parlamentare Antimafia

MARTEDÌ 4 MAGGIO
ORE 18.00

nei locali del Pds Villa Gordiani

Smisura Giovanile - Pds
Viale Venezia Giulia, 71

ACEA

AZIENDA COMUNALE
ENERGIA ED AMBIENTE

COMUNICATO AGLI UTENTI

A seguito di numerose segnalazioni preventive all'Azienda si informa la cittadinanza che alcune persone, qualificandosi come dipendenti ACEA, provvedono, dietro pagamento, alla sostituzione della rubinetteria in posa con altra dotata di depuratore.

Nel confermare che l'acqua erogata dall'Accea è potabile e non necessita di ulteriore depurazione, si invita la cittadinanza a diffidare di tali iniziative promosse da persone che falsamente si qualificano come dipendenti dell'Azienda.

Ogni lunedì su **l'Unità** quattro pagine di **LIBRI**

Abbonatevi a **l'Unità**

ACQUA AGRICOLA - ALIMENTARE

AG. NOXI

PRODUZIONE - TRASFORMAZIONE E CONSERVAZIONE IN OLIO EXTRA VERGINE DI OLIVA DEI PRODOTTI DELL'AGRICOLTURA

AZIENDA AGRICOLA E FRANTOIO
LOCALITÀ COPELLARO
Tel. (06) 9678668 - 9677433 - Fax (06) 9678668
04010 CORI (Latina)
AGRICOLTURA NON VIOLENTA

MARTEDÌ 4 MAGGIO - ORE 17
al Centro Iniziative Politiche n. 44
Tel. 4070281

ASSEMBLEA PUBBLICA

sul tema:
Costruiamo insieme un circolo ARCI-Ragazzi sulla comunicazione (tv, cinema, ecc.)

Sono invitati i bambini, i ragazzi, i loro insegnanti e genitori. Intervengono: Janna Carlioli e Luisa Mattia dell'Archi-Ragazzi - Marina D'Amato sociologa dell'Università di Roma.

Il comitato promotore

Ogni domenica alle 12,15

ITALIA RADIO

presenta:

DIVERSI COME NOI

Una trasmissione a cura dell'Archivio per l'immigrazione

Le storie, i problemi, le culture. Ogni settimana ad **ITALIA RADIO** una finestra aperta su immigrati e immigrazione nel nostro paese.

«DIVERSI COME NOI» viene replicata ogni giovedì alle 19.10

Rinascita

LIBRERIA - DISCOLIBRO - VIDEOTECA
00186 Roma - Via Delle Botteghe Oscure, 2
tel. 06/679460 - 6797637

UOMINI EX

di Giuseppe Fiori
Edizioni Einaudi

Lo presenteranno con l'autore, Gigli Tedesco Tatò, Adalberto Minucci e Luciano Moretti.

Martedì 4 maggio alle ore 18 alla libreria RINASCITA

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Stamira Tel. 426778	L. 10.000 Altre Sopravvissuti di Franck Marshall con Ethan Hawke Vincent Spano - DR (15-18-20-22-23)
ADMIRAL Piazza Verbanò 5 Tel. 8501195	L. 10.000 Nome in codice Nina di John Badham con Bridget Fonda - G (16-18-10-20-22-23)
ADRIANO Piazza Cavour 22 Tel. 3211896	L. 10.000 La scorta di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso - DR (16-18-20-22-23)
ALCAZAR Via Merry del Val 14 Tel. 5800999	L. 10.000 La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (16-18-20-22-23)
AMBASADE Accademia Aigliati 57 Tel. 5408901	L. 10.000 Amore per sempre di Steve Miner con Mel Gibson Elijah Wood - SE (16-18-20-22-23)
AMERICA Via N. del Grande 6 Tel. 5816168	L. 10.000 Ricominciò da capo di Harold Ramis con Bill Murray Andie MacDowell - BR (16-18-20-22-23)
ARCHIMEDE Via Archimede 71 Tel. 8075567	L. 10.000 Casa Howard di James Ivory con Anthony Hopkins - DR (16-18-20-22-23)
ARISTON Via Cicerone, 19 Tel. 3212597	L. 10.000 Nome in codice Nina di John Badham con Bridget Fonda - G (16-18-10-20-22-23)
ASTRA Viale Junio 225 Tel. 8176256	L. 10.000 Trauma di Danilo Argentò con Christopher Rydell, Asia Argento - BR (16-18-20-22-23)
ATLANTIC V. Tuscolana 745 Tel. 7610656	L. 10.000 La scorta di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso - DR (16-18-20-22-23)
AUGUSTUS UNO C.so V. Emanuele 203 Tel. 6874555	L. 10.000 Belle Epoque di Fernando Trueba con Penelope Cruz Miriam Diaz - BR (15-18-20-22-23)
AUGUSTUS DUE C.so V. Emanuele 203 Tel. 6874555	L. 10.000 Il viaggio di Fernando Solanas - DR (17-30-20-22-23)
BARBERINI UNO Piazza Barberini 25 Tel. 4827707	L. 10.000 Altre Sopravvissuti di Franck Marshall con Ethan Hawke Vincent Spano - DR (15-18-20-22-23) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI DUE Piazza Barberini, 25 Tel. 4827707	L. 10.000 Tora di Barry Levinson con Robin Williams - BR (15-18-20-22-23) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
BARBERINI TRE Piazza Barberini 25 Tel. 4827707	L. 10.000 Passenger 57 terrore ad alta quota di Wesley Snipes - A (15-18-20-22-23) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
CAPITOL Via G. Sacconi 39 Tel. 3236819	L. 10.000 Gli aristoteli di Walt Disney - D (15-20-22-23)
CAPRANICA Piazza Capranica 101 Tel. 6792465	L. 10.000 Magnificat di Pupi Avati con Luigi Diberti Arnaldo Ninno - ST (16-18-20-22-23)
CAPRANICETTA P.zza Montecitorio 125 Tel. 6796957	L. 10.000 L'accompagnatore di Claude Miller con Richard Bohringer - SE (16-18-20-22-23)
CIAK Via Cassia 692 Tel. 33251807	L. 10.000 La scorta di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso - DR (16-18-20-22-23)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 88 Tel. 6876303	L. 10.000 Tante raste di Claudio Fragasso con Gianmarco Tognazzi Franca Belligoi - G (15-18-20-22-23)
DEI PICCOLI Via della Pineta 15 Tel. 8553485	L. 6.000 La bella e la bestia (17)
DEI PICCOLI SENA Via della Pineta, 15 Tel. 8553485	L. 8.000 Nel paese dei sogni di Nicolas Philibert con Anouchkine Anh Tuan - DO E Abbinato il film Burattini (16-22-23)
DIAMANTE Via Pretestina, 230 Tel. 295606	L. 7.000 Dracula di Francis Ford Coppola con Winona Ryder Gary Oldman - DR (17-20-22-23)
EDEN P.zza Cola di Rienzo 74 Tel. 3612448	L. 10.000 In mezzo scorre il fiume di Robert Redford con Craig Sheffer Brad Pitt - SE (15-18-20-22-23)
EMBASSY Via Stoppani, 7 Tel. 8070245	L. 10.000 Eroe per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman, Greena Davis - BR (15-18-20-22-23)
EMPIRE Viale R. Margherita 29 Tel. 8417719	L. 10.000 Ricominciò da capo di Harold Ramis con Bill Murray Andie MacDowell - BR (16-18-20-22-23)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito 44 Tel. 5100852	L. 10.000 La scorta di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso - DR (16-18-20-22-23)
ESPERIA Piazza Sonnino 37 Tel. 5812884	L. 8.000 Gli aristoteli di e con Clint Eastwood - W (17-19-20-22-23)
ETIOLE Piazza Lucina 41 Tel. 6876123	L. 10.000 Amore per sempre di Steve Miner con Mel Gibson Elijah Wood - SE (16-18-20-22-23)
EURCHINE Via Liszt 32 Tel. 5910985	L. 10.000 Accerchiato di Robert Harmon con Jean-Claude Van Damme Rosanna Arquette - A (16-18-20-22-23)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a Tel. 8555730	L. 10.000 Accerchiato di Robert Harmon con Jean-Claude Van Damme Rosanna Arquette - A (16-18-20-22-23)
EXCELSIOR Tel. 5092296	L. 10.000 Vendesi miracolo di Richard Pearce con Steve Martin Debra Winger - BR (15-18-20-22-23) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FARNESE Campes del Fiori Tel. 6864205	L. 10.000 La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (16-18-20-22-23)
FIAMMA UNO Via Brasolati, 47 Tel. 4827100	L. 10.000 Vendesi miracolo di Richard Pearce con Steve Martin Debra Winger - BR (15-18-20-22-23) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
FIAMMA DUE Via Brasolati 47 Tel. 4827100	L. 10.000 Vendesi miracolo di Richard Pearce con Steve Martin Debra Winger - BR (15-18-20-22-23) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN Viale Trastevere 244/a Tel. 5812848	L. 10.000 Abuso di potere di Jonathan Kaplan con Kurt Russell Ray Liotta - DR (16-18-20-22-23)
GIOIELLO Via Nomentana 43 Tel. 8554149	L. 10.000 Un cuore in inverno di Claude Sautet con Elisabeth Gille - DR (16-18-20-22-23)
GOLDEN Via Taranto 36 Tel. 7049602	L. 10.000 Nome in codice Nina di John Badham con Bridget Fonda - G (16-18-10-20-22-23)
GREENWICH UNO Via G. Bodoni 57 Tel. 5745825	L. 10.000 Libera di Pappi Corsicato con Iara Forte - BR (17-30-18-20-22-23)
GREENWICH DUE Via G. Bodoni 57 Tel. 5745825	L. 10.000 La crisi di Coline Serreau con Vincent Lindon Patrick Triel - BR (16-18-20-22-23)
GREENWICH TRE Via G. Bodoni 57 Tel. 5745825	L. 10.000 Ambrogio di Wima Labate con Francesca Antonelli Roberto Cirillo - SE (17-18-20-22-23)
GREGORY Via Gregorio VII, 180 Tel. 6384652	L. 10.000 Eroe per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman Franca Belligoi - BR (15-18-20-22-23)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1 Tel. 8548326	L. 10.000 Gli occhi del delitto di Bruce Robinson con Andy Garcia Uma Thurman - DR (15-17-20-22-23)
INDUO Via G. Induno Tel. 5812848	L. 10.000 Gli aristoteli di Walt Disney - D (15-20-22-23)
KING Via Fogliano, 37 Tel. 66206732	L. 10.000 Belle Epoque di Fernando Trueba con Penelope Cruz Miriam Diaz - BR (15-18-20-22-23)
MADISON UNO Via Chialbrera 121 Tel. 5417926	L. 10.000 Arriva la bufera di Daniele Luchetti con Diego Abatantuono Margherita Buy - DR (16-18-20-22-23)
MADISON DUE Via Chialbrera, 121 Tel. 5417926	L. 10.000 Cominciò tutto per caso di Umberto Lenzi con Margherita Buy Massimo Ghini - BR (16-18-20-22-23)
MADISON TRE Via Chialbrera 121 Tel. 5417926	L. 10.000 Malcolm X di Spike Lee con Denzel Washington Albert Hall - DR (17-15-21-15)
MADISON QUATTRO Via Chialbrera 121 Tel. 5417926	L. 10.000 Florie di Paolo e Vittorio Taviani - DR (16-18-20-22-23)
MAESTRO UNO Via Appia Nuova, 176 Tel. 786086	L. 10.000 Accerchiato di Robert Harmon con Jean-Claude Van Damme Rosanna Arquette - A (15-18-20-22-23)
MAESTRO DUE Via Appia Nuova, 176 Tel. 786086	L. 10.000 Belle Epoque di Fernando Trueba con Penelope Cruz Miriam Diaz - BR (15-18-20-22-23)
MAESTRO TRE Via Appia Nuova, 176 Tel. 786086	L. 10.000 L'accompagnatore di Claude Miller con Richard Bohringer - SE (15-18-20-22-23)
MAESTRO QUATTRO Via Appia Nuova, 176 Tel. 786086	L. 10.000 Vendesi miracolo di Richard Pearce con Steve Martin Debra Winger - BR (15-18-20-22-23)
MAESTRO Via SS. Apostoli, 20 Tel. 6794908	L. 10.000 Sommerby di Jon Amiel con Richard Gere Jodie Foster - DR (16-18-20-22-23)
METROPOLITAN Via del Corso 6 Tel. 3200933	L. 10.000 Abuso di potere di Jonathan Kaplan con Kurt Russell Ray Liotta - DR (16-18-20-22-23)
MIGNON Via Viterbo 11 Tel. 8559493	L. 10.000 Il cameraman e l'assassino di e con Remy Belvaux André Bonzel Jacqueline Poievrge Mally Pappaport - G (16-18-20-22-23)
NEW YORK Via delle Cave, 44 Tel. 7810271	L. 10.000 Gli occhi del delitto di Bruce Robinson con Andy Garcia Uma Thurman - DR (15-18-20-22-23)

NUOVO SACHER Largo Ascianghi 1 Tel. 5818116	L. 10.000 Heimat 2 (L'epoca del silenzio) di Edgar Reitz con Henry Arnold Salome Kammer DR (15-18-20-22-23)
PARIS Via Magna Grecia 112 Tel. 70496568	L. 10.000 Amore per sempre di Steve Miner con Mel Gibson Elijah Wood - SE (16-18-20-22-23)
PASQUINO Vicolo del Piede 19 Tel. 5805622	L. 7.000 The last of the mohicans (versione in-codice) (16-30-18-20-22-23)
QUIRINALE Via Nazionale 190 Tel. 4826635	L. 8.000 Notte selvaggia di Cyril Collard - DR (15-30-17-20-22-23)
QUIRINETTA Via M. Minghetti 5 Tel. 6790012	L. 10.000 Il grande cocchiere di F. Archibugi con Sergio Castellitto - DR (16-15-18-30-20-22-23)
REALE Piazza Sonnino Tel. 5810234	L. 10.000 Eroe per caso di Stephen Frears con Dustin Hoffman Greena Davis - BR (15-18-20-22-23)
RIALTO Via V. Novembre 156 Tel. 6790763	L. 10.000 Arriva la bufera di Daniele Luchetti con Diego Abatantuono Margherita Buy - DR (16-18-20-22-23)
RITZ Viale Somalia 109 Tel. 86205683	L. 10.000 Amore per sempre di Steve Miner con Mel Gibson Elijah Wood - SE (16-18-20-22-23)
RIVOLI Via Lombardia 23 Tel. 4880883	L. 10.000 La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (16-30-18-20-22-23)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 Tel. 8554305	L. 10.000 Gli aristoteli di Walt Disney - D (15-20-22-23)
ROYAL Via E. Filiberto 175 Tel. 70474549	L. 10.000 La scorta di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso - DR (16-18-20-22-23)
SALA UMBERTO - LUCE Via Della Mercedes 50 Tel. 6794753	L. 10.000 Jona che visse nella balena di Roberto Faenza con Jean Hugues Anglade Juliet Aubrey - DR (16-30-18-20-22-23)
UNIVERSAL Via Bari 18 Tel. 44231216	L. 10.000 La scorta di Ricky Tognazzi con Claudio Amendola Enrico Lo Verso - DR (16-18-20-22-23)
VIP-SDA Via Gallia e Sidama 20 Tel. 86208006	L. 10.000 Primo di donna di Marin Brest con Al Pacino Chris O'Donnell - SE (16-15-19-35-22-20)

CINEMA D'ESSAI

TIZIANO Via Reni 2 Tel. 392777	L. 5.000 Sister Act Una svitata in abito da suora (18-30-20-22-23)
---	---

CINECLUB

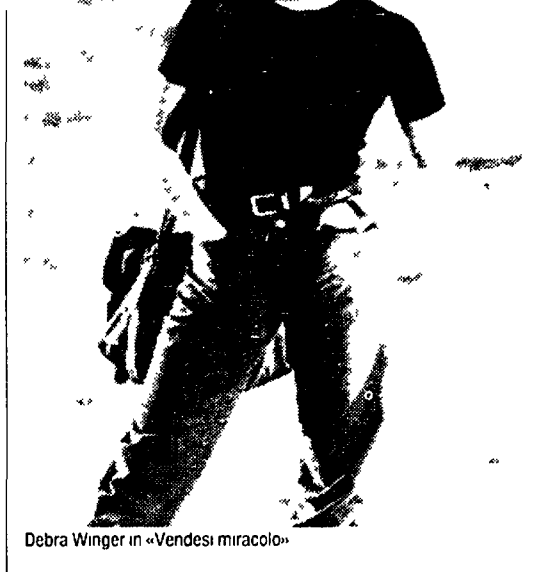
ASS CULT A R C I Via Nomentana 175 Tel. 8840692	Riposo
AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 64 Tel. 7010984	SALA LUMIERE Le qui des brumes (20) La grande illusione (22) SALA CHAPLIN La blanda (20-30) Puerto Escondido (22-30)
AZZURRO MELIES Via Faà Di Bruno 8 Tel. 3721840	SALA DEL GRAN CAFFÈ Riposo SALETTE DELLE RASSEGNE Riposo
BRANCALEONE Via Levanna 11 Tel. 899115	Ingresso a sottoscrizione Il tagliarbo (20) Point Break (22)
CINETECA NAZIONALE Viale della Pineta (foto cinema dei piccoli) Tel. 8553485	Riposo
GRAUCO Via Perugia 34 Tel. 70300199-7822311	L. 6.000 L'occhio del diavolo di I. Bergman (19) L'occhio di musica di G. Corbucci (21)
IL CINEMATOGRAFO Via del Collegio Romano 1 Tel. 6783148	L. 8.000 Canal Grande di A. Robilant (20-30) Ombre sul Canal Grande di G. Pelligrini (22-30)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27 Tel. 3218283	L. 7.000 SALA A La frontiera di R. Larrain (18-30-20-22-23) SALA B Orlando di Sally Potter (19-20-45-22-30)
KAOS ASSOCIAZIONE CULTURALE Via Passino 26 Tel. 5136557	Riposo
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI Via Nazionale 194 Tel. 4885465	L. 12.000 Tra due rivoli di Amedeo Fago (20-30-22-23)
POLITECNICO Via G. B. Tiepolo 13/a Tel. 3227559	L. 7.000 Tra due rivoli di Amedeo Fago (20-30-22-23)
SALA TEATRO IDISU Via C. De Lollis 20	Riposo

FUORI ROMA

ALBANO FLORIDI Via Cavour 13 Tel. 9311334	L. 6.000 Riposo
BRACCIANO VIRGILIO Via S. Negretti, 44 Tel. 9987996	L. 10.000 Il distinto gentiluomo (16-18-20-22-23)
CAMPAGNANO SPLENDOR Riposo	
COLLEFERRO ARISTON Via Consolare Latina Tel. 9700588	L. 10.000 Sala Corbucci Amore per sempre (17-45-20-22) Sala De Sica Gli spangheroni (17-45-20-22) Sala Sergio Leone Nome in codice Nina (17-45-20-22) Sala Rossellini Malcolm X (19-21-30) Sala Tognazzi La scorta (17-45-20-22) Sala Visconti Abuso di potere (17-45-20-22)
VITTORIO VENETO Via Artigianato 47 Tel. 9781015	L. 10.000 SALA UNO Toys (18-20-22-15) SALA DUE Eroe per caso (18-20-22-15) SALA TRE In mezzo scorre il fiume (18-20-22-15)
FRASCATI PILEATEA Largo Panizza 5 Tel. 9420479	L. 10.000 SALA UNO Nome in codice Nina (16-18-20-22-23) SALA DUE Altre Sopravvissuti (16-18-20-22-23) SALA TRE Amore per sempre (16-18-20-22-23)
SUPERCINEMA P.zza del Gesù 9 Tel. 9420193	L. 10.000 La scorta (16-18-20-22-23)
GENZANO CYNTHIANUM Viale Mazzini 5 Tel. 9384484	L. 6.000 Gli aristoteli (16-17-30-19-20-30-22)
GROTTAFERRATA VENERI Viale 1° Maggio 86 Tel. 9411301	L. 10.000 La scorta (16-30-18-20-22-23)
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI Via G. Matteotti 53 Tel. 9001888	L. 6.000 Casa Howard (17-22)
OSTIA KRYSSTALL Via Pallottini Tel. 5603186	L. 10.000 Profumo di donna (17-19-45-20-30)
SISTO V.le della Romagna 1 Tel. 5610750	L. 10.000 Nome in codice Nina (16-18-20-22-23)
SUPERGA V.le della Marina 44 Tel. 5672528	L. 10.000 La scorta (15-45-17-25-19-20-40-22-30)
TIVOLI GIUSEPPE PETTI P.zza Nicodemi 5 Tel. 0774/20087	L. 7.000 Profumo di donna
TREVIGNANO ROMANO CINEMA PALMA Via Garibaldi 100 Tel. 999014	L. 6.000 Riposo (16-18-20-22)
VALMONTONE CINEMA VALLE Via G. Matteotti 2 Tel. 950023	L. 10.000 Riposo (16-18-20-22)

LUCI ROSSE

Aquila via L. Aquila 74 - Tel. 7594951 Modernetta, Piazza della Repubblica 44 - Tel. 4880285 Moderno Piazza della Repubblica 45 - Tel. 4880285 Moulin Rouge via M. Corbino 23 - Tel. 5592350
45° Piazza della Repubblica 48 - Tel. 4884760 Pussycat, via Cairoli 96 - Tel. 446496 Splendid, via delle Vigne 4 - Tel. 620205
Ullisse via Tiburtina 380 - Tel. 433744 Volturino via Volturino 37 - Tel. 4827557



Debra Winger in «Vendesi miracolo»

SCELTI PER VOI

VENDESI MIRACOLO
Steve Martin superstar in questa commedia amara sul mondo delle sette religiose americane. Nei panni di un predicatore cialtrone che si arricchisce sulla buona fede dei contadini del Kansas il lettore si tinge i capelli candidi di biondo e dà vita a un personaggio cinico-antipatico messo in crisi da un doppio miracolo Ambiguo nell'assunto ma liberale nello svolgimento «Vendesi miracolo» riprende un tema caro al cinema americano da tempi del «Figlio di Giuda» e lo applica al prodigio della moderna tecnologia. Nel cast Debra Winger che non si vedeva da tempi di «TAM N' DESERTO»

LIBERA

Direttamente da Napoli arriva uno dei più curiosi esordi italiani della stagione. Tre storie di donne, e tre diversi livelli sociali (Napoli «bene» piccolissima borghesia sottoproletaria), per raccontare in modo ironico e divertente una città che solitamente fa notizia solo in modo drammatico. Il film nasce da un cortometraggio su intitolava anch'esso «Libera» e narra la vicenda di una povera giornalista che approfitta dei tradimenti del marito per organizzare un traffico di cassette porno fatte in casa. Attorno a quell'episodio si sono coagulati gli altri due, «Carmela» e «Auroora»

AGORA 80

AGORA 80 (Via della Penitente 33 Tel. 6874167) Alle 19 Dented Crown di Robert Sherman con Philip Wolf Sarah Thoma e Philip Wolf Sarah Thoma con Maurizio di Stefano Hannajigwi

PROSA

AGORA 80 (Via della Penitente 33 Tel. 6874167) Alle 19 Dented Crown di Robert Sherman con Philip Wolf Sarah Thoma e Philip Wolf Sarah Thoma con Maurizio di Stefano Hannajigwi

RAGAZZI

AMFRITRONE (Via S. Maria 24 - Tel. 5750827) Spettacoli per le scuole Cappuccetto rosso di Leo Sura con Guido Paternesi Daniela Tosco Rita Italia Luisa Iacurri Regia di Patria Parisi

PROSA

AGORA 80 (Via della Penitente 33 Tel. 6874167) Alle 19 Dented Crown di Robert Sherman con Philip Wolf Sarah Thoma e Philip Wolf Sarah Thoma con Maurizio di Stefano Hannajigwi

CINEMA D'ESSAI

TIZIANO (Via Reni 2 Tel. 392777) L. 5.000 Sister Act Una svitata in abito da suora (18-30-20-22-23)

CINECLUB

ASS CULT A R C I (Via Nomentana 175 Tel. 8840692) Riposo

PROSA

AGORA 80 (Via della Penitente 33 Tel. 6874167) Alle 19 Dented Crown di Robert Sherman con Philip Wolf Sarah Thoma e Philip Wolf Sarah Thoma con Maurizio di Stefano Hannajigwi

CINEMA D'ESSAI

TIZIANO (Via Reni 2 Tel. 392777) L. 5.000 Sister Act Una svitata in abito da suora (18-30-20-22-23)

CINECLUB

ASS CULT A R C I (Via Nomentana 175 Tel. 8840692) Riposo

LIBERA

Direttamente da Napoli arriva uno dei più curiosi esordi italiani della stagione. Tre storie di donne, e tre diversi livelli sociali (Napoli «bene» piccolissima borghesia sottoproletaria), per raccontare in modo ironico e divertente una città che solitamente fa notizia solo in modo drammatico. Il film nasce da un cortometraggio su intitolava anch'esso «Libera» e narra la vicenda di una povera giornalista che approfitta dei tradimenti del marito per organizzare un traffico di cassette porno fatte in casa. Attorno a quell'episodio si sono coagulati gli altri due, «Carmela» e «Auroora»

AGORA 80

AGORA 80 (Via della Penitente 33 Tel. 6874167) Alle 19 Dented Crown di Robert Sherman con Philip Wolf Sarah Thoma e Philip Wolf Sarah Thoma con Maurizio di Stefano Hannajigwi



Debra Winger in «Vendesi miracolo»

LIBERA

Direttamente da Napoli arriva uno dei più curiosi esordi italiani della stagione. Tre storie di donne, e tre diversi livelli sociali (Napoli «bene» piccolissima borghesia sottoproletaria), per raccontare in modo ironico e divertente una città che solitamente fa notizia solo in modo drammatico. Il film nasce da un cortometraggio su intitolava anch'esso «Libera» e narra la vicenda di una povera giornalista che approfitta dei tradimenti del marito per organizzare un traffico di cassette porno fatte in casa. Attorno a quell'episodio si sono coagulati gli altri due, «Carmela» e «Auroora»

AGORA 80

AGORA 80 (Via della Penitente 33 Tel. 6874167) Alle 19 Dented Crown di Robert Sherman con Philip Wolf Sarah Thoma e Philip Wolf Sarah Thoma con Maurizio di Stefano Hannajigwi

OTTIMO - BUONO - INTERESSANTE
DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante, D.A.: Dis animati
DO: Documentario DR: Drammatico, E: Erotico, F: Fantastico
FA: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror, M: Musicale, SA: Satirico
SE: Sentimenti, SM: Storico-Mitologico, ST: Storico, W: Western

Sport



«Cuore matto» Morandotti, punto di forza della Knorr

Basket Finale 2 play off

Stasera la Benetton cerca la rivincita contro la Knorr sul campo di Treviso. Gli ospiti si affidano ancora a «cuore matto» che ha fatto la differenza nella gara uno

Fattore Morandotti

La Knorr ricomincia da Morandotti. Stasera (ore 18 su Raiuno) Bologna tenta a Treviso il colpo scudetto. Ma sul fronte opposto si prepara una resistenza inversamente proporzionale alle energie rimaste. Pellacani forse finirà in quintetto per limitare Wennington. Ruscioni chiama il «cambio». «Ho bisogno di una spalla sottocanestro». Messina chiede con concentrazione «Dimmi» hanno gara uno»

MIRKO BIANCANI

■ BOLOGNA. Il loro nemico Ricky La Knorr stasera a Treviso si gioca mezzo scudetto e dalla mattina ha sbucato l'asso a sorpresa esibito in gara uno. Sabato scorso tutti aspettavano anche Kukoc, evidentemente il Morandotti difensore delle ultime esibizioni. Si sono invece trovati di fronte lo splendido attaccante dei tempi belli. Quando il cuore era solo una riserva di coraggio e l'abilità di un lupo in un campo da basket.

Ma adesso «si schierano» non parlano di ricorrenze. A Bologna all'anno vinto di squadra, gli allenatori di squadra, il Palasport. La grande occasione per chiudere o quasi il conto non ha sarebbero cento corollari in individuali. Ed è anche una bella chance individuale a 27 anni di giocare il meglio che altri hanno inseguito per una carriera senza sottocanestro. Gli avversari che ci hanno sotto la coppa Italia e a differenza nostra sono arrivati alla finale. Il problema è che non

Matarrese chiama a rapporto Ciarrapico

La situazione della Roma è stata esaminata in un incontro di ieri. Il presidente della Lazio, Antonio Matarrese, a quello del club giallorosso Giuseppe Ciarrapico. Il presidente capitolino dovrà tornare le garanzie necessarie alla sopravvivenza della Roma, che rischierebbe addirittura la non iscrizione al prossimo campionato.

Play out basket. Guerra di ricorsi fra Ticino, Siena e Mangiaebevi

La situazione è stata esaminata in un incontro di ieri. Il presidente della Lazio, Antonio Matarrese, a quello del club giallorosso Giuseppe Ciarrapico. Il presidente capitolino dovrà tornare le garanzie necessarie alla sopravvivenza della Roma, che rischierebbe addirittura la non iscrizione al prossimo campionato.



Un incidente durante una gara di motociclismo

Sott'accusa la sicurezza nei circuiti Moto-pericolo Il pass è killer

CARLO BRACCINI

■ IL RIZ di L. Frontoni. Il Motomondiale è ancora sotto shock per l'incidente che alla vigilia del Gran Premio di Spagna è costato la vita al pilota giapponese Nobuyuki Wakai. Wakai è stato ucciso dalla sua Suzuki 250 contro uno spartito italiano che attraversava imprudentemente la corsia dei box. Fabio Ravaioli, forlivese di 28 anni, tifoso di Forza Reggiani, si è scavalato con il motore rotto ma il punto è un altro. Ravaioli non doveva trovarsi lì e sul problema di sicurezza si è aperto subito la polemica. Vediamo i fatti. Il muretto che delimita la pista, proveniente dalla zona dei box vera e propria. Per farlo ha dovuto attraversare la corsia di accelerazione che porta direttamente al circuito, superando la cosiddetta "Pit lane", la zona di sicurezza delimitata da strisce continue gialle (appena un metro e mezzo di larghezza) vigilata dagli addetti del circuito e al di sotto della quale è possibile muoversi liberamente. Ravaioli avrebbe dovuto prestare attenzione alle segnalazioni acustiche che indicano chiaramente l'avvicinarsi di un pilota in entrata o in uscita da un box, ma non era un esperto, forse la sua mossa improvvisa ha colto di sorpresa il commissario di percorso più vicino e Nobuyuki Wakai ha pagato per tutti.

Per avere libero accesso alla zona dei box il tifoso di Reggiani avrebbe dovuto essere titolare di un apposito pass. Ne esistono di tutti i tipi: provvisori e permanenti e si trova proprio a quei rotelloni di cartone o di plastica che regolano la vita del circuito durante un Gran Premio. I criteri di assegnazione ovviamente sono piuttosto sceltivi e ai box vengono accettati solo team manager, meccanici, giornalisti e fotografi. Il muretto addirittura soffoca per tutti, con eccezione agli addetti al cronometraggio e alle comunicazioni con i piloti. Al momento dell'incidente Ravaioli aveva con sé un pass di quelli per gli ospiti e quando ha varcato il cancello dei box, chiedendo probabilmente la sorveglianza, ha commesso una grave infrazione. Forse conosceva qualcuno, forse si è fatto scudo della sua vantata amicizia con il clan di Forza Reggiani di sicuro non è la prima volta che i mastini del Motomondiale chiudono un occhio. La colpa va divisa equamente con i tifosi, la cui caccia al pass si scatena già venerdì quando l'atmosfera è più distesa e i controlli meno frequenti. Se serve anche la fantasia e chiamata in causa due anni fa a Brno in Cecoslovacchia un intero gruppo di tifosi di Alessandro Gramigni trovò la maniera di scovare liberamente per il paddock (la cittadella del Motomondiale) avevano mangiato i cartellini appesi agli ingressi dove sono riprodotti a colori e a grandezza naturale i pass a dorzati all'accesso.

C'è polemica perché nel Motomondiale non esiste il semaforo che regola l'ingresso in pista del pilota, come succede in Formula Uno. Ma una manovra di F1 è una cosa e cinque volte un moto da Gran Premio. Le corsie di box hanno terminali invasi di personale, i cui operatori, a torto o a ragione, senza contare l'elenco di vip e vipette che si accalcano per vedere il via (o forse vedere) il loro beniamino.

Gli Internazionali festeggiano cinquant'anni. E aprono con la vittoria di Silvia Farina

Racchette, cornetti e torta di compleanno Il festival del tennis al Foro Italo

Per fortuna c'è Silvia Farina, carneade della racchetta femminile, a salvare una giornata uggiosa di suo e uggiosa per lo spettacolo. Mentre il villaggio del tennis è immerso in un'atmosfera autocelebrativa, la misconosciuta milanese mette sotto la statunitense di colore Lori McNeil, accreditata come testa di serie numero tredici e all'incirca ventesima nel mondo. È la prima sorpresa degli Internazionali.

GIULIANO CAPECELATRO

■ ROMA. A mezzanotte il club cornetti, caldi, nella miglior tradizione delle notti brave romane. Gli Internazionali d'Italia di stanza a Roma dal 1930 dopo l'originario scippo ai danni di Milano, compiono cinquant'anni. È la prima giornata, tra stand ancora in allestimento gradinate, deserto, giocatori che cercano di adattarsi alle tracciate beffarde della terra rossa, ha un festoso clima di festa di celebrazione in famiglia. Il programma serale prevede un post-party, musica e appunto il taglio della torta.

Il generone romano non è ancora in gran spolvero per questa sua creatura prediletta, una delle più ambite passerelle della stagione vetrina fondamentale per mostrare di essere al passo con quanto le mode impongono. Solo le prime avanguardie presidiano gli

spalti del Foro Italo, affollati e organizzati in un discreto happening. Tosto quando Francesca Romano, espatriata di spicco del tennis cittadino, si danno l'addio contro la greca Christina Papadaki. Come lei ripescata dalle qualificazioni per tappare un buco nel tabellone. Sembra sul punto di farcela, la Romano, ma sul filo di lana l'avversaria si mostra più pronta.

Non è un dramma. Il vero idolo del generone romano e Gabriela Sabatini, quattro Internazionali vinti negli ultimi cinque anni. Per lei dimenticando gli obbligatori sloggi di stile tira fuori tutta la voce che ha in corpo. L'Italia da qualche tempo difetta di campioni maschi e femmine. L'ultimo vincitore è stato Adriano Panatta, trascinato al trionfo a furor di popolo contro il poeta argentino Guillermo Vilas, era

il 1976. Più recente l'ultima vincitrice, Ma Raffaella Reggi sarà sempre indicata come la regina di un torneo dimezzato quello del 1985, privo di grandi nomi e messo in scena per di più a Taranto, estremo periferia dell'impero tennistico.

Non essendovi materia per sollecitare l'orgoglio nazionale e tanto meno quello di un paese, gli Internazionali Panatta, dove siete? Comera me brante l'urlo che la folla lanciava a dispetto delle raccomandazioni degli arbitri: tanto vale riversare i propri entusiasmi in un'emozione, sulla bella argentina. Dovesse vincere Gabriela si scenderebbe ad eguagliare il record di Chris Evert, cinque titoli. Il pubblico romano, di certo feroce del suo meglio per dare una mano.

L'ancora presto per i grandi nomi. La prima giornata regala incontri sottotitolo e sulla carta scontati. A dare un pizzico di suspense è soprattutto il tempo balordo di questi giorni. Al sole caldo della mattina succedono pesanti nuvole nere e a metà pomeriggio scrosci repentini e violenti di acqua che creano qualche problema all'organizzazione, il drenaggio dei campi non sempre è ovunque e perfino nel torpore e tra gli ombrelli risuonano però due squilli di tromba.

Il primo è di Silvia Farina, ventunenne milanese che dopo qualche perplessità iniziale mette in riga la veterana Lori McNeil piazzata tra le prime venti racchette del mondo.

La terra rossa deve far perdere la bussola all'italiana, se che dopo aver vinto il primo set, comincia ad amareggiarsi a sbagliare colpi elementari, a perdere tempo. Nell'ultimo set la McNeil è letteralmente a pezzi, spesso non riesce a mettere a segno la seconda palla di un punto, in un caso la punta di un suo doppio errore. Di fronte la Farina unisce alla grinta originaria una crescente fiducia nei propri mezzi.

Più acuto quello di Iva Majoli, la croata di Zagabria, sedici anni, ancora da comparare scesa dal rettangolo all'evento di Nick Bollettieri, lo stesso da cui sono uscite altre quindici dalle uova d'oro come Andre Agassi, Jim Courier e la stessa Monica Seles, costretta all'assenza dall'incredibile fenomeno di Amberg, in due set l'epigona della Seles cancella dal tabellone mentendo che la miliardaria Nathalie Lanza ti testa di serie numero 10, cui la scia soltanto tre giochi. E la capre che nella dozzina di tornei ha intenzione di rifugiarsi ben presto la sua bella fetta.

■ ROMA. Questi i risultati degli incontri del primo turno del singolare femminile degli Internazionali d'Italia di tennis. Katina Adams (Usa) batte Jessica Emmons (Usa) per 6-3, 6-0. Noelle Van Lottum (Fra) batte Nanne Dahlman (Fin) per 6-2, 6-3. Silvia Farina (Ita) batte Lori McNeil (Usa) per 5-7, 6-2, 6-2. Naoko Sawamatsu (Già) batte Bettina Fuco-Villella (Arg) per 6-3, 6-4. Katerina Kroupova (Cec) batte Isabelle Demongeot (Fra) per 6-2, 6-3.

Recupero turno preliminare. Cristina Papadaki (Gre) batte Francesca Romano (Ita) 3-6, 6-1, 7-5.

La ventunenne tennista milanese Silvia Farina



Funerali Zambia. Oltre centomila persone ieri a Lusaka hanno preso parte ai funerali dei 18 giocatori della nazionale di calcio dello Zambia morti la settimana scorsa in un incidente aereo.

Dino Baggio squalificato. L'espulsione durante la partita Szvezdallia di sabato scorso costa al azzurro un turno di squalifica.

Volley, le promesse. Nella massima serie sono Focli Bologna, Latte Giulio di Reggio Emilia e Mia Progetto.

Misura nei guai. Jeff Stork, il regista della Milano che schiaccia non giocherà la gara in programma domenica (ore 20) al Forum con la Maxicon. Sabato scorso infatti ha subito una lesione al polpacco.

Poggibonsi contesta. La formazione di calcio (serie C2, girone B) ha presentato un esposto verbale alla Lega per l'arbitraggio del incontro di domenica scorsa dove i senesi erano in vantaggio contro il Prato per 1-0 all'83 e sono usciti sconfitti per 2-1.

La Libia dice no. Ai Giochi del Mediterraneo che si disputeranno dal 16 al 27 giugno in Francia a causa del prolungamento dell'embargo aereo di quattro mesi da parte dell'Onu.

Hockey ghiaccio, Boni. I stata fissata per il 10 giugno l'indizione preliminare per stabilire se il giocatore di ottanta efferi timmy Boni dovrà essere processato per omicidio preterintenzionale.

Vuelta. I danese Joan Van Poppel ha vinto ieri l'8ª tappa della corsa spagnola precedendo allo sprint Pagnin e Baffi.

Rally Corsica. Tre piloti francesi in testa dopo la seconda tappa in testa c'è la coppia Delecour Grataloup su Ford Escort, seguita da Arnoul Ocelli su Toyota Celica e 51. Chabrot Girard del su Toyota a 1. 50.

Vince la Under 16. Battendo la Spagna per 5 a 0 (0 nei tempi regolamentari) gli azzurri si sono qualificati per le semifinali dove affronteranno la Cecoslovacchia, dei campioni europei in corso di svolgimento ad Istanbul.

Acosta detta le condizioni. Il presidente della federazione internazionale ha reso note le procedure per rinunciare. Il via ha dopo la sospensione e tempo indeterminato. È stata esclusa data anticipata europea.

Storia di Andrea dal cesto al ring

■ CROTONE. Andrea Longo, ovvero come «muore» un talento del basket e risorge un nazionale di pugilato. Vent'anni appena compiuti, diplomato di geometria in tasca, ma soprattutto due metri e passa di forza prestanza fisica che lo fanno assomigliare ad un Ruscioni prima mattina, questo sbronzo di Ruscioni moderno non sa però di doversi scontrare con l'aspetto deteriorato dello sport. I soldi? Fuglio di un finanziere col pallino dei quantoni. Fin da piccolo Andrea aveva seguito il padre negli esigui spazi della «Krotone Boxe» culla di campioni come De Santis, Campanella e Giungato.

Un giorno qualcuno gli mise in mano una palla a spicchi e lo spedì sotto il tabellone. Da allora iniziò la trafila che conduce al successo. Il pivot di Crotone, ancora adolescente, emigrò ben presto a Brindisi in B2, una «piazza» che vive di basket. Una firma la caccia fu di due nei dirigenti ed il legittimo sogno di sfondare. Uomo e zona, tutti assisti e rimbalzi ma soprattutto montagne di canestri, lechero di l'orgia di beniamino, il di affollò da platea a pugliese sparare e fare spopolazione. Il presidente Crotone l'annata rifiutava anche quattrocento milioni rilanciando fino ad un miliardo. Ho chiesto tante volte di essere ceduto ma a loro conveniva tenermi per pochi soldi o trasferirmi con un sostanzioso guadagno. Quando ha deciso di abbandonare il basket? «Qualche settimana fa. Credo vi sia ben

La storia a lieto fine di un promettente cestista calabrese transfugo dello sport. Richiesto da numerose squadre della massima divisione trattenuto dalla società pugliese d'appartenza che ha rifiutato addirittura quattrocento milioni per cederlo, il giovane crotone se decise di appendere le scarpe al chiodo.

NICO DE LUCA

altri valori oltre ai soldi e il mio carattere non sopporta a più certi atteggiamenti senza reagire». La disamina di Longo e Ricca, infatti, non affarissima la sua decisione inappellabile. Sarà che una storia scorrono, forse la grinta. Vent'anni, è la grande voglia di sport del ragazzo di Calabria non fossero stati immediatamente premiati. A quarantotto ore circa il ritorno in città il postino ha suonato a casa Longo per un telegramma, era la convocazione di un match, per il raduno azzurro a S. Maria degli Angeli.

Rinuncia per sempre alla pallacanestro. Ma poche ore dopo aver preso la decisione ed essere rientrato a casa, riceve un telegramma di convocazione tra gli azzurri del pugilato, disciplina in cui ottenne anche un titolo nazionale nei primi anni di attività sportiva. Ora è una promessa del ring.

Longo affronta il primo impegno ufficiale della sua seconda carriera a fine aprile agli Internazionali di Crotone, la gara in programma in Sicilia. A giugno il ritorno in Nazionale con Primo Carniti, meglio con i migliori massimi e super massimi i diamanti. A chi di dichiara il suo primo successo? A me stesso. Credo di me, rifarlo.

Buona fortuna Andrea. Si preme presto se la boxe ha trovato quel talento sportivo già campione di «branzina» ma che la pallacanestro ha perduto.

L'AMBATA

17ª ESTRAZIONE (3 maggio 1993)	
BARI	13 7 17 22 55
CAGLIARI	35 58 41 65 13
FIRENZE	31 52 33 49 21
GENOVA	38 11 73 13 19
MILANO	69 54 5 51 82
NAPOLI	14 10 85 26 17
PALERMO	66 75 49 28 55
ROMA	2 89 75 10 4
TORINO	57 76 16 30 33
VENEZIA	77 19 49 22 55
ENALOTTO (colonna vincente)	
1 X X X 2	1 2 1 X 2 1 2
PREMI ENALOTTO	
ai punti 12	L. 68 497 000
ai punti 11	L. 1 738 000
ai punti 10	L. 171 000

■ se si gioca UN SOLO NUMERO su un biglietto da mille lire (per esempio) si deve riscuotere, in caso di vincita, L. 11.235 (pari a 11.235 volte la posta) lorde, che corrispondono a L. 11 222 netta (detratto il 1% di fisco) con una vincita, la prima settimana di gioco, di L. 10.122.

■ se si giocano DUE NUMERI (ognuno su un biglietto singolo) per l'uscita di uno (cioè quando ne esce uno, il gioco è concluso), il premio diventa pari alla metà: L. 5.561 (11.235 volte diviso 2 numeri giocati - 5.6175 volte, alle quali va sottratto il 1% di fisco per arrivare a 5.561,235 volte la posta, netta).

■ se si giocano TRE NUMERI il ragionamento è simile e ci dà come premio unitario lordo (all'uscita di un numero) 3.745, cioè 3.707,55 volte nette.

ABBIAMO SPECIFICATO I DECIMALI, PERCHÉ DIFFICILMENTE SI PUNTANO POSTE COSÌ ESIGUE PER CUI, GIOCANDO CIFRE ALTE, DIVENTANO ANCH'ESSI IMPORTANTI PER I VINCITORI.

SMORFIA
NAPOLI
DI L. 1982

l'amicizia in più

VECCHIO LIBRO dei SOGNI riproduzione in carta uso pergamena L. 15.000 (na contrassegni)

regala a cap. 49118791 - Giornale del Lotto - Via Cicogna Mazzoni, 3 - 70161 MI

I club dicono no allo stage di Sacchi

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO I problemi della Nazionale non finiscono mai: non è stata ancora smaltita la sconfitta di Berna, e già ha preso forma un nuovo pasticcio. Sacchi e la federazione avevano annunciato l'ultimo stage azzurro, prima del «rompete le righe» di fine stagione, e il ritrovo (72 ore) era stato fissato dal 7 al 10 giugno. Immediata è stata la replica del Milan, fin da domenica, per bocca dell'amministratore delegato Galliani: «Abbiamo appreso questa novità dai giornali: questo stage non era contemplato dal programma che la Lega ha chiesto alla Federcalcio un anno fa, perciò il Milan in quelle date si è già impegnato per una tournée (7-18 giugno) in Estremo Oriente e in Australia. Nel contratto ci siamo impegnati a far giocare i nostri migliori calciatori, esclusi gli olandesi, preclari dalla loro federazione per Olanda-Norvegia del 9 giugno. Ora è chiaro che, senza gli azzurri, il Milan rischia di far saltare un contratto firmato oltre un mese fa». Ma non solo il Milan si ribella alla Nazionale: anche la Juventus si è fatta viva in Lega con un fax «impossibile, partecipare allo stage, nello stesso periodo la squadra è impegnata a Bergamo nel Memorial Bortolotti». Il Torino invece ha fatto sapere che problemi ci sarebbero per il suo unico azzurro, Marchegiani: che il 12 giugno è impegnato nella prima finale di Coppa Italia contro la Roma. L'Inter, che al momento non ha alcun giocatore in Nazionale, ma che pare in predica di prestare al ct, Berti, Manicone e Bergomi, ha comunicato invece di «non avere impegni, ma di aver appreso solo in queste ore del raduno azzurro di giugno». Una confusione bestiale: è certo che qualcuno non ci farà una gran figura.

Dalla Lega, il segretario

Domani la Juve a Dortmund per la prima finale Uefa. Parla Trapattoni

«Ricomincio dalla Coppa»

Juventus -1. La squadra bianconera scenderà in campo domani sera (20.15) a Dortmund per affrontare il Borussia nella finale d'andata di Coppa Uefa. Trapattoni non ha comunicato la formazione ma appare certo l'inserimento di De Marchi al posto dello squalificato Torricelli. «Se dovremo difenderci - dice il tecnico - ci difenderemo senza però rinunciare a nulla. Cinquemila tifosi italiani? al seguito.

NOSTRO SERVIZIO

TORINO Quale Juve a Dortmund? A ventiquattrore dal primo atto della finale di Coppa Uefa, l'impegno che vale tutta la stagione, non c'è ancora niente di ufficiale sulla formazione che andrà in campo contro il Borussia. Trapattoni non ha ancora «benedetto» gli undici prescelti, pur lasciandone intuire i nomi. Sarà De Marchi a sostituire lo squalificato Torricelli, ma giocherà a destra per frenare il pericoloso Reinhardt. Fuori Casiraghi a causa dello strappo accusato con la nazionale, le punte saranno Moeller e Viali, con Roberto Baggio in appoggio. Altra «vittima tecnica» della finale sarà Platt, sacrificato a Marochi, che secondo Trapattoni garantisce maggior filtro a centrocampo, insieme a Conte e

Dino Baggio, che rientrano insieme a Kohler in Coppa, dopo la qualifica per un turno che li aveva costretti a saltare la semifinale di Parigi. Peruzzi riprende il proprio posto fra i pali della porta bianconera con Rampulla che ritorna in panchina. Ma più ancora delle alternative tattiche a Trapattoni interessa poter contare su una Juve dallo spirito combattivo: «Il tifoso, l'allenatore tedesco, dice di essere sicuro che giocheremo in contropiede. Può darsi che abbia ragione, ma non andremo a Dortmund solo con questa consegna. Dipenderà dall'avversario: se ci costringeranno a difenderci a causa della loro prestanza atletica superiore, ci difenderemo, senza, però, rinunciare a nulla. Poi, abbiamo i mezzi per predisporre contropiede intelligenti, pericolosi e di qualità,

date le nostre caratteristiche offensive». Ma come reagiranno nel caldo stadio di Dortmund i due tedeschi in bianconero, Moeller e Kohler? Trap si è posto il problema: «Moeller non accuserà la minima tensione e neppure Kohler si lascerà condizionare - risponde -. Piuttosto, per Jurgen, temo l'effetto contrario: siccome si esalta nella lotta, potrebbe essere indotto a strafare, spingendosi un po' troppo, secondo le sue caratteristiche. Ma il nostro spirito è quanto mai saldo. Una finale di Coppa Uefa non aggrava certo una stagione storta in campionato, ma per noi è importante per cercare un grande riscatto. Sappiamo di avere due o tre piccoli difetti che cercheremo di correggere, ma siamo anche consapevoli che i nostri veri valori stanno emergendo soltanto adesso. Il Borussia può essere avvantag-



Giovanni Trapattoni, 54 anni, tecnico della Juventus

Il Bologna con un piede in serie C licenzia l'allenatore Cerantola dopo solo nove partite

Il vento della retrocessione porta Fogli

A Bologna si cambia. La panchina rossoblù è come uno snodo ferroviario, con gente che va e gente che viene. Fuori Cerantola, che a sua volta aveva fatto fuori Bersellini, e posto libero per Romano Fogli, un ex giocatore, un uomo dello scudetto del '64, attualmente allenatore del settore giovanile. Toccherà a lui tentare la disperata impresa di salvare il Bologna da un umiliante retrocessione in serie C

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER GUAGNELI

BOLOGNA. Ad un passo dalla retrocessione in C1 il Bologna cambia ancora allenatore. Dopo Bersellini e Cerantola è ora la volta di Romano Fogli, 55 anni, toscano di Santa Maria a Monte, provincia di Pisa, ha giocato per 10 stagioni con quelle di Torino, Milan e Catania). Segnò il primo gol nello spareggio con l'Inter che



Romano Fogli, 55 anni, è chiamato a salvare il Bologna dalla serie C

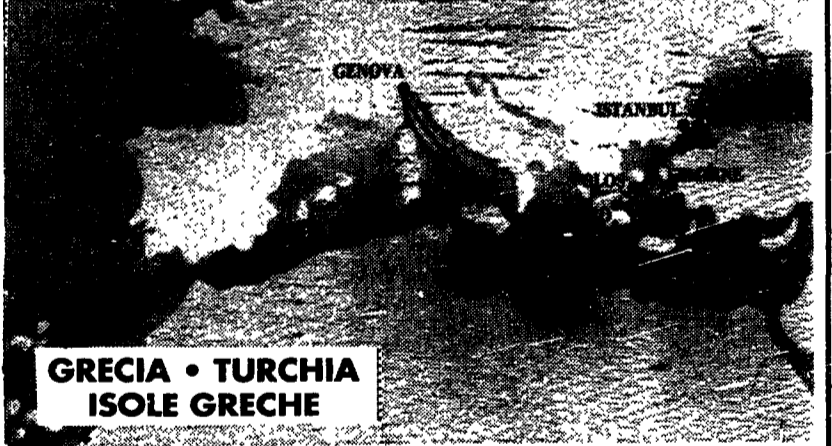
per tentare un'inversione di tendenza. Ma la salvezza sembra lontana. La squadra è ormai sbraccata, disintegrata da mille problemi tecnici e morali. Il quint'ultimo posto dista solo due punti che però paiono un'enormità. I rossoblù hanno vinto l'ultima partita quasi due mesi fa contro la Ternana. Dopodiché s'è assistito ad un trend disastroso fatto di 6 sconfitte e 4 pareggi. Clamorosamente fallimentare la gestione Cerantola che ha ottenuto in 9 partite 4 pareggi e cinque sconfitte.

«La situazione è difficile - spiega Fogli - ma abbiamo l'obbligo di battere tutte le strade e di non lasciare nulla di intentato nella ricerca della salvezza. Apporterò qualche piccolo aggiustamento alla squadra. L'importante sarà rico-

struire il morale. E iniziare subito nella maniera migliore, cioè battendo il Verona domenica prossima. Dall'Ara? Probabilmente tornerà ad utilizzare i giocatori messi in quarantena da Cerantola: Bonini, Pazzagli e Gerolin (Baroni è rientrato domenica scorsa, in occasione di alcune settimane). Ma la crisi della squadra rossoblù non è altro che l'inevitabile conseguenza del grande travaglio societario. Il gruppo Casillo è arrivato a Bologna con l'impegno di sanare le decine di miliardi di debiti fatti dalla coppia Gnudi-Grupponi. Non solo non è riuscito nell'intento ma con l'azzardatissima scelta di Cerantola non ha fatto altro che preparare la strada alla retrocessione in C1 che arriverà a dieci anni esatti dalla prima caduta in terza serie avvenuta nel 1983 (gestione Fah-

Crociera di FERRAGOSTO con l'Unità

dal 10 al 22 agosto con la m/n TARAS SCHEVCHENKO



GRECIA • TURCHIA ISOLE GRECHE

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE (in migliaia di lire) tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono e filodiffusione

CAT.	TIPO CABINE	PONTE	FERRAGOSTO dal 10 agosto al 22 agosto
CABINE A 4 LETTI CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI			
SP	Con obù, a 4 letti (2 bassi + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	1.190
P	Con obù, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo	1.320
O	Con obù, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo	1.450
N	Con obù, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale	1.590
M	Con finestra, a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passageggiata	1.700
CABINE A 2 LETTI CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI			
SL	Con obù, a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicate a poppa	Terzo	1.530
L	Con obù, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	1.690
K	Con obù, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo	1.850
J	Con obù, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale	2.050
H	Con finestra, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passageggiata	2.200
G	Con finestra, singola	Passageggiata	2.800
CABINE A 2 LETTI CON SERVIZI - BAGNO O DOCCIA E W.C.			
F	Con obù, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	2.800
E	Con finestra, a 2 letti bassi	Passageggiata	3.100
D	Con finestra, a 2 letti bassi	Lance	3.300
C	Con finestra, a 2 letti bassi e salottino	Lance	3.700
B	Appartamenti con finestra, a 2 letti bassi	Bridge	4.150
Spese iscrizione (Tasse imbarco/sbarco incluse)			130

Le quotazioni non subiranno aumenti

Uso singola: possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole pagando un supplemento del 30% della quota.

Uso tripla: possibilità di utilizzare alcune cabine quadriplici come triple (escluse le cabine della cat. SP) pagando un supplemento del 20% della quota.

Regazzi fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine della cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti.

* Possibilità di utilizzare 3° letto nel salottino della categoria C pagando il 50% della quota. Tutte le cabine, ad eccezione delle cabine di categoria F e C, sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di statura non superiore ai 1,50 ed inferiori ai 12 anni pagando il 50% della quota stabilita per la categoria.

Escursioni facoltative: tutte le escursioni sono facoltative e sono state organizzate dai corrispondenti locali in modo da offrire la possibilità di visitare i luoghi di maggiore interesse, compatibilmente con la durata della sosta. In alcune città la disponibilità di guide con conoscenza di lingua italiana e talvolta altre lingue, potrebbe essere limitata, in tal caso verranno utilizzati, nel limite del possibile, accompagnatori e personale della GIVER.

La quota di partecipazione comprendono: sistemazione a bordo nel tipo di cabina prescelta; pensione completa per l'intera durata della crociera, incluso vino in caraffa; assistenza di personale specializzato; possibilità di assistere gratuitamente a tutti gli spettacoli, giochi ed intrattenimenti di bordo; polizza assistenza medica.

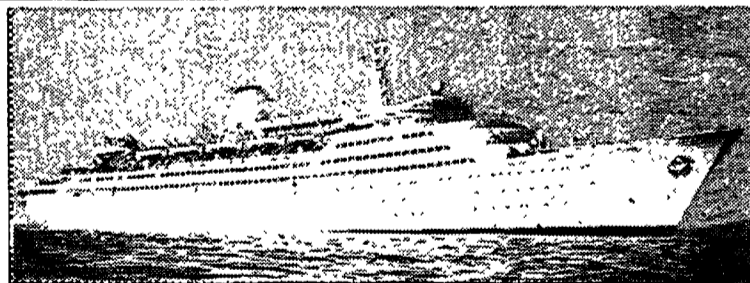
Le quote di partecipazione non comprendono: visto ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate esclusivamente a bordo, le tariffe definitive delle escursioni verranno rese note con il programma del giorno; qualsiasi servizio non specificato in programma.

Valuta a bordo: lire italiane. Documenti per partecipare alla crociera occorre essere in possesso di carta d'identità o passaporto individuale. I passeggeri sono tenuti a comunicare al momento stesso dell'iscrizione alla crociera i seguenti dati: cognome, nome, luogo e data di nascita, residenza, numero del documento valido, data e luogo di rilascio.



PROGRAMMA

- 10 Agosto - Martedì GENOVA**
Ore 16.00 inizio operazioni d'imbarco. Ore 18.00 partenza. In serata «Gran ballo di apertura della crociera». Night Club e Nastroteca.
- 11 Agosto - Mercoledì NAVIGAZIONE**
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina, spettacoli cinematografici. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.
- 12 Agosto - Giovedì NAVIGAZIONE**
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina, spettacoli cinematografici. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.
- 13 Agosto - Venerdì PIREO**
Ore 8.00 arrivo al Pireo. Visita città di Atene (mattino) Lit. 42.500. Ore 18.00 partenza dal Pireo. serata danzante. Night Club e Nastroteca.
- 14 Agosto - Sabato VOLOS**
Ore 8.00 arrivo a Volos. Escursioni facoltative: Monasteri delle Meteore (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 115.000. Monte Pelion (mattino) Lit. 32.500. Ore 18.00 partenza da Volos. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.
- 15 Agosto - Domenica ISTANBUL**
Mattinata in navigazione. Ore 17.30 arrivo ad Istanbul. Escursione facoltativa: Istanbul by night Lit. 60.000.
- 16 Agosto - Lunedì ISTANBUL**
Escursioni facoltative: visita città (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 100.000. Visita città (mattino) Lit. 37.500. Gita in battello sul Bosforo
- (pomeriggio). Lit. 32.500. Ore 18.30 partenza da Istanbul. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca
- 17 Agosto - Martedì SMIRNE**
Mattinata in navigazione. Ore 15.00 arrivo a Smirne. Escursione facoltativa: Efeso (pomeriggio) Lit. 42.500. Ore 21.00 partenza da Smirne. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.
- 18 Agosto - Mercoledì RODI**
Mattinata in navigazione. Ore 14.30 arrivo a Rodi. Escursione facoltativa: Valle delle farfalle (pomeriggio) Lit. 42.500. Lindos (pomeriggio) Lit. 42.500. Ore 20.00 partenza da Rodi. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.
- 19 Agosto - Giovedì CRETA**
Ore 8.30 arrivo a Heraklion. Escursione facoltativa: Heraklion e Chnosse (mattino) Lit. 52.500. Ore 17.00 partenza da Heraklion. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.
- 20 Agosto - Venerdì NAVIGAZIONE**
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina, spettacoli cinematografici. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.
- 21 Agosto - Sabato NAVIGAZIONE**
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina. In serata «Cena di commiato dei Comandante». Night Club e Nastroteca.
- 22 Agosto - Domenica GENOVA**
Ore 8.00 arrivo a Genova. Prima colazione. Operazioni di sbarco e termine della crociera.



La M/N TARAS SCHEVCHENKO della Black Sea Shipping Co. è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare le qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con obù o finestra, lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata regolabile.

La «GIVER VIAGGI E CROCIERE» propone questa crociera con la propria organizzazione a bordo e con Staff Turistico ed Artistico italiano. La cucina internazionale di bordo verrà diretta da uno chef italiano.

CARATTERISTICHE PRINCIPALI
Stazza lorda 20.000 tonnellate. Anno di costruzione 1966.

Ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988. Lunghezza mt. 176; velocità nodi 20; passeggeri 700; 3 ristoranti, 6 bar, sala feste; night club; nastroteca; 3 piscine (di cui 1 coperta); sauna; cinema; negozi; parrucchiere per signora e uomo; telex (via satellite) 0581 - 1400266; indirizzo telegrafico: UKSA.

La nave dispone inoltre di stabilizzatori antirullo ed è equipaggiata con i più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione.

IL VITTO A BORDO
Prima colazione: succhi di frutta - salumi - formaggi - uova - yogurt - marmellata - burro - miele - brioche - tè - caffè - cioccolata - latte.
Seconda colazione: antipasti - consommé - farnacel - carne o pollo - insalata - frutta fresca o cotta - vino in caraffa.
Ore 16.30 (in navigazione): tè - biscotti - pasticceria.
Pranzo: zuppa o minestra - piatto di mezzo - carne o pollo o pesce - verdura o insalata - formaggi - gelato o dolce - frutta fresca o cotta - vino in caraffa.
Ore 23.30 (in navigazione): spuntino di mezzanotte.

MILANO: Via Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810 - 67.04.844
Fax (02) 67.04.522

Informazioni anche presso le Federazioni Pds

- Gli abbonati con il loro giornale alla scoperta di tanti suggestivi Paesi del Mediterraneo.
- Cultura, svago, turismo, riposo, films, spettacoli e buona cucina.
- Impegno politico, dibattiti, confronti: tredici giorni di navigazione per arricchire tante conoscenze.
- Come funziona l'Unità: problemi, successi, prospettive per dare più voce e più peso al più grande giornale della sinistra.